

SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis SSmi Redemptoris

Annus XXI

1973

Fasc. 2

ANDREA SAMPERS

DUE MANOSCRITTI DI S. ALFONSO SULLA FONDAZIONE DELLA CASA DI CIORANI

SUMMARIUM

Eduntur duo manuscripta S. Alfonsi circa initia collegii Iuranis (Ciorani) siti, quod domus matrix seu mater Congregationis nostrae exstat, postquam prima fundatio Scalae (1732-1738) derelicta erat. Primum manuscriptum ex integro est autographum Patris nostri; alteri, ab eius amanuense, fratre laico Francisco Antonio Romito scripto, ipse plures sententias mutatas intexit verbaque adiecit.

Quamquam uterque textus vix notitias non iam aliunde notas tradit, editionem tamen operare pretium ducimus, utpote scriptorum S. Alfonsi, qui ipse tantas partes laetas ac luctuosas in vicissitudinibus iuranensibus per multos annos habuit.

Notatu certe digna quae in paenultimo autographi paragrapho et in fine alterius documenti dicuntur circa florentissimum apostolatium exercitorum spiritualium Iuranis exercitum.

Introduzione

I due manoscritti che pubblichiamo, trattano brevemente della fondazione del collegio di Ciorani. La storia degli inizi di questa casa è abbastanza nota: gli storiografi della Congregazione (1) e i biografi di

(1) G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* (ms) I 102-111, 145-149; Fr. KUNTZ, *Annales Congregationis SS.mi Redemptoris* (ms) III 54 ss.; Id., *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus CSSR* (ms) I 63 ss.; M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, I, Louvain 1953, 99-106, 171-173; Id., *Histoire sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*², Louvain 1958, 39-42.

S. Alfonso (2) ne parlano in modo assai dettagliato, diversi dei principali documenti sono già stati editi in questa rivista (3) e altrove (4).

I testi non forniscono notizie di particolare rilievo sull'attuale casa madre del nostro Istituto, che non siano già conosciute da altre fonti, benché se ne possano ricavare alcune precisazioni. Una edizione critica (5) è giustificata tuttavia, a nostro avviso, perché sono scritti di S. Alfonso, cioè della persona più direttamente interessata alle vicende della casa di Ciorani, tanto al momento della fondazione e del primo sviluppo (6), come più tardi al tempo del processo con il barone Nicola Sarnelli (7).

Non sembra qui il caso di entrare più diffusamente nella storia gloriosa e insieme travagliata del collegio. Consultando i citati libri e le allegare pubblicazioni, i fatti narrati nei testi, ora editi, si possono sufficientemente collocare e intendere nella loro inquadratura storica.

Vogliamo richiamare però espressamente l'attenzione sull'intenso apostolato degli esercizi spirituali, messo in rilievo nel penultimo capoverso dell'autografo e in fine dell'altro manoscritto (8). Di notevole interesse ci sembrano anche le notizie sull'intervento di mons. Tommaso Falcoia (9), menzionato nell'ultimo capoverso dell'autografo (10). Come altrove appare qui, quasi per incidenza, la parte importante e non di rado decisiva avuta da questo prelato nei primi dieci anni di vita della Congregazione del SS.mo Redentore, allora intitolata del SS.mo Salvatore.

(2) [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori* I, Napoli 1798, 103-118, 145-147; R. TELLERIA, *S. Alfonso M. de Liguori* I, Madrid 1950, 261-274. Cfr. O. GREGORIO, *Ricordi di S. Alfonso a Ciorani*, Ciorani 1971.

(3) *Spic. hist.* 15 (1967) 208-299.

(4) *S. Alfonso* (Pagani) 6 (1935) 269-271; *Analecta CSSR* (Roma) 19 (1940-47) 68-69, 21 (1949) 180-181.

(5) Ambedue i testi sono già stati pubblicati quasi 40 anni fa nel periodico *S. Alfonso* 6 (1935) 269-271, ma senza introduzione e apparato critico. Questa edizione sembra sfuggita agli storici: TELLERIA, *S. Alfonso* I 266, n. 21, e 742, n. 15, come anche DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire* 39, n. 7, e 42, n. 20, citano l'autografo di S. Alfonso, senza allegare l'edizione. Il documento è trascritto in KUNTZ, *Commentaria* II 45-46.

(6) S. Alfonso dimorava a Ciorani dal 1736 fino alla fine del 1744, quando andò a Deliceto per dare una missione e fondare una nuova casa. Poi dalla fine del 1747 fino alla fine del 1751, quando si stabilì nel collegio di Pagani, che rimase la sua fissa dimora fino alla morte, eccetto durante gli anni 1762-1775, nel qual periodo resse la diocesi di S. Agata de' Goti.

(7) Vedi TANNOIA, *op. cit.* II 183-198, III 16-21, 29-39, 57-59; TELLERIA, *op. cit.* II 262-263, 277-280, 581-600, 693.

(8) Rilevato anche da TELLERIA, *op. cit.* I 742, dove riporta un lungo brano del penultimo capoverso dell'autografo.

(9) Mons. Tommaso Falcoia (1663-1743), Preposito generale dei Pii Operai 1713-1716, dal 2 ottobre 1730 vescovo di Castellammare di Stabia. R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* VI, Padova 1958, 154; O. GREGORIO, *Mons. Tommaso Falcoia*, Roma 1955.

(10) Sugli interventi di mons. Falcoia nelle trattative per la fondazione della casa di Ciorani vedi l'indice (p. 351) s.v. *Ciorani* del libro di p. Gregorio, citato nella

L'autografo di S. Alfonso

Il manoscritto, anticamente custodito tra le reliquie di S. Alfonso, ora si conserva nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (citato d'ora innanzi: AG) nel fondo SAM (Sancti Alfonsi manuscripta), vol. III, pp. 151-154.

Il testo è scritto interamente dal nostro Padre, con una sola aggiunta di altra mano ignota, cioè l'indicazione del giorno e mese vicino all'anno 1735, nella seconda riga del titolo.

E' un manoscritto cartaceo con filigrana (cerchio di 4 cm di diametro con in mezzo un'ancora, sormontato da una stella con raggio toccante il cerchio); un foglio doppio, di misura 27,5 x 20 cm. Il testo si trova sulla 1ª pagina e la prima metà della p. 2ª; la p. 3 è bianca; a p. 4, in alto a destra, si trovano due righe di S. Alfonso con l'invocazione consueta e l'argomento dello scritto, segue poi una indicazione archivistica, sulla quale torneremo più sotto, apposta da altra mano.

Il tempo della stesura lo possiamo determinare soltanto approssimativamente. Nello stesso testo troviamo come primo elemento utilizzabile la menzione della morte di mons. Falcoia, ricordata verso la fine dell'ultimo capoverso. Dato che il decesso di mons. Falcoia avvenne il 20 aprile 1743, abbiamo quindi una sicura data *post quam* del manoscritto. Ma perché l'indicazione del tempo viene data nel testo in modo molto generico (« verso l'anno 1743 »), cioè senza giorno e mese e con perfino l'anno soltanto all'incirca, tendiamo a concludere che tra la morte di mons. Falcoia e la stesura del manoscritto sia trascorso un notevole lasso di tempo.

Per fissare il termine *post quem* fornisce anche elementi la menzione dei vescovi di Nocera de' Pagani e di Montemarano nel penultimo capoverso. Mons. Gerardo Volpi fu nominato il 18 dicembre 1744 (11) e quindi non avrà mandato sacerdoti a Ciorani per gli esercizi prima del 1745 (12). Del vescovo di Montemarano non è indicato il nome. Supponiamo che si tratti di mons. Innocenzo Sanseverino, nominato il 9 marzo 1746 (13). Con questi dati il termine *post quem* del manoscritto si sposta dunque almeno fino al 1746.

nota precedente. Nelle sue lettere il prelado torna spesso su questo argomento; T. FALCOIA, *Lettere a S. Alfonso de Liguori, Ripa, Sportelli, Crostarosa*, a cura di O. GREGORIO, [Roma 1963], 452 (Indice) s.v. *Ciorani*.

(11) Mons. Gerardo Antonio Volpi (1692-1768), vescovo di Nocera de' Pagani dal 18 dicembre 1744. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 315.

(12) Nel testo si dice ancora che lo stesso mons. Volpi era venuto a Ciorani per fare gli esercizi due anni prima. Nel caso che egli fosse andato già da vescovo, il documento non può essere stato steso prima della fine del 1746. Ma non è da escludere che mons. Volpi facesse questi esercizi prima di essere vescovo. Sul suo soggiorno a Ciorani non abbiamo potuto trovare altre notizie.

(13) Mons. Innocenzo Sanseverino (1696-1762), vescovo di Montemarano dal 9 marzo 1746, trasferito alla sede di Alife il 12 marzo 1753, promosso alla sede titolare

Un termine sicuro *ante quem* lo troviamo nel fatto che il manoscritto è menzionato nell'inventario dell'archivio primitivo del collegio di Ciorani, compilato nel luglio 1756 dall'archivista, p. Francesco Garzilli (14), edito in questa rivista dal p. O. Gregorio (15). Con la registrazione nell'inventario concorda perfettamente l'indicazione archivistica scritta dallo stesso p. Garzilli (16) sul dorso del manoscritto: «N. 1. Primo fascicolo, n° p°. In questo fascicolo vi sono tutte le scritture appartenentino alla fondazione di questa casa della SS. Trinità, fatte con il barone e con Andrea Sarnelli suo figlio, la donazione del padre D. Genaro Sarnelli di felice e santa memoria, la donazione di D. Gaetano di Caro» (17).

Certamente quindi il manoscritto è da collocare nel periodo 1746-1756. A causa dell'indicazione imprecisa della morte di Falcoia sembra steso però parecchi anni dopo il 1743; diciamo dunque verso l'anno 1750. Per una determinazione più precisa mancano gli elementi necessari.

Una conferma della nostra datazione approssimativa, riguardo al termine *ante quem*, si potrebbe desumere dal fatto che proprio verso il 1750 S. Alfonso cambia la grafia del nome del nostro Signore di « Giesù » in « Gesù » (18).

di Philadelphia il 3 gennaio 1757. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 295, 77, 336. Prima di essere nominato vescovo, mons. Sanseverino era stato vicario generale di Salerno. Stimava molto S. Alfonso e la sua opera, come dimostrò effettivamente al tempo dell'approvazione pontificia delle costituzioni CSSR, 1748-1749; cfr. *Spic. hist.* 11 (1963) 471, 14 (1966) 326, 21 (1973) 290-291.

(14) Notizia biografica del p. Francesco Garzilli (1690-1786) in *Spic. hist.* 5 (1957) 279, n. 18. Vedi anche il *Catalogo dei primi membri della Congregazione del SS. Redentore e della provincia napoletana*, a cura di Fr. MINERVINO, vol. I², Pompei 1971, 52.

(15) *Spic. hist.* 5 (1957) 57-69.

(16) Che il p. Garzilli abbia apposto l'indicazione archivistica sul documento, risulta dal confronto con i suoi scritti conservati nell'AG XXXIX 57.

(17) Alcuni altri documenti registrati nell'inventario del p. Garzilli si conservano ora nell'AG XVIII A 9.

(18) Il tempo del cambiamento della grafia Giesù-Gesù si può desumere dall'invocazione in testa alle lettere. Intorno al 1750 si notano anche altri cambiamenti di ortografia; vedi O. GREGORIO, *Ortografia e interpunzione di S. Alfonso*, in *Introduzione generale [alle] Opere ascetiche di S. Alfonso*, Roma 1960, 37-50.

Viva Giesù Maria G[iuseppe] e T[eresa]

Fondazione della Casa di Ciorani
a 17 di 8bre (a) 1735 (19)

Nell'anno 1735 il Sig.r D. Andrea Sarnelli, fratello di D. Gennaro, il quale già si era ritirato con noi a Scala (20), ci chiamò alla fondazione in Ciorani, che essendosi approvata dall'arcivescovo di Salerno M.r D. Fabrizio di Capua (21) con sua bolla che si conserva (22), si cominciò la fondazione ivi in una casetta (23); con assegnarci esso D. Andrea 200 duc. annui per donazione inter vivos e duc. 100 per donazione causa mortis sopra i suoi beni e specialmente sulla vigna in Ciorani propria d'esso D. Andrea. Indi per far la nostra casa il barone D. Angelo Sarnelli ci donò (b) (come apparisce da istromento di donazione inter vivos) (24) un territorio, dove sta presentemente la casa, dove si passò frallo spazio di due anni in circa (25).

Da questa casa si è uscito continuamente in missione per tutta la diocesi, poicché sin dal tempo di M.r di Capoa (c) il medesimo ci dié (d) facoltà in scriptis di andare a tutti i paesi che volevamo, con

(a) L'indicazione del giorno e mese è aggiunta da altra mano. Come data del giorno era prima scritto il 22, poi soprascritto 17; questo cambiamento potrebbe essere stato fatto dallo stesso S. Alfonso.

(b) Cancellato « anch. »

(c) Mons. Fabrizio de Capua.

(d) diede

(19) Il 17 ottobre 1735 è la data della donazione di don Andrea Sarnelli in favore dei padri; copia nell'AG XVIII A 9, cfr. *Spic. hist.* 5 (1957) 59, n. 2. - Come giorno della fondazione della casa viene indicato il 12 settembre 1735, quando l'arcivescovo di Salerno diede il suo consenso; vedi la nota 22.

(20) Il barone di Ciorani allora era don Angelo Sarnelli, padre del sacerdote secolare don Andrea e del redentorista don Gennaro; un altro suo figlio don Nicola gli successe più tardi come barone di Ciorani. Il figlio Giovanni era gesuita; cfr. *TELLERIA, op. cit.* I 315, n. 11.

(21) Mons. Giovanni Fabrizio de Capua (1685-1738), dal 22 dicembre 1727 arcivescovo di Taranto, dall'11 dicembre 1730 arcivescovo di Salerno. *RITZLER-SEFRIN, op. cit.* V 368, VI 363.

(22) Il documento originale del 12 settembre 1735 si conserva nell'AG XVIII A 1. Cfr. *Analecta CSSR* 19 (1940-47) 69.

(23) All'inizio i padri abitavano in alcune stanze messe a loro disposizione nelle dipendenze del palazzo baronale. Cfr. *LANDI, op. cit.* I 106; *TANNOIA, op. cit.* I 104-105; *TELLERIA, op. cit.* I 265-266.

(24) Il documento notarile è del 23 ottobre 1737, registrato nell'inventario del p. Garzilli; *Spic. hist.* 5 (1957) 59, n. 3. La donazione era già stata fatta prima, almeno in forma privata; cfr. *Lettere di S. Alfonso M. de Liguori I*, Roma [1887], 54-55.

(25) Nel 1738 i padri andavano ad abitare nella nuova casa che negli anni seguenti sarà considerevolmente ingrandita. Cfr. *LANDI, op. cit.* I 146; *TANNOIA, op. cit.* I 117-118; *TELLERIA, op. cit.* 273-274; *KUNTZ, Annales.* III 234-235.

obbligare i parroci (e) a riceverci colla missione (26), come si è praticato molto tempo, benché poi per prudenza si è praticato di andare solamente a quei luoghi che ci chiamavano. E così si è girata tutta la diocesi.

Nella nostra casa poi (sin dacché stavamo nella prima casetta) gli arcivescovi (27) ci han mandati tutti gli ordinandi. E vi son concorsi molti altri ordinandi di altre diocesi, come di Nocera, Sarno, Avellino, Nusco, Lettere e Montemarano. E per più anni l'arcivescovo ci ha mandato (come si seguita) anche i sacerdoti della diocesi, come anche ha fatto M.r di Nocera, D. Gerardo Volpe, essendo venuto esso ancora, son'ora due anni, a far gli esercizj in detta casa; giungendo i sacerdoti sino a 90 in circa. (f) E lo stesso ha fatto M.r di Montemarano (28). Sicché in ogni anno si son fatte 4 o 5 mute (g) in circa d'esercizj, ed anche quasi ogni anno di galantuomini secolari.

|| 2 || V[iva] Giesù Maria G[iuseppe] e T[eresa]

Fra questo tempo (h), in vita di M.r Falcoja, dalla cui ubbidienza in sua vita noi affatto siamo dependuti (i), vi fu una controversia col barone, il quale pretendea da noi (k) il titolo d'Ill.mo collo strato (l) in chiesa nostra, allorché vi veniva. M.r Falcoja vi ebbe in ciò qualche difficoltà e stiede in forse perciò di farci lasciar quella casa. Disse però M.r Falcoja che di ciò se ne fosse presa informazione, come si praticava in altri luoghi baronali da' religiosi (29).

(e) parroci

(f) Cancellato « E l'ho ».

(g) Cioè gli esercizj si sono fatti 4 o 5 volte.

(h) Cancellato «occo».

(i) dipesi.

(k) Cancellato « l'Ill.mo ».

(l) tappeto o drappo, steso in onore di persone ragguardevoli.

(26) Vedi il documento del 17 settembre 1737, edito in C. SPORTELLI, *Epistulae*, Roma 1937, 27-28; trascritto da KUNTZ in *Annales* III 183 e in *Commentaria* I 193.

(27) Cioè gli arcivescovi di Salerno. A mons. de Capua (vedi la nota 21) successe il 5 maggio 1738 mons. Casimiro Rossi (1685-1758). RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 363.

(28) Probabilmente mons. Innocenzo Sanseverino; vedi la nota 13.

(29) Sulla pretesa del barone e la reazione di mons. Falcoia vedi TELLERIA, *S. Alfonso* I 315; GREGORIO, *Mons. Falcoia* 296; FALCOIA, *Lettere* 443-449; SPORTELLI, *Epistulae* 61 e 72.

Ma stando la cosa indecisa egli venne a morte verso l'anno 1743 (30). Onde essendoci noi poi informati che i suddetti titoli ed onori si dovevano a' baroni, (m) si è usato di dare lo strato al barone e baronessa, o almeno cossino (n) in chiesa, e li titoli d'Ill.mo al barone e fratelli o figli, ed al barone e baronessa anche in Napoli.

|| 3 || *bianco*

|| 4 || V[iva] Giesù Maria G[iuseppe] T[eresa]

Fondazione di Giorani

Segue l'indicazione archivistica riportata nell'introduzione.

2

Il manoscritto del fratello Romito
con modifiche di S. Alfonso

Il manoscritto si trova nello stesso codice nel quale è conservato il precedente autografo di S. Alfonso: AG, SAM III, pp. 211-212.

Il testo è scritto dal fratello laico redentorista Francesco Antonio Romito (31), che dall'inizio del 1760 regolarmente serviva S. Alfonso da scrivano e segretario (32). Questi però ha introdotto diversi cambiamenti e aggiunte, per lo più precisazioni del testo primitivo. Con queste modifiche S. Alfonso si è appropriato del testo, così che può dirsi senz'altro suo. Del resto, fr. Romito l'avrà elaborato secondo un abbozzo o dietro indicazioni orali del santo. E' sorprendente la somiglianza della disposizione generale dello scritto confrontandolo con l'autografo sopra pubblicato.

E' un manoscritto cartaceo con filigrana delle cartiere di Fabriano

(m) Cancellato « non ».
(n) cuscino.

(30) Come detto nell'introduzione, mons. Falcoia morì il 20 aprile 1743.

(31) Notizia biografica del fr. Francesco Antonio Romito (1722-1807) in *Spic. hist.* 9 (1961) 324, n. 2. Vedi anche il *Catalogo* del p. MINERVINO (citato nella nota 14), p. 170.

(32) Già alcune lettere di S. Alfonso del 1759 sono scritte dal fr. Romito; dal 1760 in poi la maggior parte. Qualche documento è firmato da fr. Romito come segretario; *Spic. hist.* 9 (1961) 323, n. 26.

(cerchio di 4,4 cm di diametro con in mezzo un'aquila su montagna tripartita, sormontato da una F maiuscola toccante il cerchio); un foglio singolo, di misura 27,8 x 19,7 cm. Il foglio è piegato in mezzo longitudinalmente. Il testo sta sulla parte destra della 1^a pagina e continua per un terzo della p. 2^a, sempre sulla parte destra. Sulla parte sinistra o margine della 1^a pagina sono notate diverse aggiunte.

Sul tempo della stesura possiamo avanzare soltanto delle ipotesi. All'inizio del terzo capoverso è menzionato l'anno 1754, che costituisce quindi un sicuro termine *post quem*. Date posteriori o fatti databili negli anni ulteriori non ricorrono. Confrontando però testo e scrittura con numerosi altri manoscritti, conservati nell'AG (33), che datano dal tempo del processo con il barone Nicola Sarnelli, siamo inclini a pensare che il testo di fr. Romito appartiene a questo gruppo. Sarebbe quindi da collocare all'incirca del 1775.

Nell'edizione il testo originale si stampa in tondo; tutte le modifiche, cambiamenti e aggiunte, apposte da S. Alfonso invece si danno in corsivo.

Nell'anno 1735 il sacerdote D. Andrea Sarnelli, figlio del Sig.re D. Angiolo Sarnelli, barone della terra di Ciorani, sita nelle pertinenze dello stato di Sanseverino, in diocesi di Salerno, 8 miglia distante dalla detta città, informato del profitto che faceasi da' sacerdoti della Congregazione colle missioni, li chiamò a stabilire una casa, siccome aveano fatto a Scala (34) ed a Cajazzo (35), nella nominata terra de' Ciorani e a tal fine donò annui ducati 300 alli suddetti padri, cioè 200 sua vita durante e 100 dopo sua morte, sopra una sua vigna assegnatagli dal barone suo padre a titolo di patrimonio (a).

E sin dall'anno 1736 vennero ad abitare in detta casa i missionari coll'approvazione dell'arcivescovo di Salerno, allora M.r D. Fabrizio di Capua, che ne fece con (b) sua bolla particolare (36), e col

(a) La continuazione della frase è cancellata come anche gran parte della seguente; in tutto 10½ righe. Il testo cancellato è sostituito in margine.

(b) *Recte*: una.

(33) Per es. un documento conservato nell'AG, SAM III, pp. 235-246, intitolato: « Risposta alla seconda scrittura del Barone ». Il testo è scritto in parte dal fr. Romito. Nel margine alcune modifiche introdotte da S. Alfonso.

(34) La prima casa della Congregazione, abbandonata nel 1738.

(35) La seconda casa della Congregazione a (Villa de') Schiavi, ora (Villa) Liberi, nella diocesi di Caiazzo. Fondata nel 1734 fu sciolta nel 1737.

(36) Vedi le note 21 e 22.

consenso ancora del nominato barone D. Angelo, il quale donò con istromento un territorio (c) per far la casa de' padri, come in fatti si fece, e vi si passò ad abitare due anni appresso (d) (37).

Intervennero poi (e) diversi altri contratti fra esso D. Andrea ed i Padri. Ma finalmente nell'anno 1754 (f) il medesimo D. Andrea con pubblico istromento irrevocabilmente tra vivi donò la detta vigna, accresciuta (g) di molti altri pezzi di terreno, comprati dal donante, all'arcivescovo (h) di Salerno ed a tutti gli arcivescovi (i) suoi successori la nominata vigna col peso di corrispondere (k) ad esso donante annui duc. 300 sua vita durante, e dopo sua morte di somministrarne tutto il fruttato (l) a' missionarj abitanti nella casa de' Ciorani (38), secondo la disposizione fatta dal monarca Carlo III, allora re di Napoli ed al presente (m) re di Spagna, a beneficio de' missionarj (39) e col peso ancora di co (n). Come in fatto nello stesso anno 1750 (o) l'arcivescovo, allora D. Casimiro Rossi (40), si pose in possesso

(c) Fin qui la prima aggiunta nel margine, che finisce con un segno di richiamo, poi la parola « sopra », scritta da S. Alfonso.

(d) Fin qui la seconda aggiunta nel margine, alla quale S. Alfonso ha aggiunto le parole: « Intervennero poi sotto ».

(e) La parola « poi » è aggiunta tra le righe.

(f) Fin qui l'aggiunta nel margine. Prima di « Intervennero » ci sono tre righe scritte da S. Alfonso, ma da lui cancellate: « Indi il medesimo D. A[ndrea], avendo accresciuto di molte altre moggia la sua vigna per compre da lui fatte, donò ».

(g) Le parole « donò... accresciuta » sono aggiunte tra le righe. In fine un richiamo rimanda alla continuazione che sta nel margine.

(h) Le parole « di molti... all'arcivescovo » sono aggiunte nel margine.

(i) Le parole « gli arcivescovi » sono aggiunte tra le righe.

(k) La parola « corrispondere » è scritta sopra la parola originale cancellata « somministrarne ». Poi un richiamo che rimanda all'aggiunta nel margine.

(l) Le parole « ad esso... fruttato » sono aggiunte nel margine.

(m) Le parole « al presente » sono scritte sopra la parola originale cancellata « oggi ».

(n) L'ultima parola è troncata. Si è lasciato un piccolo spazio in bianco. Forse « corrispondere », come più sopra.

(o) Recte: 1754.

(37) Vedi le note 24 e 25.

(38) Copia del documento notarile di questa donazione del 26 dicembre 1754 nell'AG XVIII A 9. E' registrato nell'inventario del p. Garzilli; *Spic. hist.* 5 (1957) 63, n. 7. Cfr. *Spic. hist.* 11 (1963) 131.

(39) Qui si allude al regio dispaccio del 9 dicembre 1752 con il quale fu dato un limitato riconoscimento alla Congregazione. Diverse copie stampate nell'AG; edito in *Analecta CSSR* 19 (1940-47) 66-67.

(40) Vedi la nota 27.

|| 2 || V. G. e M. *Fond[azio]ne di Ciorani.*

della detta vigna e cominciò a dare a' padri della casa di Ciorani i frutti della vigna per loro sostentamento.

Questa casa di Ciorani è molto grande e vi sono due corridori (p) di stanze fatte a posta per coloro che vengono a fare gli esercizj. E sin da ch'è fatta la casa, continuamente si sono fatti (q) da 10 o 12 mute di esercizj non solo di ordinandi, ma di sacerdoti e secolari, essendo capace la casa di ammettere sino a 130 o 140 esercizianti.

(p) corridoi.
(q) *Recte*: fatte.

ORESTE GREGORIO

PROGETTO DI UNA FONDAZIONE REDENTORISTA
A NAPOLI NEL 1794-96

SUMMARIUM

Elenchum potius perfectum possidemus cunctarum domorum rite institutarum a sancto Alfonso eiusque successoribus, perdurante saeculo XVIII; non habemus autem illarum vix inceptarum conversationibus vel scriptis. Ideoque non raro contingit ut ad lucem perveniant documenta quae historiam Congregationis SS. Redemptoris amplificent meliori informatione.

Casus typicus, penitus ignotus, adest circa foundationis concretum tentamen Neapoli peractum annis 1794-96, Ferdinando IV rege ac rev.mo p. P. Blasucci Rectore Maiore. Collegium urbanum Redemptoristarum apud Vesuvium postulaverunt, zelo animarum permoti, Equites seu «Complateari», civium rebus addicti. P. Isidorus Leggio, eiusdem Instituti sodalis, Romae degens, munus habuit exarandi quamdam «Memoriam» circa loca, ubi domus religiosa quaesita consistere poterat. Ipse acta pontificia Innocentii X (non XI, uti dicitur erronee!) revolvens de parvis conventibus possibiliter supprimendis, indicavit tres ecclesias, quarum una dari licuerat discipulis sancti Alfonsi apostolatus causa. Attamen archiepiscopus Cardinalis Ioseph Capece Zurlo (1711-1801) iam senex an. 1796 reiecit «Memoriam» p. Leggio, ne quies turbaretur antecedentium possessorum, ac aliam hypothesim, magis onerosam postulanti- bus, proposuit, sed in cassum.

Fundatio desiderata a populo neapolitano et ab ipsis Redemptoristis non evenit, quamvis Gubernium borbonicum bonam voluntatem erga Congregationem missionariam clare aperuisset. Tempora mala illius aetatis, quae paraverant an. 1799 revolutionem «Jacobinam», non ultimo impedi- erunt realem foundationem, de qua publicamus infra documenta inedita apud Archivum Historicum dioeceseos neapolitanae reperta.

PREMESSA

Non fu una idea velleitaria da tavolino presto svanita né una timida proposta accademica sfumata nel nascere: la istituzione di un collegio dei Redentoristi nella capitale borbonica fu un tentativo concreto, benché cozzasse contro le proprie «Regole e Costituzioni», le quali ordi-

navano che « le loro case debbano stabilirsi, per quanto si potrà, fuori de' paesi, in quella distanza per altro che stimerassi più opportuna dagli Ordinari dei luoghi e dal Rettore Maggiore » (1). Le trattative furono avviate nel nuovo clima Ferdinando più aperto e meno intransigente del passato (2) sia presso la regia corte che presso la curia arcivescovile, e durarono oltre un triennio.

Il caso singolare svoltosi verso la fine del '700, pochi anni dopo il transito del fondatore sant'Alfonso (m. 1787), è però rimasto sinora del tutto ignoto, come mai accaduto. Può oggi riuscire strano sì ermetico silenzio; nessuno difatti ha parlato, sia pure incidentalmente, dei passi intercorsi tra l'autorità civile e quella ecclesiastica. Ciò acuisce maggiormente la curiosità della nostra investigazione.

Il p. A. Tannoia, in genere prolisso, non fornisce alcun elemento nelle sue opere, dense di minute informazioni (1); né ci è dato alcun cenno dagli storici successivi. E' difficile indicare una ragione convincente: la più plausibile deve cercarsi nel fatto che le fondazioni cittadine erano formalmente escluse nella primitiva legislazione redentorista. Tuttavia non mancarono le eccezioni, vivente il fondatore, come ad Agrigento (1761) e a Benevento (1777) (4). E' possibile che indagini ulteriori possano chiarire il lato oscuro della questione, apportandovi migliore luce.

(1) Cfr. *Costituzioni e Regole della Congregazione de' sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore* (approvate nel 1749 dal Papa Benedetto XIV, proemio; ed. Roma 1936, 11).

(2) Finché fu vivo sant'Alfonso il governo borbonico napoletano non riconobbe ufficialmente la Congregazione dei Missionari redentoristi, di cui apprezzava e a volte aiutava economicamente l'operosità apostolica tra i rurali. Ferdinando IV non seguì la linea dura del Tanucci, e il 16 dicembre 1792 diede il « Regium exequatur » per la celebrazione del loro capitolo generale; il 13 aprile 1793 approvò la elezione del Superiore Generale p. Blasucci e del suo Consiglio, riconoscendo giuridicamente l'Istituto.

(3) A. TANNIOIA, *Della vita ed istituto del ven. servo di Dio Mons. A. Liguori*, I-II-III, Napoli 1798-1800-1802.

(4) Sant'Alfonso si mostrò fortemente contrario all'apertura di un collegio a Roma: il 12 agosto 1774 notificava al p. Francesco De Paola a proposito di una fondazione nell'Urbe: « Che ci faremmo noi a Roma? Perdendo il nostro impiego, addio Congregazione! Diventeremmo tutti cortigiani » (S. ALFONSO, *Lettere*, II, 291). Ripeteva il 25 agosto pure del 1774 al p. A. Villani: « Se il Papa fosse stato fermo in un tal pensiero, fortemente gli avrei scritto di mutar risoluzione, ancorché contraddetto mi avesse tutta la Congregazione. Che ci faremmo noi a Roma? Sarebbe perduta la Congregazione, perché distratti dalle nostre missioni, perduto il fine dell'Istituto, sarebbe finita la Congregazione. Resterebbe un irrocervo, e a che servirebbe più? In Roma vi sono mille che possono fare quello che faremmo noi, e tra tanto a che si ridurrebbe l'opera nostra? La nostra Congregazione è fatta per le montagne e per i villaggi. Posti in mezzo ai prelati, cavalieri, dame e cortigiani, addio missioni, addio campagne; e noi ancora diverremmo cortigiani. Prego Gesù Cristo che ce ne liberi. Frattanto ringraziamo Iddio della buona idea che ha il Papa di noi » (*Ivi*, 292). Vedi anche A. TANNIOIA, *op. cit.*, lib. III, c. 51, ove riporta il brano epistolare e lo commenta: « Quanto era portato Alfonso per stabilir delle case in mezzo dei villaggi, perché abbandonati, altrettanto era restio per le città principali. Pagliai e procuoi, soleva dire, sono la nostra messe: quivi Iddio ci chiama, e per questo dobbiamo sacrificarci. Tali furono i sentimenti di Alfonso per la sua Congregazione e costantemente li ebbe tali fino alla morte ».

Non ci siamo imbattuti in alcun addentellato utile nei grossi volumi manoscritti e inediti del nostro Istituto (5). Per essere precisi rileviamo che tace del « piano » predetto anche M. De Meulemeester, il quale per primo ha stampato un sommario storico intorno alle origini e allo sviluppo dei Missionari redentoristi (6).

La documentazione concernente il progetto, restata sepolta o confusa nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli, è venuta casualmente fuori nell'iniziato riordinamento più razionale dei fondi, che in precedenza giacevano ammassati in bui locali della curia. Siamo cordialmente grati al rev. carmelitano dr. Gabriele Monaco, paleografo ed esperto nelle discipline archivistiche, che scovata la posizione settecentesca, ce l'ha benevolmente spedita in fotocopia per approfondirne il significato e porla nella debita cornice (7).

La collocazione dei documenti presso il menzionato archivio è la seguente: *Pandette Ruffo-Caracciolo, Lettera G*, fasc. 33, n. 38. Il plico superstite, conservato discretamente, contiene due lettere al Cardinale arcivescovo G. Capece Zurlo (1794 e 1796) inviate dal Segretario della Camera reale, una lunga Risposta allestita dalla Curia arcivescovile (1796) al Giudice della gran corte della Vicaria e Segretario della Camera di S. Chiara; due Esposizioni coeve dei padri Teatini e Barnabiti per rivendicare i propri diritti; un Attestato dell'Economo curato della chiesa parrocchiale di S. Antonio abate, allora borgo periferico napoletano, in difesa dei Teatini; in fine delle cartelle un conciso Epilogo, che, se non erriamo, restò incompiuto.

La documentazione si presenta imperfetta: in principio doveva esser più pingue. Dal contesto della medesima risulta che mancano diversi brani, come la Supplica dei Complateari richiedenti la fondazione redentorista a Napoli, la Memoria stesa dal p. Isidoro Leggio, che additava le varie possibilità della erezione del collegio, il Ricorso dei Complateari fatto a maggio del 1795, la real Determinazione del maggio 1796, il Dispaccio del Segretario dell'Ecclesiastico del 19 novembre 1796, ecc. L'incartamento è stato evidentemente manomesso; né si scopre la minima traccia per sapere quando e come avvenne la riduzione e chi l'alleggerì asportando i pezzi indicati.

I documenti pervenutici sono nondimeno sufficienti per stabilire storicamente la ideata fondazione e lasciano intendere abbastanza i motivi per cui l'opera non fu condotta a termine. L'esito negativo, a legger bene i singoli documenti, dipese più dalla curia arcivescovile che dalla politica borbonica, la quale nel caso apparve favorevole, quantunque il

(5) Bibliot. dell'arch. gen. C.S.S.R., F. KUNTZ, *Commentaria de vita D. Alphonsi et de rebus C.S.S.R.*, I-XX (ann. 1733-1834).

(6) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire la Congrégation du T. S. Rédempteur*, Lovanio 1950.

(7) Non è la prima volta che il nostro chiar.mo amico p. G. Monaco carmelitano ci ha inviato documenti inediti: vedi *Spic. hist.*, 20 (1972) 24-44: *Alfonsino de Liguoro chierico beneficiato*, p. 34; *Campania sacra*, 3 (1972) 197-207: *S. Alfonso e la Monaca di legno*, p. 205.

regalismo fosse ancora radicato alle falde del Vesuvio. I Missionari redentoristi, mostratisi assai disponibili, dinanzi alle opposizioni sollevate con amarezza dai religiosi suindicati, appoggiati almeno indirettamente dallo stesso Cardinale, si ritirarono dopo aver indarno esplorato altre vie, onde effettuare la bramata fondazione.

Come abbiamo illustrato in uno studio precedente(8), proseguirono a dimorare in un angusto e scomodo ospizio, privo di oratorio pubblico, ceduto loro dal nipote di sant'Alfonso, sig. Giuseppe de Liguori in Via S. Maria Antesaecula, indi in un quartino affittato in Vico dei Saponari sino a che nel 1815 Ferdinando IV con regio dispaccio concesse ad essi l'ex convento con l'annessa chiesa di S. Antonio a Tarsia quasi premio delle fatiche apostoliche che durante il periodo della restaurazione intraprendevano con vigore e frutti ubertosi nelle zone più depresse del Regno (9).

Questa novella pagina di storia ci è parsa buona per ampliare l'orizzonte di anni poco e non di rado malamente conosciuti: colma una lacuna e rivela in pari tempo un particolare costume in determinati settori religiosi.

Alla pubblicazione dei documenti premettiamo alcune indispensabili osservazioni, corredandoli di note marginali, per agevolare la comprensione del testo, che riportiamo così com'è, integralmente, attenendoci all'ordine cronologico.

Basandoci sopra un metodo di agire invalso in quell'epoca, opiniamo che i Complateari del Mercato e delle nobili Piazze Orefici e dei Mercanti(10) senza consultare preventivamente i Missionari redentoristi compirono i primi approcci circa la fondazione degl'interessati tra i napoletani, dai quali proveniva sant'Alfonso. Miravano con quel gesto a rendere omaggio al fondatore, che in gioventù quale Cavaliere del Seggio di Portanova si era distinto tra gli amministratori civici locali? Essi conoscevano che il santo, appena ordinato sacerdote (1726), aveva esercitato con magnanimo disinteresse il suo apostolato tra il popolo, nel quartiere del Mercato, erigendo una delle sue prime Cappelle serotine nel Vico dei Barrettari(11), la cui sede è stata demolita da qualche decennio. Né ignoravano che i suoi discepoli predicavano sacre missioni assai fruttuose nelle parrocchie dei paesi vesuviani, della Puglia, del famigerato Cilento e persino della Calabria. Inoltre il processo per la beatificazione del Liguori avanzava con una certa rapidità. Questi motivi o simili, crediamo,

(8) Cfr. O. GREGORIO, *La casa abitata da sant'Alfonso a Napoli*, in *Spic. hist.*, 20 (1972) 332 ss.

(9) Cfr. O. GREGORIO, *Contributo delle Missioni redentoriste alla storia socio-religiosa dell'Italia meridionale*, in *Spic. Hist.*, 21 (1973) 243 ss.

(10) Per i Sedili napoletani vedi S. Alfonso de Liguori, *Contributi bio-bibliografici*, Brescia-Morcelliana 1940, 41 ss. (Tra i Cavalieri di Portanova). Gli antichi Sedili soppressi nel 1800 vennero nel 1806 sostituiti dai Decurioni istituiti dal governo francese rivoluzionario (*ivi*, 258 ss.).

(11) « Barrettari » meglio « Pallettari » vedi G. MONACO, *Piazza Mercato. Sette secoli di storia*, Napoli 1970, 72-73.

dovettero sollecitare talune persone autorevoli a chiamare a Napoli i Redentoristi, fondati dal loro illustre e venerato concittadino.

I Complateari indirizzarono la Supplica alla regia Camera, che a sua volta senza frapporre alcun indugio e ostacolo, la sottopose il 30 settembre 1794 all'esame e approvazione dell'arcivescovo. L'Em.mo Cardinale Giuseppe Capece Zurlo dell'Ordine teatino, che già settantunenne assunse nel 1782 il governo pastorale dell'archidiocesi (12), sembra che scorso il documento non vi abbia dato troppo peso: soltanto successivamente espresse senza entusiasmo il suo parere affermativo. Veniva dalla piccola diocesi di Calvi; nel 1794 contava 83 anni. Stimava la iniziativa superflua? Esistevano nella metropoli almeno un centinaio di conventi maschili molto popolati e un altro centinaio di monasteri femminili. D'altra parte il clero indigeno, affiancato da quello forestiero, non scarseggiava; era anzi eccedente, e in quella drammatica congiuntura della storia politica e religiosa di Napoli era malvisto dai laicisti in aumento, imbevuti di spirito giacobino.

La pratica si arenò senza rumore: i Complateari delusi nelle loro speranze ricorsero nel maggio 1795 alla Corte per disincagliarla e richiesero di nuovo la fondazione redentorista. Il sig. Pietro Rivellini, Segretario della regia Camera di Santa Chiara, ripropose la domanda al Cardinale, accludendo un Dispaccio positivo della Segreteria degli Affari ecclesiastici e una « Memoria » stesa dal p. Isidoro Leggio (13), il quale sottolineava i luoghi, ove si poteva eventualmente situare la casa religiosa. L'Istituto redentorista non poteva accingersi ad affrontare con denaro proprio nuove fabbriche.

E' lecito dedurre dallo svolgimento dei fatti che la Corte prima di procedere interpellò il rev.mo p. Pietro Paolo Blasucci, che nel 1793 i capitolari avevano creato Superiore Generale della Congregazione del SS. Redentore. Questi non rifiutò l'offerta, trincerandosi nei divieti delle proprie Costituzioni. Reputando conveniente avere a Napoli un punto di appoggio, affidò l'affare con raccomandare il massimo segreto per non urtare il sentimento dei più rigidi tradizionalisti al rev. p. Leggio, che risiedeva nello Stato Pontificio, sia perché perito in siffatte trattative e anche perché conosceva bene l'ambiente napoletano e vi era apprezzato particolarmente nella Cappellania Maggiore. Il 31 ottobre 1797 con « Nomina regia » Leggio fu creato vescovo di Umbriatico in Calabria, dove nel 1801 si spense (14).

Probabilmente elaborando la sua « Memoria » egli non prevede la reazione dell'Em.mo Zurlo, che nella qualità di teatino restava legato all'Ordine, ed evidentemente proteggeva i confratelli. Forse l'arcivescovo Capece Zurlo non era l'uomo della scabrosa situazione: le Corti di Roma

(12) Cfr. *Hierarchia Catholica*, VI, Padova 1958, 33, 141 e 304.

(13) Isidoro Leggio, non Legio, nato nel 1737 a S. Angelo di Fasanello (Salerno), professò tra i Redentoristi nel 1756.

(14) Su Leggio vescovo di Umbriatico vedi *Hierarchia Catholica*, VI, Padova 1958, 405.

e di Napoli non nascondevano un certo disagio e malcontento nei riguardi di lui, debole e conformista a causa dell'età. R. De Maio delineandone la figura esalta la sua spiccata devozione congeniale ai napoletani: riflette che « alla mancanza di idee creatrici... egli sopperì con una dedizione ai poveri e una semplicità evangelica di vita da farlo ritenere un santo » (15).

Cedendo alle pressioni dei dicasteri borbonici il Cardinale fece studiare la questione per dare, ex officio, l'atteso responso. Per meglio documentare il suo parere inserì un duplice Esposto dei pp. Teatini e dei Barnabiti, riferiti nella « Memoria » di Leggio, e un Attestato encomiastico per i discepoli di San Gaetano sottoscritto dall'Economo curato rev. G. Maiello. Per tal via, valutata la posizione, veniva nel documento scartata non senza durezza l'ipotesi di collocare i Redentoristi al posto dei Teatini in S. Antonio Abate o dei Barnabiti in S. Maria in Cosmedin o alla Croce del Mercato, che al p. Leggio erano sembrati non trovarsi in linea con le disposizioni pontificie promulgate circa i piccoli conventi (16).

In questa « Risposta », eliminate le 3 citate posizioni, venne prospettata una quarta per sciogliere il nodo della controversia con la presentazione complicata del caso dell'orfanotrofio militare. Benché le condizioni fossero più onerose, i padri del SS. Redentore si sobbarcarono con prontezza e generosità. Svanì anche tale « piano » architettato nella curia, consentendovi l'Em.mo arcivescovo. L'autore del documento, che ne parla, attonito con un tono che non persuade afferma: « Questo trattato, ch'era di gran lunga vantaggioso per l'orfanotrofio, non si è veduto poi mandato ad effetto; non so per qual cagione ». Né noi abbiamo potuto appurare qualche dettaglio relativo a tale circostanza per informare i lettori.

Nel dicembre 1796 od al principio del 1797 la vicenda poteva considerarsi conclusa senza l'esito che si auguravano i Complateari del Popolo non ostante le incoraggianti disposizioni del governo, che vedeva di buon occhio nella capitale una casa dei discepoli di sant'Alfonso, a cui per l'addietro si erano sempre opposti con accanimento i giurisdizionalisti della corte. Il dissenso palesato dalla curia arcivescovile aveva influito fortemente nella piega delle decisioni. Lo scopo di mantenere il pristino stato e di non turbare la quiete prevalse. La proposta circa l'orfanotrofio militare ingarbugliò maggiormente la situazione, esasperandola.

Frattanto i tempi precipitavano: il vecchio Cardinale veniva esi-

(15) R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971, 187-88; 214-15, ecc.

(16) Non il B. Innocenzo XI (1611-1689) ma Papa Innocenzo X emanò il 10 febbraio 1654 la Costituzione sui piccoli conventi: « Ut in parvis regularium virorum conventibus » (cfr. *Bullarium Romanum*, XV, Torino 1868, 754-55). Innocenzo XI introdusse negli Ordini religiosi alcune riforme più generali: vedi G. PAPASOGLI, *Innocenzo XI*, Roma 1956, 170 ss. Nel Concordato che Pio VI fece nel 1797 con Carlo Emanuele di Sardegna trattò nuovamente della soppressione dei piccoli conventi: « Conventus seu monasteria in quibus scilicet 8 saltem fratres vel monachi degere non solent » (vedi A. MERCATI, *Raccolta di Concordati su materie ecclesiastiche tra la S. Sede e l'Autorità civili*, Roma 1919, 522).

liato a Montevergine, ove morì nel 1801. I rivolgimenti politici, che sfociarono nella rivoluzione giacobina del 1799, ebbero anch'essi non lieve parte di responsabilità circa il completo fallimento delle trattative, sviluppate con tattica nell'arco di un triennio.

Nella documentazione che segue pare giusto sottolineare ed illustrare una delle ragioni addotte con una punta d'ironia dai pp. Teatini come soluzione della questione. L'argomento che si prefissero di sfruttare a proprio vantaggio è senza dubbio molto interessante, perché ci svela la mentalità già creatasi in quell'epoca circa lo scopo genuino dei Missionari redentoristi: « Essi sono addetti per regola alla istruzione della gente di campagna. E perciò il pio lor Fondatore ne ha eretto le case in quei luoghi remoti non dico dalle grandi città, ma dalle stesse piccole popolazioni » (cfr. 4. *Ragioni dei pp. Teatini*, n. IV). La interpretazione è unilaterale; occorre un chiarimento. Sant'Alfonso si mantenne fedele a tale linea (vedi Nota 4) senza fanatismi, come abbiamo notato sin dal principio. Occasionalmente, in vista di un bene maggiore o di altre necessità, derogò alla norma ordinaria con tangibile coerenza nei suoi fondamenti dottrinali. Il santo moralista col solito equilibrio manifestò più volte il suo pensiero in materia; nel 1746 al p. Cesare Sportelli suo discepolo (*Lettere*, I, 121); nel 1767 al p. Villani suo Vicario nel governo dell'Istituto scrivendogli: « E tutte le regole ne' casi necessari hanno le loro eccezioni; altrimenti tutte le leggi diventerebbero ingiuste » (*Lettere*, II, 12). Con maggiore chiarezza notificò al medesimo Villani: « Bisogna esser gelosi in sostenere l'osservanza delle Costituzioni, ma non bisogna esser tali che si dia nell'estremo vizioso. Le Costituzioni non sono da più de' precetti del Decalogo. Vi possono esser casi, ne' quali sarà necessario il dispensarsi; ed in questi casi, se si fa il contrario, si fa male » (*Lettere*, III, 692). Ciò spiega, tra altre, le fondazioni di Agrigento e Frosinone ignorate nell'Esposto teatino.

DOCUMENTI

1. *Lettera del Segretario della regia Camera.*

Em.mo Sig.re Cardinale Arcivescovo di Napoli

Eminenza

I Complateari della Piazza grande del Mercato, e delle nobili Piazze degli Orefici, e de' Mercanti di questa Città han chiesto la fondazione in questa Capitale di una Casa de' PP. Missionari della Congregazione del Redentore fondata dal fu vescovo di Liguori.

D'accordo colla Real Camera mi do l'onore di passare nelle mani di Vostra Eminenza la Supplica de' Ricorrenti, affinché si serva

di dire l'occorrente, ed informare col parere; in quale aspettativa pieno della dovuta stima, e rispetto, costantemente mi rafferma.

Dalla Segreteria della Real Camera il dì 30 settembre 1794

Di Vostra Eminenza
Umil.mo ed Obbli.mo Servo
Pietro Rivellini

2. Altra Lettera del Segretario della regia Camera.

Eminentissimo Signore etc. Mons. Cardinale Arciv. di Napoli.

Eminentissimo Signore.

D'accordo colla Real Camera ho l'onore di passare all'Eminenza Vostra l'annessa copia di Real Dispaccio della Segreteria dell'Ecclesiastico de' 19 del corrente, colla Supplica de' fedelissimi Vassalli dell'Ottina del Mercato grande, Orefici, e Mercatanti di questa Città, i quali chiedono stabilirsi in questa Capitale una casa per i PP. del SS.mo Redentore: ed una Memoria del P. Isidoro Legio, il quale propone i luoghi, ove potersi situare detta casa; affinché l'Eminenza Vostra si serva unire le summentovate carte alle antecedenti, che le rimisi sotto la data de' 30 settembre dell'anno 1794, con far-sene carico al tempo di riferire; e pieno della dovuta stima, e rispetto, costantemente mi rafferma.

Di Vostra Eminenza
Umil.mo ed Obl.mo Servo
Pietro Rivellini

3. Risposta della curia arcivescovile.

Signor D. Pietro Rivellini Giudice della G. C. della Vicaria e Segretario della Real Camera di S. Chiara.

Ill.mo Signore e Padrone Col.mo.

La Regal Camera di S. Chiara con lettera di ufficio sottoscritta da V. S. Ill.ma sotto il dì 25 novembre prossimo passato, mi [ha]

fatta passar copia di Real Dispaccio della Segreteria dell'Ecclesiastico de' 19 dello stesso mese con la Supplica de' Complateari dell'Ottina e del Mercato grande, Orefici, e Mercadanti di questa Città, i quali han chiesto di stabilirsi con effetto in questa Capitale una casa per i PP. del SS.mo Redentore; ed una Memoria benanche del P. Isidoro Legio, nella quale propone i luoghi, ove detta casa potrebbe situarsi, affinché io unissi le succennate carte alle antecedenti rimessemi dalla stessa Regal Camera a 30 settembre 1794, con farmene carico al tempo di riferire.

Ho riscontrate adunque le sopraddette carte rimessemi in settembre 1794, le quali altro non sono, che il ricorso de' Complateari anzidetti del Mercato grande, e Piazza degli Orefici, e Mercanti, con cui dimandarono a Sua Maestà lo stabilimento di una casa de' mentovati PP. del SS.mo Redentore in Napoli, affinché colle di loro appostoliche fatiche avessero potuto recar vantaggio spirituale alla gente popolare, e bisognosa a seconda del loro Istituto. Fin d'allora la Real Camera ne chiese il mio parere, che successivamente da me fu dato affermativo, ed in seguito, come rilevo dal nuovo ricorso de' Complateari ora trasmessomi, fu da Sua Maestà in maggio 1795 passato anno, permesso di fondarsi qui in Napoli una Casa pe' suddetti Padri.

Ora però i mentovati Complateari hanno di bel nuovo supplicato il Re, esponendogli, che per la povertà di detti Padri, non hanno potuto conseguir l'effetto della già detta Real determinazione di maggio 1796. Quindi vedendo il bisogno di Operari in Città han pregato il Re, perché si benignasse situarli o in qualche Monastero suppresso, ovvero con supprimerne qualche altro, che fosse di quelli enunciati nella Bolla di Innocenzo XI « Ut in parvis » (18).

La Memoria poi del P. Isidoro Legio contiene il progetto di potersi supprimere, ed assegnare a detti Padri il Monastero de' PP. Teatini sito nel Borgo di S. Antonio Abate (19), ovvero l'altro de' PP. Bernabiti a Portanova detto S. Maria in Cosmodin, o final-

(17) G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Bologna 1881 (ristampa anastatica Forni 1966, 720): *Ottina* « In Napoli una delle 29 contrade abitate dai popolani e ciascuna delle 29 parti dell'ordine popolare, che si diceva ancora Piazza ».

(18) Innocenzo X, non Innocenzo XI; vedi nota 15.

(19) La parrocchia di S. Antonio Abate si stendeva nel '700 fuori le porte della vecchia Napoli in territorio campestre: oggi sta nel rione S. Eframo, a Foria, presso la stazione di Piedimonte, di fronte all'Orto botanico.

mente la chiesa della Croce, al Mercato grande, che ora sta sotto il Governo della chiesa di Vertecoeli.

Dovendo ora in discarico della Commissione ricevuta per mezzo di V. S. Ill.ma dalla Real Camera, dire il mio parere, ho considerato, che per erigersi una casa nuova, non sia conveniente spogliare gli altri, abbenché piccoli Monasteri, o conventi, che anch'essi sono di vantaggio alla Religione, ed allo Stato; in fatti quanto sieno utili, e necessari i piccoli conventi ancorché situati in molta vicinanza alle chiese parrocchiali, il dimostra l'esperienza cotidiana; poicché oltre il soccorso temporale, che ne ritrae la popolazione vicina, non è minore lo spirituale nascente dall'indefessa amministrazione de' Sacramenti, dalle istruzioni, dall'assistenza a moribondi, in guisa che può dirsi meglio servita quella parrocchia nel cui ristretto vi sono più conventini, che sono di continuo aiuto a' rispettivi Parrochi.

Ma in oltre ho benanche avuto avanti gli occhi, che ciò, che si asserisce nella citata Memoria del P. Legio, non sia sussistente.

Ed in vero dicesi, che potrebbe assegnarsi a' mentovati Padri il convento de' Teatini detto l'Avvocata (27), a motivo dic'egli, che in quel luogo a riserba della Parrocchia di Tutti i Santi, e del Monastero di S. Anna fuori Porta Capuana, non vi sieno altre chiese, ove si facciano esercizi predicabili, Istruzioni, e Missioni. Ma in quelle vicinanze oltre alle due nominate chiese, vi son situate benanche la Parrocchia di S. Giovanni e Paolo, e la chiesa de' Padri Riformati di S. Maria degli Angioli alle Croci, e la chiesa di S. Antonio Abate, nelle quali non vi manca continuamente farvi ecclesiastiche funzioni, prediche, istruzioni, ed esercizi spirituali ogni anno.

La Casa poi de' Padri Bernabiti di S. Maria in Cosmodin, oltre allo spoglio che ad essi si farebbe senza ragionevole motivo, incontra un'altra difficoltà; mentre essendo essa eretta in Parrocchia, questi santi esercizi vi si fanno incessantemente non solamente da' Parrochi, pro tempore, ma benanche da' stessi Padri con l'assistenza all'ufficiatura, a' confessionili, e ad altre sagre funzioni, onde niuno vantaggio verrebbe a riportarne; dippiù quella gente con abolire il possesso in cui ab immemorabili sono i Padri già detti, ed i Parrochi di quella chiesa, con surrogare, senza positiva necessità i Padri del

(20) Padri Barnabiti: nei testi allegati si legge sempre Bernabiti. G. GALANTE, *Napoli e contorni*, Napoli 1829, 126 osserva: «Cosmedin è voce greca che significa dalle preghiere esaudite». La voce «Cosmodin» usata nel testo è alterata.

(21) I Teatini nel sec. XVIII erano a Napoli numerosi e possedevano sei case, tra cui quella detta dell'Avvocata nel perimetro parrocchiale di S. Antonio Abate.

SS.mo Redentore, quandoché per soddisfare alle richieste della popolazione ricorrente, si potrebbe destinare pe' medesimi altro luogo più utile al bene del Pubblico, e de' stessi Padri, come poco appresso mi fo un dovere di proporre a codesta Real Camera.

Finalmente svantaggiosa benanche sarebbe per quella popolazione la chiesa della Croce al Mercato; poichè ella è situata tra le chiese del Carmine Maggiore, della Parrocchia di S. Caterina, del Carminello, e della Parrocchia di S. Eligio, ove si fanno cotidianamente istruzioni, prediche, ed esercizi spirituali; ed oltre a ciò essendo la chiesa della Croce governata unitamente con quella di Ver-tecoeli, che ritraggono abbondanti oblazioni colla questua, moltissime Messe giornaliere ivi si celebrano, ed in conseguenza quella popolazione non piccola, ha in un angolo della Città una chiesa, ove in ogni giorno, ma specialmente ne' dì festivi ha comodo di potere ad ogni ora, senza molto allontanarsi dalla propria abitazione, assistere al santo Sacrificio.

Resta dunque a vedersi qual'espedito dovrebbe prendersi e trovare una casa a' Padri del Redentore. Questo modo sarebbe in pronto, sol che Sua Maestà si compiaccia approvare il mio pensiero, e si è il seguente.

Fu suppresso nel 1784 il Monastero de' Padri Conventuali di S. Maria Apparente (22). Quindi la Maestà Sua precedente rappresentanza della Real Camera fece consegnar la chiesa al Parroco di S. Anna a Palazzo, coll'obbligazione di tener ivi a comodo, ed aiuto spirituale della gente di quella contrada due coadiutori, a' quali Sua Maestà fece assegnare docati sette al mese per ciascuno, oltre all'abitazione, ed assegnamento a' medesimi fatto di due Cappellanie addette alla stessa chiesa. Fu poi con Real Dispaccio de' 5 febbraio 1785 sovraneamente determinato, applicarsi le rendite del suppresso convento all'orfanotrofio militare, dedotto però il mantenimento della chiesa, e de' due coadiutori suddetti, e col peso di far celebrare le messe cantate, numero 116, e le messe lette al num. di 2474 annuali, incluse anche quelle da celebrarsi da suddetti due coadiutori per gli obblighi perpetui annessi a' beni del suppresso luogo; i quali perpetui pesi di messe formano il pieno di otto Cappellanie di docati sei al mese, computate ancor quelle, che ora godono i due coadiutori.

Or questa sovrana Real determinazione da Sua Maestà intenta

(22) La chiesa di S. Maria Apparente sorgeva nella parte alta della città in zona piuttosto rurale, sotto il Castello S. Elmo, al di sopra dell'odierno Corso Vittorio Emanuele.

sempre al bene de' suoi popoli, fu emanata per recare qualche vantaggio all'orfanotrofio militare. Ma l'evento ha quasi deluso l'aspettativa; giacché il mantenimento della chiesa, l'emolumento accordato a due coadiutori, e sei altre Cappellanie di sei docati al mese per ciascuna di esse, affin di adempiere alle Messe, che sono a carico de' beni, ed il mantenimento annuale delle fabbriche, per cui anche occorre della spesa non piccola, ha fatto vedere, che l'orfanotrofio militare, non ha profittato che in menoma parte di quella rendita a sé annessa.

Questo fu il motivo per cui, come con certezza ho saputo, altra volta i Signori Deputati dell'orfanotrofio ebbero trattato cogli stessi Padri del SS.mo Redentore, e furono d'accordo di cedere a' medesimi la chiesa nella seguente maniera, quante volte fosse piaciuto a Sua Maestà.

In primo luogo i Padri del SS. Redentore si assumevano di reggere essi, e per se stessi la coadiutoria stabilita in detta chiesa con subordinazione perpetua al titolo parrocchiale di S. Anna di Palazzo. Prendevano in secondo luogo sopra di sé la direzione, il governo della medesima chiesa, coll'obbligazione di provvederla di tutto il bisognevole alla decenza del culto del Signore, e con farci a loro spese tutte le annue accomodazioni. Innoltre si addossavano di far anche a conto loro quanto bisognava per le Quarantore, pel Santo Sepolcro, ed ogn'altra sagra funzione: si assumevano dippiù il peso di celebrare sessantanove Messe cantate, otto anniversari, e mille settecento sessantasei Messe lette in ogn'anno. Ed in compenso di tutto ciò, l'orfanotrofio militare altro loro non avrebbe dato, che l'uso della casa una volta religiosa, e la prestazione in contante di annui docati quattrocento sessantasei, e grana ottanta per modo di limosina, restando a carico dell'orfanotrofio il peso di adempiere le restanti Messe così cantate, che lette, alla soddisfazione delle quali sono obbligati i beni anzidetti.

Questo trattato, ch'era di gran lunga vantaggioso per l'orfanotrofio, non si è veduto poi mandato ad effetto, non so per qual cagione.

Considerando dunque nello stato attuale, attente le nuove suppliche date alla Maestà del Re dalli Complateari del Mercato, e delle Piazze degli Orefici, e Mercanti, da una parte il bene, che verrebbe a ritrarne l'orfanotrofio militare, il vantaggio spirituale, che ne riporterebbe la gente di quella contrada, nella quale non vi sono, che pochissime chiese addette a questo Istituto d'istruire cioè, predicare, far Missioni, ed altri esercizi spirituali, stimerei opportuno, e lode-

vole di consigliarsi Sua Maestà, o di approvare quanto per lo passato tra detti Padri erasi convenuto co' Signori Deputati dell'orfanotrofio, ovvero per isgravare da ogni imbarazzo il mentovato militare orfanotrofio far sì, che quella rendita corrispondente a' pesi, che per sovrana disposizione debbonsi soddisfare, ed oggi puntualmente si adempiono per mezzo del Parroco di S. Anna di Palazzo, si paghi a' Padri del SS. Redentore; ed oltre a ciò a medesimi si dia la chiesa di S. Maria Apparente, rimanendo a loro carico il di lei mantenimento, e coll'obbligazione di più, di assumere essi la coadiutoria dipendentemente dal Parroco di S. Anna di Palazzo, e col peso ancora di far continuare vita loro durante la soddisfazione di due Cappellanie agli attuali due coadiutori, togliendo solamente a' medesimi i mensuali docati sette per ciascheduno da Sua Maestà assegnatigli; giacché è giusto, che rimanendo essi esonerati dal peso di fare i coadiutori, resti questa somma aggregata apprò de' Padri del SS. Redentore, che ne assumono l'incarico.

Potrebbe finalmente consigliarsi alla Maestà del Re, che se fusse di suo sovrano piacimento, si desse a' sopradetti Padri anche la Casa, in cui abitavano prima i Conventuali suppressi, avendosi riservato il Re nel tempo della suppressione con Real carta de' 5 febbraio 1786 per la Segreteria del Cavaliere Acton (23), o di vendere, o di fare altro uso della sudetta Casa. E quante volte questa non potesse loro concedersi, gli si potrebbe accordare un appartamento delle case dello stesso suppresso Monastero site dirimpetto al medesimo, perché col tempo penserebbono (24) essi medesimi, rendendosi con le fatiche apostoliche benemeriti del Pubblico, ad organizzarsi in una maniera più comoda, e decente; ed il frutto poi; che più non si ritrarrebbe dell'annua piggione del detto appartamento si compenserebbe (25) con disobbligarsi l'orfanotrofio da porzione di que' legati, la cui soddisfazione, in detta ipotesi, resterebbe a carico de' Padri del SS. Redentore.

Così non verrebbe a perturbari la quiete di altri Religiosi; né promuoversi maggiori ostativi (26) per quel che concerne la chiesa della Croce del Mercato; ed al contrario i Padri del SS. Redentore

(23) Giovanni Acton, nato nel 1737 e morto a Palermo nel 1811, fu Ministro di Ferdinando IV; dal 1774 occupò la carica di Segretario di Stato.

(24) Penserebbero.

(25) Compenserebbe.

(26) Ostacoli.

acquistarebbono (27) quella Casa, che sarebbe analoga al di loro fondamentale istituto, di predicare cioè alla gente volgare, e campestre, di cui n'è pieno il quartiere di S. Maria Apparente, ne ritrarrebbe vantaggio spirituale quella popolazione, si renderebbono (28) paghi i Ricorrenti, e l'orfanotrofio militare si sgraverebbe di quel peso, che attualmente sta soffrendo.

Rispingo intanto a V. S. Ill.ma ma non meno l'antico, che l'odierno ricorso de' Complateari, e la Memoria del P. Isidoro Legio per l'uso, che conviene; e resto

Napoli dicembre 1796 (29).

4. *Ragioni dei PP. Teatini.*

Dovendosi da Sua Eminenza il Sig. Cardinale riferire alla Regia Camera sull'inchiesta de' Padri del SS.mo Redentore di voler la casa teatina dell'Avvocata (30) nel Borgo di S. Antonio Abbate, per ivi stabilirsi, e coadiuvare quel Parroco nell'amministrazione de' Sacramenti, e nell'esercizii della cura, e ciò sul motivo di non esser nella sudetta casa un numero d'individui teatini sufficiente a tal uopo, si debbono aver presenti le riflessioni, che sieguono.

I. La casa della Avvocata è stata costrutta (31) una colla chiesa adiacente a spese della Congregazione teatina, dopoché si ebbero il suolo da Complateari, da cui furono i Teatini colà invitati per il preciso bisogno di quella numerosa Parrocchia. Il pretendere di cacciar dalla propria casa il padrone, per stabilirsi ivi, chi non può rappresentarvi alcun dritto, non è cosa conforme né alla giustizia, né alla Religione del Re, che non vuole turbati i padroni dal possesso di quel che loro spetta per giustizia.

II. Mal'a proposito, e non veridicamente si assume che nella sudetta casa vi sia un numero di individui non proporzionato al bisogno, poiché in essa vi è sempre stata allogata una famiglia cano-

(27) Acquisterebbero.

(28) Renderebbero.

(29) All'inizio del documento è precisata meglio la data della « Risposta »: « 19 Dic. 1796. S. D. Pietro Rivellini Segr.o della C. R. ».

(30) Da non confondere il convento teatino dell'Avvocata con la parrocchia di S. Maria dell'Avvocata fatta nel 1792 con sede in S. Domenico Soriano, a Piazza Dante.

(31) Costruita.

nica, la quale ha disimpegnate le funzioni del ministero con applauso, e sodisfazione comune. La chiesa è stata, ed è servita da cinque confessori, oltre gl'altri individui impiegati nelle continue catechesi al popolo, nel solennizzare (32) tutte le terze Domeniche di ciascuno mese, quelle preventive (33) alla festività di S. Gaetano, nelle novene della Vergine, ed in altre continuate opere di pietà. Ed è da riflettersi, che l'esecuzione di tali opere, che ora si esegue da una famiglia canonica, non potrà aver luogo nella domanda de' ricorrenti, poichè essi dovendo far vita comune, e per conseguenza tutto ritrarre dalla comunità, quanto è loro necessario, non potrà mai ivi esistere una famiglia canonica: poichè i Teatini non ritraggono altro dalle loro case che il solo vitto, dovendo con i livelli, che tengono dalle loro famiglie provvedere a tutte le altre loro necessità personali.

III. La Congregazione teatina è nata per le missioni, e per le istruzioni del popolo, in una parola per il ministero apostolico. Tal'opera non si disimpegna mai bene, se i soggetti non siano istruiti (34) nell'intelletto delle scienze opportune, ed adorni nel cuore delle virtù morali, principalmente della carità. Allorchè i ricorrenti vogliono venire in luogo de' Teatini, dicono infatti che la virtù, la loro carità, la loro scienza sia di gran lunga superiore a quelle della Congregazione teatina, la quale volentieri ne cede il vanto a chi chesia; così esigendo il contegno, la modestia, e l'umiltà: desiderano soltanto, che a loro imitazione, e ad esempio del Redentore ne mostrassero un poco più i medesimi ricorrenti, per non esser, se non d'ammirazione almeno di minor nausea a chi ben pondera la loro inchiesta.

IV. Il chiedere in grazia al Principe quel che rovescia un Istituto, è temerità, la quale sarà maggiore, se il rovescio deve cadere sull'istituto dello stesso ricorrente. Non possono i Padri del SS.mo Redentore chieder casa fissa in questa Capitale, senza dare alla radice del loro Istituto. Essi sono addetti per regola alla istruzione della gente di campagna. E perciò il pio lor Fondatore ne ha erette le case in luoghi remoti, non dico dalle grandi Città, ma dalle stesse piccole popolazioni. Il medesimo Fondatore non volle mai accettare casa in questa Capitale, ancorché gli fusse stata graziosamente offer-

(32) Solennizzare.

(33) Precedenti.

(34) Istruiti.

ta (35), prevedendo che la casa nella Capitale, siccome qui avrebbe tirati i soggetti, così si sarebbe interrotta a proporzione l'opera da lui voluta, cioè l'istruzione della povera gente di campagna. Oltre a ciò torna sempre più conto ed è più profittevole, che i ricorrenti continuino come per l'addietro nell'esercizio dell'opera loro imposta in quei luoghi che ne hanno più preciso il bisogno, senza ambire casa in questa Capitale, in cui si trovano tanti missionari. Tutto il numeroso Clero di Napoli è ripartito in tre Congregazioni addette alle sagre missioni (36). I Padri della Missione, i Padri Cinesi, i Pii Operari, i Teatini medesimi sono addetti tutti al ministero delle missioni. Tanti altri poveri luoghi quindi aspettano qualche aiuto. Sarebbe miglior partito, che i ricorrenti a viemeglio sviluppare l'ardente loro carità si rimanessero, dove sono, ad aiutare tante bisognose popolazioni, senza pretendere di aver questa Capitale come teatro delle loro virtù intellettuali, e morali.

5. Attestato del rev. G. Maiello.

Fo fede io qui sottoscritto Economo Curato della parrocchiale chiesa di Tutti i Santi al Borgo di S. Antonio Abate, che i Padri Teatini dell'Avvocata in distretto di questa parrocchia sono di molto giovamento, ed aiuto spirituale a questi figliani (37), per esser cinque di essi assidui nell'ascoltare le confessioni, ed altri addetti alle pie catechesi al popolo, con solennizzare tutte le terze domeniche di ciascun mese, quelle preventive alla festività di S. Gaetano, e le novene della Vergine, oltre le quarantore ed altri esercizi divoti; per le quali opere sono ben'anche di edificazione universale. Lo che per essere il vero ne ho formato il presente attestato sottoscritto di proprio pugno, e roborato dell'ordinario suggello di questa parrocchia.

Napoli dicembre 1796

D. Maiello Gabriele

(l. s.)

(35) Non consta dai documenti dei nostri archivi che sant'Alfonso vivente avesse offerte di fondazioni a Napoli. Si sa che l'Istituto non era stato approvato dal regime borbonico, che appena lo tollerava a causa delle missioni tra i campagnuoli più derelitti. L'asserzione ci riesce del tutto gratuita.

(36) Le tre principali Congregazioni diocesane missionarie erano considerate quelle della Conferenza o del p. F. Pavone, delle Apostoliche Missioni e della Purità o di S. Giorgio Maggiore. I discepoli dell'ab. Ripa erano detti « Padri Cinesi ».

(37) « Figliani » è regionalismo ancora vivo e significa: parrocchiani.

6. *Ragioni dei PP. Barnabiti.*

L'annual Proposito e Padri del Colleggio S. Maria in Cosmodin de' Barnabiti, detto anche di Portanova, della Città di Napoli umilmente espongono li seguenti fatti riguardanti la di loro origine, progresso, per dimostrare insussistente qualunque novazione (38) intenda farsi nell'anzidetto Colleggio.

I. Nell'anno 1601 il Sommo Pontefice Paolo Quinto con sua Lettera diretta al Viceré di quel tempo D. Giovanni Pimentel Conte di Benevento (39), commentando le virtù, e buono istituto de' PP. Barnabiti, l'insinuò di riceverli nella Città di Napoli, e proteggerli; E dal detto Viceré fu loro permesso di fondare in Napoli un Colleggio, dove più comodo le riuscisse.

Nell'anno 1607 in forza di tal Real permesso si unirono pochi Padri Barnabiti nella casa contigua alla chiesa di S. Catarina Spina Corona (40), per convenzione avuta con i Fratelli della Congregazione del SS.mo Corpo di Cristo eretta in detta chiesa.

Nell'anno 1609, siccome era angusta l'abitazione anzidetta, fra le molte case offertergli per la fondazione di un Colleggio, vi fu quella contigua alla chiesa parrocchiale di S. Maria in Cosmodin detta di Portanova, che possedevasi da' Cavalieri della Piazza di Portanova, essendo di loro Patronato, ed Estaurita (41) della Piazza medesima. Furono mossi i detti Cavalieri a fare tale offerta, per le opere spirituali di pubblico bene, che videro esercitarsi da' Padri Barnabiti; onde se ne stipulò pubblico Istrumento, con cui da' Cavalieri dell'anzidetta Piazza fu dotato il Colleggio di alcuni capitali, che davano la rendita di annui docati settecento pel mantenimento de' Padri, e per questi adempire l'ingiunti pesi, specialmente di Messe, Anniversari, e Feste, essendosi benanche fra loro convenuto di apporsi nella chiesa le armi (42) della Piazza, de' Cavalieri in quella godenti e della Religione Barnabita, come attualmente vi esistono; e nel picciol chiostro vi è l'Archivio, e la stanza dove si uniscono per affari i Cavalieri

(38) Meglio: innovazione.

(39) Nel 1601-1603 fu Viceré Francesco de Castro; dal 1603 al 1610 Giovanni Alfonso Pimentel d'Errera.

(40) Spina Corona era il titolo di un'antica chiesa fondata dai patrizi del Sedile Nilo rifatta nel 1623 (cfr. L. V. BERTARELLI, *Napoli e dintorni*, Milano 1931, 118).

(41) Nel '700 Staurita era luogo di culto che i vescovi potevano visitare, benché godesse della protezione regia (cfr. A. MERCATI, *Raccolta di Concordati*, Roma 1919, 353).

(42) Stemma o blasone.

di detta Piazza, con essere obbligato il Proposito pro tempore d'intervenire in certe funzioni.

Nell'anno 1610, precedente licenza del Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva (43), e consenso de' Cavalieri di detta Piazza, i Padri Bernabiti presero possesso della casa e chiesa sudetta, con essersene formato pubblico atto.

Questa dunque è l'origine e la fondazione di quel Colleggio, che col Real permesso, precedente commendatizia del Sommo Pontefice Paolo Quinto fu eretto, e sussiste son quasi due secoli.

II. In oltre essendo l'anzidetta chiesa parrocchiale, li Parrochi pro tempore vi hanno sempre amministrati li Sant.mi Sacramenti, ma i Padri Bernabiti vi hanno sempre ufficiato nel coro, celebrato il S. Sacrificio della Messa, e confessato in tutto il corso dell'anno, siccome vi han fatto, e vi fanno tutte le funzioni chiesastiche permesseli con decreto della reverenda Curia Arcivescovile di questa Città de' 18 Dicembre 1769, in seguito di alcune controversie insorte con i Parrochi di detta chiesa, in guisa che non possono alterarsi le funzioni, secondo le leggi contenute in detto decreto, e così esattamente si adempiscono.

III. Finalmente il numero degli individui, che ora esistono in tal Colleggio è di undeci, cioè otto Sacerdoti, de' quali quattro Confessori, e tre laici, né più di tanti sostenere ne può l'angustia del luogo, e la scarsezza delle rendite.

Quanto di sopra si è notato, costa da irrefragabili documenti, che si conservano nell'Archivio del Colleggio anzidetto; e ad ogni ordine potran quelli esibirsi.

7. Epilogo.

I Fedeli Vassalli dell'Ottina del Mercato grande, Orefici, e Mercanti, chiedono coll'infrascritto Ricorso, con effetto stabilirsi in questa Capitale una casa di fondazione per li Padri del SS.mo Redentore.

Il P. Isidoro Leggio della Congregazione sudetta propone i luoghi, dove potersi situare detta casa.

Con Dispaccio del dì 19 novembre 1796 viene ordinato che la Regia Camera, nel dovere riferire sull'antecedente Ricorso, relativo a questo soggetto, s'incarichi di quanto si contiene nel presente.

(43) Il Cardinale Ottavio Acquaviva fu arcivescovo di Napoli dal 1605 al 1612 (cfr. *Hierarchia Catholica*, IV, Padova 1935, 254); il contemporaneo p. Claudio Acquaviva (1543-1615) fu il quinto Preposito Generale dei Gesuiti.

ANDREAS SAMPERS

WLADIMIR SERGEJEWITSCH PECHERIN (1807-1885)

Dokumente im Generalarchiv der Redemptoristen
aus den Jahren 1855-1859

SUMMARIUM *

In fasciculo praecedenti huius commentarii (pp. 165-197) transcripsimus 15 documenta ann. 1861-1862 circa discessum p. Vladimiri Pecherin e Congregatione SS.mi Redemptoris. Adiungimus nunc alia 20 documenta, in archivo generali CSSR conservata, personam et operam eiusdem patris ann. 1855-1859 illustrantia. His duobus articulis omnia dicti archivi documenta p. Pecherin respicientia, tempore quo Redemptorista degebat in Hibernia (1854-1861), studiosis iam facilia sunt accessu.

In introductionibus et notis ad fontes minoris ambitus et momenti remittimus, nonnumquam eos ad verbum describentes, prout opportunum videtur.

Elucet in primis maxima praedicatoris fama p. Pecherin a clero et populo Hiberniae tributa aequae ac eius amor fervens erga pauperes incolas insulae, quam sibi quasi novam patriam ducebat intimoque animo diligebat. Notatu dignum etiam minus ipsi favens iudicium ab aliquot confratribus expressum, qui quandam mentis eius immaturitatem affirmant (Dok. 16-17).

Documenta quattuor sectionibus disponimus secundum eventa notabiliora ann. 1855, 1856, 1858, 1859.

Einleitung

In der vorigen Nummer dieser Zeitschrift veröffentlichten wir eine Reihe von Dokumenten, den Austritt P. Wladimir Pecherins aus der Kongregation des Allerheiligsten Erlösers (Congregatio SS.mi Redemptoris; CSSR) betreffend (1). Als Fortsetzung werden jetzt die einschlägigen

* A Summary in English will be found at the end of the article.

(1) *Spic. hist.* 21 (1973) 165-197.

- ROES Jan (1814-1860); Oberer des Klosters in Limerick 18.II.1857 - 5.X.1860. Siehe *Spic. hist.* 21 (1973) 171.
- SMULDERS Egidius (Giles); * Eindhoven 1.IX.1815, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond 8.XII.1840, Priesterweihe in Lüttich 10.IX.1843 (zusammen mit Pecherin), ging im Frühjahr 1845 nach den Vereinigten Staaten, † St. Louis 2.IV.1900.
- SWINKELS Jan (1810-1875); Oberer der am 12.V.1854 « vorläufig » (provisorie) errichteten holländisch-englischen Redemptoristenprovinz 14.VII.1854 - 21.XI.1855, dann Oberer der definitiv errichteten Provinz bis 24.V.1865. Siehe *Spic. hist.* 21 (1973) 171.
- THEUNIS Jan Frans; * Hasselt (Limburg, Belgien) 17.II.1821, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond 8.XII.1840, Priesterweihe in Wittem (Limburg, Niederlande) 7.XI.1847, dem Kloster in Clapham-London zugeschrieben 1848-1854, in Limerick 1854-1859, in Bishop Eton bei Liverpool 1859-1861, weiter in Belgien und Frankreich tätig, † Roeselare 4.III.1882.
- VAN DER STICHELE Leo; * Wevelgem (Westvlaanderen, Belgien) 5.IV.1825, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond 15.X.1845, noch vor Vollendung seiner theologischen Studien dem Kloster in Clapham-London zugeschrieben 6.VIII.1850, Priesterweihe in London (?) 15.III.1851, arbeitete in England und Irland, † Dundalk (Irland) 8.VI.1887.
- VAN EVERDINGEN Arnold; * Culenborg (Gelderland, Niederlande) 26.VIII.1808, Priesterweihe in Warmond (?) 3.IV.1847, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 8.IX.1851, dem Kloster in Clapham-London zugeschrieben 1853-1855, in Limerick von Ende 1855 bis zu seinem Tod, † Limerick 26.XII.1856.
- VERHEYEN Frans; * Amsterdam 10.XII.1813, Priesterweihe in Warmond (?) 10.III.1838, Ablegung der Klostersgelübde als Redemptorist in St-Trond (Belgien) 2.VIII.1843, Oberer der belgischen Provinz 13.I.1854 - 19.VII.1855, Konsultor (Assistent) des Generalobern CSSR in Rom vom 19.VII.1855 bis zu seinem Tod, † Rom 21.XI.1876.

*
* *

Obwohl Pecherin noch am 30. Januar 1854 zum Konsultor (Berater) des Oberen des Redemptoristenklosters in Clapham-London, P. Paul Reyners, ernannt worden war (4), hat man ihn bald

(4) Die Ernennung ist erwähnt in der *Chronica Collegiorum Provinciae Anglicae, 1843-1864* [im folgenden: CPA] 12 und in der *Chronica Provinciae [Belgicae] et Collegiorum* [im folgenden: CPB] IV 210.

darauf in die neue Klostergründung in Limerick versetzt (5). Im Januar war er aber an Wundrose erkrankt (6). Die Krankheit sah anfänglich sehr gefährlich aus, nahm dann aber eine glückliche Wendung. Es dauerte jedoch bis März, bevor er sich ganz davon erholt hatte (7).

Am 27. März traf Pecherin in seinem neuen Standort ein (8). Er blieb dem Kloster in Limerick zugeschrieben bis zu seinem Austritt aus dem Ordensverband am 3. Oktober 1861 (9).

1

Die angebliche Bibelverbrennung in Kingstown, 1855

Vom 13. Oktober bis 7. November 1855 predigten vier Redemptoristen vom Kloster in Limerick, die Patres L. De Buggenoms, J. F. Theunis, W. Pecherin und H. Harbison, eine Mission in Kingstown, jetzt Dún Laoghaire, einer Vorstadt von Dublin. Zur Aushilfe waren noch die Patres L. van der Stichele von Bishop Eton (Liverpool) und A. van Everdingen von Clapham (London) gekommen (10). Die Initiative zur Abhaltung dieser Mission war von Mr. Alfred William Trevelyan (11) ausgegangen, der auch für die Unterhaltskosten der Missionare aufkam (12) und kurz nachher eine Gründung

(5) Nachdem die Redemptoristen von England aus schon in den Jahren 1851 und 1852 mehrmals in Limerick gepredigt hatten, wurde dort am 29. November 1853 eine Niederlassung in Bank Place gegründet. CPA 229-231 und CPB IV 138.

(6) In einem Brief P. Coffins an P. Douglas vom 19. Januar 1854 heisst es: « We have had our good Fr. Petcherine very ill in bed for a fortnight with erysipelas in his legs. He is on the mend now, and I trust will soon be up again ». Am selben Tag berichtete P. Reyners an P. Douglas: « Our Fr. Petcherine was indeed mortally sick since Epiphany, but now he is out of danger ». Beide Briefe im AG XLVIII (Coffin).

(7) « My health improves from day to day. Fr. Petcherine too. I believe, he will be very soon strong enough to go to Ireland ». Aus einem Brief von P. Reyners an P. Douglas vom 19. März 1854; AG, Pr.An I 1.

(8) Das Datum in CPA 12 und 231; CPB IV 210 und 213.

(9) Siehe *Spic. hist.* 21 (1973) 188.

(10) Notizen über die Dauer und den grossen Erfolg dieser Mission in CPA 271-272 und CPB *Labores apostolici extra collegia* III 59-60.

(11) Ueber A. W. Trevelyan, « now 24 years old, presumptive heir of the fortune and title of Sir Walter Trevelyan, Baronet of Wallington », verschiedene Notizen im Brief von P. De Buggenoms an P. Douglas vom 1. Januar 1857 (AG XLVII).

(12) In dem in der vorherg. Anm. erwähnten Brief sagt P. De Buggenoms:

der Redemptoristen in Kingstown zu verwirklichen suchte (13).

Wie es bei Missionen üblich war, wurden auch diesmal unsittliche Bücher und nicht von der röm.-kath. Kirche autorisierte Bibelübersetzungen eingesammelt. Am Ende der Mission liess Pecherin, gegen den Willen seines Oberen, jedenfalls ohne dass dieser davon wusste, einen Teil dieser Bücher verbrennen, wohl um der Jugend eine Freude zu machen (14). Bald darauf ging das Gerücht, Pecherin habe Bibeln verbrannt, und er wurde deswegen beim Gericht verklagt.

Ob wirklich Bibeln, vielleicht durch ein Versehen, möglicherweise auch absichtlich von einem Gegner zwischen die Romane gesteckt, mitverbrannt worden sind, lässt sich nicht einwandfrei feststellen. Jedenfalls wurde Pecherin am 8. Dezember 1855 von den Geschworenen für « not guilty » erklärt, und damit gestaltete sich der Prozess zum Triumph nicht nur für den Protagonisten, sondern für die katholische Sache überhaupt, der schliesslich in einer Art Volksfest endete (15).

Aus Notizen in den Chroniken (16) und verschiedenen an die Curia CSSR in Rom geschickten Briefen (17) wird deutlich, wie froh die Konfratres über den glücklichen Ausgang des Prozesses

« It is he [A. W. Trevelyan] who paid all the expenses and above of the Kingstown Mission, for he gave me on that occasion L. 150 ». A. W. Trevelyan erwähnt dasselbe in einem Brief an P. Douglas vom 15. Dezember 1857: « Two years ago I obtained and undertook the expenses of a Mission of the Congregation there [at Kingstown]. The results of that Mission were very great and have not yet passed away » (AG, Pr.An I 1).

(13) Im AG, Pr.An I 1 (Fundatio oblata in Kingstown), ist die Korrespondenz erhalten, die 1857-1858 anlässlich der vorgeschlagenen Gründung zwischen Mr. Trevelyan und P. Douglas geführt wurde. Wegen Personalmangel kam die Niederlassung nicht zustande.

(14) Siehe die Stellungnahme von P. De Buggenoms zum Vorfall; Dok. 2.

(15) Bei dieser Gelegenheit wurden auch mehrere Volksballaden gedichtet. Ein deutlicher Beweis, wie sehr der Vorfall als eine allgemein katholische Angelegenheit aufgefasst wurde. In einer 1857 verfassten Ballade (National Library of Ireland, Dublin, Broadside collection) heisst es noch: « Before [1855] in Green Street Courthouse danger it was near, The foes of Father P. . . . e he [Thomas O'Hagan] made them disappear ».

(16) CPA 233; CPB IV 291.

(17) Es lässt sich im AG nicht feststellen, wann und wie erstmals über die Bücherverbrennung und den Prozess nach Rom berichtet wurde. Es sind dort überhaupt keine im November 1855 von den Patres Swinkels (Amsterdam), Coffin (London), De Buggenoms (Limerick) geschriebenen Briefe vorhanden. Am 30. Oktober hatte P. Coffin dem P. Douglas mitgeteilt: « The Mission at Kingstown, which is still going on, is successful (writes Fr. Buggenoms who is directing it) beyond all expression » (AG XLVII). Der erhaltene Briefwechsel fängt erst Mitte Dezember wieder an.

waren, « qui a excité partout un immense intérêt en notre faveur » (18).

Wir bringen nur den einzigen im Generalarchiv CSSR erhaltenen Brief Pecherins, worin er auf den Vorfall Bezug nimmt (Dok. 1), und einen Auszug aus einem Brief von P. De Buggenoms (Dok. 2). Dieser war als Missionsoberer (19) gewissermassen verantwortlich für das Vorgehen seiner Untergebenen. Wie schon in einem wenige Tage vorher an den Generalobern gerichteten Brief (20) gibt er sehr deutlich zu verstehen, dass er mit der von Pecherin veranstalteten Bücherverbrennung gar nicht einverstanden gewesen war (21).

1. - 1855, 30. Dezember; Limerick.
Brief von P. Pecherin an P. Douglas.
Nach dem Original im AG, Pr.An XI 1.

J. M. J. A. (22).

Limerick, Dec. 30.

My dear and very Revd Father

Please to offer my humble and sincere thanks to our good Father General for his kind sympathy and congratulations (23). You could not possibly imagine all the sympathy and enthusiasm that

(18) Im Brief von P. De Buggenoms an P. Mauron; Limerick, 28. Dezember 1855 (AG. Pr.An I 1).

(19) « The Kingstown Mission which I directed, opened and concluded after having preached 14 or 15 times in the course of the Mission ». Aus dem Brief von P. De Buggenoms an P. Douglas; Limerick, 30. Dezember 1855 (AG XLVII).

(20) « Qu'il me soit permis de dire en passant que j'avais défendu de brûler publiquement aucun livre, soit roman ou bible ». Aus dem Brief von P. De Buggenoms an P. Mauron; Limerick, 28. Dezember 1855 (AG, Pr.An I 1).

(21) In seinem Brief vom 12. November 1855 an Mr. Trevelyan drückt sich P. De Buggenoms etwas nuancierter aus: « I beg to say that I have not ordered or sanctioned the burning of any Bible, but only of immoral books. [...] If any Bible or portion of a Bible has been burnt, it must therefore have been thro' mistake, as it was contrary to my wishes ». Eine Abschrift dieses Briefes, aufbewahrt im Irish State Paper Office, Dublin, wurde mir am 26.IX.1970 von Dr. MacWhite zur Verfügung gestellt.

(22) Abkürzung für « Jesus, Maria, Joseph, Alfonsus ». Siehe *Spic. hist.* 21 (1973) 172, Anm. 3.

(23) Das hier erwähnte Glückwunschs Schreiben, das offenbar P. Douglas geschickt hat, kennen wir nicht.

pervaded the whole country during and after the trial. The court witnessed a scene that perhaps never was recorded in its annals. The judges literally fled away and the inspector of the police burst into a flood of tears for mere joy, and we were left entirely in the hands of the people. The whole of Kingstown and a part of Dublin were illuminated. The mission cross was radiant with lights and a crowd of people recited the Rosary before it. A large and beautiful statue of the Blessed Virgin was exposed in a window in the main street of Kingstown in the midst of a flood of light. Never since the proclamation of the dogma of the Immaculate Conception (24) was that great festivity so popularly and so universally celebrated in Dublin and Kingstown as on the night of the 8th December last.

The Archbishop of Dublin (25) took up warmly our cause. He came out very boldly in our favour in his pastoral letter, which was published on purpose on the Sunday before the trial, as a kind of a charge to the jury.

I must candidly tell you that I did not feel any anxiety during the whole time of the trial. I was overflowing with consolations: from morning till late in the night our lodgings were full of people of all classes coming to sympathise with me. Oh, who could ever forget all the love of the Irish people!

I wish you also to thank our dear Fr. General for the kind advice he gives me and the other missionaries. We receive it with gratitude and veneration and we promise to obey it punctually. But how could I find words to express my gratitude for the special blessing the Fr. General sends me on my labours for the « poor Paddies », as you say. Alas! My heart is so entwined and interwoven with the Irish that the very thought of it makes me cry. I have no difficulty to acknowledge that others are more zealous, more assiduous, more experienced than I am, but it would be very hard for me to admit that any individual under the canopy of heaven could love the Irish people more than I do.

And now, dearest Father Douglas, let me speak to you from the abundance of my heart. I adore the secret designs of Divine Pro-

(24) Die Dogmaverkündigung durch Papst Pius IX. hatte am 8. Dezember 1854 stattgefunden. Es wurde öfters hervorgehoben, dass die Freisprechung Pecherins gerade am Festtag der Unbefleckten Empfängnis Marias erfolgt war. So im Brief von P. Swinkels an P. Mauron vom 14. Dezember 1855 (AG, Pr.H I). « Auspice B.M.V. », sagt die Chronik (CPB IV 291).

(25) Mons. Paul Cullan (1803-1878), Erzbischof von Armagh 1849, Erzbischof von Dublin 1852, erster irischer Kardinal 1866.

vidence. Let the holy will of God be done. But why are *you* not in Ireland! This exclamation tells you everything. But although very far from us, I know you take a lively interest in everything concerning this country. Let me then tell you plainly: There is no chance of our ever having novices in this country, as long as we have not a proper house; no priest or layman who sees our actual abode, could ever think that we are a religious community. The rule could never be fully observed in a hovel like this. I fully coincide in your views that we ought to build our house and church on a very simple plan and in the poorest way possible, but still they are to be built (especially the house) without any further delay (26). We are often obliged to send away priests who ask to make a retreat in our house, because we have no room for them. I hope you will warmly plead our cause before the Fr. General.

The novice-priest of whom you inquire, is Mr. Delerue from the diocese of Birmingham, the brother of the former one (27).

The trial with the masterly speech of Mr. O'Hagan will be published in a separate pamphlet, which, I hope, will be forwarded to you (28).

And now, my dearest Father, give me your blessing and pray for me and let us remain united in the hearts of Jesus and Mary.

Your loving servant and brother
V. Petchérine CSSR

(26) Der Grundstein des neuen Klosters in Limerick wurde am Alfonsusfest, 2. August 1856, von Ortsbischof Mons. John Ryan gelegt; CPA 233. Der nämliche Bischof legte auch am 30. Mai 1858 den Grundstein zur neuen Kirche; CPA 235.

(27) Zu dieser Person konnten wir keine weiteren Notizen finden. Daher wird es fraglich, ob Mr. Delerue wirklich Novize gewesen ist. Vermutlich war nur einmal die Rede davon, er würde bei den Redemptoristen eintreten. - Mit dem früher erwähnten Bruder Delerues ist der Kleriker Edmond Delerue gemeint, der als Student des Kollegs in Oscott, Birmingham, 1851 bei den Redemptoristen eingetreten war. Wegen der Umstände dieser Berufswahl war damals zwischen Bischof W. Ullathorne und den Patres von Held und Pecherin ein kleiner Streit entstanden.

(28) Ob das erwähnte Büchlein oder auch andere Veröffentlichungen über den Prozess an P. Douglas geschickt worden sind, konnten wir nicht feststellen.

2. - 1855, 30. Dezember; Limerick.
 Auszug aus einem Brief von P. De Buggenoms an P. Douglas.
 Nach dem Original im AG XLVII (De Buggenoms).

J. M. J. A. T. (29).

Mount St. Alph., Limerick,
 Last Sunday of 1855.

My dearest & very Revd Father Douglas

Father Petcherine has just given me his answer (30) to the letter which you wrote to him, and I cannot forward it without adding a few lines.[...]

The Bibleburning affair would have been a sad thing, had I not been at the head of the Mission and cautiously gathered and kept the Bibles etc. I got. And I had expressly forbidden any public burning of any book, but Fr. Petcherine, in order to answer some children, thought there was no harm in making a bonfire in what he considered a private place, 40 yards from the street. And this he did without telling me or my being aware of it at all.

2

Pecherins Krankheit, 1856

Durch den so glücklich verlaufenen Prozess von 1855 war Pecherin noch mehr ins Rampenlicht gekommen und erfreute sich einer fast masslosen Popularität (Dok. 3).

So versteht es sich leicht, dass seine Erkrankung an Typhus während einer vom 11. Oktober bis 1. November 1856 in Tintern, Co. Wexford, gehaltenen Mission (31) in ganz Irland und sogar darüber hinaus tiefes Bedauern und Mitgefühl hervorrief. Man bangte um sein Leben, « in many ways so precious » (Dok. 4), und die

(29) Abkürzung für « Jesus, Maria, Joseph, Alfonsus, Theresia ».

(30) Der oben unter Nr. 1 veröffentlichte Brief gleichen Datums, 30.XII.1855.

(31) Die von vier Patres in Tintern und Ballycullane gehaltene Mission ist mit Anfangs- und Enddatum notiert in CPA 274.

Oberen befürchteten sein eventuelles Hinscheiden als einen grossen Verlust (32). Am 6. Dezember konnte er endlich wieder in sein Kloster zurückkehren (Dok. 5).

3. - 1856, 10. Juni; Limerick.
Auszug aus einem Brief von P. De Buggenoms an P. Douglas.
Nach dem Original im AG XLVII (De Buggenoms).

Our Father Petcherine has become such a favourite in this country that if he could bilocate himself, he would be wanted everywhere and everywhere cheered. You can imagine whether this has added to his feelings for the Irish!

4. - 1856, 1. November.
Mitteilung über Pecherins Krankheit in *The Tablet* von Samstag, dem 1. November 1856.
Nach dem von P. Coffin im Brief vom 3. November an P. Douglas (33) geschickten Zeitungsausschnitt; im AG, Pr.An XI 1(34).

Father Petcherine's Illness
(From a Correspondant)

The readers of the *Tablet* and the Catholics of these kingdoms generally will regret to learn the serious indisposition of the Rev. Vladimir Petcherine, the much beloved and admired Redemptorist Missionary. He has been confined to bed for the last five days, at the residence of the Venerable Archdeacon Barden, P. P. (35), Tintern, New

(32) Am 10. November 1856 berichtete P. Swinkels an P. Mauron (AG, Pr.H I): « Le R. P. Petcherine est très dangereusement malade du typhus, loin de la maison [de Limerick] dans une mission. La crise n'est pas encore passée. Ce serait une grande perte ».

(33) Im Brief sind keine weiteren Notizen über Pecherins Krankheit enthalten. Es wird nur auf die beigefügte Nachricht verwiesen. « We know nothing more as yet » (AG XLVII).

(34) Der Zeitungsausschnitt ist auf ein weisses Blatt aufgeklebt. Das Blatt hat folgende Ueberschrift von alter Hand: « Aegrotat P. Petcherine et omnes invitatur ut orent pro eo ». Dieses und jenes weist darauf, dass man vermutlich die Mitteilung an der Anzeigetafel der Klostersgemeinde des Generalatshauses in Rom bekanntgegeben hat.

(35) Parish Priest.

Ross, where the Fathers of his Order have just concluded a most laborious and successful mission. His disease is pronounced by the physician in attendance, Dr. Rossiter, of New Ross, to be malignant typhus fever, of which no one can yet foresee the termination. He felt ill on Thursday and Friday (36), but would scarcely acknowledge it to his Rev. brethren, and on the latter evening, being that of the dedication of the parish to the Blessed Virgin, he preached to a congregation of eight or nine thousand persons, with an eloquence, fervour and unction worthy of his illustrious founder, the author of « The Glories of Mary » (37). The effort was too much for him. Next morning he was in fever. Yet he was rushing to his overcrowded confessional with his usual ardour, when the orders of his Superior confined him to his room. The fever is increasing every hour since then. The readers of the *Tablet*, lay and clerical, will not grudge a prayer for his recovery and the latter will feel a pleasure in recommending him to the prayers of the poor, whom he loved so much and laboured for so unselfishly, day and night, for the last twelve years.

May Jesus Crucified, whom he always preached, and Immaculate Mary, in celebrating whose praises he fell ill, preserve to his Order and to the Irish Church a life in many ways so precious!

5. - 1856, Oktober-Dezember.

Auszug aus der *Chronica Collegiorum Provinciae Anglicae, 1843-1864*, p. 234.

Nach dem Original im AG, Pr.An VII 2.

Sub fine missionis [in] Tintern in dioecesi Ferns (Oct. 1856)
 R. P. Petcherine febre typhoida correptus est et in domo parochi
 R. D. Barden decubuit. Vix verbis exprimi potest, quanta benignitate
 et amore a parochio exceptus fuerit, omnesque sacerdotes et incolae
 eiusdem loci maximam charitatem exhibuerunt. Et quamquam fere
 nulla spes vitae in initio affulsit, tandem vero sanitate recuperata,
 R. P. Petcherine domum [in Limerick] una cum R. P. Harbison
 socio die 6 Decembris rediit.

(36) Da die Mitteilung in der 1. November-Nummer der Zeitschrift veröffentlicht wurde, sind der im Text erwähnte Donnerstag und Freitag als 23. und 24. Oktober zu datieren.

(37) ALFONSO M. DE LIGUORI (S.), *Le glorie di Maria*, Napoli 1750. Erste englische Ausgabe: Dublin 1833. Bis 1850 brachte der Dubliner Verleger Duffy noch mindestens fünf Neudrucke heraus.

Die in Erwägung gezogene Ernennung Pecherins als Missionar in Westindien, 1858

Die Stellung Pecherins im katholischen Irland war mittlerweile derart geworden, dass befürchtet werden musste, seine eventuelle Versetzung werde beim Klerus ernststen Widerstand auslösen.

Im Juli 1856 erklärte sich das Generalat CSSR bereit, die der Kongregation angetragene Seelsorge auf der Insel St. Thomas, zu den dänischen Antillen gehörig (jetzt Virgin Islands, U.S.A.), zu übernehmen (38). Es war nicht so einfach, geeignetes Personal für die neue Mission zu finden. Schliesslich wurde am 2. Januar 1858 P. Josef Prost ernannt (39), nachdem er am 16. Dezember 1857 den diesbezüglichen Vorschlag angenommen hatte.

Als P. Prost zustimmte, war er sich dessen bewusst, dass er der Aufgabe nicht ganz gewachsen war, vor allem wegen der mangelnden Sprachkenntnisse. Sofort erbat er sich darum einen Sozius, bewandert in Französisch und Spanisch, und schlug P. Pecherin vor, obwohl er einsah, dass dieser in Irland fast unabkömmlich war (Dok. 6).

Ziemlich bald muss Pecherin von P. Prosts Vorschlag erfahren haben und er berichtete darüber seinem Vater in Russland (40). Wie er sich selbst gegenüber einer eventuellen Versetzung aus Irland eingestellt hat, geht aus den uns zur Verfügung stehenden Quellen nicht hervor.

Ebensowenig ist darin ersichtlich, ob man in Rom wirklich die Absicht gehabt hat, Pecherin für St. Thomas zu ernennen, bzw. diese Ernennung im Ernst erwogen hat (41). Nur soviel ist sicher,

(38) Ueber die Anfänge der Redemptoristenmission in den Antillen siehe E. HOSP, *Experiences of Fr. Joseph Prost in the Virgin Islands, 1858-1860*, in *Spic. hist.* 6 (1958) 424-474; J. DALY, *Conflict in Paradise. Beginnings of the Redemptorist Mission to the Virgin Islands, 1855-1860*, [St. Louis, Mo., 1972].

(39) Die Ernennung erfolgte in einer Generalratssitzung. *Liber consultationum generalium, 1855-1862*, p. 53.

(40) Pecherins Bericht ist nicht bekannt, wohl aber die Antwort seines Vaters vom 20. Februar 1858. Dr. MacWhite war so freundlich, mir den Inhalt dieses Briefes, den er zwischen den von Dr. V. Frank verwahrten Papieren Pecherins (siehe *Spic. hist.* 21 [1973] 172, Anm. 1) gefunden hatte, mitzuteilen.

(41) Es scheint eher unwahrscheinlich. Bei P. Prosts Ernennung am 2. Januar 1858 (oben, Anm. 39) wurde gleichzeitig der in den Vereinigten Staaten tätige P. Giles Smulders für St. Thomas in Aussicht genommen.

dass Gerüchte darüber noch eine Zeitlang in Irland umgingen, und dass P. Swinkels, als er davon hörte, daran nicht glauben konnte. Er warnte dann P. Mauron, eine Versetzung Pecherins aus Irland würde für die Kongregation die grössten Unannehmlichkeiten mit den Bischöfen und Pfarrern zur Folge haben (Dok. 7).

6. - 1857, 18. Dezember; Katzelsdorf, Oesterreich.
Auszug aus einem Brief von P. Prost an P. Douglas.

Nach dem Original im AG XLVII (Prost).

L. J. M. J. A. T. (42).

Ad S. Annam, in Katzelsdorf
near Wiener-Neustadt, Austria,
December 18th, 1857.

My most dear and very Reverend Father!

Three days ago our Fr. Provincial [Adam Mangold] sent me a letter of the very Rev. Fr. [Michael] Haringer, secretary of the Rev. mus Fr. Rector Major [the Superior General, Nicholas Mauron], which tells me that I am appointed for St. Thomas island in the West-Indies. Fr. Provincial requested me to give him a decided answer. I did so the next following day. [...].

From this description [of St. Thomas] I saw that three languages are spoken in St. Thomas: English, French and Spanish. I do not think that I will be able to preach in French. With the grace of God I will be able to hear confessions in French, but to preach in French will be quite a different thing. I hope that the Father who will accompany me, will be able to preach in French. But in regard of those who speak Spanish? I know nothing of the Spanish language. Does my companion know Spanish? Or can none be found who knows this language? I know one, and this one is the Rev. Fr. Petcherine (43).

I know it would be a great sacrifice for Ireland, if this Rev.

(42) Abkürzung für «Laudeter Jesus, Maria, Joseph, Alfonsus, Theresia».

(43) Ob und inwiefern Pecherin der spanischen Sprache mächtig war, ist uns nicht bekannt.

Father would be send to St. Thomas, but he can be easier replaced in Ireland than to find one who is so fit for St. Thomas as Fr. Petcherine. He speaks French like his native language, Italian, and knows also Spanish. As he loves the Irish extremely, he will find many of them in St. Thomas who could not confess, because there was no priest who spoke English.

The corruption of morals is very great in St. Thomas. For such people a man of prayer is required. Fr. Petcherine is a man of prayer. He is no more young; he is 49 years old, another advantage in an apostle for such luxurious people. Another reason which speaks for Fr. Petcherine is his love for the poor and abandoned people. Who are more poor and abandoned than the black negroes in the West Indies? Although free, they are nevertheless excluded from the company of the white, they are despised etc. Behold a great part of our flock are these negroes. It requires a particular love for the poor and abandoned to be the saviour of these poor Christians. Fr. Petcherine excells in this love. These negroes are very lively and consequently he will like them very much. Probably the field of our activity will not be confined to this small island. Fr. Petcherine is also a good excellent sailor and is able to visit often the other islands. His good heart and kind manners will gain us the hearts of the people. And in the same time he is a generous soul.

[...]

Your obedient servant
Joseph Prost C.SS.R.

7. - 1858, 21. Juni; Amsterdam.

Auszug aus einem Brief von P. Swinkels an P. Mauron.

Nach dem Original im AG, Pr.An I 1 (Swinkels).

A Limerick nos pères sont tellement recherchés et si bien vus par l'Irlande toute entière qu'on ne les appelle que les saints pères et qu'ils ont tant de missions demandées qu'ils ne peuvent les donner d'ici deux ans. [...] Le premier prédicateur, qui a la réputation la plus grande par l'Irlande toute entière près le clergé et les laïcs, c'est le P. Petcherine.

De retour de Limerick, étant à Bishop Eton, j'ai reçu la lettre du R. P. Verheyen. Il me fut un coup de foudre lorsque j'y lus que V. Paternité me demande un père de l'Angleterre ou de l'Irlande pour St. Thomas. Je n'ai pas osé en dire mot qu'à mon socius, le

P. Coffin. A Limerick j'avais entendu trop de critiques sur Mgr Talbot, à qui on attribue cette mission. Le P. Prost avait écrit à une supérieure de couvent à Limerick qu'il avait demandé le P. Petcherine et qu'il l'aurait. J'ai pu tranquilliser les nôtres en leur disant que je n'en savais rien (c'était tout vrai alors) et que je ne le croirais jamais. Je suis certain que V. Paternité et nous tous aurons les plus grandes peines avec le clergé, évêques et curés de l'Irlande.

4

Pecherins Romreise, 1859

Im November 1858 wurde Pecherin vom Generalobern nach Rom beordert in der Absicht, er solle dort für die Russen predigen und zwar auf Russisch. Wann und wie die Nachricht ihn erreichte, lässt sich im AG nicht feststellen, es wird aber circa Ende November gewesen sein, denn damals war der englische Vizeprovinzial bereits verständigt (Dok. 8). Anscheinend wollte man Pecherin noch vor Weihnachten in Rom haben, aber seine Beteiligung an der in Kilkenny vom 27. November bis 19. Dezember abgehaltenen Mission (44) machte es schwierig, wenn nicht unmöglich, diesen Termin einzuhalten. Die Oberen hofften aber, er würde jedenfalls kurz nach Weihnachten in Rom eintreffen (Dok. 9-10).

Nach Missionsschluss ging Pecherin ins Kloster von Limerick zurück, packte dort schweren Herzens (45) seine Sachen und machte sich am 23. Dezember auf den Weg nach London (Dok. 11).

Dort vernahm er erst, weshalb die Oberen ihn nach Rom beordert hatten: er sollte in russischer Sprache predigen. Da er sich dazu nicht imstande fühlte, schrieb er sofort an P. Douglas, man möge ihn benachrichtigen, ob er trotzdem kommen solle. Der eigentliche Zweck der Reise konnte nun ja nicht verwirklicht werden (Dok. 13).

Pecherin wartete dann in London auf seinen Pass, der ihm nach einigen Schwierigkeiten von der Nuntiatur in Paris ausgestellt

(44) Die Mission ist verzeichnet in CPA 282-283.

(45) Er soll die letzten drei Tage in Limerick ständig geweint haben; Dok. 14.

wurde (46), und auf die Antwort aus Rom (Dok. 12 u. 14). Letztere ist uns zwar nicht bekannt. Sie muss aber eine Bestätigung der ursprünglichen Anordnung gewesen sein, denn am 25. Januar 1859 kam Pecherin in Rom an (Dok. 15).

Die unmittelbar zeitgenössischen Quellen enthalten nur sehr wenig über Pecherins Romaufenthalt. An den Sonntagen der Fastenzeit predigte er für die Engländer in einer kleinen Kirche im Fremdenviertel (Dok. 15); von einem Kontakt mit Russen wird nichts erwähnt.

Wie es ihm in Rom zumute war, hat Pecherin etwa zehn Jahre nachher in seinen « Memoiren » erzählt (Dok. 19). Es mag vielleicht sein, dass er auf Grund seiner späteren bitteren Erfahrungen auch seine Erlebnisse im Jahre 1859 negativer beurteilt hat, als es ursprünglich der Fall gewesen ist. Doch unterliegt es kaum einem Zweifel, dass seine Einstellung gegenüber dem Vorgehen der kirchlichen Autoritäten bei der direkten Begegnung in Rom mit jenen Gefühlen übereingestimmt haben mag, die er später niederschrieb. Was Pecherin vor allem wünschte, war Aufrichtigkeit und Ehrlichkeit; Politik und Servilismus waren ihm immer zuwider.

Aus seinem Charakter heraus kann man Pecherins negative Reaktion auf das römische Erlebnis verstehen. Weniger deutlich ist es, warum er von Anfang an den Romruf, der anderen Konfratres eine überaus grosse Freude gemacht hätte (47), so ablehnend aufnahm. Wir können es nur daraus erklären, dass die Oberen anfangs vorhatten, ihn dauernd nach Rom zu versetzen, was für ihn zunächst die Trennung vom fast leidenschaftlich geliebten Irland bedeutete (48).

(46) Nach einer mir von Dr. MacWhite zur Verfügung gestellten Notiz wurde der Pass am 2. Januar 1859 ausgestellt (Vermerk: Reg. 1, Nr. 284). Im Archiv der Pariser Nuntiatur, das sich jetzt im Vatikanischen Archiv befindet, konnte nur eine kurze Notiz über die Ausstellung des Passes gefunden werden. Die systematische Ordnung des Pariser Nuntiaturarchivs ist bis etwa 1850 durchgeführt. Wir danken dem Vizepräfekten des Vatikanischen Archivs, Mons. Dr. H. Hoberg, für seine freundliche Hilfe.

(47) Die Patres Roes und Theunis sagen beide, dass jeder sich freuen würde, nach Rom gerufen zu werden; Dok. 16-17. Im Brief von P. Coffin an P. Douglas vom 7. Februar 1859 heisst es (AG XLVII): « Fr. Pecherin will, I have no doubt, enjoy himself in the Holy City. I think he is a very lucky fellow to have such a treat ».

(48) Aus dem Brief von P. Lans (Dok. 8) bekommt man den Eindruck, dass ursprünglich gedacht war, die Tätigkeit Pecherins von Irland nach Rom zu verlegen, « Irland mit Rom zu vertauschen ». Es ist aber auch nicht ausgeschlossen, dass Pecherin in seiner fast krankhaften Angst, Irland verlassen zu müssen, den Romruf als eine richtige Versetzung gedeutet hat.

Pecherins Abneigung gegen die Romreise war den Mitbrüdern in Limerick bekannt, zumal er selber diese in Wort und Schrift zum Ausdruck brachte. Einige äusserten sich in nach Rom geschriebenen Briefen darüber entrüstet. Man bekommt jedoch den Eindruck, dass die Briefschreiber den Wunsch hatten, sich selbst vor den höheren Oberen zu entschuldigen, indem sie versuchten, sich von Pecherins Anschauungen und Handlungsweise zu distanzieren (Dok. 16-17).

Das in diesen Briefen gegebene Urteil über Pecherin ist nicht gerade schmeichelhaft. Beide Mitbrüder, die Jahre hindurch täglich mit ihm verkehrt hatten, bezeichnen ihn als ein Kind, das sich blind von seinen Gefühlen, d.h. hier von seiner fast irrationalen Liebe für Irland, im Denken und Handeln leiten lässt.

Wenn schon anfänglich die Oberen daran gedacht haben mögen, Pecherin in Rom zu halten, kamen sie doch bald zur Ansicht, dass dieses keinen Sinn hatte (49). Nach einem fast dreimonatlichen Aufenthalt reiste er am 16. April 1859 aus der Ewigen Stadt ab (Dok. 15). Beim Betreten des heissgeliebten Irland war er ausser sich vor Freude (50). Am 23. April kam er wieder in sein Kloster in Limerick zurück (Dok. 11), von wo er gerade vier Monate vorher abgereist war.

In Limerick nahm Pecherin sofort seine Tätigkeit wieder auf. Schon am Tag nach seiner Ankunft, am Ostersonntag, hielt er eine Predigt, sogar über Rom und den Papst (Dok. 18). Jetzt war er wieder guter Dinge (51). So schien es jedenfalls nach aussen, obwohl man nach einem Jahr bemerkte, er sei nicht mehr derselbe wie früher (52). In seinem Innern hatte aber die Krise angesetzt, die ihn 1861 zum Austritt aus der Redemptoristenkongregation führen sollte.

(49) Anfangs Februar war es schon sicher, dass Pecherin nicht in Rom bleiben würde. « We hope to see him back again after Easter », heisst es im Brief P. Coffins an P. Douglas vom 7. Februar 1859 (AG XLVII).

(50) In den von P. John Gibson ca. 1890 geschriebenen *Reminiscences of Fr. Wladimir Petcherine* steht am Ende folgende Notiz, die wir allerdings in keiner zeitgenössischen Quelle gefunden haben: « On his return from Rome to Ireland in 1859 he was so overjoyed that, on setting foot on Irish soil once more at Kingstown, he seized hold of the first little ragged boy he met with and hugged him in his arms ». Maschinengeschriebene Kopie der *Reminiscences* im AG, Pr.An XI 1.

(51) « Fr. Petcherine is safe and sound at Limerick once more, highly delighted »!!! Aus dem Brief P. Coffins an P. Douglas vom 29. April 1859 (AG XLVII).

(52) « Fr. Petcherine also becomes old. Although he has good health enough, he has not his wonted fire and energy ». Aus dem Brief von P. Plunkett an P. Douglas vom 5. Oktober 1860 (AG, Pr.An X 3, unter Roes).

8. - 1858, 30. November; Bishop Eton.
 Auszug aus einem Brief von P. Lans an P. Mauron.
 Nach dem Original im AG, Pr.An I 1 (Lans).

Je viens de lire dans une lettre de notre Rév. P. Provincial que Votre Paternité pense à nous priver d'un Père qui nous est bien utile. Cependant il est certain que pour lui-même il y gagnera et aussi qu'il travaillera avec fruit et de bon coeur, poussé par la pensée de la conversion de la Russie; cela ravivra ses forces et son imagination et son esprit sauront produire des instructions bien dignes d'être entendues et conservées soigneusement par ces familles Russes dont le Midi abonde en ces jours-ci. Je crois donc que Rome seul pourra avantageusement être échangé pour l'Irlande si chère à lui.

9. - 1858, 2. Dezember; Amsterdam.
 Erster Abtaz eines Briefes von P. Swinkels an P. Mauron.
 Nach dem Original im AG, Pr.H I (1858).

Nous ferons notre possible pour faire arriver le P. Petcherine à Rome avant Noël. Il vient de partir en mission pour trois semaines; il se pourrait donc qu'il n'arrive que quelques jours après Noël. Parce que je suppose que ce retard ne dérangera pas les plans de V. Pat., je ne m'y ai pas opposé. — Ce sacrifice coûte beaucoup au R. P. Roes [supérieur à Limerick]; cependant il le fait de bon coeur.

10. - 1858, 5. Dezember; St-Nicolas-du-Port.
 Auszug aus einem Brief von P. Verheyen an P. Douglas.
 Nach dem Original im AG XLVI 4, 9.

Le R.me Père [Général] vient de recevoir une lettre du P. Swinkels qui lui dit que le P. Petcherine partira pour Rome, mais il se pourrait qu'il n'y arrivât que quelques jours après la fête de Noël à cause d'une mission à laquelle il doit nécessairement assister. Sa Paternité vous prie donc, Rev. Père, d'aller voir Mgr Talbot (53)

(53) Es ist derselbe Mons. George Talbot de Malahide, der 1856 die Initiative ergriffen hatte, den Redemptoristen die Seelsorge auf der Insel St. Thomas anzuvertrauen. Wie oben erwähnt, war Pecherin in diesem Zusammenhang genannt worden (Dok. 6-7). Was Mons. Talbot mit der Pecherin 1859 in Rom zugeordneten Tä-

et de lui dire que le P. Petcherine sera à Rome quelques jours après la Noël.

11. - 1858, 23. Dezember - 1859, 23. April.
Auszüge aus der *Chronica Collegiorum Provinciae Anglicae, 1843-1864*, p. 236.

Nach dem Original im AG, Pr.An VII 2.

Die 23 Decembris [1858] R. P. Petcherine a Rev.mo P. Nic. Mauron, Rectore Maiore, accersitus [a Limerick] Romam profectus est.

Die 23 Aprilis [1859] R. P. Petcherine de Roma [in Limerick] rediit.

12. - 1859, 2. Januar; Clapham (London).
Auszug aus einem Brief von P. Coffin an P. Douglas.

Nach dem Original im AG XLVII (Coffin).

About Fr. Petcherine. Here is a great difficulty about the passport. The Nuncio at Paris has been applied to by Dr. Manning on the part of the Cardinal, who had to write a line himself after the Dr. had seen the Nuncio (54). At present no passport has arrived.

I believe it is quite true that Fr. Petcherine could not say half a dozen words in Russian, so that this delay perhaps is providential. Will your Rev. answer as soon as possible what Fr. Petcherine is to do.

tigkeit zu tun hatte, ist nicht weiter bekannt. Ob er wohl auch hier als Initiator aufgetreten ist? Er kannte Pecherin sicher seit 1848, als er sich, damals in London tätig, für die Gründung der Redemptoristen in Clapham interessierte; CPA 6 und 33, CPB III 44.

(54) Kard. Nicholas Wiseman (1802-1865), Erzbischof von Westminster 1850. Henry Manning (1808-1892), Wisemans Mitarbeiter und Amtsnachfolger. Nuntius in Paris war damals (1853-1861) Mons. Carlo Sacconi (1808-1889).

13. - 1859, 3. Januar; Clapham (London).
Brief von P. Pecherin an P. Douglas.

Nach dem Original im AG, Pr.An XI 1.

J.M.J.A.

Clapham, Jan. 3d, 1859.

Very Revd dear Father Douglas

Father Coffin was kind enough to communicate to me your letter. I was filled with amazement and grief, when I saw that I have been advertised as going to preach at S. Andrea della Valle *in Russian* (55). I am afraid there must have been somewhere a very serious misunderstanding about the matter. I extremely regret that the Superiors did not think it proper to ask *me* beforehand, whether I would be able to preach in, or to speak Russian at all.

It is now 23 years since I left Russia. During that long space of time I never spoke or read in Russian except at very rare intervals. Every turn of Russian thought or expression has entirely vanished from my mind. Eight years ago, when my cousin paid me a visit here in London, I was not able to keep up a quarter of an hour's conversation with him; in fact, I could not form one correct sentence in Russian and I was obliged to speak in French in order to make myself understood.

Your Reverence is well aware that for the last fourteen years I have been continually preaching and hearing confessions in the English language only and this is the only language familiar to me now. In the course of a very active missionary career I had no time to devote to literary pursuits or to cultivate Russian literature for the sake of pleasure or nationality. How could I then be expected to preach in Russian? The whole business seems to me to originate in a serious blunder. I am very sorry to be the cause of a great disappointment to our dear Father Rector Major, but I cannot help it. *Ad impossibile nemo tenetur* (56).

(55) Anscheinend war beabsichtigt, Pecherin solle während der Oktav nach dem Dreikönigsfest auf Russisch predigen. An den acht auf dieses Fest folgenden Tagen wurde bis vor wenigen Jahren in der Kirche S. Andrea della Valle an jedem Tag eine Predigt in einer anderen Sprache gehalten. Um die Mitte des vorigen Jahrhunderts gehörte dieses « Ottavario » zu den wichtigen Ereignissen der römischen Wintersaison. Siehe die Beschreibung bei G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* XXI (1843) 300-302.

(56) Rechtsspruch, der in dieser Form aus dem Mittelalter stammt, aber auf

I cannot accuse myself of any wilful transgression. I started from Limerick in perfect blindness, not knowing in the least what I was sent for. I would have left London on Christmasday, if I had a passport. But now it seems Divine Providence has disposed it otherwise: I have not yet got my passport and consequently it will be quite impossible to me to be in Rome for the Epiphany.

And your letter brings me in a new difficulty and obliges me, even if I had a passport, to delay my departure till the matter is cleared up. Seeing that the Superiors have been led into error and have acted in perfect ignorance of facts, I consider myself bound in conscience, before I leave this country; to offer my humble explanations and to show the real state of the case, and therefore I declare now before God that I am not able to do anything whatever in the Russian language and that the only language in which I could preach is the English and after that the French.

And as it becomes now necessary to explain everything, I must remark that for the last eight years I have been exclusively preaching to the poor and ignorant classes of Ireland. And persons who know me very well in this country, would be of opinion that I could not make much impression on the higher classes or on the refined citizens of a great metropolis.

I humbly beseech you, very Revd dear Father, to lay down this matter before the Rev.mus P. Rector Major and to ask him to give his decision immediately and to write, if possible by telegraph, what I have to do: whether to go or to stay — to go to Rome or to stay in Ireland till further order. If the Rev.mus P. Rector [Major] writes: Go to Rome, I will start at a moment's notice, if only I have a passport. I have written to our Father Provincial [John Swinkels at Amsterdam] in the same sense (57).

Begging your pardon for giving you so much trouble and wishing you all the blessings of this holy season, I remain in the sacred hearts of Jesus and Mary

Your devoted servant
and confrère
V. Petchérine CSSR

ähnliche frühere Formeln zurückgeht. *Liber VI Decretalium* D. Bonifacii Papae VIII, *De regulis iuris*, Regula 6: « Nemo potest ad impossibile obligari »; *Corpus Iuris Canonici*, ed. Aemilius FRIEDBERG, pars II, Leipzig 1881, 1122.

(57) Dieser Brief Pecherins ist unbekannt. Im Archiv der holländischen Redemptoristenprovinz, in Amsterdam, ist kein einziges Schreiben Pecherins erhalten. Nach freundlicher Mitteilung des Archivars Dr. B. van den Eerenbeemt.

14. - 1859, 6. Januar; Amsterdam.

Letzter Absatz eines Briefes von P. Swinkels an P. Mauron.

Nach dem Original im AG, Pr.An I 1 (Swinkels).

Le P. Petcherine était encore le 3 Janvier à Clapham, attendant toujours son passeport et la décision qu'il a demandée à V. Paternité par le T. R. P. Douglas. Le P. Roes [supérieur à Limerick] m'écrit qu'il a pleuré pendant tous ses trois derniers jours à Limerick. Lui, il m'écrit que c'est impossible à lui de prêcher en Russe. Je n'en puis pas juger. Il a exposé toute son affaire au R. P. Douglas.

15. - 1859, 25. Januar - 16. April.

Auszüge aus der *Cronica della Casa generalizia del SS.mo Redentore* I (1855-1899), p. 28.

Nach dem Original im AG, Domus generalis.

Gennaro 25 [1859]: Giunge a Roma, dove 25 anni [or] sono ricevè le prime grazie di conversione alla Chiesa Cattolica (58), il R. P. Petcherine, Russo di nazione, l'apostolo dell'Irlanda e il piccolo Mezzofanti (59) della nostra Congregazione.

Marzo [1859]: Predica il P. Petcherine le domeniche della Quaresima (60) agli Inglesi nella chiesa di Gesù e Maria nel Corso.

Aprile 16 [1859]: Ritorno del R. P. Petcherine in Irlanda.

(58) Im Sommer-Herbst 1834, zur Zeit seines Studienaufenthalts in Berlin, machte Pecherin eine Italienreise. Es mag sein, dass die kirchlichen Feiern in Rom einen tieferen Eindruck auf ihn gemacht und ein bleibendes Interesse für die röm-kath. Kirche geweckt haben. In diesem Sinn kann vielleicht gesagt werden, der Uebergangsprozess habe dort angesetzt. Die Notiz der Chronik kann wohl nur auf eine Aeusserung von Pecherin selber zurückgehen.

(59) Giuseppe Mezzofanti (1774-1849), Präfekt der Vatikanischen Bibliothek 1833, Kardinal 1838. Sprachenkenner von Weltruf; soll über 50 Sprachen verstanden und etwa 15 gesprochen haben.

(60) Die Sonntage in der Fastenzeit fielen 1859 auf den 13., 20., 27. März und den 3., 10., 17. April. Am Palmsonntag kann Pecherin nicht mehr in Rom gepredigt haben, denn tags vorher war er abgereist. Im Archiv der Kirche di Gesù e Maria, Via del Corso 45, konnten wir keine Notizen bezüglich dieser Predigten finden.

16. - 1859, 3. März; Limerick.
Brief von P. Roes an P. Douglas.

Nach dem Original im AG, Pr.An X 3 (Roes).

J.M.J.A.T.

Limerick, Mount St. Alphonsus,
3 March 1859.

Very Revd Father Provincial (61)

I thank you for both your letters, particularly for the first which I have communicated to the whole community (of the Fathers). — For I must tell your Reverence, the two letters of Fr. Petcherine had made on me the same bad impression (62). But I take the liberty to make one observation on the matter. I hope you will not think, nor the Rev.mus Rector Major, that this is or should be the disposition of all the members of Limerick. I believe that everybody, as we told already before in community, should be delighted by being called to Rome at least for a time to rest and to see the majesty of our Religion and every interesting thing. Also if you should send them elsewhere, I believe they should all go at the first signal, although, naturally, they like Ireland for their character and for the wants of the country, which, I assure you, are great and very great.

But please to observe to his Paternity [the Superior General]: Fr. Petcherine is a man of exception; there is only one and there will be only one Fr. Petcherine. He is a child. Tell to a child [anything] you like; if it likes something, it lets itself draw away by his natural feelings. So is he. He likes the poor of Ireland and speak to him now of obedience, of a foundation in Russia, he comes back at once to his beloved Ireland.

I cannot say, he is a bad religious. He is obedient at home and on the mission as a child of seven years. He is exact in the rules *ad amussim*. But he has an *idée fixe* and it is very difficult to take it away. And I think, he is good for nothing but for Ireland, and we must take the men as they are and not as they ought to be always. They do not see. Nevertheless, I think your Reverence and the Rector Major, before he goes away, must give him a good admonition about the matter and also, if you think prudent, that in his labours he

(61) P. Douglas war 1854-1862 Oberer der römischen Redemptoristenprovinz.

(62) Die hier erwähnten Briefe von P. Douglas und P. Pecherin sind nicht bekannt.

should stick to the principles of theology.

He caresses the boys a little in the confessional, even the bad boys. Gives them absolution, because he thinks, they will do all he says. And after all, they are very bad boys, *recidivi, consuetudinarii* (sometimes, I suppose, *occasionarii*), as a mother told me some time ago herself about her boy, outside the confessional.

On the missions he hears an immense number of confessions; quick, quick, in hurry (63). They say that he does not ask the number, because [the] Irish people is not able to tell the number of their sins. Then they accuse him that he does not make general confessions, where it ought to be. Surely he excites too much the enthusiast Irish people, makes them cry for mercy; and sometimes there is a whole confusion in the church. Lately the Bishop of Ossory would stop the mission etc. (64).

I tell you this only by this occasion in order that you should make use of, if you think prudent, and without giving him notice that I have said anything. I think a prudent admonition before his return would be useful for him, for the souls and the missions. I dare

(63) Vgl. dazu die 1861 gemachten Bemerkungen wegen Pecherins Hast beim Beichtthören; *Spic. hist.* 21 (1973) 172-173, 175, 191.

(64) Vermutlich die Mission in Kilkenny (einst Hauptstadt des Königreichs Ossory), wobei Pecherin noch gerade vor seiner Abreise nach Rom beteiligt gewesen war. Als der Missionar (nicht mit Namen genannt, aber wahrscheinlich Pecherin) bei der Predigt über die unwürdige Kommunion das Volk zur Abbitte aufrief, stürzte es mit lautem Geschrei zum Altar, « et sedilia aliquot per impetum fracta sunt ». Der Bischof machte dann eiligst Schluss mit der Feier und liess darauf die Kirche schliessen. Obwohl er anfangs den Missionaren nicht nachgeben wollte, konnte die Mission doch zu Ende geführt werden. Ausführlicher Bericht in CPA 282-283.

Nach Mitteilung des Archivars P. Kelly CSSR von 24. Mai 1970 gibt die Chronik des Klosters in Limerick folgenden Bericht über das Vorgefallene während der im November-Dezember 1858 in Kilkenny gehaltenen Mission. The Limerick Chronicles record an extraordinary event during that mission. Fr. Petcherine some days before the event announced to the people the great usual ceremony of the Amende and - never suspecting that some of the simple people would misunderstand him - he said that on the coming Friday night he would show them God. To the ordinary educated people his expression meant only that he would expose the Blessed Sacrament and preach on it. In accordance with the rubrics the Blessed Sacrament was exposed. Then he instructed the sacristan, who was an old man with a long beard, to pull a veil across by means of a cord, when he - Fr. Petcherine - began the sermon, and likewise to pull the veil aside to expose the Blessed Sacrament at the end of the sermon, when he wished the people to go on their knees. At the end of a touching sermon which moved every person in the church, he told the people to kneel down, saying at the same time: « Now I will show you God »! The old sacristan at that moment put his head out from the back of a pillar to pull the cord to unveil the Blessed Sacrament, and some of the people, taking Fr. Petcherine literally, instead of looking at the monstrance, in their simplicity, for the moment thought that the bearded sacristan was God. There was a great commotion in the church, and a good deal of harm was done to the furniture. It was only then that Fr. Petcherine realised that the simple people took him up quite wrongly. It was simplicity and ignorance, at the same time showing the astounding faith of the simple people.

scarcely touch it and he should not take notice of.

I finish by thanking your Reverence for Fr. Rector Major's blessing and prayers, and remain in J.M.J.A.T.

[*illegible*] Confr.
J. B. Roes CSSR

17. - 1859, 5. März; Wexford.

Erster Teil eines Briefes von P. Theunis an P. Mauron.

Nach dem Original im AG, Pr. An XI 1.

J.M.J.Alph.

Wexford, le 5 Mars 1859.

Révéréndissime et bien-aimé Père

Notre R. P. Recteur [Jean Roes] a eu la bonté de nous communiquer la lettre du R. P. Petchérine, datée le 17 Février, accompagnée de celle du Très Rev. P. Douglas. Quoiqu'accablé d'occupations nombreuses pendant le renouvellement de la mission ici, je ne puis m'empêcher de communiquer à Votre Paternité, bien qu'à la hâte, les sentiments que j'ai éprouvés en lisant ces deux lettres.

Dans celle du R. P. Petchérine je [ne] vois, comme le dit très bien le T. R. P. Douglas, que l'esprit d'un bon prêtre *séculier* et rien de plus. Déjà dans les lettres que le R. P. Petchérine nous avait envoyées de Londres et de Marseille, depuis son départ de Limerick à Rome, le regret unanime et bien exprimé de toute notre communauté avait déploré ce même esprit *efféminé*, à cause de ses lamentations sans fin sur son départ de l'Irlande, *indignes* d'un religieux même novice à cause de ses antipathies nationales, et même *déraisonnables* à cause de ses préjugés mal fondés et absurdes. Si cette lettre a peiné Votre Paternité, elle m'a fait sourire de pitié pour l'auteur.

A mon avis c'est la lettre d'un *grand enfant*, à qui on devrait faire sentir un peu la baguette, comme je le lui ai fait sentir plus d'une fois en qualité de supérieur de mission. Je dois pourtant dire aussi qu'elle m'a profondément affligé à cause de la conclusion que le T. R. P. Douglas en paraît tirer, au nom de Votre Paternité, pour tous les Pères de Limerick.

La lettre du T. R. P. Douglas respire le vrai esprit religieux. Elle m'a causé un plaisir immense à l'exception de cette même conclusion, tirée soit de la lettre du R. P. Petchérine soit de ce qu'il pourrait avoir dit d'incorrect sur notre compte. Votre Paternité pa-

raît craindre d'imposer le grand sacrifice de nous appeler à Rome et de nous éloigner de l'Irlande. A cela je n'ai qu'un mot à répondre, au moins pour ce qui regarde ma personne (et plusieurs Pères d'ici que je connais parfaitement bien): Malgré les défauts que je me connais et bien de choses qu'on a peut-être mises à notre charge, je n'aurais jamais pu penser qu'on aurait soupçonné que des enfants de St Alphonse, qui ont sacrifié depuis plusieurs années leur patrie, leur langue, leur santé à cause de tant et de si continuel travaux, fussent tombés si bas que d'avoir oublié même ce principe fondamental de toute vie religieuse « melior est obedientia quam sacrificium » (65), et même qu'ils fussent devenus si ingrats que de considérer comme un grand sacrifice ce qu'on devrait regarder comme une singulière faveur: savoir de pouvoir rester pendant quelque temps dans la ville éternelle, la nouvelle Jérusalem [...]. Je voudrais seulement que V. Paternité en voulut faire l'épreuve dans mon humble personne. L'ardent voeu de mon coeur depuis plusieurs années est d'être un jour aussi heureux que de jouir de la faveur insigne, que le R. P. Petcherine semble ne pas comprendre: savoir d'être appelé pendant quelque temps à demeurer à Rome auprès de Votre chère Paternité. [...]

Je suis comme toujours [...]

le dernier de vos enfants
J. F. Theunis CSSR

(en hâte)

18. - 1859, 27. April; Limerick.

Auszug aus einem Brief von P. Roes an P. Mauron.

Nach dem Original im AG, Pr.An X 3 (Roes).

Le R. P. Petcherine est arrivé [à Limerick] au Samedi Saint. Ce dernier se conduit bien. Il a fait un beau sermon sur Rome et le Pape le jour de Pâques. Il est à la maison en Irlande. [...] J'ai nommé les R. P. Leo (66) et Pecherine confesseurs de la maison. [...] Nous aurons deux retraites du clergé pendant la neuvaine et l'octave du Saint-Esprit. Ce sera le R. P. Petcherine ou Leo, qui devra les donner (67).

(65) 1 Reg XV 22: « Melior est enim obedientia quam victimae ».

(66) P. Leo van der Stichele; öfters mit Vornamen genannt wegen der schwierigen Aussprache des Familiennamens.

(67) In der Chronik (CPA 255-256) sind die beiden für etwa 50 Priester der

19. - Auszug aus Pecherins *Memoiren*, nach den russischen Originalhandschriften hrsg. von Lew Borissowitsch KAMENEW (68), Kalinin 1932, SS. 133-135 (69).

Nach der von Dr. Eóin MacWhite 1969-1971 angefertigten Uebersetzung (70).

Blessed are they who hunger and thirst for Truth (71)

*Dilexi justitiam et odi iniquitatem
et propterea morior in exilio.*

Gregory VII (72).

Diözese Limerick im Redemptoristenkloster, 6.-11. und 13.-18. Juni, gehaltenen Exerzientenkurse erwähnt. Der Name des Exerzientenmeisters wird aber nicht genannt. In Gibsons *Reminiscences* (vgl. Anm. 50) steht unter den apostolischen Arbeiten Pecherins folgende Notiz: «1859, June 6. Retreat to Clergy of Limerick». Nach einem Monat, 4.-9. und 11.-16. Juli, hielt Pecherin zwei Exerzientenkurse in Wexford für die Priester der Diözese Ferns; CPA 286 und *Reminiscences*.

Nach Mitteilung von P. Kelly (oben, Anm. 64) sind die Exerzienten vom Juni-Juli 1859 in der Chronik des Klosters in Limerick erwähnt. Bei den Exerzienten für die Priester der Diözese Limerick steht notiert: «Fr. Petcherine was very happy speaking with more than his usual energy to the entire satisfaction of everyone present». Von den in Wexford gehaltenen Exerzienten heisst es: «The bishop and clergy were astonished to find his discourses so new and original».

(68) L. B. Kamenew (eigentl. Rosenfeld) war in der revolutionären Untergrundbewegung, dann in der Revolutions- und Bürgerkriegszeit einer der nächsten Mitarbeiter Lenins. Nach Lenins Tod (1924) unterstützte er zunächst Stalin, kam dann aber mit diesem in Gegensatz. 1935 aus der Kommunistischen Partei ausgeschlossen und verurteilt, 1936 hingerichtet.

(69) Bekanntlich sind die unter dem Titel *Memoiren aus dem Jenseits* (Anspielung auf Chateaubriands *Mémoires d'outre-tombe*, 1849) herausgegebenen Schriften Pecherins seine Briefe, die er in den Jahren 1865 bis ca. 1875 aus Dublin erst seinem Neffen Saffa Fjodossejewitsch Pojarkow und dann seinem Freund Fjodor Wassiljewitsch Schischow zugeschickt hat, anfangs in der Absicht, dass sie in Russland gedruckt werden sollten, was sich aber bald wegen der zaristischen Zensur als unmöglich herausstellte. In der nach etwa 60 Jahren von Kamenew besorgten (unvollständigen) Ausgabe ist nur der erste Brief datiert, und zwar vom 13. Oktober 1865. Die Aufeinanderfolge der Erzählungen stimmt im grossen und ganzen mit dem chronologischen Verlauf von Pecherins Leben (1812-1848, Ankunft der Familie in Kilija bis erste Monate in London) überein, aber nicht immer. So schliesst z.B. das römische Erlebnis von 1859 sofort an bei der Erzählung, wie er dazukam 1840 in Lüttich Verbindung mit den Redemptoristen aufzunehmen.

(70) Dr. MacWhite stellte mir, je nachdem er Zeit fand an der Uebersetzung zu arbeiten, die fertigen Teile derselben zur Verfügung. Er erklärte sich damit einverstanden, die über Pecherin als Redemptorist handelnden Abschnitte (1840-1848) in die für unsere Zeitschrift geplanten Dokumentensammlungen aufzunehmen. Vor der Drucklegung wollte er seine Uebersetzung nochmals überprüfen, was leider dann sein plötzliches Hinscheiden verhindert hat.

Die drei von Dr. MacWhite seiner Uebersetzung des folgenden Kapitels beigefügten Anmerkungen (75, 83, 84) geben wir, wie sie vorliegen. Nur haben wir bei Anm. 84 die Bibelstelle vermerkt.

(71) Mt V 6: «Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur».

(72) Der Benediktinermönch Hildebrand (geb. ca. 1020), zum Papst gewählt am

If this is bliss then it fell to my lot in destiny. All my life I have sought one thing - truth and justice. And that is precisely what I never found.

I was called to Rome (in 1859) with great hopes and expectations. They wished to show me off to the Pope and to cardinals (73) but it turned out just the opposite. They found that I was not made of such soft stuff as they imagined and then they hastened to send me back to England, and as a punishment for refractoriness they did not present me to the Pope. Consequently I have never kissed the Papal slipper, nor any other. « *Cela nuira sérieusement à votre canonisation* », the General of the Order told me. What? They promised me, while still alive, canonisation, that is to be numbered among the heavenly host, had I been a little more flexible. Ha-ha-ha! *Risum tentatis, amici* (74).

[p. 134] These secret deals with an invisible world are nothing else than the trivial game of the most petty ambition, exactly like promotion in rank in Russia. « Now, don't you see, old man, what obstinacy means! If only you would be a little more accomodating, then you will be made a State Councillor and you will get an Anna on the neck (75), and, oh yes, there will be an increase of salary ». The tender calf sucks two cows!

To fall from spy-ridden Russia into a Roman monastery is simply the same as falling from the frying pan into the fire. The General's last words to me were: « *Vous êtes un homme franc!* » I'll bet that you will take that as a compliment. How? To say to someone's face: « You are a straightforward and open person ». This seems to me to be the highest praise. It was nothing of the sort! From the lips of the General this was a most cruel reproach. « You are a man unfit for anything. You are completely unsuited for monastic life. Here, what is needed is not openness and straightforwardness but reticence and dissimulation so as to gain the favour of superiors and

22. April 1073, nannte sich dann Gregor VII. Sehr verdient um die kirchliche Reform. Verliess 1084 Rom und ging nach Salerno, wo er am 25. Mai 1085 starb. Das Zitat gibt die letzten Worte des Sterbenden wieder.

(73) Ganz am Ende der *Memoiren* erwähnt Pecherin, dass er dem Kardinal Reisch vorgestellt wurde, und was sich bei dieser Gelegenheit ereignete; Dok. 20.

(74) Das Zitat in der Kamenew-Ausgabe ist nicht richtig. Vermutlich hat K. die Handschrift nicht genau gelesen. *Recte*: « *Spectatum admissi, risum teneatis amici?* », aus HORATIUS, *Ars poetica* (epistula ad Pisones), vers. 5.

(75) The Order of St. Anne given to civil servants. While the third class was worn in the buttonhole, the second class was worn as a ribbon around the neck.

to make money for the common good of the cloister »! *Moriamur in simplicitate nostra*, I said to myself (76).

I left Rome on Palm Sunday (77), that is, at the same time when others are deliberately coming to Rome to attend the sacred ceremonies of Holy Week. I begged the General to let me go sooner, not to waste one minute of time. « I am suffocating in this atmosphere; it is becoming bad for me. I assure you that this will pass and I will get better if only I go out of the walls of Rome ». A deep feeling of oppression came over me as if a goblin was strangling me. Sometimes I lay awake the whole night in my cell and thought to myself: « Now, how is it that they are poisoning and choking me? These people are ready for anything! » Of course, there wasn't the slightest foundation for this; it was a feverish delirium. But nevertheless, I am convinced that no such thought ever entered my head when I was under the roof of some honest Protestant. Here are some words written in the cell of the Redemptorist monastery, *Villa Caserta, presso S. Maria Maggiore* (78). They retain their freshness as well as the smell and colouring of the place:

Rome 22 février.

Mes larmes ne cessent de couler. O Rome!, que je te déteste. Je répète les paroles de St. Alphonse: « Les temps après lequel je pourrai m'échapper de Rome me semble durer mille ans! Combien il me tarde d'être délivré de toutes ces cérémonies! » (79).

[p. 135] O Rome!, j'aime mieux les pauvres cabanes de

(76) 1 Mach II 37: « Moriamur omnes in simplicitate nostra ».

(77) Die Chronik des Generalatshauses notiert die Abreise Pecherins am 16. April, d.i. am Tag vor Palmsonntag; Dok. 15.

(78) Das Generalat der Redemptoristen in Rom wurde 1855 untergebracht in dem in diesem Jahr vom Herzog von Sermoneta, Michelangelo Caetani, gekauften Sittersitz der Familie, auf dem Esquilin gelegen. Bis zum Ende des vorigen Jahr. wurde die Benennung « Villa Caserta » vielfach beibehalten. Seitdem ist die geläufige Bezeichnung: « Collegio di Sant'Alfonso ». Der offizielle Name des Klosters war allerdings von Anfang an und ist noch immer: « Collegium ad Sanctissimi Redemptoris et in honorem Sancti Patris Nostri Alfonsi ».

(79) Das Zitat des hl. Alfons ist wörtlich der französischen Uebersetzung der ersten Lebensbeschreibung des Heiligen entnommen. A.-M. TANNOLA, *Mémoires sur la vie et la congrégation de S. Alphonse-Marie de Liguori* II, Paris 1842, 26. Der Anfang sollte richtig lauten: « Le temps après lequel je pourrai ». - Tannoia hat das Diktum einem aus Rom 1762 geschriebenen Brief von Alfons an seinen Bruder Ercole entnommen. Dieser Brief ist verlorengegangen.

nos irlandais que tous tes palais somptueux. — O Rome!, je te hais: tu es le repaire de l'ambition et des viles intrigues. C'est ici qu'on oublie le soin des âmes et qu'on ne pense qu'à augmenter sa réputation et son crédit; on ne vit que pour sa [soi-] même - *faciamus nobis nomen!* On use ses souliers dans les antichambres des cardinaux (80).

Even after leaving Rome, even in Civitavecchia I was still trembling all over. I thought something would happen and I would have to go back. Suppose I lost my money, how then could I board the steamer? Or, if my overcoat was stolen (which often happens in Rome) and at that moment it was still cold enough. Finally I was aboard the steamer, the steamer blew its signal, cast off from the shore and sailed on the blue sea sending a spurt of black smoke to the coast of Italy... Thanks be to God. For the first time I felt free. *Laqueus contritus est et nos liberati sumus!* (81). The net broke and the bird took wing to freedom. But even here I wasn't completely free of Rome. A passenger on the boat with me was a retired member of the French police who had passed some time in the monastery with the Redemptorists. God or the devil knows why - probably on some business of spiritual-police espionage (82).

With undescribably enchanting satisfaction I again saw the white cliffs of England. Here is a country of reason and freedom! A country where there is truth in science and in life and justice in the courts, where everybody acts openly and straightforwardly and where a man can live like a human being (83). Why have I written this introduction or digression? By God, I do not know! God knows what came into my head. I say with Pilate: «Ezhe pisakh - pi-sakh» (84).

(80) Ueber das Antichambrieren in Rom spricht Pecherin mit gleicher Entrüstung und Uebertreibung auch an einer anderen Stelle der *Memoiren* (S. 171): «Statt idealistischer Mönche, versunken in der Beschauung ewiger Wahrheiten, die zugleich Natur und Kunst studieren, sah ich ungebildete Müsiggänger um das Forum herumgehen und nichts tun oder ganze Stunden in den Vorzimmern von Kardinälen herumsitzen, wartend auf irgendeine Gunst für ihren Orden».

(81) Ps 123, 7.

(82) Obwohl es nicht deutlich gesagt wird, hat man den Eindruck, diese Person habe im selben Kloster wie Pecherin gewohnt. Weder in der Chronik des Generalatshaus'es noch in anderen Dokumenten konnten wir hierüber etwas finden.

(83) Note by V. S. Pecherin: But in the meanwhile dark clouds gathered on the political horizon, somewhere ominous lightning flashed, distant rumblings of thunder were heard and the storms arose of the wars of 1859 which prepared the final fall of Papal power.

(84) In Church Slavonic. Quod scripsi, scripsi; Io XIX 22.

20. - Auszug aus Pecherins *Memoiren*, hrsg. von L. B. KAMENEV, Kalinin 1932, SS. 183-184.

Nach der Uebersetzung von Dr. E. MacWhite.

When I was presented in Rome to Cardinal Reisach (the former Archbishop of Munich) (85) I replied to his question as to how I liked Rome with the verses of Schiller (86):

Glücklicher als wir in unserm Norden
Ist der,
Denn er sieht das ewig gross Rom (87).

« Now don't you see », he said turning to the priest accompanying me, « that it is clear that he has read all the bad books! » Schiller - a bad book! O, Dio immortale.

(85) Karl August Graf von Reisach (1800-1869), wandte sich nach dem Rechtsstudium (1821 Doktor beider Rechte) dem geistlichen Stand zu (1828 Priesterweihe in Rom), Bischof von Eichstätt 1836-1846, Erzbischof von München-Freising 1846-1856, zum Kardinal ernannt am 17. Dezember 1855, worauf er bald nach Rom übersiedelte. Mit den Redemptoristen des Generalatshauses war er sehr befreundet, und er besuchte dieses oft, sodass man ihn als einen Hausfreund bezeichnen kann. Anfangs Oktober 1869 begab Reisach sich in das Redemptoristenkloster von Contamine-sur-Arve (Savoie), in der Hoffnung dort seine stark angegriffene Gesundheit wiederherzustellen. Da starb er am 22. Dezember 1869.

(86) Es ist bekannt, wie sehr Pecherin in seinen Jugend- und Studentenjahren im Banne Schillers gestanden hat.

(87) Das Zitat, das wir im Text genau wiedergegeben haben, wie es in der Kamenew-Ausgabe vorliegt, ist fehlerhaft und unvollständig, und ist damit unverständlich geworden. Es ist der Anfang der 4. Strophe des Gedichts « An die Freunde » von 1802 und lautet genau:

Prächtiger als wir in unserm Norden
Wohnt der Bettler an der Engelsporten,
Denn er sieht das ewig ein'ge Rom!

Summary in English

Father Vladimir Sergeivich Pecherin (1807-1885) spent more than half of his life in the British Isles, from 1845 to 1854 in England (Falmouth and London) and from then until his death in Ireland (Limerick and Dublin). This accounts for the fact that interest in this man, who was in many ways an unusual - and even to a certain extent an enigmatic - person, is today mostly found among English-speaking confrères and scholars. This is the reason why, in compliance with their request, we add on this occasion a Summary of our article in English.

First, a remark about the surname. We adopt the transliteration *Pecherin*. Sometimes it is found in the form *Pechorin*. In his French and English language correspondence he signs himself as *Petchérine*. Contemporary nineteenth century West European sources follow this way of spelling but generally without putting any accent on the second syllable, viz. *Petcherine*. This omission caused widespread incorrect pronunciation of the name with the accent on the first or third syllable.

Born on June 27 (June 15 old style) 1807 at Dymarka (Dymer), a small town in the Ukraine not far north of Kiev, Pecherin spent his childhood in different garrison posts where his father served as an army officer. After his university studies at St. Petersburg and some complementary studies in Berlin (1829-1835), he became extraordinary professor of Greek at the University of Moscow. But before the academic year was over he left his country - for ever, as it ultimately transpired - because he found it impossible « to speak, write or even think » in the Russia of Nicholas I. He emigrated then to Switzerland in June 1836, where he remained for almost two years.

In May 1838 he went to Liège in Belgium, where he was received into the Catholic Church on July 19, 1840. Three months later he entered the noviciate of the Redemptorists at St-Trond, and at the end of it, on September 26, 1841, was professed as a Religious in the Congregation of the Most Holy Redeemer (Congregatio SS.mi Redemptoris; CSSR). He remained a member of the Congregation for twenty years, until he was dispensed from vows on September 24, 1861. However, he continued his priestly activity, withdrawn from the public eye, as chaplain of the Mater Misericordiae Hospital in Dublin. There he died on April 17, 1885.

The renewal of interest in our times in Pecherin's life and work, above all in his personality and spiritual development, brought many requests for documents and information to the General Archives of the Redemptorists in Rome. This encouraged me to assemble all the Pecherin material from the CSSR archives with a view to eventual publication, in order to furnish a reliable basis for further research.

In the summer of 1968 I made the acquaintance of Dr. Eóin Mac-White, then Ambassador of the Republic of Ireland to the Netherlands, and we agreed on a joint study which would ultimately result in a critical biography of Pecherin with a supplement of the most relevant documentary sources. In the meantime we planned to publish various detailed studies on particular questions connected with Pecherin's life and to edit a number of documents concerning him, with the further purpose of

enlisting the cooperation of other scholars interested in the subject and whose critical judgment would be of help to us.

The premature death of Dr. MacWhite, who was killed in a motor-
ing accident on July 31, 1972, has made the execution of our original
project impossible. But I still consider it my duty, if only to honour the
memory of a dear friend and a painstaking scholar, to publish periodically
several studies and collections of documents, in the preparation of which
we jointly collaborated. Some of these were for the most part finished
when Dr. MacWhite died so tragically. Unfortunately, circumstances do
not allow publication of these articles in the originally planned chrono-
logical order of Pecherin's life.

In the previous issue of this review (pp. 165-197) we printed 15
documents written during the years 1861-1862. These are related to the
dispensation from his Redemptorist vows which was granted to Pecherin
by the Superior General of the Congregation on September 24, 1861. The
reasons advanced by Pecherin in applying for the dispensation and a few
months later for requesting the annulment of it reveal clearly some typ-
ical traits of his character: a certain impulsiveness and inconsistency, a
persistent inability to make a definitive choice between activity and con-
templation, between conservatism and liberalism, between chiefly religi-
ous and mainly social interests. This split personality enables us to
understand better the innermost tragedy - perhaps it is no exaggeration
to say the failure - of Pecherin's life.

The present article comprises 18 documents from the General Ar-
chives CSSR with, at the end, two extracts from Pecherin's «Memoirs»,
which illustrate some facets of his life and work over the period 1855-
1859. These documents are arranged in four sections according to the
most notable events in Pecherin's missionary activity during the years
1855, 1856, 1858 and 1859. These papers make abundantly clear the great
reputation he enjoyed as a preacher among the clergy and the people of
Ireland and also his ardent love for, and complete dedication to, those
whom he affectionately describes as his «poor Paddies». Noteworthy is
the less favourable opinion of his personality expressed by two confrè-
res who lived and worked with him for years (Doc. 16-17).

The two articles are complementary inasmuch as all the relevant
sources, so far known to us, about Pecherin's life and work as a Re-
demptorist during his stay in Ireland (1854-1861) have now been made
easily accessible.

It is our intention to continue this series of articles by publishing
in the next issue of this review a certain number of documents - probably
around 20 - relating to Pecherin as a Redemptorist over the years 1840(41)-
1854, covering the period of his life as a Religious in the Low Countries
(Belgium and the Netherlands) and in England (Falmouth 1845-1848; Lon-
don 1848-1854).

At the same time, we hope to be able to publish a study which
Dr. MacWhite sent for our consideration shortly before he died. This
paper, entitled *Towards a biography of Fr. Vladimir S. Pecherin. A pro-
gress report and bibliography*, gives an accurate overall view of the present-

day state of Pecherin research. It constitutes a review of the already existing literature on him with critical comments and further embodies a summary of his life mentioning the hitherto known sources of our information about it. In other words Dr. MacWhite's paper presents the « status quaestionis » of the subject: an inventory of what has been completed to date and a clear point of departure for future studies.

It will have become clear from this explanation that, while Dr. MacWhite's article presents itself as a study in the proper sense of the word, our articles intend only to furnish reliable material for a long awaited critical biography of Pecherin. Besides it is our endeavour to provide some worthwhile notices that may prove useful for the apparatus criticus of any further edition, or the eventual translation, of Pecherin's « Memoirs ». The edition by Lev Borisovich Kamenev (Rosenfeld), Kalinin 1932, leaves much to be desired in this respect. Information offered in the footnotes about persons, dates and facts in Pecherin's life as a Redemptorist - not always recorded accurately in the « Memoirs » themselves - is at best, inadequate. Basic textual criticism requires at least the correction of these inaccuracies.

The fragmentary character of our articles is regrettable, but due to the extent and the nature of the available documentation, is also inevitable.

STUDIA

FABRICIANO FERRERO

PERSPECTIVAS HISTORICAS DE LA PROBLEMATICA ACTUAL SOBRE LA CONGREGACION DEL SANTISIMO REDENTOR

SUMMARIUM

Nostro tempore vix aestimatur activitas scientifica nisi simul praedita sit utilitate practica. Hac de causa saepe non pauci a sibimetipsis quaesiti sunt de opportunitate *Spicilegii* nostri, deque momento *Instituti Historici Congregationis Sanctissimi Redemptoris*. Quod quidem idem est ac quaestionem facere de utilitate investigationum historicarum ad problemata hodierna confratrum nostrorum solvenda.

Ab antiquis historia ut *magistra vitae* considerata est, et ex ea homines, tam politici quam philosophi, theologi et spiritualitatis cultores, responsa ad vitam spectantia quaerebant, non tantum ad erudite dicendum sed etiam ad eventus quotidianos melius interpretandos. Quo factum est ut ea non nisi temporibus hodiernis (quando critice scribi coepit) propter se ipsam coleretur. Prius ad alium finem practicum ordinabatur. Erat, enim, politica, apologetica aut moralis, thesim aliquam semper defendens.

Etiam historia CSSR, etiamsi aliquando technice scripta sit, ante omnia responsum practicum quaestionibus congregatos vitaliter angustiantibus invenire intendebat. Hinc eius evolutio formalis et praesentia praeoccupationis historicae in repraesentantibus instituti nostri ut nota characteristicum ipsorum spiritualitatis.

Actualis absentia huius sensibilitatis provenire potest ex individualismo, ex solitudine affectiva et ex carentia vitae communis. Attamen adhuc hodie necessaria videtur ad problemata instituti solvenda, maxime cum de individualitate socioculturali et socioreligiosa congregationis sit quaestio fundamentalis. Historia, enim, nobis praebet dynamismum historicum CSSR, eius evolutionem geographicam, vocationalem, apostolicam, structuralem, necnon ea omnia quae, cum statu praesenti, ipsius realitatem in decursu temporum et Ecclesiae describunt. Quo melius patet quid sodales instituti hic et nunc facere possint et debeant.

En momentos como el nuestro, en que se imponen opciones definitivas a nivel personal y de grupo para asumir o rechazar mé-

todos, instituciones y sistemas heredados del pasado, se hace inevitable una pregunta: ¿Qué validez tiene todo ese patrimonio que hemos recibido? ¿A dónde lleva su dinamismo interno? ¿Qué podemos asumir y qué estamos obligados a rechazar para ser fieles al espíritu que le dio origen?

En este artículo nos limitamos a preguntas y problemas que se refieren a la Congregación del Santísimo Redentor. Con ello deseamos prestar un servicio a todos los redentoristas que, de un modo responsable, se preguntan por su vocación y por la misión del grupo a que pertenecen en la Iglesia y en el mundo de hoy. Viendo la trayectoria de la misión que hemos venido realizando en el pasado será más fácil encontrar una respuesta a lo que podemos y debemos hacer en el presente.

Pero al hacerlo no quisiéramos acudir a sentimentalismo piadosos ni a razonamientos, digamos, sobrenaturales que, por su misma naturaleza, se colocan en un plano distinto del mundo en que se plantea la problemática a la que, de alguna manera, intentamos responder. Sin negar lo sobrenatural, creemos que en nuestros días es más urgente poner de relieve las dimensiones humanas de un ideal que, últimamente sí, ha de apoyarse en la fe. Las instituciones religiosas, como realidades históricas concretas, nacen y mueren. La supervivencia en ellas depende de la función que aún sean capaces de seguir desempeñando en la Iglesia. Por eso, en este estudio solamente buscamos una respuesta histórica a las preguntas y problemas con que se encuentra hoy la Congregación del Santísimo Redentor. Realidad eclesial nueva en otoño de 1732, al terminar este otro de 1973 va a tener que empeñarse en opciones comprometidas si quiere seguir siendo fiel a sí misma (1).

El método seguido es sencillo. En primer lugar, nos preguntamos por los problemas de fondo que se le plantean hoy al instituto.

(1) El presente estudio fue redactado fundamentalmente en la primera quincena de julio de 1973 cuando, por lo tanto, aún no se había celebrado el XVIII Capítulo General CSSR, como base para unos días de reflexión con los novicios y estudiantes de la Provincia de Madrid. Al releerlo ahora antes de entregarlo a la imprenta constatamos con satisfacción que algunos temas del mismo han sido ampliamente tratados por el mismo capítulo. Véase si no la *Relatio ad Capitulum de Statu Congregationis*, el texto de la Comisión Preparatoria *De identitate Congregationis* y la misma *alocución familiar* del Papa Pablo VI a los PP. Capitulares recibidos en audiencia especial. No juzgando oportuno dar al artículo un estilo nuevo a base de todos estos documentos, remitimos a ellos y a las actas capitulares para corregir y completar lo que ahora presentamos como simple opinión personal.

Después, observamos realidades, personas y hechos que nos permitan identificar esa otra realidad que llamamos *Congregación del Santísimo Redentor*, para, al fin, formular las leyes generales que parecen deducirse de los diversos síntomas que la definen. Hecho esto, será más fácil emitir un diagnóstico que tenga en cuenta, a un mismo tiempo, las exigencias del pasado y las circunstancias nuevas de nuestros días.

Al tratar de los elementos que tendremos que analizar para comprender la realidad de nuestro instituto, hablamos de *síntomas*. Con este término nos referimos a las manifestaciones históricas que con su sola presencia (analizable de un modo cuantitativo) nos permiten formular una ley y emitir un juicio de valor sobre la realidad que las sustenta. Sabemos, sin embargo, que las congregaciones religiosas de la Iglesia Católica sobrepasan con mucho las manifestaciones de que se ocupan la psicología y la sociología de los grupos, sobre todo cuando se analizan desde un punto de vista histórico. A veces uno se sentiría tentado a creer que se trata de realidades invisibles, sometidas a juicios de estimación puramente subjetivos.

Los materiales para su estudio son los mismos que de ordinario comprendemos bajo el nombre de *fuentes históricas*. Es verdad que cuando se intenta un diagnóstico objetivo se tiende a poner de relieve las de tipo sociográfico para obtener más fácilmente una cuantificación de los indicadores. Pero sería equivocado querer prescindir de las fuentes históricas tradicionales. Únicamente a base de ellas será posible conseguir ese otro objetivo, imprescindible cuando se trata de interpretar históricamente una problemática: su encuadramiento cultural. La Congregación del Santísimo Redentor no es una realidad totalmente autónoma, sino una forma concreta de vida y acción en el mundo y en la Iglesia. Por lo mismo, sus problemas son, ante todo, fruto de la tensión entre las formas estructurales que han ido cristalizando en su interior y las exigencias nuevas de un contexto cultural siempre cambiante. Las congregaciones religiosas comienzan a sentir problemas serios desde el momento en que desaparece el paralelismo entre las urgencias religiosoculturales del momento y los ideales de sus orígenes.

1. - SENSIBILIDAD HISTÓRICA Y PROBLEMÁTICA ACTUAL

Comentando una reciente encuesta sobre los adolescentes españoles decía G. Rodríguez Echeverría: « Son muy pocos quienes adoptan ante la historia una actitud fatalista de rechazo o indiferencia.

Por el contrario, se manifiesta en cerca de los dos tercios una valoración muy positiva de la historia como fuente de las posibilidades de nuestro presente, lección para el porvenir y tarea en la que estamos implicados [...]. El descubrimiento de mayor transcendencia que hemos realizado en esta sintonía con el mundo de los adolescentes ha sido el comprobar que difícilmente se encuentra sentido a la vida y a la historia partiendo de un vacío afectivo. La calidad de las relaciones con los demás, la sensación de saberse 'comprendido' y de sentirse solidario con la humanidad parece ser el elemento indispensable para la percepción del mundo, la historia y, en definitiva, la vida como realidades significativas y esperanzadoras » (2). Es la constatación de un fenómeno que venimos observando desde hace bastante tiempo en las diversas ramas de la historia de la Iglesia. Frente a un cierto desprecio por las publicaciones técnicas de estilo tradicional, no es difícil descubrir una creciente preocupación popular por las cuestiones históricas con un matiz acentuadamente problemático. El interés por la historia (por cualquier tipo de historia) ya no es mera curiosidad por el pasado como tal sino una forma de preguntarse y de interpretar los problemas del presente. Es como el pasado está quedando plenamente encuadrado en la problemática contemporánea, llámese ésta política, social, religiosa, moral o de cualquier otra manera. Personalmente hemos podido comprobarlo en la literatura sobre los problemas morales de nuestros días. Para los adolescentes antes aludidos, « en lugar privilegiado, sobresaliendo en medio de todas las demás misiones que comprometen y responsabilizan a cada uno de los hombres en la evolución de la historia, aparece el innumerable ejército de los educadores y de los hombres de ciencia. Los políticos, sacerdotes, economistas, artistas y militares no son, para los adolescentes, los hombres clave en el camino del progreso » (3). Y todo, porque para ellos uno de los problemas fundamentales de la humanidad actual es el desarrollo de los pueblos.

Pero también es importante insistir en el otro aspecto: en el porqué de la falta de interés por la historia. Esta ausencia es clara en sectores muy definidos del mundo teológico, pastoral y religioso. Su causa fundamental quizá haya que buscarla en la falta creciente de solidaridad y de vida verdaderamente común. Por eso nos parece

(2) G. RODRIGUEZ ECHEVERRIA, *Así son los adolescentes españoles. VI: Satisfechos de su época*, en *Ya*, 29 VI 1973, p. 16.

(3) *Ibíd.*, p. 16.

que en la vida religiosa la falta de interés por el pasado de la propia institución es proporcional al grado de marginación personal en que viven o se sienten los miembros de la misma. Es muy difícil que encuentre significado y razón de ser al grupo religioso quien afectivamente está alejado o al margen de él. Y al contrario, quien vive la vida del grupo siente la necesidad de saber su porqué y para qué. Y como esto no podrá lograrlo sin una perspectiva histórica, se hace necesario el salto al pasado para encontrar una explicación al presente en cuanto realidad vital suya.

Otra causa de esta falta de interés por lo histórico es la despreocupación o la superficialidad ante los problemas actuales. El egoísmo y la soledad afectiva llevan a despreocuparse del grupo y de su pasado. Iguales efectos produce el individualismo superficial en el diagnóstico sobre el presente. Quien solamente se guía por su visión personal de los hechos, de las personas y de los problemas difícilmente sentirá la necesidad de remontarse más allá de la propia experiencia. Así como intentará una realización personal *sin el padre*, del mismo modo no será capaz de ver la dimensión genética de la realidad. Y entonces, si es conservador, vivirá de la historia como arqueología (por contradictorio que esto pueda parecer), es decir, de su presente que, por muy actual que sea, se convertirá inmediatamente en ayer; y si es inconformista, en un déspota, profético o autoritario, fundamento invariable también de un futuro conservador.

El sentido, pues, de la historia implica una armoniosa sintonía afectiva con el grupo y con los problemas del presente. Y hablando de la vida religiosa, podemos decir que el interés sano por el pasado de la propia institución se convierte en síntoma de madurez vocacional (4). Por eso, precisamente, se halla como una constante en las personalidades más representativas de nuestro instituto. Quizá sea S. Clemente quien primero y de una manera más intensa ha manifestado esta faceta (5). El caso es más significativo si se tienen en

(4) *Amor al propio instituto y egoísmo colectivo*, en *Actas del Congreso Nacional de Perfección y Apostolado*, I, Madrid 1956, p. 641-742.

(5) « Praeterea quilibet nostram Congregationem novisse incipiens scire desiderat, quae, qualis, unde et quomodo orta sit, quis fundator, quae memorabilia de ejus vita, etc. scire cupit ». S. Clemens ad P. Generalem Blasucci, Varsaviae, 22 Julii 1799, en *Monumenta Hofbaueriana*, VIII 66. Véase también ibidem, p. 75-76, 103, 104, 106 y los párrafos en que se habla de su devoción a S. Alfonso según los mismos *Monumenta Hofbaueriana*, XV 168, y A. SAMPERS, *Epistolarum commercium inter Patres CSSR in Italia et trans Alpes tempore S. Clementis (1786-1820)*, en *Spic. Hist.* 7 (1959) 15-67.

cuenta la proximidad del santo a los orígenes, su forma de vivir en la congregación y las tendencias naturales de su temperamento.

Esto nos explica también el que surja tan pronto en las congregaciones religiosas la necesidad de hacer su propia historia. Baste recordar aquí la obra del P. Antonio Tannoia (6) y las referencias que a la misma hace S. Clemente (7) para no aludir a otros institutos. Tampoco deja de ser sintomático el que sean precisamente los capítulos generales que reflejan una mayor vitalidad de la congregación los que se preocupan por legislar con mayor detalle sobre cuanto se refiere a cronistas y archiveros, confiándoles la misión de ir formando una verdadera documentación sociográfica sobre el instituto a fin de que éste pueda ser mejor conocido en el futuro.

La mística de grupo y la conciencia de unas urgencias eclesiales siempre cambiantes les hacían acudir al pasado para no perder la propia identidad. Es de donde proviene esa variedad en el modo de conseguirlo que irá evolucionando de una manera casi natural: primero se unirá a la figura del fundador; después, al recuerdo de los hermanos que van desapareciendo, de las obras y acontecimientos más importantes y de cuanto pudiera estar expuesto al olvido; en una etapa posterior se irán preocupando de concretizar y definir la personalidad del grupo como tal en medio de los cambios que va experimentando. Es lo que podemos observar en la Congregación del Santísimo Redentor.

2. LA HISTORIOGRAFÍA CLÁSICA SOBRE LA CONGREGACIÓN DEL SANTÍSIMO REDENTOR

Al hablar aquí de historiografía clásica nos referimos a las obras que se han preocupado de la historia de la Congregación del Santísimo Redentor, desde la del P. Antonio Tannoia (8) hasta la

(6) [A. TANNOIA], *Della vita ed Istituto del Venerabile Servo di Dio Alfonso Maria Liguori, Vescovo di S. Agata de' Goti e fondatore della Congregazione de' Preti Missionarii del SS. Redentore*. Napoli 1798-1802, 3 vol.

(7) « Non sine ingenti animi exultatione percepimus Vitam Venerabilis Patris Nostri typis prostare; non dubito quin etiam alter ejusdem tomus in lucem jam prodierit. Quantum optaremus, si possibile foret, vitam istam cum aliis etiam, quae haberi possunt Patris Nostri operibus, excepta Theologia Morali, quam possidemus, nec non opusculis P. Sarnelli et aliis quibusvis nostram Congregationem respicientibus, quam primum habere ». S. Clemens ad P. Generalem Blasucci, Varsaviae, 12 Junii 1800, en *Monumenta Hofbaueriana*, VIII 75-76.

(8) Nos referimos aquí a las obras impresas. S. Clemente en la carta del 22 de Julio 1799 alude ya a la formación histórica que recibían los nuestros en el novi-

del P. Eduardo Hosp (9), y que presentan unas características más o menos paralelas a las de la historiografía general sobre las órdenes religiosas. Las formas más importantes que han tenido lugar entre nosotros podríamos describirlas así:

1) *Biografía personal moralizante*. Se trata de la forma más antigua. En realidad se remonta al mismo S. Alfonso (10). Su finalidad, explicitada más tarde en las constituciones, era la de recordar los rasgos edificantes de los congregados difuntos. Por eso, más que un estudio histórico del biografiado, nos da una imagen del ideal redentorista. En estas biografías, en efecto, se excluye sistemáticamente todo rasgo desedificante, es decir, que no esté de acuerdo con el modelo aceptado oficialmente. En concreto se tiende a poner de relieve las dotes del sujeto como misionero y como superior (11).

2) *Crónicas y anales*. En rigor es el relato oficial de los hechos y acontecimientos que de un modo continuado van haciendo los cronistas de las casas, de las provincias o de la congregación en general. La edición de estas crónicas supone, además de la narración de los hechos, el trabajo sistemático que las constituciones confían a los archiveros y cronistas (12).

ciado refiriéndose, al mismo tiempo, a la obra del P. G. Landi: « Sed doleo vehementer nihil aliud absolute ex desideratis et jam dudum expostulatis additum fuisse, nimirum Vitam Ven. P. Nostri Alphonsi et aliorum nostrorum Congregatorum, qui in odore Sanctitatis obierunt, quorum etiam R. P. D. Landi in suis annalibus Congregationis vitas descripserat idiomate italico », en *Monumenta Hofbaueriana*, VIII 66. G. LANDI, *Istoria della Congregazione del Santissimo Redentore. Parte prima, o sia, prima epoca: Della prima formazione della Congregazione del SS.mo Redentore; Parte seconda, o sia, seconda epoca*. Esta obra consta de dos volúmenes manuscritos in 4º de 608 y 466 páginas. El segundo, página 452, está fechado: *In Gubbio, 15 Luglio 1782*. Cfr. *Quaedam excerpta ex chronicis Patris Landi*, en *Analecta*, 6 (1927) 112-123; M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II 241; IDÉM, *Origines*, I viii, II 316-323.

(9) E. HOSP, *Weltweite Erlösung. Erlösermissionäre-Redemptoristen (1732-1962)*. Innsbruck 1961.

(10) S. ALFONSO, *Compendio della vita del Servo di Dio P. Gennaro Maria Sarnelli [...] e Brevi notizie della vita di Fr. Vito Curzio, Fratello laico della Congregazione del SS. Redentore*, Napoli 1752. S. ALFONSO, *Brevi notizie della vita del R. P. Paolo Cafaro, sacerdote della Congregazione del SS. Redentore*, Bassano 1766. Para la urgencia de esta práctica por parte del P. C. M. Berruti, cfr. *Documenta miscelanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Romae 1904, p. 449 (8 III 1858). Sobre el tema se legislará en los capítulos sucesivos. Cfr. A. SAMPERS, *Bibliographia CSSR, 1938-1956*, en *Spic. Hist.* 5 (1957) 137-222.

(11) *Constitutiones et Regulae Congregationis Sacerdotum sub titulo Sanctissimi Redemptoris*, Romae 1936, nn. 849, 1096, 1349, 1375, 1443.

(12) Para una indicación sobre las crónicas y anales de las diversas provincias que han sido publicadas cfr. E. HOSP, *Weltweite Erlösung. Erlösermissionäre-Redemptoristen (1732-1962)*, Innsbruck 1961, p. 215-222. Para las obras inéditas cfr. M. DE MEULEMEESTER, *Origines*, I vii-x.

3) *Memorial*. En la forma en que ha venido usándose data sólo del capítulo general de 1921. Más que un cronicón quiere ser un recuerdo de las personas y hechos relacionados con la congregación en la recurrencia anual de las fechas que se refieren a los mismos. En él tenían un lugar especial los difuntos. Las ediciones más importantes están orientadas a los sujetos de las diversas provincias (13).

4) *Catálogo*. Es la publicación en que se van recogiendo sistemáticamente los índices de residencias y sujetos de la congregación en general o de cada una de las provincias en particular (14).

5) *Publicaciones jubilaires*. Son síntesis de la historia y actividades del instituto, o de las provincias y casas, con motivo de la recurrencia de una fecha importante. En ellas se busca un recuerdo del pasado, la presentación de los motivos de estímulo y prestigio, y los elementos de una propaganda vocacional dirigida especialmente a los bienhechores. De aquí su presentación más esmerada en conformidad con las exigencias y los gustos de cada época y región (15).

6) *Historia formal*, según los criterios de cada época. Unas veces nos presenta a la Congregación del Santísimo Redentor como obra (tal vez la más importante) de S. Alfonso. Por eso nos habla de su historia dentro de la vida del santo, quedando, de este modo, absorbida y dignificada por el prestigio del mismo (16). Algo pare-

(13) Cfr. *Acta integra Capituli Generalis XII CSSR Romae celebrati anno 1921, Romae 1922*, p. 43; *Memorial de la Congregación del Santísimo Redentor para la Provincia Española*, Madrid 1928; *Mémorial Alphonsien ou souvenir quotidien des principaux événements de la Congrégation spécialement des trois provinces françaises. Necrologe de nos Pères et Frères*, Tourcoing 1929.

(14) A. SAMPERS, *Bibliographia catalogorum CSSR tam generalium quam provincialium*, en *Spic. Hist.* 4 (1956) 204-213.

(15) M. DE MEULEMEESTER, *Centenaires, Jubilés*, en *Bibliographie*, III 445. Para épocas posteriores a 1932 cfr. las informaciones bibliográficas de *Analecta CSSR* y de *Orbis*.

(16) La razón de este hecho la resume así A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto*, p. IX: «Se nella tessitura della Storia vi è molto della Congregazione, mi spiego, che attento mi sono al metodo tenuto da Daniele Bartoli nella vita di S. Ignazio, che colle gesta del Santo non perdette di mira la Storia della Compagnia. In fatti azioni di Monsignore tutte riguardano la Congregazione, e quello ch'è Storia della Congregazione, anche è vita di Monsignore. Mi sono diffuso molto più, perché non essendoci memoria registrata, se non registravasi da me, come più vecchio, non vi sarebbe stato, chi della Congregazione avrebbe potuto individuare il concepimento, la nascita, e la puerizia, e coll'adolescenza anche l'età in stato perfetto, in cui di presente la vediamo». Serán las razones que más adelante aducirán todos los biógrafos del santo. La última, sin embargo, será sustituida por la falta de una historia moderna en la lengua en que se escribe.

cido sucedió después con las biografías y estudios sobre S. Clemente en orden a la historia de las zonas en que fue mayor su influjo. Así, los *Monumenta Hofbaueriana* constituyen también una colección de fuentes para la historia de la congregación (17).

Otras obras miran ya al instituto como realidad histórica independiente. De un modo u otro se trata de comprender su identidad y persistencia como institución a través de las divisiones y de los cambios. Es, pues, lógico que se preocupen de su espiritualidad, de su apostolado propio, de los problemas concernientes a su división y difusión. Y en este contexto tiene sentido editar los documentos primitivos, los privilegios propios, las cartas circulares de los superiores generales, etc. (18). Las síntesis históricas generales ponen el acento, con el mismo fin, en la difusión geográfica, en el apostolado, en la espiritualidad y en las personalidades más representativas. Entre las más recientes merecen destacarse las de M. De Meulemeester (19), R. Tellería (20) y E. Hosp (21). Los estudios monográficos más importantes, en cambio, han sido publicados en *Analecta CSSR* (22) y en *Spicilegium Historicum CSSR* (23).

Tomar conciencia de la identidad personal, parece ser lo que preocupa realmente a los historiadores y a la historia del pasado porque esto era lo que interesaba a los miembros del instituto. De aquí la acentuación de lo propio, de lo específico de la Congregación en la Iglesia. ¿Cuáles son los problemas que preocupan a los redentoristas de hoy y a los que los historiadores deben dar una respuesta?

(17) *Monumenta Hofbaueriana. Acta quae ad vitam S. Clementis Hofbauer referuntur*. Fasc. I, Cracovia, 1915; fasc. II-XII, Torun 1929-1939; fasc. XIII, Cracovia 1939; fasc. XIV-XV, Roma 1951; E. Hosp, *Erbe des hl. Klemens*, Wien 1953.

(18) Para los diversos tipos de trabajos históricos sobre la Congregación del Santísimo Redentor véanse las indicaciones bibliográficas de las obras que citamos en las notas siguientes.

(19) M. DE MEULEMEESTER, *Sommaire de l'histoire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, Bruxelles 1921; IDEM, *Histoire sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, Louvain 1950, deuxième édition remaniée et complétée, Louvain 1958; IDEM, *Origines de la Congrégation du T. S. Rédempteur. Etudes et Documents*, Louvain 1953-1957, 2 vol.

(20) R. TELLERIA, *Un Instituto misionero. La Congregación del Santísimo Redentor en el Segundo Centenario de su fundación (1732-1932)*, Madrid 1932.

(21) E. HOSP, *Weltweite Erlösung. Erlösermissionäre - Redemptoristen (1732-1962)*, Innsbruck 1961.

(22) *Analecta Congregationis Sanctissimi Redemptoris*, Roma, 1 (1922) - 39 (1967).

(23) *Spicilegium Historicum Congregationis Sanctissimi Redemptoris*, Roma, 1 (1953) ss.

3. - PROBLEMAS ACTUALES SOBRE LA CONGREGACIÓN DEL SANTÍSIMO REDENTOR

En un momento en que las grandes religiones de la humanidad están orientándose hacia una conciencia nueva de su función en el mundo es necesario que las instituciones religiosas de la Iglesia Católica se pregunten también, de un modo radical y sincero, por su propia significación en la Iglesia y en el mundo de nuestros días (24). Tomar conciencia de este significado es una condición previa para comprender y solucionar las dificultades con que se encuentran. A los problemas del pasado los institutos religiosos respondían con *reformas* si no querían resignarse a desaparecer. Quizá haya llegado el momento (una vez que los cristianos han perdido el miedo a la palabra) de preguntarse si no será necesario que la vida religiosa lleve a cabo una *revolución evangélica* para conservar realmente una razón de ser en la Iglesia.

En efecto, parece evidente que para responder a las exigencias del mundo y de la Iglesia actual ya no bastan las *reformas* que dejan intacto el problema de fondo. Porque hoy no se trata (aunque también se den) de problemas de conducta, sino de problemas de cultura y religión (no siempre de fe, quede bien claro) en cuanto factores de una época histórica que está terminando. En momentos así, las reformas clásicas no son más que prolongaciones de una agnía que terminará inexorablemente en una muerte por agotamiento total del grupo. Conservar estas formas de vida no tiene sentido ni significa servicio alguno para la Iglesia. Se trata solamente de la supervivencia vegetativa de una estructura humana que no se resigna a desaparecer. En los cambios de época se impone el salto, la ruptura, el alejamiento del pasado para aceptar con todas sus consecuencias la novedad del futuro; abandonar las cómodas posiciones heredadas, dejar de vivir instalados para comenzar una actitud de búsqueda, de peregrinación, de comienzo. En las reformas clásicas se buscaba insis-

(24) Para una primera información sobre el tema véanse: FUNDACION FOESA, *Informe sociológico sobre la situación social de España (1970)*, Madrid 1970, p. 433-470: *Vida religiosa*, con información bibliográfica a pie de página sobre el fenómeno en general y en otros países. Th. F. O'DEA, *The Sociology of Religion*, Englewood 1966. G. M. VERNON, *Sociology of Religion*, New York 1962. J. MILTON YINGER, *Religion, Society and the Individual*, New York 1957. *Asamblea Conjunta Obispos-Sacerdotes*. Historia de la Asamblea. Discursos. Texto íntegro de todas las ponencias. Propositiones. Conclusiones. Apéndices. Edición preparada por el Secretariado Nacional del Clero, Madrid 1971. También creemos significativas las conclusiones de la XVIII Asamblea Plenaria del Episcopado Español (2-7 VII 1973) sobre la educación de la fe dentro de la problemática nueva del mundo moderno.

tentamente una vuelta a los orígenes con metalidad arqueológica y de restauración. Y aunque a veces las verdaderas reformas terminaran en auténticas creaciones, por principio tenían miedo a lo nuevo. Los cambios de época exigen e imponen una ruptura con las *formas* del pasado, no por desprecio sino por la necesidad de crear otras nuevas en las que pueda continuar vivo y operante el *mismo* espíritu. La reforma clásica parte de la forma para llegar al espíritu. La reforma evangélica, la reforma propia de los cambios de época, siente la inviabilidad, lo anacrónico de las formas (en todo lo que tienen de formas) y busca otras nuevas para seguir siendo fiel al Evangelio y no a una época del pasado.

Pero lo trágico de los grandes cambios de época está en que implican no sólo cambio de las *formas propias de los institutos religiosos*, sino también de las *formas propias de la religión y de la cultura*, hasta suponer una desintegración de la cosmovisión común a cuantos se habían *educado* según la mentalidad del pasado. Será lo que acentúe aún más, dentro de la vida religiosa, el contraste natural de generaciones. Y es que, en realidad, no se trata sólo de cambios de expresión sino también de contenido, que pueden afectar de modo sustancial a cuanto no se refiere a la sustancia de la Revelación. Y las instituciones religiosas, en todo lo que tienen de histórico, no lo son.

Pues bien, el cambio de época en que nos encontramos nos ha llevado a descubrir la función distinta que están llamadas a desempeñar las instituciones religiosas en la sociedad actual. A ello ha contribuido el cambio de mentalidad respecto de la función sociocultural de la Iglesia Católica como religión (25) y el proceso general de secularización que no es, « a fin de cuentas, sino el proceso interno que una religión organizada sufre cuando se enfrenta con el juego combinado de la racionalización total de la vida, la tecnificación de la misma, la urbanización y anonimato del hombre urbano con su producto probable: *la sociedad permisiva*, y las transformaciones de la vida familiar, laboral y de tiempo libre » (26).

(25) FUNDACION FOESA, *Informe sociológico sobre la situación social de España* (1970), Madrid 1970, p. 464-465; P. A. SOROKIN, *Tendencias básicas de nuestro tiempo*, Buenos Aires 1969, p. 139-168; D. CALLAHAN, *The Quest for Social Relevance*, en *Daedalus*, 1967, p. 170-175: *Religion in America*.

(26) FUNDACION FOESA, l. c. p. 464. L. SHINER, *The Concept of Secularization in Empirical Research*, en *Journal for the Scientific Study of Religion*, 6 (1967) 206-220. B. HÄRING, *Etica cristiana in un'epoca di secolarizzazione*, Roma 1973. *Fe y nueva sensibilidad histórica*, Salamanca 1972. S. S. ACQUAVIVA-G. GUIZZARDI, *La secolarizzazione*, Bologna 1973.

Nada, pues, de extraño que las motivaciones personales de tipo humano para optar por la vida religiosa sean también distintas. « Nos encontramos ante un clima diferente [...], ante unos hombres distintos [...] y ante unas corrientes culturales y sociales casi opuestas a las que antes nos sirvieron para realizar esta tarea evangelizadora » (27). Las vocaciones de hoy difícilmente tenderán a basarse en el prestigio social, cultural o económico. Más bien tendrán que ser fruto de una mayor coherencia entre los diversos elementos que definen las opciones religiosas (fe, formación religiosa, experiencia religiosa personal, prácticas religiosas comunitarias y personales, exigencias éticas, espíritu comunitario) y que llevan a un sistema religioso personal más consciente. De aquí la necesidad de vocaciones « con más apoyo y soporte emocional en la experiencia religiosa », « más basadas en un conocimiento y cultura religiosa, personales y autónomos », con « una pertenencia o afiliación religiosa vertida en forma de *comunión* más primaria y vital » y con « una religiosidad total con mayor proyección en la configuración de la vida personal y social » (28). Las vocaciones tradicionales, basadas fundamentalmente en la *educación* (seminarios, educandos, jovenados, etc.), tendrán que pasar por una fase nueva, desconocida hasta ahora, si quieren responder a las exigencias que les va a poner el grupo al que tratan de incorporarse. Por eso, precisamente, « el *elemento comunión* [e incorporación a la misma] busca afanosamente una reestructuración nueva en la línea de una menor institucionalización y un predominio de lo carismático sobre lo jurídico » (29).

De todo esto es de donde, finalmente, proviene la conciencia de una función pastoral distinta en la Iglesia y de una significación teológica más rica, conforme a los principios que el Concilio Vaticano II y la teología actual sobre la vida religiosa no han hecho más que iniciar (30).

Esta problemática nueva sobre la vida religiosa plantea a nuestro instituto una serie de cuestiones sobre las que no siempre se

(27) Discurso inaugural del Card. Tarancón en la XVIII Asamblea Plenaria del Episcopado Español, en *Ya*, 3 VII 1973, p. 21.

(28) FUNDACION FOESA, l. c. p. 437, hablando de las minorías católicas. Lo creemos plenamente válido para las vocaciones religiosas porque, para responder a las exigencias del momento, han de brotar de las preocupaciones más vivas de la comunidad eclesial.

(29) *Ibidem*, p. 437 y 440-441.

(30) Para la información bibliográfica cfr. *Review for Religious*.

reflexiona con la suficiente seriedad y detención. En primer lugar, es cierto que nuestras constituciones actuales tienen una formulación bíblica y teológica que las hace sumamente positivas (31). Sin embargo no disponemos de publicaciones paralelas en las que el ideal redentorista aparezca encuadrado en el contexto cultural que forma parte del mundo de intereses de la juventud cristiana actual. Es, a nuestro modo de ver, la primera causa del problema vocacional con que nos encontramos. La Congregación del Santísimo Redentor no tiene una forma moderna en que pueda ofrecer a los posibles candidatos de nuestros días su propio ideal religioso y misionero (32).

Algo parecido cabría decir de la educación e incorporación efectiva de quienes, de alguna manera, se han sentido llamados. Creemos que no se han superado las formas *educativas* y *jurídicas* tradicionales. Al menos no sabemos de experiencias en la línea de una incorporación y formación vital y carismática (33).

Quizá todo ello se deba a que la Congregación del Santísimo Redentor, en sus manifestaciones reales, sufre una crisis de identificación sociocultural y sociorreligiosa. En efecto, es posible que haya muchos redentoristas (así aparece en las respuestas al cuestionario mandado a las diversas provincias para la preparación del capítulo general de 1973) que no tengan duda alguna sobre su identidad personal como grupo desde un punto de vista jurídico, teológico y ascético y que, incluso, vean un porvenir. Lo que ya no aparece tan seguro es que esos mismos congregados tengan claro el fundamento sociorreligioso de su optimismo. Casi se diría que hay una contradicción. Es decir, por una parte, según la doctrina tradicional, ven una razón de ser a la congregación, a los redentoristas; por otra, son muchos los que no saben qué es lo que, de hecho, puede significar esa misma congregación, ellos mismos, social, cultural y religiosamente hablando, en este momento en que sociedad, religión y cultura cambian cualitativamente. La añoranza de un grupo por el pasado y la desorientación de otro más representativo frente al pre-

(31) En esta misma línea colocaríamos P. HITZ, *Copiosa apud eum Redemptio*, Quebec 1956 y COMMISSIO REVISIONIS, *De Directorio spiritali*, Romae 1963.

(32) Dada la insuficiencia de lo realizado hasta el presente, el *Instituto Histórico CSSR* se permite hacer un llamamiento a cuantos tengan noticias sobre el particular para que le manden a Roma libros, folletos, etc. que se hayan ocupado del tema a partir de 1965. Con el material así recogido trataría de hacer un estudio posterior.

(33) Es la impresión que nos han dado las notas publicadas sobre las nuevas formas de noviciado. No hemos visto recalcado el aspecto de « incorporación al grupo » y sí los « cambios pedagógicos » sobre horarios, trabajos, oración, estudio, etc.

sente nos parecen, a este propósito, sumamente reveladoras. Porque no se puede comparar la situación actual con esa otra que reflejan las discusiones tradicionales sobre el fin propio del instituto, sobre la virtud del mes o sobre la espiritualidad redentorística. En tiempos pasados se trataba sólo de tomar conciencia y de justificar teóricamente realidades cuya existencia no necesitaba justificación alguna. Hoy, lo que se cuestiona es el derecho a la existencia, la honestidad misma de seguir siendo y existiendo como redentoristas en orden a la propia realización humana, cristiana y sacerdotal. Y todo esto, repetimos, no como curiosidad teórica sino como etapa previa de opciones y decisiones vocacionales a nivel personal y de grupo.

Este creemos que es el primer problema práctico con que se enfrenta actualmente la Congregación del Santísimo Redentor: decir a sus miembros cuál es su puesto sociorreligioso y sociocultural en el mundo y en la Iglesia de hoy. Y nótese que aludimos insistentemente a lo *social* (sociorreligioso, sociocultural) para indicar una formulación muy concreta que debe tener esa respuesta. Pensamos, en efecto, que en el estado actual de las ciencias y ante las diversas formulaciones del quehacer humano, no podemos contentarnos ya con razones ascéticas y teológicas que prescindan de las dimensiones socioculturales. Siendo también realidades humanas la Iglesia y los institutos religiosos, es necesario que antes de llegar a lo que está más allá del hombre nos preocupemos de aplicarles las ciencias que se ocupan de él. Mal podremos construir un edificio sobrenatural en la tierra si descuidamos la base humana. Es fácil que quienes solamente buscan lo sobrenatural se vayan quedando con lo más pobre que hay en el hombre. Por otra parte, no se trataría más que de aplicar metodológicamente a las instituciones religiosas las exigencias prácticas de la secularización.

De estas cuestiones fundamentales se derivan otras que admiten una formulación más concreta y que, en realidad, suponen también un principio de solución para las precedentes. Tales podrían ser, entre otras, las siguientes: ¿Qué significa la Congregación del Santísimo Redentor como respuesta cristiana a los ideales del Evangelio? ¿Cuál ha sido su puesto real en la evolución histórica del Cristianismo? ¿Tiene algo que aportar a los grandes problemas con que se encuentran la Iglesia y la humanidad de nuestros días en el campo de la cultura, de la economía, de la política, del apostolado, de la evangelización, de la liberación, de la secularización, etc? ¿Qué tiene que ofrecer como grupo al mundo y a la Iglesia de hoy? ¿En qué condiciones se encuentra para afrontar los problemas actuales de la vida religiosa: secularización del cristianismo, interpreta-

ción nueva de los ideales religiosos, dinamismo vocacional, autorrealización humana y religiosa de cada miembro, vida de comunión, personalismo-autoridad-obediencia, compromisos socioculturales y sociorreligiosos heredados del pasado, etc ?(34).

Es evidente que, tratándose de cuestiones y problemas que afectan a un grupo formalmente constituido, no pueden resolverse prescindiendo por completo del pasado. Tal proceder implicaría su destrucción. La realidad de donde brota su problemática actual no se agota en el presente. Es fruto de una herencia recibida, en contraste con el medio sociocultural. Una solución radical de los problemas consistiría en destruir totalmente el grupo para formarlo de nuevo según las exigencias del momento. No siendo esto viable, la solución ha de arrancar, ante todo, de una clara vivencia (a nivel personal y de grupo) de las urgencias nuevas y, después, de una conciencia, técnicamente formada, de las posibilidades que ofrece (o no ofrece) el grupo según las condiciones en que se encuentra. Creemos que mucho del desaliento actual ante los problemas, graves ciertamente, que ofrece la vida religiosa se debe a una actitud superficial ante las exigencias de la cultura y del mundo y ante las posibilidades sociorreligiosas y socioculturales que aún tendría el instituto técnicamente planificado y organizado. Por todo ello pensamos que, dada la psicología actual, un enriquecimiento bíblico y teológico de la propia espiritualidad será insuficiente si no clarificamos antes las dimensiones socioculturales y sociopastorales es decir, las que definen la presencia de la congregación como grupo en la Iglesia y en el mundo.

4. - SÍNTOMAS HISTÓRICOS PARA UN DIAGNÓSTICO

En este apartado quisiéramos presentar, desde un punto de vista histórico nada más, algunas ideas que puedan servir para identificar y definir esa personalidad sociocultural y sociorreligiosa de la Congregación del Santísimo Redentor, así como sus posibilidades

(34) La Editorial Epesa de Madrid prepara la edición de las respuestas que han dado sobre este particular las instituciones religiosas más importantes de España. Entre ellas figura la Congregación del Santísimo Redentor. Por su parte el Papa, en su alocución familiar a los PP. Capitulares del XVIII Capítulo General CSSR, como si fuera consciente de esta problemática, hizo resaltar, entre las funciones típicas que está llamado a desempeñar el instituto en la Iglesia actual: su fidelidad a la Iglesia de Roma, su contacto pastoral con el pueblo y con los más humildes, y su dedicación al confesonario, a las misiones, a la teología moral y al servicio pastoral.

en el mundo y en la Iglesia de hoy. No pretendemos ser completos ni recoger todas las leyes que definen la historia del instituto. Únicamente intentamos ensayar un método y un camino que esperamos den buen resultado cuando se trate de responder a los problemas de que venimos hablando.

1) DINAMISMO HISTÓRICO

En esta fase de encrucijada epocal que estamos viviendo nos falta, como redentoristas, una experiencia histórica paralela. Nacidos dentro de la misma época, que termina, no sabemos lo que puede significar para nuestro instituto una supervivencia semejante a la de grupos religiosos como los agustinos o benedictinos, por poner algún ejemplo. Nuestra experiencia se limita a los efectos del cambio de período. A base de ella, sin embargo, no sería difícil deducir algunas leyes que parecen definir nuestro dinamismo histórico a fin de tenerlas presentes cuando se trate de cambios más profundos.

En primer lugar, si tenemos en cuenta algunos indicadores (35) que pueden definirnos la vitalidad de la congregación en los diversos momentos de su historia, nos encontramos con una constatación muy sencilla que se desprende de la curva sintética de los mismos: momentos de vitalidad especial, momentos de depresión.

Los momentos de vitalidad vienen definidos por las fechas siguientes: 1814-1816, 1820, 1826-1827, 1833, 1835, 1841, 1851, 1854-1857, 1866-1868, 1873, 1876, 1881, 1884, 1886, 1893-1895, 1898-1900, 1903, 1908, 1910-1912, 1920, 1921, 1925, 1928-1930, 1935, 1946, 1950, 1952-1955, 1960.

(35) Nos hemos fijado expresamente en la serie de nuevas fundaciones, por años y provincias, de 1732 a 1910 según un manuscrito de J. Löw, CSSR, que constituye una especie de geografía de la congregación. También hemos tenido en cuenta los mismos datos de 1732 a 1960 según el *Catalogus Congregationis SS. Redemptoris referens eius statum qualis exstitit die 1 Novembris 1960*, Romae 1961; las diversas ediciones de las constituciones, manuales sacerdotales, libros de privilegios, estatutos provinciales, directorios, etc. según los estudios de A. SAMPERS, *Bibliographia editio-nium Regulae et Constitutionum CSSR*, en *Spic. Hist.* 10 (1962) 468-494; *Bibliographia manualium ad usum Sacerdotum CSSR*, ibidem, 12 (1964) 421-424; *Bibliographia li-brorum privilegiorum CSSR*, ibidem, 12 (1964) 425-428; *Bibliographia statutorum provin-cialium et vice-provincialium CSSR, nec non Directoriorum laborum apostolicorum*, ibidem, 15 (1967) 163-178; el comienzo de las causas de beatificación de los nuestros: J. Löw, *De Causis «historicis» beatificationis nostrorum Servorum Dei brevis com-mentatio*, en *Spic. Hist.* 7 (1959) 357-429; A. SAMPERS, *Positiones in Causis beatifica-tionis et canonizationis Servorum Dei CSSR*, en *Spic. Hist.* 10 (1962) 278-299; la ce-lebración de los capítulos generales más importantes y los diversos datos que indi-caremos en los apartados siguientes pero en cuanto síntomas generales. Sobre el significado de los estudios del P. J. Löw, que tantas veces citaremos, véase A. SAMPERS, *Notitia bio-bibliographica P. Iosephi Löw*, en *Spic. Hist.* 10 (1962) 308-322.

En cambio, las épocas de depresión corresponden a los años: 1836-1840, 1846, 1848, 1849, 1850, 1858-1865, 1869-1872, 1874-1875, 1879-1880, 1885, 1887-1891, 1896-1897, 1901-1902, 1905, 1913-1918, 1922-1924, 1926, 1931-1934, 1936-1939, 1941-1945, 1947-1948, 1951, 1957-1958.

Examinando el contexto histórico de estas fechas vemos que los momentos de depresión coinciden con las crisis generales de la Iglesia y de la cultura occidental en la edad contemporánea. Y, al contrario, las épocas de esplendor y vitalidad especial, preceden y siguen inmediatamente a las anteriores. Esto nos da pie para formular otra ley histórica de nuestro instituto:

La Congregación del Santísimo Redentor ha logrado su vitalidad máxima en la medida en que ha estado presente de un modo activo en las formas de dinamismo religiosocultural propias de cada zona y de cada período. Esa vitalidad se ha estancado, ha comenzado a retroceder o se ha desplazado de la congregación, desde el momento en que ésta no ha comprendido o ha rechazado las formas nuevas y los congregateos que eran partidarios de las mismas.

Al formular esta ley nos viene inmediatamente a la pluma la presencia de los redentoristas en el Romanticismo (36), en la Restauración (37), en el Americanismo (38) como fenómeno religioso y cultural, en el Colonialismo y en el siglo de las misiones (39), en la evangelización moderna de Europa (40) y en la renovación actual

(36) R. TILL, *Hofbauer und sein Kreis*, Wien 1951; E. HOSP, *Erbe des hl. Klemens*, Wien 1953; F. FERRERO, *Para una interpretación histórica de San Clemente María Hofbauer*, en *Spic. Hist.* 18 (1970) 226-249.

(37) La presencia de los redentoristas en la Restauración creemos debe buscarse en la difusión de la doctrina de S. Alfonso y en el apostolado misional. Cfr. J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale ligurienne*, Roma 1973; A. OMODEO, *Studi sull'età della Restaurazione*, Torino 1970, p. 279-343; E. SEVRIN, *Les missions religieuses en France sous la Restauration*, Paris 1948, 2 vol.; E. GERMAIN, *Parler du Salut?*, Paris 1968. Nótese, sin embargo, la localización tan concreta de las misiones redentoristas durante el período al que corresponde con propiedad el concepto de Restauración y no se olvide la presencia de algunos discípulos de S. Clemente. Cfr. *Misiones*, in *Spic. Hist.* 20 (1972) 443-444.

(38) M. J. CURLEY, *The Redemptorist Pioneers in America (1832-1835)*, en *Spic. Hist.* 4 (1957) 121-155; IDEM, *The Provincial Story*, New York 1965; M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, II 185, III 316; *Archivio Generale CSSR, Sect. II, Prov. Americ. Vol. I: Causa Heckeriana, (1855-1858)*.

(39) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, Louvain 1958², p. 179.

(40) Baste recordar la acción pastoral por medio de las misiones parroquiales que desarrollaron los redentoristas en todas las naciones inmediatamente después de la Segunda Guerra Mundial. Quizá se pueda citar como un símbolo la significación de los redentoristas franceses en el C. P. M. I.

de la Pastoral y de la Moral (41). Teniendo en cuenta esto, resultará fácil comprender la ley precedente a quien conozca un poco la historia contemporánea de la congregación, de la Iglesia y de la cultura occidental (42).

2) DIFUSIÓN GEOGRÁFICA

Esta presencia activa en el dinamismo religiosocultural es la que ha motivado unas leyes muy definidas en la difusión geográfica de nuestra congregación. La primera de todas ellas podríamos resumirla así: desplazamiento geográfico de los grupos o zonas predominantes en el interior del instituto.

¿Qué significa esta ley? Reflexionando sobre el conjunto de las instituciones religiosas (precisamente sobre las más modernas y sobre las contemporáneas a la nuestra) no es raro distinguir en ellas el predominio constante de un grupo o nacionalidad. Esto se ve claramente en el predominio numérico de sus miembros, en el lugar en que se hallan sus centros de formación, en la lengua de las publicaciones oficiales o semioficiales, etc. Pues bien, en la Congregación del Santísimo Redentor no ha sido así. Al contrario, podemos hablar con toda propiedad de un desplazamiento sucesivo de los núcleos predominantes, contribuyendo esto a la formación de una espiritualidad más ecuménica, a una sensibilidad cultural más amplia y a esa presencia activa en las urgencias pastorales de la Iglesia contemporánea a que aludíamos antes.

Este desplazamiento geográfico se puede constatar fácilmente con sólo tener en cuenta el número de casas fundadas por provincia y año. Los resultados a que hemos llegado los resumiríamos así (43):

(41) Nos referimos a lo que han significado los PP. Schurr, Häring y Hitz, así como la Academia Alfonsiana de Roma sobre la que volveremos a hablar.

(42) E. Hosp, *Geschichte der Redemptoristenregel*, Wien 1939; E. Hosp, *Akten aus dem Österreichischen Staatsarchiv in Wien, nebst andren Dokumenten zur Aufhebung und Wiedereinführung der Kongregation in Österreich, 1848-1854*, en *Spic. Hist.* 7 (1959) 266-318; T. W. SIMONS, *Vienna's first catholic political movement: The Güntherians: 1848-1857*, en *The Catholic Historical Review*, 55 (1969-70) 173-194, 377-393, 610-626, y las obras que hemos citado en la notas precedentes. Como puede verse, no aludimos a la presencia de los redentoristas en el apostolado social. No faltaron experiencias en este campo, pero creemos que el empeño en actitudes y apostolados tradicionales, así como un deseo de ser fieles al espíritu propio, los apartó de una dedicación plena en este apostolado. Quizá lo más representativo sea lo realizado en Argentina. Cfr. *Los Redentoristas en el Segundo Centenario de su Instituto y en las Bodas de Oro de su establecimiento en los Países del Río de la Plata*, Buenos Aires 1932; *Cincuentenario de los Círculos Católicos de Obreros de la República Argentina (1892-1942)*, Buenos Aires 1943.

(43) Hemos tenido en cuenta los estudios antes citados de J. Löw y el Cata-

. 1732-1819:

- 1) Nápoles. 2) Sicilia y Estados Pontificios. 3) Polonia.

. 1820-1848:

- 1) Austria. 2) Baltimore. 3) Bélgica y Nápoles. 4) Lión y Munich.

. 1849-1869:

- 1) Colonia y París. 2) Baltimore y Munich. 3) Holanda. 4) Bélgica y Roma.

. 1870-1889:

- 1) Baltimore. 2) España. 3) Lión. 4) S. Luis. 5) Pacífico Septentrional. 6) Pacífico Meridional y Australia.

. 1890-1910:

- 1) Lión, París y España. 2) S. Luis, Irlanda, Antillas y Congo. 3) Inglaterra, Surinam, Pacífico Septentrional y Pacífico Meridional. 4) Roma, Santa Ana y Brasil (Vic. de Holanda). 5) Baltimore, Munich, Colonia, México, Argentina y Brasil (Vic. de Munich).

. 1911-1920:

- 1) Bélgica. 2) Baltimore, S. Luis y España. 3) Munich y Santa Ana. 4) Lión, París, Polonia, Estrasburgo, Australia, São Paulo y Yorkton.

. 1921-1945:

- 1) Baltimore. 2) España. 3) Praga. 4) Bélgica. 5) Santa Ana y Toronto. 6) Inglaterra, Polonia y São Paulo.

. 1946-1960:

- 1) Santa Ana. 2) España. 3) S. Luis. 4) Baltimore. 5) São Paulo, Río de Janeiro e Irlanda. 6) Bélgica. 7) Colonia, París y Polonia.

A este desplazamiento corresponde también la autonomía sucesiva de las provincias y viceprovincias (44). Por eso podemos decir que la expansión del instituto va acompañada de la autonomía de las diversas regiones sin menoscabo de la unidad fundamental del mismo. Esta sería mantenida a base de un centralismo estructural y administrativo que prevalecería hasta nuestros días. Implicaba la designación de los superiores, la planificación general del apostolado y un control constante por parte del gobierno central (45) pero no excluía una cierta diversidad en las formas y actividades apostólicas, en los usos y costumbres conforme a estatutos provinciales y vice-

logus CSSR 1960, Romae 1961. Para la designación de las zonas geográficas conservamos los nombres usados en cada período cuando explicitan mejor el desarrollo a que aludimos.

(44) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire*, p. 145 ss., 180 ss. y *Catalogus* CSSR 1960 al presentar cada una de las provincias.

(45) *Constitutiones et Regulae* CSSR, Romae 1936, n. 550-553.

provinciales propios, directorios particulares, libros y publicaciones periódicas a cargo de las provincias y viceprovincias (46), etc.

Fue lo que llevó a la cristalización de un pluralismo geográfico en la organización del instituto. Los antecedentes hemos de buscarlos en las divisiones internas: Congregación de Nápoles y de los Estados Pontificios primero, napolitana y transalpina después. Su forma definitiva fue la división en regiones, provincias, viceprovincias, misiones y casas. Al mismo tiempo, mientras por una parte se acentuaba el centralismo, según el espíritu de la Iglesia Católica contemporánea, el gobierno general de la congregación se hacía internacional, precisamente para dejar a salvo la diversidad geográfica (47).

Por todo ello, la difusión de las provincias ha seguido los mismos cauces que el influjo colonial o cultural de los respectivos países. Es lo que explica el estrecho paralelismo entre la historia de la Congregación del Santísimo Redentor y la historia contemporánea en su vertiente política, cultural, colonizadora o emigratoria. Es verdad que este proceso ha tenido los inconvenientes propios de la interdependencia entre colonialismo y evangelización o, mejor, de la dependencia a que ha estado sometida la evangelización respecto de los medios y vías de comunicación natural. Sin embargo, podemos decir que los problemas surgidos en nuestro instituto por este motivo han sido relativamente pequeños, gracias, precisamente, a la autonomía local. Cuando podían surgir o se habían manifestado ya conflictos de tipo políticorreligioso, la autonomía provincial o viceprovincial puso término a los mismos. Será una de las causas por las que se ha llegado a divisiones geográficas que, desde otros puntos de vista, apenas tienen explicación razonable, si no se quiere decir, por el contrario, que son contraproducentes.

3) VITALIDAD VOCACIONAL

Fijándonos solamente en la evolución que ha experimentado el instituto desde su unión definitiva y completa (1869) según los catálogos oficiales, podemos formar el siguiente cuadro general sobre el número de congregados:

(46) *Ibidem*, n. 894 y paralelos, sobre todo cuando se trata de las cosas que deben figurar en los estatutos provinciales, pág. 790.

(47) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire*, p. 146-147, 152-155.

Dinamismo vocacional de la CSSR desde 1884 a 1960 (48)

Fecha	Sacerdotes	Clérigos	Hermanos	Total	Casas
31 XII 1884	1076	285	530	1891	123
31 XII 1887	1138	362	572	2072	127
31 XII 1890	1232	378	587	2197	132
Abril 1895	1359	409	628	2396	145
Sept. 1898	1495	418	658	2571	156
Sept. 1901	1612	489	733	2834	173
Marzo 1905	1757	512	808	3077	192
Febrero 1908	1901	516	888	3305	208
31 XII 1910	2085	537	962	3584	218
Durante 1916	2342	509	1082	3933	246
1 I 1922	2462	643	1261	4366	279
Sept. 1924	2610	731	1361	4702	293
Julio 1927	2829	644	1473	4946	310
2 VIII 1930	3031	802	1552	5385	348
1 IX 1933	3253	968	1645	5866	368
1 IX 1936	3491	1120	1768	6379	393
1 I 1939	3689	1210	1762	6661	413
25 II 1948	4255	993	1550	6798	528
25 II 1955	4852	1084	1607	7543	623
1 XI 1960	5289	1209	1678	8176	671

En cambio, para una estadística más uniforme, remitimos a este otro, cuyos datos, sin embargo, no tienen más que un valor aproximativo (49):

Dinamismo vocacional según cálculos aproximados para 1750-1970

Años	Novicios	Clérigos	Sacerdotes	Hermanos	Total
1750	6	11	21	12	44
1800	8	26	110	61	197
1825	45	55	177	78	390
1850	104	98	711	325	1134
1875	211	215	991	482	1688
1900	455	453	1553	695	2702
1915	384	509	2342	1083	3933
1930	350	802	3031	1552	5385
1940	331	1062	3985	1702	6749
1950	357	1070	4754	1663	7488
1960	412	1209	5289	1678	8176
1065	325	1332	5607	1632	8576
1970	166	995	5818	1522	8335

(48) *Catalogus CSSR 1960*, p. 611.

(49) Han sido elaborados por el P. Kurtdietrich Büche, Secretario General

Si nos fijamos en el número general de congregados observamos una curva clara y constantemente ascendente hasta 1965. Lo mismo podemos decir de la curva referente al número de sacerdotes y de fundaciones. Las oscilaciones se hallan en el sector de los novicios, clérigos y hermanos, si bien éstos últimos solamente acusan el influjo de la Segunda Guerra Mundial y la crisis de nuestros días.

Por Provincias y de 1884 a 1922 (50) observamos también una curva predominantemente ascendente. Aunque sería posible indicar algunas oscilaciones, creemos que el sentido negativo solamente predomina en las provincias italianas debido, en gran parte, a las condiciones políticas de la nación.

Sobre el origen sociocultural de los congregados no tenemos, por el momento, estudios que nos permitan la formulación precisa de leyes generales. Quizá se pueda decir que desde la fundación de los jovenados (1868) el origen sociocultural de nuestras vocaciones es paralelo al de nuestro apostolado. De aquí podría provenir entonces el paralelismo, a que aludiremos más adelante, entre vocaciones, misiones y fundaciones nuevas, siempre que hagamos excepción de aquellas regiones en que el trabajo misional propiamente dicho fue sustituido por otras formas de apostolado (51).

Pero si, dejando este aspecto, pasamos al prestigio que parece definir a los miembros más ilustres del instituto, observamos, en primer lugar, una serie de modelos, referidos a los que son considerados como « glorias », capaces de definirnos el ideal general del mismo: representantes de una santidad tradicional, de un celo apostólico extraordinario, de una actividad científica y de un cargo dentro de la congregación o como miembros de la jerarquía católica. Estos modelos

CSSR, teniendo en cuenta los diversos catálogos oficiales del instituto. Las diferencias que se puedan advertir entre éstas y otras estadísticas sobre la CSSR, aún para los mismos años, se deben a la diversidad de fechas en que han sido hechas o de criterios sobre quiénes han de ser considerados como « congregados ». Seguimos los datos de la fuente citada.

(50) J. Löw, *Wachstum der Kongregation von 1884 bis 1901, und von 1901 bis 1922; Numerus domorum inde ab anno 1820 usque ad annum 1930; Die Provinzen und Vizepr. mit der Hausezahl (1922); Idem mit der Zahl der Mitgleider (1922); Wieviel Bewohner auf 1 Haus? (Durchschnitt.); Verhältnis von Patres und Brüdern; Dasselbe in Prozenten*. Se trata de gráficas y estadísticas manuscritas conservadas en el Archivo General CSSR.

(51) Las *Constitutiones et Regulae CSSR*, n. 583, solamente excluyen de la congregación a aquéllos « quorum parentes officio vili et infami victitant, unde proprio ministerio macula quaedam inureretur; tum etiam qui claudi et corpore sint deformes ». Al mismo tiempo insisten en la *Simplicitas et Humilitas* como nota característica, p. 740. Cfr. también los números 1079-1084 para ver las normas que dan sobre los jovenados.

pueden encarnarse, a su vez, en el tipo de: superior, misionero, confesor, profesor de jovenado o estudiantado, escritor, hermano y obispo (52).

Esta cristalización de tipos, ideales y modelos, unida al problema del origen sociocultural de los congregados, nos parece de la mayor importancia para un adecuado reclutamiento vocacional. Antiguamente era espontánea la propaganda del instituto. Provenía del apostolado extraordinario de los nuestros. Actualmente, dado el pluralismo apostólico, la uniformidad de fines en las congregaciones religiosas y el anonimato personal en cualquier tipo de apostolado, la propaganda vocacional tal vez haya de orientarse por cauces propios si quiere llegar a los motivos de interés en los posibles candidatos.

Entre las glorias de la congregación es llamativo el número de *vocaciones tardías* (53). En cambio, entre las defecciones significativas encontramos personalidades que parecían particularmente empeñadas o imbuidas en el espíritu de la época. La ascética tradicional explicaba este último fenómeno acudiendo a la humildad del instituto y a la soberbia de los interesados. Hoy quizá sea necesario coordinar los dos fenómenos y acudir a otras leyes sociológicas y psicológicas. A ellas ciertamente no es ajeno el tipo de formación media que predominó hasta la fundación de la Schola Maior (54): clerical, interna, sin grados académicos. Dado este nivel cultural, el tipo ideal de superior y misionero no hacía resaltar el aspecto científico sino el ascético (55).

4) ACTIVIDADES APOSTÓLICAS (56)

Hasta la Segunda Guerra Mundial se advierte una estabilidad y uniformidad bastante acentuada en las actividades que desarrollaron los redentoristas del mundo entero. Prácticamente se reducen al apostolado parroquial, al apostolado directo extraordinario, en países

(52) *Nel Secondo Centenario della Congregazione del SS. Redentore (1732-1932)*, Cortona 1933, p. 117-122, 123-125, 126-135; E. HOSP, *Weltweite Erlösung*, p. 190-213.

(53) *Nel Secondo Centenario*, p. 117-135.

(54) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire*, p. 185-187. Muy significativas también las discusiones sobre este particular en el XII Capítulo General de 1921. Cfr. *Acta Integra Capituli Generalis XII CSSR Romae celebrati anno 1921*. Romae 1922, n. 1554-1555.

(55) *Constitutiones et Regulae CSSR*, n. 554-563.

(56) J. Löw, *Statistische Tabellen über die Arbeiten der Provinzen CSSR von 1883 (84) - jetzt (1917)*. Estudio completo sobre el tema en 23 folios conservados en el Archivo General CSSR.

católicos o en tierras de infieles, y a las actividades literarias.

En el apostolado parroquial se ha pasado de la oposición sistemática en un principio (57), a la aceptación plena en los últimos años. La ley de este hecho parece bastante sencilla: se siente contraria al espíritu de la Congregación del Santísimo Redentor la parroquia burocrática, administrativa, honorífica; puede convertirse en una actividad propia, cuando tiene una dimensión predominantemente apostólica o misional.

Lo mismo valdrá para las formas nuevas de apostolado: se nota una prevención contra ellas mientras no se descubre una función apostólica propiamente dicha que sea capaz de procurar frutos semejantes a los que busca el instituto con las misiones, los ejercicios y las diversas formas de apostolado extraordinario aceptadas ya. Es lo que explicará la variedad de actividades desde mediados de siglo. Con todo, ha subsistido una tendencia bastante general a considerar como más propias de los redentoristas las que implican una forma de evangelización directa y extraordinaria.

En el campo tradicional del apostolado extraordinario, sobre todo para el período 1883-1917 (58), descubrimos estas constantes: Paralelismo entre las gráficas de fundaciones nuevas, crecimiento vocacional, misiones, renovaciones y número de comuniones en las propias residencias; paralelismo entre el descenso de misiones y el de vitalidad en la congregación; especial descenso de las misiones en tiempos de guerra; de 1884 a 1901 el porcentaje de misiones y renovaciones en relación con el resto de trabajos apostólicos oscila entre el 39% y el 52%; desde 1902 a 1917, entre el 6% (1917) y el 39%; en compensación crece el número de triduos, ejercicios a laicos y predicación extraordinaria; estabilidad en la predicación mariana (1% ó 2%) y en los ejercicios para laicos en las propias iglesias (3% ó 4%), correspondiendo los porcentajes indicados a los años de mayor actividad en este campo; ascensión creciente de triduos, octavarios y ejercicios fuera de nuestras casas.

En las actividades literarias, tal como aparecen en la obra del P. M. De Meulemeester (59), observamos esta proporción de temas:

(57) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire*, p. 131-132; *Constitutiones et Regulae CSSR*, n. 144.

(58) Son las conclusiones a que llegamos teniendo en cuenta los estudios de J. Löw citados en la nota 56.

(59) M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie*, III 424-443. La cuantificación es nuestra. Tiene en cuenta el espacio ocupado por los índices de cada materia.

Actividades literarias en la CSSR (1732-1939)

Ascética	923	(40,50%)
Historia	289	(12,67%)
Teología Moral	283	(12,42%)
Predicación	176	(7,71%)
Teología Dogmática	84	(3,68%)
Escritura	70	(3,50%)
Literatura	59	(2,58%)
Sociología	54	(2,36%)
Apologética	52	(2,28%)
Apostolado	51	(2,23%)
Liturgia	43	(1,88%)
Música	28	(1,27%)
Documentos Pontificios y Episcopales	26	(1,14%)
Catequética	24	(1,05%)
Derecho Canónico	21	(0,92%)
Filología	20	(0,87%)
Educación	20	(0,87%)
Filosofía	19	(0,83%)
Arte y Arqueología		
Ciencias Físicas y Matemáticas	12	(0,52%)
Derecho Civil	7	(0,30%)
Geografía	7	(0,30%)
Total	2280	(100%)

Entre las publicaciones periódicas hay, a juzgar por su finalidad principal, una serie dedicada a los congregados o a temas referentes al instituto (para formación de los congregados, para ejercicio de los jóvenes aspirantes, para los amigos y bienhechores); otra serie dedicada a las confradías y asociaciones de los redentoristas (Perpetuo Socorro, Sda. Familia, Sdo. Corazón; asociaciones eucarísticas, marianas, familiares, misionales, sociales, de soldados y de la adoración reparadora; destinadas a los que han asistido a las misiones o a los ejercicios predicados por los nuestros); un número más pequeño se ocupa de cultura general, apologética práctica de la religión, y ciencias eclesíásticas. El paralelismo de la temática entre las diversas provincias es muy notable (60).

En cuanto a los destinatarios de nuestro apostolado hay una mística y una legislación que nos habla de los pobres y de las almas más abandonadas (61). Los sectores sociales de los que, de hecho, se ha ocupado la congregación de un modo preferente a lo largo de

(60) *Ibidem*, p. 83-204 y 421-424.

(61) *Constitutiones et Regulae CSSR*, n. 5 y 1158.

su historia, nos parecen los siguientes: gentes del campo napolitano y pontificio (62); sectores marginados de Varsovia y comunidades cristianas abandonadas de Polonia y del mundo de S. Clemente (63); emigrantes de América del Norte en el siglo XIX; gentes del campo de Europa en el siglo XIX y XX; indígenas de las colonias ocupadas por los occidentales con una misión especial entre los leprosos del Surinam; pueblos y ciudades de América Latina; sectores diversos del mundo actual. A todo este mundo habría que añadir la población aneja a las zonas en que se encuentran nuestras casas, sobre todo teniendo en cuenta la evolución urbanística de las zonas en que fueron fundadas originalmente. La permanencia de las fundaciones, en efecto, es una característica nuestra bastante acentuada. En su fundación había que tener en cuenta: la carencia de operarios y auxilios espirituales en la diócesis; la necesidad de las zonas vecinas; la facilidad de comunicaciones; los sujetos disponibles para realizar ese apostolado; los medios económicos para el mismo; la aceptación por parte de la jerarquía local de las peculiaridades de la congregación, etc. (64).

5) ESTRUCTURAS INTERNAS

Como grupo, la Congregación del Santísimo Redentor se caracteriza por una mística de fidelidad a los orígenes y a la figura de S. Alfonso, su fundador y maestro (65); por un fuerte centralismo en el gobierno general y provincial, basado en una ascética de imitación de la estructura jerárquico-monárquica de la Iglesia y acentuado por el carácter vitalicio de los generales, por los poderes de los visitadores y por el modo de nombrar a los diversos superiores y oficiales (66).

Todos estos aspectos han venido desarrollando una tendencia

(62) La situación social de este mundo creemos que es uno de los temas que han de tenerse en cuenta para comprender el espíritu propio de nuestro instituto. No se olviden las nuevas orientaciones de la historiografía actual sobre este punto. La conciencia del abandono y de la pobreza de estas gentes era una de las preocupaciones características de los espíritus *ilustrados* de la época.

(63) Véase la correspondencia de S. Clemente con el P. Blasucci sobre este tema en *Monumenta Hofbaueriana*, VIII 65 ss.

(64) *Constitutiones et Regulae CSSR*, n. 571-577.

(65) *Ibidem*, p. 690-691.

(66) *Ibidem*, n. 550: «Cum regimen Congregationis nostrae omnino absolutum sit, penitusque a solo Rectore Majore pendeat, plena et absoluta auctoritate potietur in omnes Provincias et domus omniaque Instituti membra; neque solum in negotiis communibus et generalibus, verum etiam in singularibus omnibus Congregatis, imo ipsis Superioribus, tum Provincialibus et Viceprovincialibus tum localibus, praecipere, adeoque et horum errores et defectus punire valebit»...

conservadora y autoritaria a la que, de alguna manera, hemos aludido ya en otra parte y desde diverso punto de vista. Pudo ser compensada por los mismos elementos que tendían a poner de relieve la autonomía local: carácter internacional de la curia generalicia, frecuencia de los capítulos generales, estatutos provinciales, directorios, duración limitada de los superiores locales (67).

A estos elementos, precisamente, se ha debido el que nuestro ideal se haya ido acomodando con relativa facilidad a las exigencias de tiempos y lugares, con tendencia a evitar los elementos anacrónicos aunque según la mentalidad de cada época. Esto será más fácilmente apreciado si se comparan nuestras reglas y constituciones con las de otros institutos contemporáneos que no hayan tenido un dinamismo histórico parecido (68).

Todo esto ha hecho que en la vida comunitaria haya prevalecido, hasta épocas muy recientes, el centralismo y el autoritarismo. Aquí la causa hemos de buscarla también en esa teología que veía en la Iglesia una estructura monárquico-feudal, pero no debemos olvidar el influjo de la ascética monástica sobre el valor espiritual de la soledad trágica de las almas y sobre la autoridad y la obediencia. En nuestra legislación tradicional la « vida perfectamente común » implica preferentemente una comunidad de bienes y trabajos bajo el control del superior, mientras es muy poco acentuada la comunión afectiva. Hasta la misma amistad tiene mala literatura si la comparamos con los párrafos dedicados al paternalismo autoritario (69).

Por todo ello, dado el centralismo romano, las autoridades locales y provinciales estuvieron siempre expuestas a los peligros propios de una estructura centralizada: despotismo con los inferiores, servilismo ante la autoridad superior, grupos de apoyo y defensa, etc. Es lo que nos revela la correspondencia de los superiores provinciales con el general y de los superiores locales con el rector mayor y con su provincial. A la misma conclusión se podría llegar si se compara esta correspondencia con la permanencia de algunos superiores en la lista de los nombramientos.

Esto nos explica también algo que podrá parecer completamente al margen del tema: el control oficial de las interpretaciones

(67) Véase cuanto hemos dicho en apartados precedentes sobre este particular.

(68) Los *Statuta provincialia* fueron el medio fundamental para conciliar el respeto a la regla, recibida de una época y una cultura, con las necesidades de una acomodación. Cfr. *Constitutiones et Regulae CSSR*, p. 790.

(69) *Ibidem*, n. 209-218.

históricas y doctrinales relacionadas con el instituto. A primera vista puede considerarse como una manifestación de esa mística de fidelidad a los orígenes y a S. Alfonso, de que hablábamos antes. Y sin embargo es clarísimo cómo se va pasando del ecléctico típico del santo a la determinación en su doctrina de un sistema teológico, moral, ascético, mariano, etc. al mismo tiempo que la congregación siente la necesidad de contar con un doctor de la Iglesia, una imagen milagrosa de la Virgen y un sistema doctrinal propio. Nada, pues, de extraño que llegue contemporáneamente a formar un *dogma* sobre sí misma. La historia más reciente nos está demostrando que el dogmatismo sobre la propia institución (religiosa, política o social) es síntoma de esclerosis estructural, centralismo administrativo y totalitarismo de gobierno. La libertad de expresión y, sobre todo, de interpretación de la propia manera de ser, del propio espíritu, es una actitud democrática incompatible con el dogmatismo de las instituciones absolutistas y centralizadoras. La jerarquía administrativa impone una jerarquía magisterial, y su ejercicio es tanto más duro cuanto más alejado está el poder de la ciencia.

Lo mismo podríamos decir de otras muchas manifestaciones. Todas nos llevan a la conclusión de que nuestras estructuras internas, como las de la Iglesia contemporánea, estaban dominadas por una mentalidad « feudal ». Bastaría recordar las formas de economía, el concepto de pobreza, la administración local y provincial, la imagen de superior, el concepto de obediencia y las formas tradicionales de espiritualidad. Es, pues, normal que haya predominado una cierta prevención contra las tendencias democráticas y una manifiesta preferencia por las actitudes de restauración, según hemos constatado en otros apartados.

6) MÁS ALLÁ DE LA PROPIA INSTITUCIÓN

Para comprender plenamente la significación sociocultural y sociorreligiosa de la Congregación del Santísimo Redentor hemos de tener en cuenta también una serie de hechos en que se ha visto implicada como actor principal pero que, al mismo tiempo, la superan por no ser, en realidad, cosa suya sino de toda la Iglesia. Por eso han influido de un modo particular en su difusión y configuración siendo, a la vez, formas concretas de colaborar en las exigencias eclesiales de cada momento.

• *El magisterio de S. Alfonso*

Es sorprendente la difusión que a principios del siglo XIX tuvo la doctrina de S. Alfonso en toda la Iglesia Católica. Su proclamación como doctor en 1871 es el mejor testimonio de esta realidad (70).

Esta fama, independiente en un principio de los redentoristas, se convirtió en heraldo de la congregación: los obispos pedían la colaboración del instituto para sus trabajos pastorales porque habían conocido antes las obras del santo doctor (71).

Pero al mismo tiempo, la congregación sintió muy pronto la responsabilidad y el prestigio que representaba el tener un fundador que se estaba convirtiendo en maestro de la Iglesia universal. Fue lo que la llevó a empeñarse en la causa del Doctorado, en la defensa de su teología moral y en la difusión de sus obras. De este modo, la Congregación del Santísimo Redentor, como otras grandes órdenes religiosas, pasaba del apostolado sencillo al apostolado de la ciencia y tenía su doctor, su sistema, su escuela, su doctrina (72). La Schola Maior y la Academia Alfonsiana serían la culminación de este proceso.

• *La devoción a Nuestra Señora del Perpetuo Socorro*

Es el otro hecho de carácter universal que comienza a tener dimensiones redentoristas desde 1866. En parte tiene lugar precisamente como fruto del prestigio de S. Alfonso y de la congregación, pero muy pronto se convierte también en motivo de difusión, de trabajos apostólicos y de nuevo prestigio: la Iglesia había confiado a los redentoristas la difusión de una devoción mariana; la congregación tenía una imagen milagrosa de María que llevar como estandarte en medio de sus trabajos apostólicos.

En otro lugar (73) he señalado ya los pasos y etapas más importantes de la difusión extraordinaria del culto y de la devoción a la Virgen del Perpetuo Socorro. Baste recordar ahora su paralelismo

(70) J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne. L'abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*, Roma 1973.

(71) Basten, como ejemplo, los intentos de fundación en el Brasil. De ellos se habla en otra parte de este mismo volumen, pág. 9-27.

(72) O. ORLANDI, *La causa per il Dottorato di S. Alfonso. Preparazione, svolgimento, ripercussioni (1866-1871)*, en *Spic. Hist.* 19 (1971) 25-240.

(73) F. FERRERO, *Ntra. Sra. del Perpetuo Socorro*, Madrid 1966, p. 200-201.

con la difusión de la congregación y la parte que en ella tuvieron los redentoristas. A diferencia de lo que decíamos hablando de S. Alfonso, la devoción a la Virgen del Perpetuo Socorro es una de las obras de la congregación, aunque se convirtiera también en propaganda de la misma y precediera a muchos bienhechores, fundadores y aspirantes.

Algo parecido podemos decir de las restantes cofradías o archicofradías confiadas de modo especial a los redentoristas (74)

• *La Academia Alfonsiana de Roma (1949)*

Las disputas morales en torno al sistema moral de S. Alfonso (75), el desarrollo de los estudios dentro de la congregación (76) y la renovación pastoral de la posguerra, en la que tanta parte tuvieron los redentoristas, prepararon un florecimiento científico que se manifestó en la edición de las obras del mismo S. Alfonso y en publicaciones muy diversas (77). Pero la realidad más significativa en este sentido fue la fundación de la Academia Alfonsiana de Roma como Instituto Superior de Teología Moral. A pesar de las dificultades iniciales, se convirtió en algo de la congregación con un influjo en el campo moral muy semejante al que ejerció S. Alfonso a principios del siglo XIX. Los futuros historiadores de la moral tal vez no encuentren entre los redentoristas de hoy muchas personalidades, obras o teorías extraordinarias desde el punto de vista científico. Pero nunca podrán prescindir del espíritu que el equipo de profesores del *Alphonsianum* ha ido infundiendo en confesores, profesores y escritores de moral (78).

Por otra parte, si miramos este hecho, no ya desde la historia de la moral sino desde la historia de la congregación, la Academia Alfonsiana está dando al instituto un rostro con el que tendrán que contar cuantos en el futuro se ocupen de él.

(74) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire*, p. 179.

(75) G. ORLANDI, *La causa per il Dottorato di S. Alfonso*, l. c., p. 60-66.

(76) M. DE MEULEMEESTER, *Histoire Sommaire*, p. 185-187.

(77) *Ibidem*, p. 182-184.

(78) Para una bibliografía sobre la Academia Alfonsiana véase: *Academia Alfonsiana*, en *Spic. Hist.* 20 (1972) 441 y E. HOSP, *Weltweite Erlösung*, p. 222.

7) CONDICIONAMIENTOS CULTURALES

De cuanto precede podemos deducir que, de un modo insensible, la Congregación del Santísimo Redentor ha estado expuesta a una serie de condicionamientos culturales. Señalemos con toda brevedad algunos que parecen más importantes para comprender la situación actual.

Las reglas primitivas, la tradición y el apostolado más extendido en el instituto hasta épocas recientes habían hecho que estuviera *fuori dei paesi*, en ambientes geográfica y culturalmente rurales. A pesar de las excepciones, creemos que han predominado las residencias y las vocaciones de ambiente y de cultura rural. Un hecho que, añadido a cuanto precede, nos parece sumamente significativo y digno de tenerse en cuenta ahora que el mundo rural está pasando a segundo plano en la problemática de nuestros días.

Del mismo modo, nos parece importante tener presente cómo los redentoristas, por razones de apostolado, han estado en contacto preferente con el clero, con el mundo religioso, con el mundo humilde del campo, con la nobleza tradicional (civil y religiosa) y con el mundo militar oficial. Un fenómeno destinado a incidir en la misma línea de una mentalidad de restauración y conservadurismo, tan acentuada en la tradición del instituto, y a suscitar una acogida negativa de los espíritus innovadores y de quienes intentaron el primer apostolado social y moderno.

Y, al contrario, estos mismos elementos culturales explican, hasta cierto punto, el relativo suceso de la congregación en aquellas zonas donde sigue predominante la cultura de nuestros orígenes. En ellas resulta más fácil mantener las formas tradicionales de apostolado. El problema se plantea de un modo agudo en aquellas provincias donde el mundo agrícola está dejando de existir para ceder su puesto al mundo de la técnica y de la industria, y donde la Congregación del Santísimo Redentor tiene que vivir en medio de la problemática urbanística de nuestros días con una cultura secularizada.

8) LA CONGREGACIÓN DEL SANTÍSIMO REDENTOR EN EL MOMENTO ACTUAL (79)

Vistas las leyes que definen el dinamismo histórico de la congregación parece obligado decir una palabra sobre su situación actual.

(79) Los datos de este apartado sobre la Congregación del Santísimo Redentor nos los ha proporcionado amablemente el P. Kurt Dietrich Büche, Secretario General CSSR, a quien se lo agradecemos. También nos hemos servido de la estadística

Así es como podremos concluir nuestro estudio con una respuesta provisional a los problemas que nos habíamos planteado al principio. Al hacerlo, sin embargo, evitaremos totalmente la más mínima pretensión de ser completos. En el capítulo general ha sido presentada una relación completa de los indicadores a que aludiremos aquí para ser juzgada por quienes conocen al detalle las variantes de cada lugar. A las actas, pues, del capítulo nos remitimos para corregir y completar los datos y juicios que ahora presentamos.

Por el momento nos limitamos a recoger algunos síntomas generales que, teniendo en cuenta el dinamismo histórico de la congregación, nos parecen suficientes para determinar la coyuntura por que atraviera como grupo. Se refieren a los aspectos más genéricos, dejando intacta, por tanto, la problemática concreta de personas y provincias, sobre todo si ésta se basa en las simples deficiencias, propias de toda institución religiosa. Como venimos haciendo en todo este estudio, preferimos fijarnos en aquellos indicadores que sean capaces de encuadrarnos a la Congregación del Santísimo Redentor dentro del dinamismo que parece dominar al mundo moderno. Por eso, precisamente, nos fijamos en la vitalidad vocacional, en la pirámide de edades y en el índice de preparación técnica de los congregados a fin de conseguir una idea de la vitalidad de todo el instituto. Por su parte, la distribución geográfica (por origen y residencia) nos determinará el grado de presencia como grupo en las zonas de dinamismo cultural. Para su división hemos tenido en cuenta el estudio de Fernand Braudel (80) porque nos presenta una geografía en la que Europa ya no es el centro del universo. A su lado hay otros mundos culturales que están actuando sobre el dinamismo del momento actual. El porvenir de nuestra congregación dependerá también de la presencia que tenga en ellos. Y este apartado será más fácilmente comprensible, si a todo lo anterior añadimos el índice de los *compromisos sintomáticos*, es decir, de esos trabajos o actividades que parecen orientar ya una opción del instituto respecto del futuro, bien

Redentoristas por naciones, publicada en *Orbis*, 6 (1971) 7. La diferencia de fechas y criterios explica, también aquí, la diversidad de algunos datos sobre el mismo año. Por nuestra parte, los transcribimos como aparecen en los documentos originales. De la Secretaría General hemos tenido en cuenta los siguientes: *Status personalis CSSR 1 I 1973* (por provincias); *Mutationes status personalis CSSR a 31 Decembris 1960 ad 31 Decembris 1972*; *Numerus sodalium secundum continentes* (1973); *Nationalitas Redemptoristarum secundum Provincias et Vice-provincias* (1973); *Numerus sodalium secundum nationes, dec. 1972* (presencia); *Aetas sodalium CSSR secundum Provincias* (1973); *Gradus academici* (1973).

(80) F. BRAUDEL, *Il mondo attuale*. Traduzione dal francese di Gemma Miani, Torino 1966², 2 vol.

por su situación geográfica, bien por la especificidad de los mismos. Terminaremos este apartado con una breve alusión a las posibilidades que ofrece la formulación actual del ideal redentorista tal como se presenta en las nuevas constituciones.

a) *Dinamismo vocacional 1960-1973*

Fecha	Sacerdotes	Clérigos	Hermanos	Total	+ — %
31 12 1960	5367	1186	1717	8270	
31 12 1961	5443	1275	1734	8452	+ 2,20%
31 12 1962	5517	1340	1719	8576	+ 1,47%
31 12 1963	5557	1392	1710	8659	+ 0,96%
31 12 1964	5650	1349	1693	8692	+ 0,38%
31 12 1965	5701	1304	1666	8671	— 0,24%
31 12 1966	5755	1182	1622	8559	— 1,29%
31 12 1967	5792	1091	1589	8472	— 1,02%
31 12 1968	5749	1028	1538	8315	— 1,86%
31 12 1969	5648	840	1485	7973	— 4,10%
31 12 1970	5569	735	1427	7731	— 3,13%
31 12 1971	5457	657	1383	7497	— 3,03%
31 12 1972	5362	606	1322	7290	— 2,76%

b) *Pirámide de edades (1973) (81)*

Edad	Coristas	Hermanos
91	13	8
86 - 90	39	18
81 - 85	80	39
76 - 80	165	65
71 - 75	255	116
66 - 70	372	137
61 - 65	555	139
56 - 60	672	139
51 - 55	611	112
46 - 50	645	118
41 - 45	622	125
36 - 40	721	119
31 - 35	628	117
26 - 30	474	90
25	312	23
Total	6164	1364

(81) En este cómputo figuran también los prelados redentoristas y los casos de «incardinatio, laicisatio, dispensatio a votis perpetuis, dispensatio a votis temporalibus, egressi», de 1972.

c) *Títulos académicos (1973)*

Doctores	287	
Doctorandos	29	
Licenciados	243	
Magisterio	145	
Bachillerato	60	
Diplomados	108	
Total	872	(11,89%)

d) *Presencia de los Redentoristas en el mundo actual*

Zona y nación	Congr. de origen	Congr. presentes	Casas
<i>Mundo Musulmán</i>			
Alto Volta		27	9
Indonesia	4	21	11
Iraq		5	1
Líbano		5	1
Madagascar		9	2
Malasia + Singapore	13	31	3
Niger		23	10
<i>Mundo Negro</i>			
Angola	6	27	8
Sudáfrica + Rodesia	20	48	10
Zaire		56	20
<i>India</i>			
India	81	134	12
Ceilán	15		
<i>Extremo Oriente</i>			
Australia	252	217	10
Filipinas	42	118	13
Indonesia	4	21	11
Malasia + Singapore	13	31	3
Nueva Zelanda	52	46	6
Tailandia	14	39	5
Vietnam	163	180	15
Japón	14	66	27

<i>Mundo Comunista</i>			
Checoslovaquia	151	144	(26)
Polonia	299	271	18
<hr/>			
<i>Europa</i>	4019		
<i>América Central</i>	15	225	
<i>América del Norte</i>	1940	1618	171
<i>América del Sur</i>	826	1264	

e) *Compromisos sintomáticos*

Actualmente los redentoristas desarrollan una variedad inmensa de actividades en los diversos países. El conjunto del fenómeno impone una primera conclusión: crisis de las formas tradicionales de apostolado, de la que no se libran las parroquias al aparecer también ellas en crisis dentro de la pastoral ordinaria actual. De aquí el intento o el deseo de encontrar nuevos caminos a un apostolado extraordinario que sigue pareciendo necesario en un mundo que cada día se aleja más del cristianismo como elemento sociocultural.

Teniendo en cuenta esto, algunas de las nuevas actividades nos parecen síntomas de esa crisis de identidad socioreligiosa y sociocultural a la que tantas veces hemos aludido ya. Otras, en cambio, las creemos síntomas válidos del rumbo nuevo que está llamada a recibir la actividad de los redentoristas en el mundo actual. A éstas nos referimos aquí sin pretender enumerarlas todas. Para nosotros, pues, son compromisos sintomáticos:

- La presencia de la Congregación del Santísimo Redentor: en la América Latina, sobre todo en Brasil, Colombia y México; en la América del Norte y en los países que se hallan bajo su influjo cultural y económico; en el mundo comunista; en el Extremo Oriente, sobre todo en el Japón, Australia y Filipinas; en la India y en el mundo asiático; en el mundo negro y musulmán.

- La actividad científica de la Academia Alfonsiana y del Instituto Superior de Ciencias Morales de Madrid.

- Los esfuerzos (teóricos y prácticos) por renovar la pastoral extraordinaria dentro de las comunidades cristianas de Occidente,

ante la conciencia de lo necesaria que es una nueva evangelización en el mundo actual.

En conjunto y sin decir que los resultados obtenidos sean plenamente satisfactorios, creemos que se trata de tres series de empeños que colocan ya a la Congregación del Santísimo Redentor dentro de un contexto sociorreligioso y sociocultural que apunta hacia el futuro. Y a este propósito nos complace señalar la insistencia del Papa sobre estos aspectos en la alocución familiar a los Padres Capitulares (5 X 1973).

f) *Formulación de ideales*

El último elemento a considerar sería la formulación de ideales en la legislación actualmente vigente. En este sentido creemos sumamente interesante la evolución de los últimos años. Al intento por acomodar la vida y las actividades del instituto a los tiempos actuales con fidelidad a los orígenes, siguió una explicitación de las dimensiones bíblicas, teológicas y litúrgicas de nuestra espiritualidad y ministerio. Todo ello, unido al espíritu del Concilio Vaticano II, condujo, finalmente, a las constituciones actuales en las que se prescinde de las formulaciones y condicionamientos históricos para hacer solamente hincapié en el ideal (82).

Pues bien, como formulación oficial del ideal redentorista nos parecen algo positivo: por su fidelidad al pasado, a pesar de lo que a primera vista pueda parecer; por el nuevo estilo de comunidad, superiores, obediencia, vida común, etc. con unos valores sociorreligiosos que se acercan más a las exigencias actuales (83); por la acentuación de los elementos bíblicos, teológicos y misioneros.

En cambio creemos que no están completamente logradas (aunque tal vez no deba figurar en ellas) en cuanto se refiere al encuadra-

(82) *Constitutiones et Statuta Congregationis Sanctissimi Redemptoris, Romae* 1969, con ediciones en las diversas lenguas. Véanse también las *Acta integra Capituli Generalis XVII CSSR Romae celebrati 1967-1969*, Romae 1969.

(83) Dos PP. Redentoristas, alumnos de la Facultad de Sociología en la Pontificia Universidad Gregoriana de Roma, sometieron a un análisis sociológico la Regla de 1749 y las Constituciones de 1969. Los resultados sobre las dimensiones sociorreligiosas de éstas últimas fueron muy positivos. Actualmente está en curso un estudio comparado de las constituciones religiosas elaboradas después del Concilio Vaticano II. Para una interpretación sociológica de los datos que preceden dentro de la historia general de la vida religiosa remitimos a la obra de R. HOSTIE, *Vida y muerte de las Ordenes Religiosas. Estudio psicosociológico*. Nueva Biblioteca de Teología, Bilbao, Desclée de Brouwer, 1973.

miento histórico y cultural de esos mismos ideales y a la planificación de las actividades del instituto en el mundo actual. Sobre este último punto se dan criterios de urgencias sumamente interesantes. Solamente haría falta completar todo ello en orden a la acción concreta. El modo y el momento son secundarios. Lo importante es que la congregación como tal lo sepa y se vea estimulada a realizarlo por medio de una verdadera planificación.

5. - PARA UN DIAGNÓSTICO PROVISIONAL

Quizá nuestro estudio debiera terminar con el párrafo anterior. Si nos atrevemos a continuar con un juicio que sobrepasa las dimensiones históricas es solamente para que no se diga que, después de haber puesto los problemas y las premisas, no hemos querido sacar una conclusión. Por eso, de cuanto precede creemos poder deducir esquemáticamente:

1) La Congregación del Santísimo Redentor presenta síntomas de una crisis importante (índice de vitalidad, pirámide de edades, falta de planificación precisa a escala mundial, indecisión personal reflejada en las respuestas al cuestionario del Capítulo General, etc.).

2) Está, sin embargo, en condiciones de poderla superar positivamente (aspectos positivos de los indicadores precedentes, presencia geográfica, compromisos significativos, etc.).

3) Teniendo en cuenta el dinamismo histórico, parece que su misión actual es la de comprometerse sin miedo en los grandes problemas de las zonas que son causa del dinamismo actual, en el mundo y en la Iglesia, y en medio de las cuales se halla ya de alguna manera.

4) En concreto, se presentan como misiones urgentes de la congregación todas las que implican los compromisos contraídos y que nos llevan a los grandes problemas de la Iglesia en el mundo actual: evangelización de las comunidades cristianas tradicionales y de los pueblos que aún no están iluminados por la luz del Evangelio; moral nueva, con todo lo que el término supone para una puesta al día de la teología moral; pastoral de los más humildes y marginados de la sociedad actual, sobre la que incidirán las actitudes y exigencias impuestas por el fenómeno de la secularización, por las culturas no occidentales y por la teología de la liberación.

5) Tal vez no estamos suficientemente preparados para responder a las exigencias nuevas de esta misión (tradicción, índice cultural,

etc.). Por lo mismo, resulta urgente una formación acelerada a nivel de congregación. Quizá un centro especializado de carácter internacional (anejo a la Academia Alfonsiana de Roma), que implicara conciencización, estudio y planificación de las actividades propias de la Congregación del Santísimo Redentor en el mundo actual, fuera un primer paso a dar, imitando en esto a otros institutos.

6) También parece necesario desarrollar las posibilidades que ofrecen actualmente las constituciones en el campo de la planificación apostólica, de la vida comunitaria, de la vida de oración y de la formación e incorporación al instituto de los nuevos candidatos.

7) El florecimiento vocacional será una consecuencia de la revitalización que suponen los pasos precedentes.

En conjunto, pues, las perspectivas históricas de la problemática actual sobre la Congregación del Santísimo Redentor son más bien positivas. Resulta fácil, en efecto, descubrir sus posibilidades en el mundo y en la Iglesia de hoy sin necesidad de romper la línea de continuidad con el pasado. El riesgo está en las opciones comprometidas que se han de tomar para una necesaria puesta al día a corto plazo. De un lado, se han de aprovechar con urgencia las posibilidades actuales; pero, de otro, se deben evitar los errores y las desviaciones irreparables a base de una planificación técnica y ponderada. Esa coordinación de urgencia y prudencia es una de las misiones más delicadas que esperan a los superiores del instituto en los próximos años.

De Sacris Missionibus studia et documenta

GIUSEPPE ORLANDI

LA CORTE ESTENSE E LA MISSIONE DI MODENA DI P. SEGNERI JR (1712).

Dedichiamo queste pagine alla commemorazione del terzo centenario della nascita del p. Paolo Segneri Jr, SJ (1673-1713), come a suo tempo abbiamo fatto per l'analoga ricorrenza di L. A. Muratori (1). Accomuniamo nel ricordo questi due personaggi, tanto diversi e pur così vicini, che furono autorevoli testimoni del travaglio di un'epoca. Di quella stessa in cui sorse la Congregazione del SS. Redentore.

Aderendo ai ripetuti inviti di Rinaldo I d'Este (1655-1737), il p. Paolo Segneri Jr iniziò con alcuni collaboratori un ciclo di missioni nel Modenese subito dopo la Pasqua del 1712. Il Sovrano avrebbe desiderato riservare alla capitale le primizie dell'attività apostolica dell'ormai celebre Gesuita, ma questi riuscì a dissuaderlo. Addusse il motivo che le città si dovevano « prendere per blocco, e non in altra maniera; cioè che era necessario il dar prima ne' contorni sapore della missione a chi non l'aveva mai gustata, e farne venir voglia a molti, prima di portarla nel cuore della città » (2).

Abbreviazioni usate:

- ARSI = *Archivum Romanum Societatis Iesu*, Roma
ASAM = *Archivio della Segreteria Arcivescovile*, Modena
ASM = *Archivio di Stato*, Modena
ASM-CR = *Archivio di Stato di Modena - Archivio Segreto Estense, Cancelleria Ducale: Regolari*.
ASM-CS = *Archivio di Stato di Modena - Archivio Segreto Estense: Casa e Stato*.
BE = *Biblioteca Estense*, Modena

(1) G. ORLANDI, *L. A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spic. hist.* 20 (1972) 158-294.

(2) L. A. MURATORI, *La vita del P. Paolo Segneri Juniore*, Modena 1720, 57.

In realtà egli si attendeva un'accoglienza fredda dalla cittadinanza modenese, specialmente dalle classi superiori, ma l'esperienza gli aveva insegnato che la sua opera sarebbe stata maggiormente apprezzata dopo i facili successi colti nelle parrocchie rurali.

Tuttavia il piano stava per fallire, proprio nella fase conclusiva, per il sopraggiungere di un fatto imprevedibile: il graduale raffreddamento del Duca nei confronti della preannunciata missione di Modena. A fargli cambiare opinione sarebbero state le pressioni degli avversari di tale forma di predicazione straordinaria, e solo l'intervento di L. A. Muratori avrebbe evitato al Segneri uno scacco che poteva lederne gravemente il prestigio (3).

Tale spiegazione, comunemente accettata dai cultori di studi muratoriani, non soddisfa pienamente. Sembra strano che Rinaldo — che certamente era a conoscenza di cosa fosse una missione (4), che aveva insistito presso il generale della Compagnia di Gesù per avere il Segneri, e che per carattere era alieno dal lasciarsi facilmente influenzare — mutasse così repentinamente e radicalmente parere. Quale era dunque il vero retroscena di questa vicenda? In altra occasione abbiamo cercato di rispondere a tale quesito (5). In seguito però abbiamo avuto modo di consultare altri documenti, che sembrano fornire nuova luce. Dal loro esame possiamo concludere che l'atteggiamento del Duca mutò, in seguito alla constatazione che alcuni ambienti di corte intendevano strumentalizzare la missione per indurlo ad un passo che riteneva disdicevole al suo onore e contrario al proprio interesse.

E' noto che alla morte di Alfonso IV (1662) la vedova, Laura Martinozzi (6), assunse la reggenza per il figlio minorenni. La mantenne fino al 1674 allorché — reduce dall'Inghilterra dove aveva accompagnato la figlia Maria Beatrice, andata sposa a Giacomo Stuart — ebbe la sgradita sorpresa di vedersi esautorata dal figlio (7).

(3) L. A. MURATORI, *Scritti autobiografici*, a cura di T. SORBELLI, Modena 1950, 139. Cfr. anche *infra* note 75-76.

(4) Rinaldo promosse la missione di San Felice del 1697 (ARSI, *Rom.* 181-II, f. 499'), e partecipò a quelle di Piccicalvo del 1702 (ARSI, *Ven.* 107-I, ff. 33-38) e di Gualtieri del 1708 (ARSI, *Ven.* 107-I, f. 104). Scrivendo dalla Garfagnana al p. Olivieri il 10 VIII 1710, il Segneri diceva di aver ricevute « molte grazie dal Signor Duca di Modena, che ha voluto esser ragguagliato di settimana in settimana da' suoi Ministri del bene che si faceva, con protestarsene sempre consolatissimo ». ARSI, *Vitae* 135, f. 410.

(5) G. ORLANDI, *art. cit.*, 173-175.

(6) *Ibid.*, 159.

(7) L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano 1967, 427-434.

Francesco II, appena quattordicenne, aveva deciso di assumere personalmente il governo del ducato, sobillato dai cugini Luigi (8), Cesare Ignazio (9) e Foresto (10), figli di Borso d'Este. Specialmente da Cesare Ignazio che divenne padrone dell'animo del giovane sovrano, inducendolo a svincolarsi dalla tutela materna. Donna di forte temperamento, Laura cercò invano di riconquistarsi la fiducia del figlio ma, convintasi della irreversibilità della situazione, preferì abbandonare definitivamente il ducato. La sorte toccata alla Reggente accrebbe l'astio di quanti erano stati messi in disparte dal nuovo corso. Tra questi il principe Rinaldo, cognato e consigliere di Laura (11), che doveva trovare inammissibile una così accentuata ingerenza dei cugini negli affari di Stato. Allorché Francesco II venne prematuramente a mancare (1694), per Rinaldo giunse finalmente l'ora di rifarsi delle umiliazioni subite. Data l'assenza di eredi diretti la successione passava a lui, che rinunciò alla porpora cardinalizia per assicurare una continuità alla dinastia (12).

Toccò allora ai figli di Borso la sorte riservata vent'anni prima ai collaboratori della duchessa Laura. Luigi venne privato del governo di Reggio, mentre Cesare Ignazio fu relegato a Montecchio. Fuggito in Piemonte presso la sorella Angela Maria Caterina (13), sposa di Emanuele Filiberto di Savoia principe di Carignano, fu costretto a tornare per disculparsi dall'accusa di sottrazione di pubblico denaro. Foresto era probabilmente il meno implicato nelle vicende del governo di Francesco II. Il che poteva renderlo un interlocutore valido, quando si fosse tentata una riconciliazione dei due rami degli Este. Ma anche lui aveva finito per compromettersi. Durante la guerra di successione spagnola il ducato era stato invaso dalle truppe gallo-spagne (1702), costringendo Rinaldo a fuggire nello Stato pontificio.

(8) Sul principe Luigi (ca 1648-1698) cfr. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, fasc. 26, Milano 1832, tav. 16.

(9) Sul principe Cesare Ignazio (ca 1653-1713) cfr. *ibid.*

(10) Sul principe Foresto (1652-1725) cfr. *ibid.*

(11) P. DALLARI, *Il matrimonio di Giacomo Stuart Duca di York (poi Giacomo II Re d'Inghilterra) con Maria d'Este, 1673*, estratto da *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi*, Serie IV, vol. VIII (Modena 1896) 45. Le spoglie di Laura, morta a Roma il 19 VII 1687, vennero traslate a Modena nel settembre del 1695 per ordine del Duca. Il fatto aveva un significato di biasimo del governo di Francesco II.

(12) Rinaldo I (1655-1737) era figlio di Francesco I e di Lucrezia Barberini. Eletto cardinale il 21 IX 1686, rinunciò alla porpora il 21 III 1695. Il 18 novembre dello stesso anno sposò Carlotta Felicita di Brunswick-Lüneburg (1671-1710). L. AMORTH, *Modena capitale*, Modena 1961, 69.

(13) Su Angela Maria Caterina (ca 1656-1722) cfr. P. LITTA, *loc. cit.*

Le note simpatie di Foresto per la Francia, Paese in cui era stato educato e nel quale continuava ad avere influenti amicizie, ridussero per il suo feudo di Scandiano — e in parte anche per il ducato estense — i danni dell'occupazione militare. Ma lo misero anche in cattiva luce presso Rinaldo, a cui la sua condotta dovette sembrare perlomeno ambigua. Dalla lettera di un informatore apprendiamo, per esempio, che la visita di Foresto alle truppe che assediavano Mirandola (1705) « e l'havere trattato con tanta insolita prodigalità li Francesi dà che discorrere a' più saggi, che ciò osservano come un portento e ne congiurano certi occulti fini per procacciarsi un grand'appoggio » (14). Le vittorie del principe Eugenio di Savoia comandante delle truppe imperiali, che permisero nel 1707 il rientro di Rinaldo nella sua capitale, costrinsero invece Foresto a riparare a Bologna. Vi si trovava ancora nel 1709, anno a cui risalgono le prime notizie di un tentativo di riconciliazione col Duca.

A tenere le fila delle trattative era la suocera di Rinaldo, Benedetta Enrica duchessa di Brunswick-Lüneburg, detta anche principessa di Hannover (15). Oltre che dal desiderio di comporre il dissidio tra i membri della famiglia a cui in certo senso apparteneva, era spinta anche da motivi di altra natura. Per esempio, dall'opportunità di ingraziarsi i Savoia in un momento particolarmente delicato per gli Este. Inoltre il ritorno di Foresto e di Cesare Ignazio — Luigi era morto fin dal 1698 — ambedue celibi, avanzati negli anni e assai ricchi, avrebbe facilitato alla Camera ducale di entrare in possesso a suo tempo dei loro beni (16). Vi era infine la possibilità di risolvere un delicato problema familiare. Il secondogenito del Duca, Gianfederico (17), era stato destinato alla vita ecclesiastica, per assicurare alla famiglia le pingui entrate della prepositura di

(14) ASM-CS, fil. 382, n. 2020. VIII 71. F. I. PAPOTTI, *Annali o Memorie storiche della Mirandola*, a cura di F. CERETTI, II, Mirandola 1877, 88.

(15) Benedetta Enrica, figlia di Odoardo conte Palatino del Reno, nel 1668 aveva sposato Giovanni Federico (1625-1679) di Brunswick-Lüneburg. Il successore di questi, Ernesto Augusto, nel 1692 ottenne il titolo di principe elettore di Hannover. Benedetta Enrica il 20 VIII 1720 lasciò Modena per stabilirsi a Parigi, dove morì nel 1730. Sua figlia Amalia (1673-1742) nel 1699 sposò il futuro imperatore Giuseppe I (1678-1711). Cfr. BE, *Archivio muratoriano*, fil. 40: *Historia giornale dell'inclita città di Modena e della gloriosa Casa Estense*, IV b, 3.

(16) Alla sua morte, Foresto lasciò £ moden. 384323 di liquido. Le sue entrate ammontavano a £ moden. 105049 annue. ASM-CS, fil. 382, n. 2020. VIII/68.

(17) Clemente Gianfederico Cesare (1700-1727), comunemente detto Gianfederico, morì ambasciatore estense presso la corte imperiale. ASM-CS, fil. 384; P. LITTA, *op. cit.*, tav. 17.

Il principe Gianfederico appoggiò il Muratori nella fondazione della Compagnia della Carità. ASM, *Eca*, reg. 737: *Erario della Carità* (1720-1763).

Pomposa e dell'arcipretura di Bondeno di cui gli Este avevano il patronato. Quanta scarsa inclinazione avesse per la carriera a cui lo si voleva avviare ce lo dice una nota di cronaca del 1711. Il 28 aprile di quell'anno l'appena undicenne principe venne costretto a ricevere la tonsura, che lo rendeva « capace de' benefizi di Casa d'Este, goduti sin'ora dal Duca per permissione pontificia sino a che il detto Principe [*Gianfederico*] fosse in età di goderli ». Egli « non voleva però mettersi la veste da prete; al che si rissolse, inteso che ebbe che in questa guisa haveria fatta corte da se stesso, e sariasi così liberato dalla compagnia e soggezione del fratello maggiore, col quale non passa troppa armonia » (18). Ma a Benedetta Enrica, che la morte della figlia duchessa Carlotta (19) costringeva a far da madre ai giovani nipoti, tale soluzione non poteva piacere. Il modo con cui Rinaldo disponeva della vita del figlio doveva apparirle troppo condizionato dal desiderio e dalla speranza di rivivere in lui un'esperienza che lo aveva condotto, appena trentenne, ai supremi fastigi della gerarchia ecclesiastica. Una meta a cui avrebbe potuto mirare anche Gianfederico, il figlio prediletto. L'anziana principessa, che il suo intuito di donna e l'esperienza della vita mettevano in grado di valutare con maggior distacco e lucidità uomini e cose, riteneva preferibile sciogliere il nipote da vincoli che il passar del tempo avrebbe resi sempre più insopportabili.

Il piano, che andò gradualmente delineandosi, teneva conto anche della necessità di salvaguardare gli interessi economici della Casa. Infatti prevedeva il trasferimento dei suddetti benefici a Foresto, praticamente l'unico della famiglia con i requisiti necessari (20). Una ragione di più per affrettare i tempi della riconciliazione di Ri-

(18) A. LAZARELLI, *Informazione dell'Archivio del Monastero di S. Pietro di Modena*, VI, 238, in BE, R. 8. 6. *Ital.* 1001.

(19) Carlotta Felicita morì di parto il 29 IX 1710, lasciando cinque figli dagli otto ai dodici anni. P. LITTA, *loc. cit.*

(20) Col tempo gli spiriti bollenti della gioventù si erano calmati, e Foresto si preoccupò perfino della riforma del clero. Cfr. il memoriale trasmesso *pro informatione* dal card. Paolucci al vescovo di Modena mgr Fogliani, Roma 7 XII 1715. ASM, *Giurisdizione sovrana: Vescovi di Modena*, fil. 263. La reputazione di Foresto era comunque certamente migliore di quella del fratello Cesare Ignazio, che secondo la « pubblica voce e fama che correva in Bologna, era in concetto d'haver commercio col Diavolo, e di parlare spesso con lui, essendo stati i loro colloqui uditi da' suoi famigliari, et havendo il suo confessore, ch'era un Padre Zoccolante, detto, all'udirsi dar nuova in Bologna che il Principe Cesare [*Ignazio*] erasi confessato e comunicato in Reggio, [...] c'haveria creduto piuttosto che fossesi confessato il Diavolo ». A. LAZARELLI, *op. cit.*, VI, 557. Cfr. anche ASM, *Cancellaria ducale: Referendari*, fil. 66 (F. Pappi, Segretario).

naldo coi cugini: in pratica con il solo Foresto, dato che Cesare Ignazio era ormai ridotto all'ombra di se stesso.

Nel corso delle trattative Benedetta Enrica trovò un valido aiuto nel p. Giovanni Francesco Cortesi, agostiniano del convento di Modena. Interessante figura questo p. Cortesi. Nato a Modena da nobile famiglia il 13 agosto 1643 (21), era entrato nella Compagnia di Gesù il 16 aprile 1659 (22). Ammesso alla professione solenne nel 1677, si dedicò prevalentemente e con un certo successo alla predicazione (23). Tornò a Modena il 23 marzo 1686 con l'intenzione di lasciare la Compagnia. A tale decisione era stato spinto dai contrasti con i superiori a motivo del suo eccessivo attaccamento alla famiglia e alla patria, e soprattutto per il modo troppo disinvolto di maneggiare il denaro. Pressato dai creditori, « che su la sola semplice sua fede, tanto era il credito che godeva, gli havevano fidato tutto che forestiere grosse somme di contanti » (24), fu costretto a ricorrere all'aiuto della non ricca madre. Doveva trattarsi di un semplice prestito, dato che egli era fermamente convinto che la madre non fosse obbligata a saldare « i debiti del figlio professo, né il figlio professo è tenuto di pagare qualunque debito benché fatto con tutte le possibili malitie, e altre volte in Francia e in Italia la Religione ha pagato i debiti de' suoi professi, benché appostati » (25). I superiori non erano dello stesso avviso, e in ogni modo esigevano che sul suo operato venisse aperto un processo all'interno dell'Istituto. Il Cortesi diffidava dell'imparzialità di un verdetto emesso in tale sede, preferendo rivolgersi ai tribunali romani. Passarono alcuni anni senza che la vertenza giungesse ad una soluzione. Anzi, il Cortesi finì col compromettere ulteriormente la sua posizione (26). Resosi conto dei vantaggi che poteva trarre dall'appoggio della corte, cercò

(21) Dei suoi parenti il più autorevole doveva essere il conte Andrea Cortesi, che troviamo menzionato anche in una *Lista delle manzie del Ser.mo Sig.re Principe Foresto d'Este*, 24 XII 1706. ASM-CS, fil. 380, n. 2020. IV/65. Cfr. anche L. VEDRIANI, *Breve racconto dell'arma stilata della nobilissima famiglia de' Cortesi da Modena, con memoria di molti homini singolari della medema Casa et altre notitie degne*, Bologna 1671.

(22) ARSI, Ven. 44: *Catal. trien. 1678*, f. 13.

(23) Nel 1690 il Cortesi diceva di aver predicato sette quaresimali in città importanti. Si riteneva idoneo e disponibile a svolgere tale ministero per esempio a Roma, Napoli, Messina, Palermo, Malta, ecc. *Informazione data dal P. Cortese*, Modena 13 I 1690. ASM-CR, fil. 35.

(24) *Ibid.*

(25) *Ibid.*

(26) Nello stesso documento il Cortesi respingeva l'accusa di un suo preteso legame sentimentale con una cugina. *Ibid.*

di allacciare rapporti di amicizia con Francesco II e con le personalità più influenti, tra cui anche Foresto d'Este. A tal fine, non si astenne dal fornire loro informazioni sui suoi confratelli che non sapremmo se qualificare come calunnie o delazioni (27). Anche per questo i superiori non potevano più tollerare la sua presenza in città e nel 1690 lo trasferirono a Ferrara. Gli anni seguenti trascorsero nella vana attesa di una sentenza della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, presso la quale il Cortesi era riuscito finalmente ad introdurre la sua causa (28). Infruttuosi erano anche risultati i buoni uffici di un non identificato cardinale, che gli aveva assicurata la sua protezione (29).

La morte di Francesco II — con le ripercussioni che ne derivarono a corte — fu un grave colpo per le speranze del Cortesi. Ben scarso aiuto avrebbe potuto attendersi dal nuovo sovrano, che tra l'altro aveva come confessore quel p. Giuliani che non era certo indulgente nei riguardi dell'irrequieto confratello (30). La consapevolezza di essere ormai irrimediabilmente separato dalla sua famiglia religiosa — spiritualmente almeno, se non giuridicamente — e la pratica impossibilità di passare ad un altro istituto (31), spinsero il Cortesi ad una decisione di estrema gravità: la fuga dall'Italia per riparare in Svizzera. Ignoriamo quando esattamente la mettesse in atto — anche se la data è probabilmente da collocarsi al giugno

(27) *Ibid.* Cfr. anche la lettera del 24 VIII 1689, forse indirizzata a G. B. Giardini. ASM-CR, fil. 35.

(28) Lettere a S.A.S. e a un funzionario ducale, Ferrara 9 e 10 VIII 1690. *Ibid.*

(29) *Ibid.*

(30) Nel p. Ludovico Manni (1626-1686), confessore e già precettore del Duca, che però era « malveduto dall'altri Padri », il Cortesi trovò un valido protettore. Ma venne avvertito che « con tale amicitia si fabricava nuove rovine ». Infatti, morto il Manni il 20 VI 1686, a succedergli fu chiamato il p. Giuliani, che il Cortesi considerava capo di quei « settari Giulianisti » che cospiravano alla sua rovina. *Ibid.* Cfr. anche nota 77.

(31) Cfr. minuta di lettera dell'8 X 1687, con cui il Duca pregava il generale dei Servi di Maria di accettare il Cortesi, che « si trova in caso di mutar ordine, e ne ha già ottenuta dal suo Generale la licenza ». Il mittente continuava: « Inclina però egli alla Religione di V. P. ed io, che ho particolare disposizione verso di lui e che più desidero vederlo ben collocato, lo esibisco e lo raccomando alla bontà della P. V. per compimento del suo desiderio. Sarà quieto e buon Religioso e s'impiegherà o in letture o in prediche conformi più piacerà a V. P., alla quale viverà ubbidientissimo sempre. Brameria egli, et io con lui, la figliolanza in uno de' conventi del mio Stato, e se fosse questo di Modena saria di sua e mia maggior soddisfazione per haver egli la madre cadente, ed essere unico ». *Ibid.* In altra del 6 novembre Francesco II ringraziava il generale della sua disponibilità ad accettare il Cortesi, e si diceva fiducioso che gli avrebbe ottenuto dal papa il compimento dei suoi desideri. Il che evidentemente non avvenne. *Ibid.* Cfr. anche lettera del Cortesi al Duca, Ferrara 10 VIII 1690. *Ibid.*

1695 —, ma sappiamo invece che a Modena « allora ognuno credette che egli avesse apostatato » (32). La notizia era falsa, come attestava l'abate Santi Moraldi, segretario della nunziatura di Lucerna e suo amico fin dai tempi di Ferrara (33). Furono proprio le insistenze di quest'ultimo, trasferito nel 1697 alla nunziatura di Venezia, a convincere il Cortesi a rientrare in Italia (34). Durante quegli anni era vissuto « facendo scritture legali », e soprattutto contraendo debiti per circa 400 scudi romani (35). Le condizioni che poneva per lasciare il suo rifugio di Zurigo erano due: denaro e sicurezza (36). Il primo gli venne fornito dall'ambasciatore olandese (37), mentre alla seconda provvede l'abate Santi Moraldi che gli consigliò anche di recarsi a Venezia. Qui giunto il 10 maggio 1698, cercò di regolarizzare definitivamente la propria posizione (38). Cosa tutt'altro che facile, dato che le autorità romane — non intendendo concedergli l'aggregazione al clero secolare — gli imponevano « d'entrare o nella primiera religione od in un'altra ». La prima ipotesi era esclusa dal Cortesi stesso, mentre la seconda era di difficile attuazione. Santi Moraldi lo ammetteva chiaramente: « Questa mutazione di religione ora non è da discorrersi, perché trattandosi di un apostata (39) ogni istituto repugnerà di riceverlo » (40). Alle difficoltà anzidette si ag-

(32) *Historia giornale* cit., IV a, 34'. La decisione del Cortesi doveva essere stata maturata da lungo tempo. Se ne trova già un vago accenno in una sua lettera al Duca di qualche anno prima, Ferrara 10 VIII 1690. *Ibid.*

(33) Lettera di Santi Moraldi alla madre del Cortesi, Venezia 28 X 1697. ASM-CR, fil. 35.

(34) *Ibid.*

(35) *Ibid.* Cfr. anche lettera del Cortesi alla madre, Zurigo 10 X 1697.

(36) *Ibid.*

(37) Si trattava probabilmente di Pieter Valckenier (1638-1712), inviato olandese presso i Cantoni svizzeri, dal quale cfr. *Nieuw nederlandsch biografisch woordenboek*, V, Leiden 1920, col. 988. Del diplomatico olandese il Cortesi scriveva: « non ostante che sia di religione contraria mi ha somministrato prestandomelo quanto è occorso per il mio ritorno », dando così una lezione « a' miei Reverendi Padri, ai miei parenti, e ai miei amici che non hanno voluto fare quello che ha fatto un eretico per rimettermi in stato cattolico ». Ma ora bisognava restituire il prestito, evitando di dare « materia di scandalo a persona sì degna e di diversa religione ». Il Cortesi rinnovava la difesa del suo operato: « Si vedano le mie rette intenzioni e che sempre negoziai da uomo di onore e di coscienza, e conosce il mondo tutto e particolarmente il mio Principe le cabale e gli inganni de' miei nemici impostori ». Lettera alla madre, Zurigo 10 IV 1698. *Ibid.*

(38) Partito da Zurigo il 15 aprile, il Cortesi giunse a Venezia per la via di Augusta e Trento il 10 V 1698. Lettera alla madre, Venezia 10 V 1698. *Ibid.*

(39) Il significato di questa parola è quello di *apostata a religione*, configurato anche in CIC, cann. 644-645, 2385.

(40) Lettera alla madre del Cortesi, Venezia 28 X 1697. ASM-CR, fil. 35.

giungeva un'accentuata volubilità di carattere, di cui il Cortesi fornì un'ulteriore prova nel marzo del 1699 fuggendo nuovamente in Svizzera, questa volta a Coira (41). Tornò a Modena un anno dopo, e per diretto interessamento del Duca venne accolto tra gli Agostiniani della Congregazione Osservante di Lombardia (42).

Il passato alquanto burrascoso non impedì al Cortesi di crearsi una solida reputazione e una vasta influenza nella città natale. Lo prova il fatto che, nonostante che per rientrare in Italia avesse dovuto munirsi di un salvacondotto della Sacra Penitenzieria (43), riuscì ad ottenere la nomina a consultore dell'Inquisizione (44). La sua « experientia rerum », che le note caratteristiche del 1679 definivano « modica » (45), aveva evidentemente avuto modo di consoli-

(41) Il Cortesi rimase a Coira 16 mesi. Al momento della partenza quel vescovo lo munì di commendatizie per il Duca, per il card. Colloredo e per il generale della Compagnia. Lettera di Tommaso Barilli al Duca, Modena s. d. *Ibid.* Sulla personalità del Cortesi ci è giunta un'interessante testimonianza di Giberto Ferri, che il 23 VI 1698 scriveva da Ferrara al Segretario ducale Pietro Giovanni Giardini: « V. S. Ill.ma creda che questo negozio del Padre Cortesi porterà con sé difficoltà maggiori, quasi dissi, del credibile perché detto Padre non sa egli stesso che si voglia, e se l'autorevole personaggio non scioglie l'ambagi di quel capo irresoluto, temo assai che non si concluda in bene ». *Ibid.*

(42) Tommaso Barilli trasmetteva al Duca il 26 V 1700 una lista di *Religioni anteposte dal Padre Cortesi*: « Canonici Regolari Lateranensi; Canonici Regolari del Salvatore; Monaci Olivetani; Monaci Benedettini; PP. Somaschi; PP. Teatini; PP. Bernabiti; PP. Cruciferi o del Ben morire; PP. di S. Ambrogio di Milano, che sono della Madonna dell'Orto in Venezia; Canonici Regolari dell'Ordine di S. Benedetto che sono di S. Andrea di Avignone; Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri ». *Ibid.* Il LAZARELLI (*Informazione* cit., VI, 2, 518) scriveva di Rinaldo: « facile ad entrare in impegno per li chiostrali, e però [è] detto il guardiano dei frati ». Una conferma, delle tante che si potrebbero addurre, si ha nella lettera al Duca del p. Fulgenzio Manassero, Vicario generale degli Agostiniani della Congregazione Osservante di Lombardia, a proposito della rielezione del p. Odoardo Cari a priore di Modena: « V.A.S. come Principe tanto geloso dell'equità, conceda alla mia umilissima servitù la grazia d'esprimere su questo affare il combattimento di mia coscienza. Io non devo costituir Priore il Padre Cari, perché non devo favorire il demerito e tradire l'anima mia; devo costituirlo Priore, perché devo obbedire a' cenni di V.A.S. Ecco, o A. S., li controventi che ben spesso mettono un Superiore religioso in pericolo o di rinunciare al governo, o d'incontrare in disgusti più duri de' scogli. V.A.S. tiene in propria mano la patente [*di nomina del Cari*], li miei sentimenti, la mia obbedienza; risolva con quell'alto arbitrio, che con profondissima riverenza umilmente inchino ». Ferrara, 5 VII 1713. ASM-CR, fil. 70.

(43) Il documento era del 1° III 1698. ASM-CR, fil. 35.

(44) In tale veste il Cortesi approvava per la stampa l'elogio funebre dell'Inquisitore G. F. Zucchini O. P. († 11 I 1712), composto dal Lazarelli. ASM, *Inquisizione*, fil. 143. È probabile che egli considerasse la nomina a consultore come una garanzia contro il pericolo di venir trasferito da Modena. Quando era ancora nella Compagnia aveva scritto: « Per tutto sono inamovibili i Consultori dell'Inquisizione, i Teologi e Confessori de' Vescovi, de' Sovrani, de' Cardinali, e in Roma quei che sono del corpo di qualche Congregazione ». Foglio s. d. ASM-CR, fil. 35.

(45) ARSI, Ven. 44: *Catal. Trien.* 1678, f. 13.

darsi! Il Cortesi morì a Modena il 1° luglio 1716 e, a detta di un contemporaneo, fu rimpianto soprattutto ... da un nugolo di creditori (46).

E' questo l'uomo che troviamo in prima fila nelle trattative per la riconciliazione di Rinaldo con Foresto. Non sappiamo esattamente quando queste iniziassero, anche se in una lettera dell'11 dicembre 1709 — che nell'epistolario del Cortesi è la prima dopo il 1700 — si sollecitava il principe ad inviare certi documenti a Benedetta Enrica, « acciò sino che il ferro è caldo possa fare i colpi » (47). Verso la metà del mese seguente l'affare sembrava avviato ad una rapida conclusione. Foresto avrebbe dovuto recarsi a Modena nei giorni seguenti per un incontro segreto con Benedetta Enrica: « si darà fine totale alla faccenda con l'abboccamento tanto maneggiato (48), e si spera che tutto debba riuscire con piena soddisfazione d'ambo le Parti, essendo il cuore della Signora Duchessa pienamente propenso ai vantaggi di V[ostra] A[ltezza] S[erenissima] che, essendo Principe saggio e generoso, saprà e vorrà rendersi sempre più accetto a così degna Principessa » (49). Nel marzo però la situazione era precipitata. Il Cortesi scriveva che le « operazioni e seriosi discorsi, e secondo il mio povero talento efficaci », non erano riusciti a muovere « il Principale » (50). Nonostante il « lungo aspettare di quasi quindici giorni, l'affare è finito in uno zerro, persistendo il Signor Duca nelle sue massime e nulla di quanto gli si è potuto dire, e assicuro V. A. S. che la Serenissima Signora Duchessa [*Benedetta Enrica*] ha dette di gran cose a favore di V. A. S. ma tutto è riuscito

(46) Nella *Historia giornale* cit. (IV a, f. 34') si legge: « S'ellesse egli la Religione degli Agostiniani, nella quale è visciuto tutto il resto di vita sua con un concetto e credito tale che ognun dicea che era un santo, e gli effetti lo facevano creder, mentre sempre avea la folla de' penitenti al suo confessionario, e nel esteriore compariva composto ed impastato di santità. Ma altro non era che una pietà mascherata, poiché egli faceva arivare la sua teologia dove voleva. Se n'è morto falito e miserabile con due milla doppie di debiti, delle quali ne sono creditori moltissimi cittadini modenesi almeno per mille e trecento, del resto ne va debitore altronde. Ma morendo egli ha sodisfato a tutti i debiti, poiché doppo la di lui morte null'altro di mobile o stabile si è trovato che le nude pareti dove abbitava. Tutti questi danari egli se gli è godutti alla barba di chi g[li]jeli aveva imprestati [...] E veramente egli aveva un'arte colla quale sapea incantare ancora i più scaltri, e con garbo così gentile traeva l'oro dalle borse e da i scrigni de' più economi, e moltissimi sono stati corrivi ».

(47) ASM-CR, fil. 35.

(48) Il colloquio avrebbe dovuto aver luogo nel monastero delle Visitandine. Lettere del Cortesi a Foresto, Modena 13 e 27 gennaio, e 22 III 1710. ASM-CS, fil. 380, nn. 2020. IV/69, 71.

(49) Cortesi a Foresto, Modena 18 I 1710. *Ibid.*, n. 2020. IV/68.

(50) Cortesi a Foresto, Modena 22 III 1710. *Ibid.*, n. 2020. IV/71

in vano ». Quindi, le « duole di non avere in mano cosa che vaglia per terminare la negoziazione, quale la desidera di piena soddisfazione di tutti e dice, e sono le sue ultime parole, che non può fare di più onde V. A. S. rimane in libertà a fare quello che vuole ». Il Cortesi si diceva desolato, « ma le opposizioni di chi V. A. S. non può ignorare hanno fatta troppa breccia nella persona, che forse non ha il cuore sano per compire opera sì bella » (51).

Questo accenno, che non è isolato (52), ci fa comprendere che a corte esisteva anche un « partito » contrario a Foresto. Ne faceva parte un personaggio di cui i documenti tacciono il nome, ma che possiamo con sufficiente sicurezza identificare per il marchese Giovanni Galliani Coccapani, uno dei più influenti ministri ducali (53). Per controllare Foresto i suoi nemici erano riusciti a mettergli in casa una spia, i cui rapporti rendevano « inefficaci gli uffici che si pretendono fare a suo favore dalla Serenissima [*Benedetta Enrica*] di Brunsvich ». Il Cortesi esortava il principe a diffidare di questo « traditore ». Anzi gli consigliava di trasferirsi altrove, « ove assicurati che non passino così facilmente da Bologna a Modena i di lei detti e fatti, tutti lodevoli ma non ricevuti qui tutti per tali ». Doveva insomma evitare assolutamente di alimentare le critiche di « lingue perfide, traditrici e maligne » (54).

Da quanto detto finora possiamo dunque concludere che la soluzione del dissidio del Duca con Foresto non dipendeva solo dagli umori del primo, ma faceva parte di un gioco più vasto. In quel periodo Rinaldo era impegnato nel tentativo di recuperare Comacchio

(51) Cortesi a Foresto, Modena 28 III 1710. *Ibid.*, n. 2020. IV/73.

(52) Cfr. per esempio la lettera al Cortesi, in cui Foresto deprecava « la perfidia di chi dà un sì detestabile fomento a tali disumori, non potendomi mai persuadere che venga dalla mente del Serenissimo Signor Duca l'intenzione di ridurre a tali voleri un Principe per strade sì oblique, né che il di lui cuore, per altro magnanimo, potesse di moto proprio soffrire sì crudi trattamenti senza il vile impulso di qualche plebea malignità ». Il documento, non datato, era probabilmente degli inizi di maggio del 1710. ASM-CR, fil. 35.

(53) Cfr. S. BERTELLI, *Erudizione e storia in L. A. Muratori*, Napoli 1960, 97. Il 5 VI 1710, un informatore che si firmava « il Re » scriveva a Foresto: « il vecchio nostro contrario sta malle di ritinizione di orina e se li sopraggiun[ge] la febre è poi spedito; che il Signore Dio gli donna il Paradiso ». ASM-CS, fil. 380, n. 2020. IV/81.

Sulla malattia e morte del Galliani, cfr. A. LAZARELLI, *Informazione cit.*, VI, 216, 292. Il Muratori scriveva a Gian Simone Guidelli il 6 III 1711: « Mancò poscia di vita il Signor Marchese Galliani sabbato notte all'ore 10. Bisognerà provvedere; ma provvedere bene, oh questo è il difficile, per non dir impossibile ». L. A. MURATORI, *Epistolario* a cura di M. CAMPORI, IV, Modena 1902, p. 1322. Giovanni Galliani Coccapani il 14 V 1709 aveva ottenuto da Rinaldo I il titolo di marchese di Montebanzone, Pescarola, Cervarola e Varana. ASM, *Commissione araldica modenese*, fasc. 20.

(54) Lettera del 7 IX 1710. ASM-CS, fil. 380. n. 2020. IV/94.

e nell'acquisto del ducato della Mirandola. In entrambi i casi gli era indispensabile l'appoggio del cognato imperatore, che vantava diritti di alta sovranità su quei territori allora occupati dalle sue truppe. Per quanto ridotte potessero essere le speranze di avvalersi dei vincoli familiari per ottenere un ingrandimento territoriale, ai responsabili della politica di un minuscolo Stato come quello estense tali vincoli potevano anche sembrare una risorsa non trascurabile, tra le poche a loro disposizione. Da qui l'opportunità di tenere in sospenso la sorte di Foresto per continuare a servirsene come arma di pressione su Benedetta Enrica, e indirettamente sulla figlia imperatrice Amalia. Bisognava prender tempo, attuando una « tattica della tensione » che da una parte alimentasse le speranze di Foresto e dei suoi amici, e dall'altra evitasse di raggiungere una troppo rapida conclusione delle trattative. In questo contesto il ruolo del Cortesi appare tutt'altro che chiaro. Conoscendo l'uomo, le sue frequenti proteste di incondizionata adesione a Foresto non ci convincono. Per quale motivo avrebbe dovuto scegliere di militare nel campo del più debole, proprio lui che aveva sempre manifestato una spiccata tendenza a puntare sulla carta vincente? Tanto più ora che stava avviandosi alla settantina, un'età che suole spegnere il gusto del rischio anche in chi ne avesse avuto la propensione in passato. Ecco perché il Cortesi ci sembra più a suo agio nella veste di pedina del Duca, anche se in apparenza totalmente votato alla causa di Foresto. E' certo comunque che, allorché i superiori decisero di trasferirlo ad altra sede (55), Rinaldo intervenne ad impedire l'esecuzione del provvedimento (56).

(55) Il 25 III 1710 il Cortesi ricordava a Foresto la richiesta rivolta alla principessa di Carignano « perché si degnasse di parlare in Turino al Reverendissimo Manassero, acciò volesse proteggermi in quanto potesse occorrermi nel futuro Capitolo Generale, che devesi il mese di maggio prossimo celebrare in Crema, e se fosse stato possibile, ottenermi dall'A. R. di Savoia la clementissima sua protezione in forma valida et efficace ». ASM-CS, fil. 380, n. 2020. IV/72. Il 9 V 1710 gli chiedeva ancora informazioni per « quanto la supplicai per Turino, come pure di quello [che] li ho fatta supplicare per il Signor Pavarelli per il premurosissimo mio affare costì in Bologna con qualcheduno degli Eminentissimi ». ASM-CR, fil. 35. Il 5 VI 1710 l'informatore citato alla nota 53 comunicava a Foresto che il Cortesi « si è ritrovato e si ritrova angustiatissimo per la fierissima presecuzione che gli fanno i suoi fratti sostenuti da chi ben può immaginarsi V.A.R. L'avevano rimoso da Modena e meso di stanza in Faenza, ma la Serenissima à fatto sospendere la esecuzione, ne continuano però gli agravi e cotesto Padre Manasero che li fu raccomandato dalla Signora Principessa sua, à fatto il bello favore di lasiarlo rimuovere, ma quello che più preme et angustia il Padre Cortesi è statto il non volerlo vedere né sentire il Guardiano [P. Cari], e il non sapere l'operatto da V.A.S. in Bologna a suo vantaggio ». ASM-CS, fil. 380, n. 2020. IV/81.

(56) L'11 VI 1710 il p. Alberto Agostino Alberti, Vicario generale della Congregazione di Lombardia, comunicava al Duca i provvedimenti adottati dal Capitolo generale a proposito del convento di Modena, tra cui il trasferimento del Cortesi.

Le trattative, interrotte nel marzo del 1710, ripresero praticamente solo agli inizi del 1712 (57). Nel frattempo erano accadute tante cose. Nel maggio del 1710 il Duca aveva acquistato Mirandola, ricevendone l'investitura il 12 marzo del 1711 (58). Quattro giorni prima, in una riunione segreta, il governo imperiale aveva deciso la restituzione di Comacchio al papa. Solo le modalità della cessione erano state lasciate in sospeso (59). Rinaldo era rimasto solo a proseguire una tenace quanto infruttuosa rivendicazione dei propri diritti, dato che gli alleati si erano rifiutati di « trar l'ugne fuori » per lui (60). Il 1° marzo 1711 era morto il marchese Galliani Coccapani e il 17 aprile l'imperatore Giuseppe I.

Le circostanze erano quindi mutate, e Foresto dovette convincersi che la via più breve del suo ritorno a Modena era quella che passava ... da Torino e da Vienna. E in quel febbraio del 1712 in cui iniziarono i negoziati per la pace di Utrecht, la principessa di Carignano si rivolse a Modena per conoscere con precisione gli ostacoli al ritorno del fratello. Il cavalier Giovanni Morselli — al quale la lettera era stata indirizzata perché la trasmettesse a Benedetta Enrica, di cui era segretario — rispondeva il 12 febbraio: « Ho pensato

Prevedendo le resistenze di quest'ultimo, l'Alberti implorava l'aiuto sovrano « sul riflesso della ferita mortale che ne riporterebbe l'obediienza, fondamento ed intiera base della Religione » se gli ordini dei superiori fossero stati elusi. Ma il 23 seguente scriveva a Rinaldo di aver sospeso il trasferimento del Cortesi, secondo la richiesta del Principe. ASM-CR, fil. 1: P. Alberto Agostino Alberti (1690-1713).

(57) Qualche tentativo sporadico era stato compiuto anche in questo periodo. Per esempio, Benedetta Enrica nel dicembre del 1710 aveva fatto « una seria ammonizione [a Rinaldo], rimostrandoli essere ormai tempo che si levi uno scandalo pubblico e che finischino le amarezze fra sangue così strettamente congiunto; ma la predica fu fatta al deserto ». Cortesi a Foresto, Modena 28 XII 1710. ASM-CR, fil. 35. L'anno seguente il Cortesi scriveva: « la Serenissima continua ad esser piena di zelo e d'ottima volontà per V. A. S. Due volte si è fatta apertura con il Signor Duca, ma la risposta è sempre stato un profondo silenzio. Disseglì l'ultima volta che bisognava consolare il Signor Principe Giovanni Federico, che non portava volentieri l'abito clericale, e che con un'azione gloriosa potevasi giovare al figlio e dare a tutti i suoi sudditi una edificazione ben grande col richiamare V. A. e a lei rinunciare coll'abito del figlio anche l'abbazia; ma vedutasi riluttata con la mutolezza, non si avanzò più oltre con somma sua pena ». Lettera a Foresto, Modena 25 XI 1711. *Ibid.*

(58) L'acquisto di Mirandola, Concordia e San Martino in Spino costò più di 200.000 doppie. Il Cortesi suggeriva a Foresto di compiere un atto di generosità offrendo a Rinaldo un prestito di 3.000 doppie, dato che gli Este si trovavano « in stato della maggiore urgente necessità che abbia giammai avuta la Serenissima Casa ». Lettera del 26 V 1710. *Ibid.*

(59) G. GRAVINA, *Curia Romana e Regno di Napoli*, Cronache politiche e religiose nelle lettere a Francesco Pignatelli (1690-1712), a cura di A. SARUBBI, Napoli 1972, 340.

(60) *Ibid.*, 317-318. Per la disputa di Comacchio, cfr. S. BERTELLI, *op. cit.*, 100-174, 468-482.

seriamente in tutti questi giorni se io havevo da parlare alla mia Serenissima Padrona [...] per vedere se l'A. S. avesse voluto entrare di nuovo nell'interesse del Signor Principe Foresto, ma puoi riflettendo alla puoca fortuna havuta altre volte in questo stesso negozio, mi ha fatto credere di non essere io mezzo sufficiente per una tale sorte di maneggio che ha seco delle difficultà troppo grandi, e per cui il mio corto intendimento non mi [*lascia*] vedere che vi siano ancora le disposizioni che sarebbero necessarie » (61). In realtà le cose erano andate diversamente. Il Morselli aveva naturalmente consegnato la lettera di Torino alla vera destinataria, e il tenore della sua risposta era stato concordato a corte. Il 19 febbraio il Cortesi informava Foresto del passo intrapreso dalla sorella per sapere « qual mezzo si dovesse tenere acciò fosse fatta la debita giustizia al merito grande dell'A. V. S. Diceva la lettera averne gran premura l'Altezza Reale, e non piacergli l'affare sul piede che si ritrova, et essere prontissima a praticare tutti i passi possibili; tal carta è stata diretta al Signor Cavaglier Morselli, e questi portala in mano della sua Serenissima Padrona, ha richiesto come debba contenersi nella risposta. Fu mostrata la lettera dalla Serenissima di Brunsvick al Signor Duca con l'aggiunta di potentissime ragioni a volersi rimuovere dalla sua fermezza; ma nulla si ottenne, tutto che gli facesse sapere, cosa non mai dettagli, del sommo dispiacere dell'Imperatrice Emelia sopra la lontananza di V. A. S. e sopra le negative fin ora date; ma ancora con ciò nulla si ottenne, e finì il discorso. Di più la Signora Duchessa ha procurato orazioni da quanti ha creduto potenti ad ottener dal Signore un raggio che illumini la mente e intenerisca il cuor del Serenissimo, ha passati caldissimi uffici col Signor Marchese Coccapani (62), co' Signori Abbati Papotti (63), Muratori e Tori (64), come quelli che godono favori ben singolari; tutti di buon cuore hanno promesso l'opera loro, e l'Abbate Papotti, presa la congiuntura

(61) Copia di lettera di G. Morselli al marchese d'Angrognia, Modena 12 II 1712. ASM-CS, fil. 381, n. 2020. V/54.

(62) Il marchese Filippo Coccapani, Maestro di camera del Duca, ospitò spesso il Muratori nei suoi castelli di Spezzano e di Fiorano. Cfr. P. PIRRI, *L. A. Muratori e P. Segneri Juniore. Una amicizia santa*, in RSCI 4 (1950) 50.

(63) L'abate Francesco Papotti era Segretario ducale. ASM, *Cancelleria ducale: Carteggio di Referendari, ecc.*, fil. 66 (1704-1737).

(64) Giovan Jacopo Tori era amico del Muratori e funzionario ducale. ASM, *Cancelleria ducale: Carteggio di ufficiali camerati*, fil. 24.

di lodare la predica fatta dal P. Mazzarosa (65) vigorosissima sopra il perdonare a' nemici parlò da par suo al Serenissimo Padrone, in-stando che bisognava dar risposta in Piemonte, e chiedendo le risoluzioni dell'Altezza Sua Serenissima premette apprenderle amorevoli e degne di Principe cristiano, e tali che potessero gradire a Sovrano così grande qual'è l'A. R. di Savoia; la risposta fu che il mezzo del Cavaglier Morselli era troppo tenue, e che conveniva ricercare qualche strada, né altro più si aggiunse, avendogli con arte divertito tutto altrove il discorso » (66). Foresto si affrettò ad informare la sorella, esortandola ad insistere presso l'imperatrice Amelia e cercando di impietosirla: « quando non si rimedia a questo fatto tutto è rovina a pregiudizio della nostra casa e si soffre stenti infiniti contro il giusto e voglio sperare che S. A. R. vi ritrovarà rimedio » (67).

Le cose erano a questo punto allorché il 30 marzo giunse a Modena il p. Segneri. Poco dopo ripartì per la bassa modenese, dove predicò varie missioni. A quella iniziata il 16 maggio alla Fossalta, località a 2 miglia da Modena, « fu incalcolabil concorso di tutta la Città e d'altri popoli, che venivano in processione sino da S. Felice, dal Finale e dalla Mirandola » (68). E' lecito pensare che, nell'ambiente di Benedetta Enrica, il clima di entusiasmo religioso che l'opera del Segneri suscitava e il fascino che egli esercitava venissero considerati un ottimo mezzo per vincere la ritrosia di Rinaldo a riconciliarsi con il cugino. Tanto più che a molti il comportamento del Duca doveva ormai apparire quasi unicamente come frutto di ostinazione.

Tra quanti erano in grado di meglio valutare i vantaggi che potevano derivare dalla presenza del Segneri vi era certo il Cortesi, nella sua qualità di ex predicatore gesuita. Il 1° giugno scriveva a Foresto: « Saprei volentieri se riceverebbe dal Serenissimo Signor Principe Giovanni Federico la rinuncia de' suoi benefici, e in tal caso se cambierebbe di buona voglia l'abito presente nel clericale. Può ben credere l'Altezza Vostra Serenissima che non m'induco di

(65) Il p. Pietro Filippo Mazzarosa (1658-1743), gesuita lucchese, stava predicando il quaresimale in duomo. ASAM, Reg. *Elenco de' Predicatori della Cattedrale di Modena (1600-1934)*, a cura di G. PISTONI, pp. 4-5. Era considerato uno dei migliori predicatori del tempo. ARSI, *Ven.* 108, ff. 19-19'. Cfr. anche P. PIRRI, *art. cit.*, 27, che però lo indica col nome di Giovanni Battista.

(66) ASM-CR, fil. 35.

(67) Foresto al marchese d'Angrogna a Torino, s. d. ma prob. 6 III 1712. ASM-CS, fil. 381, n. 2020. V/54 b. Cfr. anche lettera al conte Orazio Guicciardi, ministro estense a Vienna (1709-1722), Bologna 6 III 1712. *Ibid.*

(68) G. ORLANDI, *art. cit.*, 195.

mio capriccio a fare una tale dimanda, ché non ardirei cotanto ben sapendo qual debba essere in me immutabile la venerazione che gli devo: chi me lo impone vive persuasissimo di poterne ottenere l'intento, e con ciò terminare le scene poco dicevoli, che lagrimosamente già sono molt'anni e da tutti i buoni si deplorano; si reintegrerebbe tutto il passato e si metterebbe Vostra Altezza Serenissima in uno stato di quiete e di sicurezza che non si alterasse mai più, e verrebbero anche risarciti i passati danni coll'aggiunta di nove rendite; ben è vero che mi persuado che si riserverebbe una notevole pensione per il sopraddetto Principe. Si preme di avere sopra di ciò solecita risposta, per prevalersene nella congiuntura delle missioni che si fanno con frutto stupendo dal Padre Segneri e compagni, alle quali si darà principio venerdì mattina in questa Metropoli, e il luogo destinato è il prato contiguo alla Corte. La Serenissima d'Hannover ha efficacemente contribuito alla venuta de' Padri in questa stagione, sperando per mezzo loro ricavar quell'intento, che più di quello [*che*] possa credere Vostra Altezza Serenissima gli sta a cuore » (69).

Il Cortesi non diceva se era stato lui a suggerire tale mossa a Benedetta Enrica. Ad ogni modo, qualunque fosse stato il vero compito assegnatogli durante le trattative, il suo fiuto doveva consigliargli di contribuire attivamente alla soluzione di una controversia, a cui anche gli uomini più influenti a corte ritenevano conveniente porre fine.

La missione di Modena si concluse il 12 giugno. Il 17 Cortesi scriveva a Foresto: « Avendo io accennato di quanto m'era venuto in idea di tentare nella congiuntura della Sacre Missioni passate, che hanno reso tutti contriti e pentiti, mi si è risposto: "No, no, si lasci pur ora operare a me". Dal che arguisco esito felice alle mie accesissime brame » (70).

(69) ASM-CR, fil. 35.

(70) *Ibid.* Gli Agostiniani di Modena si impegnarono a mantenere i frutti della missione, G. ORLANDI, *art. cit.*, 291. Nel 1717 venne chiesta all'Inquisizione di Modena l'approvazione del seguente opuscolo, già stampato a Bologna almeno 17 volte (poniamo tra parentesi quadre le parole depennate dal censore): *Essercitio Quotidiano Divoto, ed altresì a ciascun Fedele Dovuto, o sia // La spiegazione della Nostra Dottrina Christiana esposta in versi di Lodi Missionali con il Confiteor et Angele Custos volgarizzati // Nel medemo metro // Ed altre Lodi divote // Ad uso // Della nuova Congregazione de Cinturati // Eretta nella Chiesa di S. Agostino di Modena // In memoria e frutto delle S. Missioni [Entro il Seraglio Ducale] // Fatte in quella // Il Giugno 1712 // Dedicato // Al merito grande // Del Molto Rev.do P.re Lettore Carl'Antonio Cari // Priore del Convento [vigilantissimo] // De RR. PP. Agostiniani // Di detta Città. La dedica, fatta da certo D. P. F., portava la data di Modena 29 VIII 1717. ASM, Archivio per materie: Letteratura, Teologi, fil. 5.*

In autunno il Segneri tornò a Modena per predicarvi un corso di esercizi spirituali al popolo dall'8 al 18 novembre, « d'ordine di Sua Altezza, ad instigatione del suo Bibliotecario Dottor Ludovico Muratori da Vignola bigotto, e per la stessa causa si fecero le missioni in città » (71). Non sappiamo se il Muratori era mosso solo dalla recente ma profonda amicizia che lo legava al Gesuita, o se agiva anche per conto di Benedetta Enrica. Se questa ipotesi è vera, la venuta del Segneri poteva ormai considerarsi superflua: il 5 ottobre Foresto era stato ricevuto a corte dal Duca, che « gli disse che il passato era passato, e che in avvenire sarebbe passata fra loro buona armonia » (72). Cesare Ignazio invece tornò soltanto l'anno seguente: per poterlo ricondurre da Bologna si dovette attendere una pausa della malattia che lo stroncò il 27 ottobre di quello stesso anno (73). Nel testamento aveva nominato erede universale il principe Gianfederico (74). Per quest'ultimo era l'unico vantaggio procuratogli dal ritorno dei cugini, dal momento che riuscì a deporre l'abito ecclesiastico solo nel 1722, dopo che il padre si era finalmente convinto della necessità di toglierlo da uno stato che assolutamente non gli si addiceva.

Al termine di queste note ci sembra di poter concludere che se Rinaldo a un certo punto lasciò cadere l'idea della progettata missione di Modena, fu soprattutto per la consapevolezza che a corte si contava su di essa per indurlo ad una capitolazione nei confronti dei cugini: cosa che in un clima di particolare fervore religioso non avrebbe potuto rifiutare.

Tutto sommato, anche il ruolo del Muratori in questa vicenda dovette essere meno determinante di quanto si è finora creduto. Nella *Cronaca* che egli scrisse delle missioni del Segneri si legge al 2 giugno 1712: « Tanto ne' giorni addietro mi sono adoperato col Serenissimo Signor Duca mio padrone e col nostro Monsignor Vescovo Masdoni per far loro desiderare e richiedere, e col P. Segneri iuniore per fare a lui accettare la missione in questa città di Modena, che il

(71) A. A. RONCHI, *Memorie*. ms in BE, α. T. 7. 19. *Ital.* 57-66: novembre 1712.

(72) A. LAZARELLI, *op. cit.*, VI, 408.

(73) *Ibid.*, 409.

(74) Il testamento, che secondo il LAZARELLI (*op. cit.*, VI, 559) era stato imposto a Cesare Ignazio dagli emissari del Duca — « fra' quali Fra Luca da Carpi zoccolante, uomo ignorante, ma ardito, intricante et intraprendente » —, nominava erede universale Gianfederico. A Foresto era riservato l'usufrutto dei beni immobili. *Ibid.* Cfr. anche *Historia giornale cit.*, IV a, 3-4.

zelantissimo religioso, benché in Formigine avesse la scorsa domenica invitato il popolo alla missione di Spilamberto ove era per incamminarsi, si determinò di accudire a questa, prima che il caldo crescesse o che la nobiltà passasse alla villeggiatura » (75). Nella *Vita* scritta dal nipote si legge che il Muratori « tanto si maneggiò col Serenissimo Signor Duca Rinaldo, che gli ottenne [*al Segneri*] di venir a farle [*le missioni*] nella stessa Città di Modena. Saputosi, che questo maneggio era stato fatto dal Muratori, grandi dicerie si udirono contro di lui da chi esagerava, non essersi vedute mai in Città simili scene di Pietà » (76).

Non è certo nostro desiderio smentire le affermazioni del Muratori e del suo biografo: vorremmo soltanto ridimensionarle e collocarle nella loro vera prospettiva. Il Vignolese non fu l'unico ad adoperarsi in favore della missione di Modena. Abbiamo visto che anche Benedetta Enrica se ne interessò. E come pensare che i Gesuiti di Modena non si impegnassero, in maniera discreta ma efficace, in favore del Segneri? In una lettera del 30 luglio 1711 il vescovo Masdoni scriveva a Rinaldo: « Protesto a Vostra Altezza Serenissima di avere io sentito con indicibile consolazione dal foglio suo benignissimo, e più particolarmente da quello del P. Teologo Giuliani (77), quanto Ella così lodevolmente, perché così santamente, ha pensato e pensa circa il far venire nella prossima primavera il P. Segneri ad aiutare colle sue missioni le anime di cotesta Diocesi, ed a promuovere in esse la gloria di Dio. A seconda pertanto del singolarissimo zelo di Vostra Altezza Serenissima, che se mi è lecito dirò riverentemente che si è incontrato in tutto e per tutto col mio, non lascerò di andar disponendo quanto occorre per la divisata funzione, la quale certamente non potrà che riuscire assai vantaggiosa alle anime ve-

(75) G. ORLANDI, *art. cit.*, 214. Il Muratori scrisse anche che dopo la missione « tutti benedissero Dio di questa santa opera, tuttoché sul principio i critici ne sparlavano, ed altri dicessero che non ce n'era bisogno ». *Ibid.*, 254. Tale affermazione è smentita dalla *Relazione* del LAZARELLI, *ibid.*, 279-294.

(76) G. F. SOLI-MURATORI, *Vita del proposto L. A. Muratori, Arezzo 1767*, 37.

(77) P. Giovanni Giuliani, imolese, nacque il 17 IV 1640 e morì a Modena il 20 VI 1716. Entrò nella Compagnia di Gesù il 5 VI 1655. (ARSI, *Ven. 44, Catal. trien. 1678*, f. 33'; *Historia giornale cit.*, IV a, 34). Risiedette a lungo a Modena, dove fu rettore del collegio, teologo vescovile, confessore di Francesco II e di Rinaldo I, esaminatore sinodale, visitatore della Dottrina cristiana e professore di Morale all'università (ARSI, *Ven. 74-II, Catal. brev. 1688*, f. 315'; *Ven. 75, Catal. 1692*, f. 130'; *Ven. 16-II, Epist. Gener.*, ff. 265, 288', 289, 369'). Fu uno dei Gesuiti più ascoltati durante il primo ventennio di regno di Rinaldo, anche se questi si mostrò sempre piuttosto geloso della propria autonomia. Cfr. ad esempio la lettera del Giuliani al generale, Modena 30 XII 1695. ARSI, *Ven. 97-II: Epistolae*, f. 332.

nendo fatta da un religioso, in cui molto bene concorrono le qualità di saggio e fervoroso missionario » (78). A quella data il Muratori probabilmente sapeva ben poco della figura e dell'opera del Segneri, mentre nel 1712 il p. Giuliani era ancora confessore del Duca e teologo vescovile, quindi in una posizione particolarmente influente. Sarebbe stato veramente strano che si fosse disinteressato di una vicenda, che in qualche modo coinvolgeva il prestigio della Compagnia. Lo stesso dicasi del p. Milesi, rettore del locale collegio dei Gesuiti, che fu incaricato di fissare la data della missione di Modena (79).

Un punto ameremmo ancora chiarire, cioè se il Segneri venne messo pienamente al corrente dei particolari risultati — soprattutto della « conversione » di Rinaldo — che ci si riprometteva dalla sua venuta in città. In tale caso andrebbero riletti certi brani delle sue prediche. Per esempio, quelli sul perdono delle offese (80) e sul « far prendere stato ai figliuoli senza lor vocazione » (81).

Le cronache ci informano che Benedetta Enrica partecipò con particolare assiduità alla missione (82). Il Muratori, che ne segnalava la presenza tra gli uditori del Segneri (83), dovette pensare che avrebbe fatto bene ad approfittarne, cominciando ad applicare a se stessa i buoni principi che da anni andava ricordando a Rinaldo. Era e rimase talmente ligia all'etichetta e gelosa delle prerogative del suo rango, da assentarsi deliberatamente dalla città allorché il 25 ottobre 1713 la principessa di Carignano venne a Modena dopo una lunga assenza. Le due dame avevano un gran desiderio di incontrarsi ma non poterono, « per un mero puntiglio, servendosi anco Dio di queste strade, acciocché l'uomo possa essere fabbro delle proprie miserie » (84). Erano anche questi i problemi di cui era intessuta la vita di una corte del Settecento.

(78) ASM, *Giurisdizione sovrana*, fil. 263.

(79) Lettera del Segneri al Duca, Formigine 29 V 1712. ASM-CR, fil. 110. Il p. Antonio Milesi (1656-1731) nel 1716 fu nominato Segretario generale della Compagnia. PIRRI, *art. cit.*, 52.

(80) G. ORLANDI, *art. cit.*, 237-238, 255.

(81) *Ibid.*, 221-224.

(82) *Ibid.*, 271.

(83) *Ibid.*, 215.

(84) A. LAZARELLI, *op. cit.*, VI, 409, 558.

APPENDICE

Il successo delle missioni del Sei e Settecento è attestato dalle relazioni che ce ne sono pervenute. Non sempre tali documenti indicano i mezzi con cui si otteneva l'afflusso di masse spesso impressionanti. Noi sappiamo però che i missionari avevano collaudato tecniche, che raggiunsero risultati particolarmente apprezzabili nella missione « centrale » o « segneriana ». I parroci del territorio in cui essa si svolgeva venivano sollecitati a recarsi nel luogo prescelto alla testa dei loro fedeli. Questi non erano sempre inclini ad accogliere gli inviti dei loro pastori, specialmente quando non avevano precedenti esperienze missionarie. Da qui la necessità di fare opera di persuasione. Il documento che pubblichiamo (*Invito del popolo alla missione che si deve fare dal Padre Paolo Segneri in Campogliano l'anno 1712 li 9 maggio e così suseguente per tutta la settimana*, ASM, *Cancelleria ducale: Letterati*, fil. 61, fasc. 17), probabilmente dovuto ad un non identificato parroco della zona di Campolliano, ne è un esempio interessante tanto sotto l'aspetto filologico che del contenuto. Ci informa non solo del linguaggio di un clero anonimo — che non pubblicò mai le sue prediche, ma al quale era quasi interamente affidato il compito dell'evangelizzazione del mondo rurale, cioè della grande maggioranza della popolazione di allora —, ma anche della sua « teologia »: cioè degli argomenti a cui ricorreva per smuovere l'inerzia del suo gregge (*App. A*), e della valutazione dei risultati dell'attività missionaria (*App. B*).

Il documento suddetto, apparentemente estraneo all'argomento trattato nelle pagine precedenti, in realtà costituisce un corollario della ricerca avviata l'anno scorso su questa rivista.

A.

Invito alla missione.

Col consenso di Monsignor Vescovo nostro, siamo invitati da' Padri Missionari ad andare a Campogaiano (1) procissionalmente con tutto il popolo dimane e seguitare per tutta la settimana, in modo che si trova a detto luogo all'or 18 che vol dire un poco doppio mezo giorno.

Io però partecipo quest'invito per corrispondere al santo invito che ci fano que' bon Religiosi, agli ordini del nostro Pastore et alle gratie che ci fa il Signore, il quale oltragiato, strapazato da noi con tanti e tanti

(1) Campogalliano, paese a Nord-Ovest di Modena dalla quale dista 8 Km, era feudo degli Este di San Martino. Cfr. G. RONZONI, *Campogalliano. Cenni storici dalle origini al 1860*, Modena 1972, 54-55. Alla missione del 1712 partecipò anche il Muratori. G. ORLANDI, *art. cit.*, 195.

peccati, in cambio di gastigarci ci manda suoi ambasciatori ad offrirci et a chieder la pace.

Grande, immensa et infinita bontà del Signore. Se havessimo offeso un Prencipe una volta sola, per haver il perdono da lui, quante preghi[ere] vi vorrebbero, quanti bon mezi vi vorrebbero, quanti stenti, quante fatiche, ed anche quante spese vi vorrebbero, e pure il nostro Dio che [è] infinitamente più grande, più degno d'un Prenripe, essendo offeso da noi non una volta sola, ma mille [e] mille, non in una maniera sola, ma in mille e mille anche doppo haver havuto il perdono altre volte, e doppo haverli data parola di non offenderlo più, non solo non vol esser pregato questa volta, ma egli stesso ci viene a cercare per perdonarci, per mezo di queste Sante Missioni.

Possibile che noi lo sfugiremo, possibile che noi soli havremo un cuore così crudo, che non vorremo agradire questo punto [?], questo gran dono che ci viene a porgere, possibile che vi sarà qualched'uno, che trascurerà di far due o tre miglia per guadagnare un Tesor così grande quale è la grazia di Dio, quando vi sono popoli che lo seguitano per venticinque e trenta miglia?

Non accade a dire a maltempo, a troppo caldo, piove e che so io, son debole, son malato, ho gli [affari] della casa d'attenderci; no, non occorre questa volta parlar in questa maniera, perché tutto supera, quando si mette in mente di farlo per amor del Signore, essendosi veduti miracoli in simili congiunture, mentre si sa che nel tempo che il Padre Segneri zio di questo faceva appunto le Missioni nelle montagne di Modona (2), un Sacerdote che pativa d'un'atroce flussione de' piedi, che lo teneva inchiodato su un letto, volse andar alle Missioni caminando sempre scalzo, anche per tempi piovosi, si sa <...> che questo Sacerdote guarì da quel male, e mai più ne patì (3). Un altro pure che aveva il spasimo in una gamba per una ardente risipula, andando alla Missione allora quando appunto spasimava mai più per il dolore, restò libero (4).

Per il contrario, alcuni che disprezavano queste sacre funzioni non volsero che alcuni famigli v'andassero, ma che restassero a seminar il frumento, ma mal per loro che quel anno non raccolsero né pur le semenze (5). Altri nella Riviera di Genova non volsero andar alle Missioni per star a segar il fieno, ma si levò al improvviso un vento fierissimo che portò via il segatore et il fieno (6).

Vorrei però che tutti venissero i miei Parochiani, ma tutti. I vecchi, i giovani, le donne, le putte, i ragazzi, i più grandi, i più piccoli, tutti; e sarà assai che vi resta a casa una persona per famiglia dandovi la muta,

(2) L. BARTOLINI, *Relatione delle missioni fatte su le montagne di Modona dalli Molto RR. PP. Paolo Segneri e Gio. Pietro Pinamonti della Compagnia di Giesù l'anno 1672*, Modena 1673.

(3) *Ibid.*, 66. Cfr. anche G. MASSEI, *Breve ragguaglio della vita del P. Paolo Segneri*, Torino 1829, 36.

(4) *Ibid.*, 37.

(5) *Ibid.*, 38.

(6) *Ibid.*

voi una un giorno, una un altro, ma non uno che vi vengono meno per beni temporali ma per salute dell'anima [?], et vi averto che nel giorno del Giudicio, Iddio vi dirà che il tal tempo vi mandò i Missionari, e che voi non ve ne approfistate, e però questo può esser la danatione eterna di qualche d'uno perché non venga, sì come l'eterna salute per chi verrà.

Vi radunerete dunque alla chiesa al hora del ultima messa, quelli che hano le cappe con cappe, quelli che non ne hanno vengono ben composti, e conforme le suggerisce la sua pietà; in tali processioni chi porta la Croce chi altre penitente, e in questo mi rimetto a voi. Le donne se havessero vesti negre e cendali sarebbe ben proprio, e le putte vestite il più modesto che posono. Dalla chiesa s'incammineremo a Dio piacendo a Campogagliano in processione, per approfistare di sì bella [*occasione*] per l'anima vostra che Dio [*vi offre*].

Sarà bene che facciate la vostra colatione prima di partire da casa, acciò quando siamo là non si andarà in qua e in là per mangiare e per bere, essendo mia intentione che stiam sempre uniti, et occorrendo patir sete o altro, patirlo per amor di Dio, e non andar a quest'o quel altra casa et osteria.

Quando il Padre [*Missionario*] comanderà qualche cosa siate i primi ad ubbidire; se dice a sedere, e voi subito mettetevi a sedere; se dice in piedi, e voi subito in piedi.

B.

Conversione e perseveranza.

Son terminate le Missioni potiam dire per noi, perché essendosi li Missionari allontanati assai e succedendo il tempo delle facende, è probabile che pochi più di voi altri o nisuno li vaddino a sentire. Li medesimi Missionari, al sentire loro, pretendono d'haver riformato i costumi della gente, di haverli ridotti al primo stato, pervasi di quella innocenza che sortirono dal santo Battesimo; e su questa loro [*supposizione*] si sono dichiarati, come havrete sentito, che li consegnano a' loro Parochi rispettivamente perché li mantengano sempre così buoni, come pensano di haverli fatti e come lo credo ancor io che in questa occasione siano diventati, la maggior parte ma non già tutti; anzi voglio dire un mio pensiero che amaramente mi afflige, ed è che se una bona parte per causa di queste Missioni si sono risoluti a mutar vita e fatti, le Missioni per questi saranno il motivo per il quale si salveran et anderan in Paradiso; per un'altra parte dubito che per causa delle Missioni si dannarano et anderano a casa del Diavolo, anzi che sono una strada spianata per il Paradiso; voglio dire che molti in occasione di queste Missioni han fatto proponimenti promessi a Dio di lasciar certe occasioni (7) che inducono a peccare, han finalmente mostrato di restar persuasi che certe cose

(7) G. ORLANDI, *art. cit.*, 205-208, 211-215, 225.

sono peccati, che per il passato non volevano credere benché i Parochi facessero quanto potevano per darglielo ad intendere con le ragioni più vive; questi tali tornando a quello di prima, probabilmente sarà la rovina della lor anima; già so che mi intendete, parlo per i maledetti amori (8) che sono tutta la pietra del scandalo, come si suol dire; molti e tutti han inteso che questo è esporsi ad evidente pericolo di peccare, almen con i pensieri, con i desideri, e che però il far all'amore in questo stato è un vivere in continuo peccato mortale, se il confessarsi in tale stato [è] senza pensier d'emendarsi; [*anche*] la Comunione sarebbe lo stesso che andar a far un brutto peccato e poi subito andarsi a comunicare, sarebbe lo stesso che amazar uno e poi andarsi a comunicare, et anche peggio.

E il confessarsi e comunicarsi non serve ad altro per questi <...> se non per acrescere i loro peccati, mentre per loro sarebbe minor male che in cambio di confessarsi e comunicarsi, che andassero a far qualsivoglia brutto peccato, che andassero ad amazar uno, guardate che cosa arrivo a dirvi. Per esempio uno ch'andasse a confessarsi con sentimenti di voler continuare un amore nel quale spesse volte peccasse anche sol col pensiero, sarebbe minor male se in cambio d'andarsi a confessare andasse ad amazar uno, se andasse a far qualsivoglia brutto peccato.

(8) *Ibid.*, 211-212, 224, 230-237.

ORESTE GREGORIO

STATISTICA DI MISSIONI FATTE DAI REDENTORISTI
NEL REGNO DI NAPOLI NEL 1857-1858

SUMMARIUM

Congregationem SS. Redemptoris Missionibus popularibus seu internis principaliter esse addictam omnes norunt. Revera in prioribus centum annis (1732-1832) eiusdem sodales, praesertim Italici, vestigia sancti Alfonsi secuti, quasi unice peregerunt Missiones paroeciales vel exercitia spiritualia. Sed valde desideratur hodie historia integra, uti dicitur moderne « panoramica », talium laborum, qui ubicumque pietatem languentem foverunt atque plurimos fideles inter se pacificaverunt, odiis vetustis extinctis.

Hisce ultimis temporibus in lucem prolata sunt, praesertim in paginis nostri *Spic. hist.*, non pauca documenta inedita apostolatum potiore Redemptoristarum illustrantia. In fasciculo praecedente Indicem locupletem Missionum Exercitiorumque porreximus a rev.mo p. Caelestino Cocle Rectore Maiore primitus redactum an. 1825 regique Ferdinando IV exhibitum.

Nunc alium Elenchum imprimere critice conamur, quem an. 1858 rev.mus Rector Maior p. Caelestinus Berruti paravit, ne oblivioni daretur copiosa praedicatio subditorum. Hic catalogus in quadam publicatione periodica neapolitana, cui titulus erat « L'Eco dell'Esperienza », comparuit die 21 decembris anni memorati. Talia autem folia non amplius inveniri possunt: manet solummodo « Extractum » infra editum, ut videtur inquisitoribus.

Studium brevem Introductionem ac Documenti novam editionem adnotationibus ornatam complectens arbitramur adiuvare posse peritos, qui sub aspectu sociologiae mores perscrutantur aetatis borbonicae.

INTRODUZIONE

Nella prima metà del secolo XIX, certamente dal 1825 in poi, il Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore soleva presentare annualmente al dicastero ecclesiastico del governo borbonico napoletano la Statistica delle sacre Missioni ed Esercizi spirituali predicati al popolo con l'intento di sradicare costumanze superstiziose ed elevare il tenore religioso. I regnanti (Ferdinando IV, Francesco I, Ferdinando II)

attraverso il Segretario degli Affari ecclesiastici seguivano con interesse il ritmo della predicazione svolta principalmente dai pp. Liguorini o Redentoristi; anzi s'industriavano d'incrementarla con provvedimenti emanati dal Cappellano Maggiore, contribuendo eventualmente alle spese dei viaggi e del vitto con gratuite elargizioni, nell'ansia di promuovere tra i sudditi la pacificazione sociale.

Sant'Alfonso aveva stabilito nelle costituzioni date ai suoi missionari: « Le Missioni dovranno farsi a proprie spese della Congregazione né sarà mai permesso queste spese richiedere dalle università [paesi] o particolari » (1). Il santo nella evangelizzazione non volle dipendere economicamente dalle amministrazioni municipali, che sapeva non ricche, né dai parroci o dai vescovi, il cui bilancio era gramo. Nondimeno sin dal 1745 la Congregazione non rifiutò gli aiuti finanziari donatili dal governo centrale, che mostrava di valutare l'utile servizio che essa prestava con lodevole dedizione alla gente più abbandonata delle campagne nelle regioni più depresse.

Il fondatore negli inizi dell'opera ebbe premura di stendere qualche elenco delle Missioni popolari con lo scopo evidente della storia interna della medesima: alcuni discepoli ne imitarono il gesto (2). In pari tempo stimò pure conveniente di ragguagliare il re Carlo III circa i lavori apostolici compiuti nel Tavoliere pugliese, per mezzo dell'amico Gaetano Brancone (m. 1758), ch'era Segretario di Stato (3). Verisimilmente si proponeva con quelle notizie limitate di muovere Sua Maestà ad accordare al suo Istituto missionario il riconoscimento giuridico, che però non riuscì a conseguire, finché visse. I redentoristi in quell'epoca dominata da Tanucci faticavano quasi clandestinamente sotto la minaccia della soppressione: non ignoravano di essere appena tollerati! Non consta quindi che il Liguori abbia osato di mandare un resoconto annuale dell'apostolato della Congregazione per non urtare i giannoniani della corte.

Pare che abbia introdotto l'uso di esibire al governo l'elenco della predicazione missionaria il rev.mo p. Celestino Cocle (1783-1857) durante il settennio della sua carica di Rettore Maggiore (1824-1831). Nel Consiglio dell'8 febbraio 1825 Cocle fu nominato da Sua Maestà « membro della Commissione per le Missioni » (4), è detto nel suo « Diario ». Uomo di cultura e d'iniziativa egli apportò nelle adunanze periodiche un discreto contributo con le sue vedute e con l'esperienza personale. Si può supporre che insieme con gli altri membri abbia deciso che il Sovrano venisse regolarmente aggiornato intorno alle Missioni fatte nel Regno. Egli tempestivamente volle darne una prova concreta.

(1) Cfr. *Costituzioni e Regole della Congregazione de' Sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore* (approvate nel 1749 da Benedetto XIV), Roma 1936, 12.

(2) M. DE MEULEMEESTER, *Origines de la Congrégation du T. S. Rédempteur*, I, Lovanio 1953, 295 ss. Vedi pure O. GREGORIO, *La « Nota delle Missioni » del p. B. Amante* (1744-1761), in *Spic. hist.*, 8 (1960) 322-361.

(3) O. GREGORIO, *Il ministro G. Brancone e sant'Alfonso*, in *Spic. hist.* 20 (1972) 367 ss.

(4) Arch. prov. redentorista (Pagani), *Rettori Maggiori: C. Cocle, Diario*, fol. 38.

Nel citato « Diario » (fol. 56) si legge: « 17 luglio 1825. Il Rettore Maggiore presenta a Sua Maestà un quadro generale delle Missioni ed Esercizi quaresimali, eseguiti nell'anno scorso da 72 individui della Congregazione in 34 diocesi e in 125 comuni del Regno con immenso profitto delle anime. Le Missioni ammontano a 85, gli Esercizi a sopra 70 ». Abbiamo riprodotto la « Mappa » dettagliata nel numero precedente della nostra rivista (5).

Il 29 settembre 1825 dalla residenza di Napoli Cocle notificava ai congregati: « Ad hunc finem significamus, anno praeterlapso a septuaginta duobus sodalibus nostris peractas esse in triginta quatuor dioecesisibus huius Regni Missiones octoginta sex et Exercitorum cursus quinquaginta tres, summo cum animarum emolumento. Quod cum retulimus Regis Maiestati (D. s. = Deus servet), hic in supremo Consilio die IX superioris mensis dignatus est regiam suam approbationem manifestare, et negotiis ecclesiasticis Praefecto mandavit, ut nobis significaret voluntatem suam hanc esse, ut magis magisque missionarii nostri animarentur ad labores in vinea Domini strenue exantlandos » (6).

Il lettore che con occhio critico percorre le cifre allegate, rileva giustificatamente che non concordano tra loro se non in parte. Difatti sono indicate in tre maniere distinte come nel seguente specchietto:

1. *Mappa*: Missioni 80; Esercizi 45; Diocesi 32; Comuni 125.
2. *Diario*: Missioni 85; Esercizi 70; Diocesi 34; Comuni 125.
3. *Documenta*: Missioni 86; Esercizi 53; Diocesi 34.

E' difficile stabilire il motivo della discordia delle cifre: crediamo che le Statistiche furono compilate in tempi diversi: forse la lettera del 29 settembre dà i numeri più esatti. A quell'ora le informazioni inoltrate alla curia dalle comunità erano pervenute al completo. Una revisione accurata su tali documenti portò a un calcolo definitivo; ma intanto la *Mappa* era già stata consegnata al Re e già era stata fatta la registrazione nel « Diario ».

Le Missioni redentoriste predicate a Napoli erano divenute tipiche, per cui ricevevano anche all'estero buone risonanze. Non sfugga un rilievo del « Diario »: « 3 febbraio 1826. P. Mautone avvisa che diversi vescovi francesi ad oggetto di formare de' corpi di missionari hanno inviato a Roma le loro deputazioni e che fra tutte le Regole si è scelta quella del SS. Redentore, e che il vescovo di Marsiglia traduce in francese la vita del nostro Beato [Alfonso], e manda una litania composta in onor suo in suddetta città di Marsiglia » (7). La notizia andrebbe approfondita

(5) O. GREGORIO, *Contributo delle Missioni redentoriste alla storia socio-religiosa dell'Italia meridionale*, in *Spic. hist.*, 21 (1973) 277 ss.

(6) *Documenta miscellanea ad regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*, Roma 1904, 255. Riportiamo la traduzione ufficiale latina del testo originale, che non è a portata di mano.

(7) Arch. prov. redentorista (Pagani), *Diario cit.*, 99. Cfr. *Hierarchia Catholica*, VII, Padova 1968, 256: nel 1826 era vescovo di Marsiglia Mons. Fortunato de Mazenod (1776-1840), che vi chiamò il nipote Carlo Eugenio de Mazenod, nato nel 1782: questi nel 1823 fu Vicario generale e nel 1837 vescovo della città ed indi fondatore degli Oblati Missionari di Maria Immacolata.

con debite esplorazioni presso l'archivio vaticano per sapere sino a che punto le Regole della Congregazione del SS. Redentore, contenenti il metodo missionario alfonsiano, abbiano influito sopra le Missioni predicate in Francia nel periodo della restaurazione.

Il 20 ottobre 1826 Cocle da Pagani annunciava in una lettera circolare di aver esibita al Re la « Mappa » di 80 Missioni e 70 Esercizi fatti nell'anno 1825-26 (8). Nel « Diario » è segnato: « 18 ottobre 1826. Informata Sua Maestà delle Missioni in numero di 80 e degli Esercizi in numero di 70 fatti in questo anno, si è degnata con Dispaccio di questo giorno manifestare il suo compiacimento » (9). Il rev.mo Cocle proseguì in seguito a spedire alla corte la Statistica missionaria, che vi giungeva gradita.

Pensiamo con ragionevolezza che i successori di lui nel governo dell'Istituto non abbiano ommesso di fornire al monarca il quadro dei lavori apostolici, tanto più che li sosteneva col denaro dell'erario pubblico. Non abbiamo però rintracciato simili elenchi sia del rev.mo p. Ripoli (m. 1850) né degli altri. Conosciamo un documento del rev.mo p. Celestino Berruti, ch'ebbe molto a cuore le Missioni ed imprese alle medesime un nuovo impulso. L'8 maggio 1856 da Pagani chiese a ciascun rettore il numero delle Missioni, Esercizi e Rinnovazioni di spirito, a cui avevano partecipato attivamente i membri della sua comunità: « Addo litteras circulares, quas in choro communitati tunc leges, ubi patres e Missionibus redierint. Commendo tibi, ut mittas mihi elenchum Missionum, Exercitiorum et spiritus Renovationum hoc anno (id est a die I novembris hactenus a sodalibus tuis peractarum) simul cum numero patrum qui intervenerant cuilibet Missioni vel Renovationi; pariter eventus magis conspicuos, ut referantur in libro ad hoc expresse destinato, ad conservandam in Congregatione eorum memoriam » (10). Sembra che Berruti avesse l'intenzione precipua di raccogliere la documentazione per la storia della Congregazione. Il registro, in cui venivano appositamente segnate le Missioni, non è arrivato sino a noi. E' da giudicarsi smarrito nel periodo della soppressione decretata nel 1866 dal governo sabaudo: in quella nefasta occasione gli archivi religiosi furono manomessi o asportati o dati alle fiamme!

Il 21 agosto 1856 Berruti chiedeva nuovamente a ciascun rettore, « Hanc nactus occasione[m] renovo mandatum, ut mihi mittas Notam Missionum a die 1 novembris 1855 ad finem maii 1856 peractarum » (11). Non conosciamo tale elenco né sappiamo se venne presentato al re Ferdinando II. I tempi erano cambiati: in corte si respirava aria liberale e si tramava contro la monarchia. Si era quasi alla vigilia della caduta dei Borboni. I Missionari redentoristi erano spiati nei loro movimenti e avversati per il loro attaccamento ai regnanti!

(8) Cfr. *Documenta miscellanea*, 262.

(9) Arch. prov. redent. (Pagani), *Diario cit.*, 137.

(10) Cfr. *Documenta miscellanea*, 435 ss.

(11) Cfr. *Documenta miscellanea*, 441.

Berruti per evitare facili scantonamenti ed interpretazioni arbitrarie aveva frattanto riveduto alla luce della sana tradizione e codificato il metodo missionario alfonsiano, che diede alle stampe col titolo: *Metodo pratico degli Esercizi di Missione*, Napoli 1856, in-16, pp. 202.

L'8 luglio 1857 il Rettore Maggiore sollecitò ogni singolo superiore: « Noli negligere sollicitam transmissionem elenchi Missionum, Exercitiorum, etc. inde a novembri 1856 cum necessariis illis notitiis, quas maioris momenti esse reputaveris; ne oblivioni dentur » (12). Anche questo documento sembra perduto; ci è invece arrivato quello composto nel 1858, che venne inserito fra le pagine di una pubblicazione periodica napoletana del 1858: « L'Eco della esperienza ».

Nel redigere la Statistica Berruti migliorò i dati: eliminò le diocesi e aggiunse il numero dei Missionari recatisi nei singoli paesi e quello dei giorni trascorsi in essi a lavorare; indicò infine la somma totale delle anime dei Comuni, ove si erano svolte le Missioni o gli Esercizi.

Rileviamo per una retta comprensione della Statistica che i missionari dimoravano in un paese ordinariamente due o tre settimane in proporzione delle anime e delle loro necessità; per eccezione restavano 30 giorni ed oltre. Non partivano senza aver dato a tutti la opportunità di accostarsi ai sacramenti della penitenza e comunione. Vi erano a volte ragioni particolari per allungare la loro permanenza. Nella seguente Statistica scorgiamo che i missionari si fermarono 85 giorni in Alcamo, 53 in Aragona, ecc. Le date così alte non sono errori tipografici; i due casi sono documentati: vedi in questa rivista l'articolo interessante di S. Giammusso che ne tratta (13). La norma aveva le sue eccezioni, a cui i predicatori si adattavano pur di andare incontro con loro disagio alla salvezza delle anime. La Missione era una specie di « Giubileo » che capitava raramente. Chissà dopo quanti anni i missionari sarebbero tornati in quelle zone! Tra una Missione e l'altra scorrevano almeno 5 anni, a volte 10 e anche più, secondo la disponibilità degli operai della vigna.

(12) *Ibid.*, 443.

(13) S. GIAMMUSSO, *Le Missioni dei Redentoristi in Sicilia dalle origini al 1860*, in *Spic. hist.*, 10 (1962) 174-75: « 1857 ottobre-dicembre, due mesi e 25 giorni. Alcamo, diocesi Mazara del Vallo, ora Trapani, Padri 8 ». — « 1858, 10 gennaio — 3 marzo. Aragona, diocesi Agrigento, Padri 6 ».

DOCUMENTO

*Apostolato dei Missionari del SS. Redentore detti Liguorini
dal Novembre 1857 sino all'Ottobre 1858 (14).*

La Congregazione dei Missionari del SS. Redentore, detti Liguorini, quanto è indefessa nelle opere del Ministero Apostolico, tanto è umile, quindi circospetta per nasconderle agli occhi del mondo. A noi però assiste l'obbligo di porre sul candeliere questa lucerna nascosa sotto il moggio.

Essa per la parte che popola questo Regno dal Tronto al Libeoo (15), mentre coltiva i popoli nel di cui seno tiene stabilite le Case, percorre ogni anno le città, i paesi ed i villaggi con le sante Missioni ed Esercizi pel corso intero di 7 mesi dal novembre sino al maggio. Ne' mesi estivi poi interrompe ancora di tratto in tratto gli studi, e la solitudine, cotanto necessarii agli Operari Evangelici, ed accorre a sollievo de' popoli e di classi particolari di persone con opere più brevi del sacro Ministero. E benché diffusa in 20 Case (16) popolate a sufficienza di Missionari, ha il dolore di non poterne sod-

(14) Un rarissimo esemplare, se non addirittura unico, dell'Estratto dell'*Eco dell'Esperienza* del 21 dicembre 1858 è conservato nell'archivio generale C.S.S.R., XLI. A. 40: *Missiones*. Il foglio anonimo di 4 pagine non numerate misura cm. 24 x 18: manca il luogo della tipografia e l'indicazione dell'annata. Ristampiamo il testo diventato irreperibile, essendo perduto quello manoscritto, con qualche opportuno chiarimento nelle annotazioni marginali per aiuto di chi si occupa di ricerche socio-religiose dell'Ottocento napoletano non abbastanza conosciuto, quantunque a noi vicino. E' difficile dichiarare come una copia del documento sia pervenuto nelle mani dei redattori della suddetta rivista. E' possibile che l'inserzione sia accaduta per immediato interessamento della Congregazione del SS. Redentore, la cui attività apostolica gradita al popolo era malvista dai liberali, che con manovre subdole l'intralciano, qualificandola politicamente « reazionaria » e retraina! Si noti che le Missioni si svolgevano propriamente da novembre a maggio; negli altri mesi si faceva predicazione spicciola specie in precedenza di feste patronali.

(15) Il Regno di Napoli si stendeva dal fiume Tronto in provincia di Ascoli Piceno al Capo Libeoo nella Sicilia occidentale in provincia di Trapani. M. TOPA in *Così finirono i Borboni di Napoli*, Napoli 1959, p. IX adopera la frase « dal Tronto al Capo Passero », che si trova nella Sicilia meridionale in provincia di Siracusa; e aggiunge ch'era « il più vasto, il più ricco, il più potente Stato della Penisola » (Ivi). Si racconta che Ferdinando II soleva dire ch'era sicuro del suo dominio, perché trovavasi circondato dall'acqua santa e dall'acqua salata. Intendeva asserire che il Regno di Napoli confinava a nord ovest con gli Stati della Chiesa; ad est, al sud e a ponente con i Mari Adriatico, Ionio e Tirreno.

(16) Le 20 case religiose, a cui alludesi nel testo, erano Pagani (SA), Ciorani (SA), Materdomini (AV.), S. Angelo a Cupolo (BEN.), Deliceto-Consolazione (FOG.), Deliceto-S. Antonio (FOG.), Catanzaro, Tropea (CATANZ.), Stilo (REGGIO CAL.), Corigliano (COS.), Caserta, Francavilla Fontana (BRIND.), Napoli, Somma Vesuviana (NAP.), Aquila, Corato (BARI), Vallo della Lucania (SAL.); tre in Sicilia: Agrigento, Sciacca (AGRIG.), Palermo. Le case erano distribuite bene in 5 regioni: Campania, Abruzzo, Puglia, Calabria e Sicilia e dislocate in 14 province.

disfare le innumerevoli richieste, e ciò per lo suo metodo peculiare prescrittole dal santo Fondatore (17) dopo la diuturna esperienza di più di mezzo secolo (18). Vale a dire essa non è paga di spedire un piccol numero di Missionari per la predicazione, ristretta ad un determinato numero di giorni: anzi tanti ne spedisce quanti necessari si stimano per predicare sì al popolo, che a ciascun ceto particolare, come a Clero, a Seminari, a Gentiluomini, a Gentildonne, a Monache, a Carcerati, ad Ospedali ecc., onde niuno asconder si possa dal calore del loro zelo; ed inoltre li fa trattener finché essi abbiano esaurite le confessioni di tutti, ed abbiano resa a tutti della coscienza la calma; altrimenti vana ed infruttuosa sarebbe la predicazione, e quindi la santa Missione. E sebbene questo metodo sì salutare richiegga gran numero di Missionari e di giorni, pure dobbiamo asserire che essa in ciascun anno con le sante Missioni ed Esercizi coltiva più di mezzo milione di anime, sebbene computate con la Statistica, che suole presentare una cifra per circa un terzo inferiore alla reale.

In soli 7 mesi si sono eseguite 69 Missioni e 92 Esercizi al popolo; ed il numero delle anime coltivate nelle prime ascende a 236.170, e quello delle altre a 452.430. Il numero dunque complessivo delle anime evangelizzate compie la cifra di più di due terzi di milione secondo la Statistica di A. Moltedo (19). Che se si volesse tener conto del numero reale di esse, come si è conosciuto in ciascun paese, ascenderebbe pressoché ad un milione.

In tutte le prefate apostoliche fatiche, Dio ha largito le più copiose misericordie; ma non è dato in così poco spazio narrarle per minuto. Sia sufficiente il riferire che nel corso di esse gli adulti tutti, anche i più duri ed incalliti nel vizio, si sono scossi dal letargo, riconciliati con Dio nel lavacro de' penitenti, e ristorati col Cibo de' forti; talché può mostrarsi a dito chi svagato in altre faccende non ne abbia profittato. E questo è il caratteristico frutto delle Missioni de' Liguorini.

Quindi da per ogni dove si sono sveltiti i pubblici scandali; le calunnie si sono riparate con pubbliche disdette; alle offese più

(17) S. Alfonso de Liguori fondò nel 1732 la Congregazione missionaria redentorista per il recupero delle anime più abbandonate della campagna: adottò nelle Missioni il metodo tradizionale, che riformò ed arricchì.

(18) L'esperienza fatta dai Missionari redentoristi nel 1858 superava non mezzo secolo, ma più di un secolo, precisamente 125 anni.

(19) Non ci è riuscito rintracciare notizie biografiche di A. Moltedo né alcuna opera, in cui tratta di Statistiche.

gravi e sanguinolenti si è data legale remissione; e gli odi più ostinati non solo si sono estinti, ma sostituiti ancora da cristiane amicizie (20). In santi matrimoni si sono convertite le laide tresche, restituite si sono senza numero a' padroni le somme furate (21); e non poche, anzi molte donnacce, abbandonato il vergognoso traffico, hanno chiesto ed ottenuto l'asilo ne' sacri Ritiri a ciò destinati, per vivere santamente come le Maddalene, le Taidi e le Margherite. E non è mancata fra esse chi per estinguere i debiti pria di dar questo passo siasi spogliata di tutti i gioielli donneschi. E per notare sul già detto un tratto particolare vuò [voglio] riferire che nella Missione di Terranova (22) un Missionario solo restituì di propria mano 1500 ducati in contanti, ed altri 3000 per rettificazione di contratti. Ed in Taranto essendosi fatto appello a' possidenti per una offerta pecuniaria onde impegnarsi lo stato delle prostitute pentite, che nel corso della santa Missione ottennero ricovero nel Ritiro per esse destinato, si raccolsero in men di 4 giorni 2000 ducati.

Da ultimo a perpetuare il frutto delle sante Missioni si sono stabiliti dai Missionari vari esercizi di pietà giornalieri; e nelle città più popolate anche le così dette Cappelle Serotine (23), conosciute cotanto proficue, e si sono addestrati alle fatiche apostoliche i Sacerdoti secolari.

Ecco il quadro succinto poi delle opere dell'apostolato più brevi fatte nel corso de' mesi estivi, passando sotto silenzio i molti Tridui e Quatridui nella occasione delle Quarantore e di altre festività, non che gli innumerevoli discorsi morali recitati nelle solennità della Madre di Dio e di altri Santi. Si tace ancora il Ministero della predicazione esercitato nelle chiese proprie; poiché a tutti è noto

(20) Nel metodo delle Missioni era notissima la pia funzione del perdono delle offese, che si svolgeva in maniera commovente nella chiesa in cospetto di Gesù Crocifisso: si faceva per le signore e in particolare per gli uomini. Avvenivano dopo molti anni riconciliazioni prodigiose e durature con sollievo della cittadinanza: vedi O. GREGORIO, *Contributo delle Missioni redentoriste alla storia socio-religiosa dell'Italia meridionale*, in *Spic. hist.*, 21 (1973) 259 ss.

(21) Il denaro rubato con violenza o con frode veniva restituito mediante l'opera del confessore nel più stretto segreto. Il fatto dimostrava il valore sociale del sacramento della confessione.

(22) Forse Terranova di Sibari (Cosenza), in diocesi di Rossano: nel 1795 contava 2187 abitanti, oggi oltre 4500. Non solo era evangelizzato il centro urbano ma ciascuna frazione contigua: ciò può spiegare il numero elevato dei Missionari e la durata di un paio di mesi, oltre la difficoltà della pessima viabilità.

(23) S. Alfonso istituì nel 1727-28 a Napoli le « Cappelle serotine », che causarono tra i ragazzi della strada e gli artigiani ambulanti notevoli benefici sociali e religiosi. La iniziativa prosperò e si diffuse nei dintorni della capitale e altrove (cfr. R. PICA, *Le cappelle serali in Napoli*, Napoli 1911).

che oltre delle Novene nel corso dell'anno, si bandisce in esse ancora la divina Parola in tutti i giorni festivi, ed in ogni sabato si elogiano i pregi di Maria Santissima.

Esercizi a Militari 12; Esercizi a Licei e Collegi 3; Ottavari 4; Esercizi al Clero 15; Esercizi a Monache 27; Esercizi a Seminari e Ordinandi 21; Novene varie 27.

Si benigni il Dator di tutt'i beni di conservare anzi di accrescere zelo e salute a questi degni Operari della Chiesa di Gesù Cristo, onde vedere sempre più immegliati i popoli nella santa Religione, senza di cui è vana ed illusoria ogni altra felicità terrena nella Società.

*Quadro delle fatiche apostoliche
fatte dal dicembre [novembre] 1857 sino all'ottobre 1858 (24).*

A. Missioni.

<i>Città o Paese.</i>	<i>Numero d'anime</i>	<i>Numero di Missionari</i>	<i>Numero di giorni</i>
Angri	9870	13	30
Ascea	1277	4	18
Amantea	1277	5	24
Airola	4988	9	27
Amaroni	949	4	20
Arpaia	1220	4	18
Alcamo	16427	8	85
Aragona	8409	6	53
Bella	5123	7	12
Barete	1585	4	17
Cisternino	6439	5	29
Castelgrande	3563	7	25
Catona	559	3	16
Centola	1420	4	19
Casalicchio	1609	4	16
Caprioli	800	4	16
Castiglione	455	5	24
Cagnano	2642	4	21
Casentino	460	3	24
Carapelle	708	4	16
Crichi	1035	4	17
Cropani	1070	4	13
Camigliano	1901	5	17
Colle Dragone	1200	3	18
Francavilla di Lecce	15274	20	32

(24) Parecchi toponimi sono scomparsi dall'uso odierno: rimandiamo a libri moderni che ne trattano tecnicamente.

<i>Città o Paese.</i>	<i>Numero d'anime</i>	<i>Numero di Missionari</i>	<i>Numero di giorni</i>
Falerna	1833	4	21
Fossa	1181	5	15
Fratta Maggiore	10901	13	29
Forchia	1020	4	18
Limbadi	1545	4	21
Lancusi	1435	6	20
Muro Lucano	8070	14	30
Montalto	2999	6	23
Marano	1210	4	23
Mandaradoni	130	2	16
Nocera di Calabria	2436	6	25
Nola	12580	18	30
Pontelatone	1143	3	15
Paola	7859	6	30
Pisciotta	3700	6	29
Palinuro	262	4	7
Palermi	1648	4	22
Placanica	1294	4	18
Pentoné	1991	4	20
Pastene	390	4	13
Pontecorvo	10000	12	22
Parr. S. Silvestro in Sora	2100	4	16
Quagliano e contorni	700	3	12
Rodio	821	4	15
Raffadale	4881	4	15
Roccad'Arce	3006	4	18
Sanfilì	3149	4	22
S. Mauro la Bruca	477	3	15
S. Agata de' Goti	5317	9	25
S. Eusanio	1725	3	16
S. Floro	1156	4	19
S. Pietro	513	2	15
S. Giovanni	715	2	16
Simeri	420	2	23
Santa Severina	1091	4	26
Sessa	6000	9	25
S. Potito	1075	5	20
Terranova	10422	10	60
Tramonti	4707	12	22
Taranto	17207	21	42
Terradura	409	3	16
Villa Castelli	857	3	22
Vincotise	358	2	15
Vagarese	1394	4	23
Totale	236170		

B. Esercizi dati da due Padri per giorni 15 (25).

<i>Città o Paese</i>	<i>N. d'anime</i>	<i>Città o Paese</i>	<i>N. d'anime</i>
Acerra	10012	Gragnano, in altra	
Amaroni	949	Parrocchia	2000
Bagno	1762	Laureana	2436
Briatico	1086	Lettere e villaggi	5567
Bucciano	1195	Lioni	4340
Castellammare	22960	Marano di Napoli	600
Cimitile	3527	Moiano	2120
Centrache	1143	Monte Pavone	1358
Castelnuovo	4911	Monesterace	965
Cittarelenga	800	Molochio	1941
Castelvecchio	1597	Martina Franca	14531
Catanzaro	13241	Marano	2866
Città Nuova	10947	Monteverde	2646
Conversano	10756	Novelli	1700
Corato	24342	Noci	8064
Casalicchio	1609	Nola	12580
Corigliano	9558	Poggio Marino	3550
Campana	2980	Palermiti	1648
Castelluccio di		Pizzoli	3909
Valmaggiore	2565	Pizzoni	2185
Castelluccio de' Sauri	668	Polignano	6779
Civitanino	1788	Pagani	11893
Caposele	4443	Piaggine Sottane	1491
Curti di Gifoni	1058	Padula	10238
Campomanfoli	605	Pietrapaola	1160
Civitavecchia di Arpino	2500	Pietracatella	3322
Durazzano	2488	Resina	11795
Diano	6933	Rendinara	994
Deliceto	4524	Rossano	11969
Eboli	7382	Rocchetta	3541
Forino	3916	Ruoti	3795
Frignano Piccolo	2442	Riccia	7600
Felitto	1715	Santo Padre	2001
Faeto	2915	Settefrati	2316
Gragnano	10562	S. Giorgio	4979
Gagliano	1607	Salsa	82
Gimigliano	4614	Somma	8785
Gagliano di Calabria	1524	S. Anastasia	7042

(25) I Missionari non lavoravano per sette mesi consecutivi: interrompevano la predicazione per la festività del Natale e tornavano in casa; riprendevano le fatiche al principio di gennaio sino alla quaresima, ch'era dedicata agli Esercizi spirituali. Dopo la Pasqua ricominciavano le Missioni sino a maggio inoltrato.

<i>Città o Paese</i>	<i>N. d'anime</i>	<i>Città o Paese</i>	<i>N. d'anime</i>
S. Angelo all'Esca	2012	S. Agata de' Goti	5317
S. Vito	3000	Taranto	17207
Scoppito	965	Teora	3843
S. Maria a Vico	6184	Vico del Gargano	8234
Sarno	14829	Vallata	3635
S. Antuono	1500	Vignola	5360
S. Egidio	2380	Valle di Maddaloni	1380
Saline	2240	Vietri di Salerno	3002
S. Agata di Puglia	4914		
Savignano	3404		
		Totale	452430

Rimandando alla Nota 24, segnaliamo solo alcuni topomini nella dizione odierna:

Francavilla di Lecce	oggi	Francavilla Fontana (Brindisi)
Nocera di Calabria	»	Nocera Tirinese (Catanzaro)
Vincotise	»	Vincolise (Catanzaro)
Vagarese	»	Zagarise (Catanzaro)
Cittarelena	»	Civitaretenga (l'Aquila)
Civitantino	»	Civita d'Antino (l'Aquila)
Monte Pavone	»	Montepaone (Catanzaro)
Piaggine Sottane	»	Piaggine (Salerno)

COMMUNICATIONES

HENRICUS BOELAARS

DE DUABUS INSCRIPTIONIBUS LATINIS IN HORTO COLLEGII S. ALFONSI DE URBE

In libro quo P. Aloisius Walter abhinc 70 annos historiam domus generalis Congregationis SS.mi Redemptoris descripsit (1), complures notatae inveniuntur inscriptiones, quae variis in locis in Villa Caserta muris affixae erant, cum Redemptoristae anno 1855 hanc villam a Michelangelo Caetani, duce Sermonetae, emerunt (2). Eisdem invenimus notatas in annalibus libris domus generalis (3).

Adsunt in horto huius collegii quattuor lapides inscriptionibus muniti, affixi muro postico domus locatae, cuius frons ad viam « dello Statuto » vergit. Huic muro affixi sunt cum, antiqua Villa Caserta solo aequata, nova domus generalis ad S. Alfonsi, annis 1930-1933 exaedificata est.

De duabus inscriptionibus hoc loco servatis mentio fit in libro Aloisii Walter, ibique typis clare et accurate mandatae sunt; altera quae adventum Innocentii PP. XII anno 1699 et inspectionem villae a Maria Casimira, Poloniae regina, vidua regis Joannis Sobieski, anno 1700 peractam commemorat (4), altera quae nomen Francisci Cae-

(1) [A. WALTER], *Villa Caserta. Ad aureum domus generalitiae jubilaeum*, Romae 1905, 303 pp.

(2) WALTER, *op. cit.*, 38, 39, 44, 45, cfr. 37 et 40 inscriptiones in horto et in casula aucupatoria appositas.

(3) *Cronica della casa generalizia del Santissimo Redentore I* (iniziata Roma 1855), Parte I, cap. 2: Alcune particolarità intorno all'antico palazzo de' principi Gaetani ed alla Villa di Caserta, pp. 12-20. Archivum generale CSSR, Arm. Domus generalis.

(4) WALTER, *op. cit.*, 44.

tani una cum anno 1772 exhibet (5).

Duae autem aliae affixae inveniuntur inscriptiones, quae eodem tempore in hunc locum translatae esse videntur, quin hucusque, in quantum scire licuit, typis excusae in lucem editae sint. Haec omissio in opere p. Walter non facile explicatur. Nescimus quo loco hi duo lapides in Villa Caserta exstiterint. R. P. Benedictus d'Orazio, cui has inscriptiones monstravi, inquirens ubinam antea affixae fuissent, respondit: « nel cortile », i.e. in hortulo interno aedium. Accuratiorum indicationem conferre non potuit. Attamen, si hae tabulae in hortulo oculis omnium apertae exstitissent, earum omissio in libro de Villa Caserta difficulter intelligitur.

Ex argumento inscriptionum colligere licet hos lapides prope ingressum hortorum alicui constructioni insertos fuisse (6). Possibile est, et probabile fiet lectori e descriptione earum conditionis mutilae quam infra exhibebimus, has duas inscriptiones constructionibus posteriore tempore aedibus villae additis obtectas fuisse, quae forsitan iam ante emptionem nostram exaedificatae erant. Propterea in eversione Villae Casertae tandem repertae cum aliis duobus lapidibus inscriptionibus munitis in locum supra descriptum horti collocatae sunt. — Attamen non multum iuvat suppositiones rationum omissionis multiplicare, quae hodie nec confirmari nec infirmari possunt.

Transeamus ad descriptionem harum inscriptionum. Insculptae sunt litteris formosis duobus lapidibus marmoreis, albi coloris, formae aequalis; ex quo deducere licet eas compares et sibi invicem respondententes (pendants) fuisse. Lapidem sunt eiusdem longitudinis, 153 cm; altitudo illius qui completus remansit, est 57 cm, crassitudo huius lapidis est 12 cm, alterius 7 cm. In inferiore parte lapidum anguli rotundati sunt.

Agemus prius de inscriptione fere completa, quae constat duabus lineis titulum exhibentibus, quarum litterae altitudinem 3,9 cm habent, et sex lineis sculptis litteris altitudinis 3,4 cm. Lapis in parte inferiore abrasionem altitudinis 10 cm passus est, ita ut ultima linea textus evanuerit et paenultima lineae partes tantum superiores litterarum remanserint. Hanc autem paenultimam lineam restituere po-

(5) WALTER, *op. cit.*, 45.

(6) Paulum probabile est hos lapides pertinuisse ad s.d. « Casino del Cardinale Nerli », quae erat structura cum porticu viam S. Matthaei spectans (cfr. imaginem « hortorum et villae », in libro p. Walter insertam, oppositam p. 36). Haec enim casula forsitan iam anno 1873 everti coepta est (WALTER, p. 121) et parum probabile est illos lapides tunc in hortulum internum translatos esse, quin a Walter notarentur.

tuimus, comparantes partes adhuc visibiles litterarum cum litteris similibus eiusdem inscriptionis. — Tenor huius inscriptionis est sequens:

RUS URBANUM IN EXQUILIJS
EM. CARD. FRANCISCI NERLIJ

HIC SUPER EXQUILIOS COLLES VILLA HORTUS ET AEDES
NERLIA CONSURGIT LAETIFICATQUE PLAGAM
TEMPERIES NITOR UNDA NEMUS PLANTAEQUE FERACES
POMORUM POTERANT DOTE PLACERE SUA
SINGULA SED PROPRIIS REIECTIS LAUDIBUS ORANT

Inscriptio haec, ut legenti patet, constat tribus distichis, hexametris cum pentametris; deest ultimus pentameter. Persequentes sensum totius carminis opinamur hunc dixisse:

[PRAEDICATE DOMINUM QUI RUS AMOENUM EXCOLUIT]

Dominus ille erat Franciscus Card. Nerlius (Nerli) (7), natus anno 1636 (8), iunior dictus, quia erat filius fratris Francisci Card. Nerlii senioris (1595-1670), devotus et sagax cooperatores romanorum pontificum Clementis X, (B.) Innocentii XI, Alexandri VIII, Innocentii XII et Clementis XI. Plurima munera ecclesiastica, praesertim in curia pontificia, sustinuit: nuntiaturam extraordinariam in Polonia et Austria (1670), archiepiscopatum Florentinum (1670-1683), nuntiaturam ad regem Galliae (1672), secretarium Status (1673-76), episcopatum Assisiensem (1685-1689). Episcopus consecratus est, titulo Adrianopolitano i.p.i. anno 1670; cardinalis creatus est a Clemente X anno 1673, titulo S. Matthaei in Merulana. Obiit anno 1708 et in hac ecclesia sepultus fuit.

Praeter domum spatiosam in via « delle quattro fontane » possedit villam prope basilicam S. Mariae Maiorem (9), quae « rus » dici potuit, quia sita erat extra partes habitatas civitatis, et « rus urba-

(7) De Francisco Card. Nerlio iuniore cfr. Gaetano MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica* XLVII, Venezia 1867, 293-295; vide etiam R. RITZLER - P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi* V, Patavii 1952, 69, 101, 203. Nihil de eo invenitur in *Enciclopedia Italiana* (Treccani) nec in *Enciclopedia Cattolica*.

(8) MORONI, *loc. cit.*: « nacque in Firenze »; RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* 69: « natus Romae ».

(9) « per la Lateranense (via) una bellissima villa » dicit G. MORONI, *loc. cit.*

num » quia intra limites Urbis antiquae iacebat. Hanc villam sedulo excoluit, eamque moriens reliquit operi pio, scil. hospitio amentium, quod a S. Maria de Misericordia dicebatur (10). Fundus hortorum valde extensus erat, formae fere triangularis, situs inter viam Merulanam, viam S. Viti et viam tunc existentem S. Matthaei.

Altera inscriptio multo magis mutila est. Pars superior lapidis serra resecta est, ita ut altitudinis eius 38,5 cm tantum remaneant. Inferior pars etiam huius lapidis abrasionem 12,5 cm subiit. Litterae huius inscriptionis eiusdem facturae sunt prioris lapidis, at minoris altitudinis, scil. 2,9 cm.

Sumentes inscriptionem titulo unius lineae instructam fuisse, affirmare licet carmen insculptum decem lineis constitisse, scil. quinque distichis. Titulus et primum distichon omnino evanuerunt, item tres lineae inferiores. Tertiam lineam restituere potuimus e partibus inferioribus, quae adhuc videntur, litterarum.

Ut tenorem completum huius inscriptionis probabiliter restituamus, licet proficisci ex hoc quod duae inscriptiones nostrae compares et sibi invicem respondententes (pendants) fuerunt, quarum utraque laudem poeticam hortorum ruris Francisci Card. Nerlii continet.

Utrumque carmen ab eodem poeta compositum esse videtur. Stylus, modus cogitandi et exprimendi similis, usus vocis « dos » in utroque identitatem poetae suggerunt. Sensus praecipuus utriusque inscriptionis est: Nolite laudare hortum, sed dominum horti laudate! Adulationem alicuius poetae clientis erga cardinalem « maecenatem » in utroque opusculo poetico agnoscere licebit.

Prior inscriptio, de qua egimus, hanc cogitationem simpliciter et sine ambagibus exprimit. Altera autem proficisci videtur ex adventu cuiusdam personae magni ponderis in societate humana, quae hortum videre voluit, quia famam pulchritudinis, amoenitatis, « nobilioris culturae » sibi comparaverat.

Tales adventus commemorat longior inscriptio, Innocentii PP. XII et reginae Poloniae, Mariae Casimirae; posteriores notantur a

(10) WALTER, *op. cit.* 44. Anno 1725 Michaelangelus Caetani, Dux Sermonetae, princeps Casertae, villam emit, illique nomen « Casertam » tribuit. Filius eius Franciscus, cuius nomen in lapide marmoreo una cum indicatione anni 1772 legitur, artium scientiarumque cultor fuit. Post eum filius Henricus villam possedit, quam filio suo, iterum nomine Michaelangelus, reliquit. Ab eo anno 1855 eam emit p. Rudolphus Smetana (pecunia magna ex parte a p. Eduardo Douglas donata) ut inibi capitulum generale haberetur, novusque superior generalis a capitulo eligendus residentiam inveniret. Cfr. WALTER, *op. cit.* 20-27, 35-46.

Walter: Pii PP. VII anno 1806, et Leonis PP. XII (11). Unde assumptio talis adventus probabilitate gaudet.

E priore inscriptione patet hortum villae Fr. Cardinalis Nerlii arbores alias nemorosas alias frugiferas continuisse; altera inscriptio abundantiam « culturae nobilioris » laudat. E quibus concludimus Card. Nerlium, gustui temporis indulgentem, « hortum botanicum » plantavisse. Confirmatur ex eo quod anno 1803 Romae impressus est catalogus plantarum villae et horti botanici Francisci Caetani (12). Probabile videtur hunc hortum aliquod initium coepisse a possidente anteriore, Card. Nerlio (13).

His probabiliter assumptis inscriptio altera aliquantulum compleri posse mihi videtur sequenti fere modo:

(Titulus)

[ADVENTUS TALIS PERSONAE
IN VILLAM FR. CARD. NERLIJ]

[V.(illa) VIDISTINE QUALEM HONOREM MIHI TRIBUIT
TAM GRANDIS PERSONA INVISENDO MEOS HORTOS?]

(Quaerit poeta:)

S. QUO TANDEM HAEC INGENS CONSTAT FIDUCIA CENSU
UT TIBI DES TANTUM PROMERUISSE DECUS?

(11) Cfr. WALTER, *op. cit.* 43-44, 37.

(12) [FRANCISCUS CAETANI], *Recensio plantarum in villa atque horto botanico Francisci Caetani*, Romae 1803. Citata apud WALTER, *op. cit.* 40.

(13) « Ad medium saeculum decimum nonum, quum familia Ligoriana illuc intraret, praedium a pluribus annis desertum et hortus velut incultus jacebat; non pauca tamen neque inania supererant, in horto praesertim, antiqui splendoris et pristinae magnificentiae documenta. Bini xysti, seu deambulationes, ad centum metra porrecti et vetustissima laurea protecti et cooperti; densae et altissimae buxorum sepes; cupressi et pini immanis magnitudinis; complures etiam peregrinae et a longe arcessitae arbores aliaeque exoticae herbae. [...] Ad haec quatuor aderant pelves seu vasa aquaria, aqua quam *Felicem* vocant, copiose munita, quae virentibus servandis non minus quam delectandis spectatorum animis oculisque prodessent ». WALTER, *op. cit.* 40. — Haec descriptio horti familiae Caetanae memoriam repetit hortorum Nerlii, quorum ille continuatio fuerat.

(Respondet villa:)

V. HAUD ILLUM ALLEXIT MEA DOS SED CURA VIDENDI
 CULTURAE PROPIUS NOBILIORES OPES
 NAM DOMINI HESPERIDUM QUAM FAMA AFFINXERAT
 HORTIS
 [UBERTATEM AEQUANDI CONATUS
 TALEM ADVENTUM HONORIFICUM
 SATIS SUPERQUE ILLI PROMERUERUNT]

E litteris S. et V. conicere licet dialogum quendam institui inter V.(illam) et S.(criptorem, poetam).

Primo disticho (perdito) Villa gloriatur de adventu personae grandis, cuius nomen in titulo vel in primo versu commemoratum fuisse assumere licet.

Dein S. (poeta) villam interrogat, cur se putet honorem (decus) adventus tam honorabilis meruisse.

Respondet V.(illa), non suam dotem aut venustatem hospitem induxisse, ut eam inviseret, sed illius desiderium (cura) videndi abundantiam et varietatem (opes) culturae nobilis plantarum.

Dein laudem ad « dominum » (Card. Nerlium) devolvens addit: Dominus conatus est contendere cum illa ubertate, varietate, temperie, quas fama poetica hortis Hesperidum, e quibus Hercules poma rapuit, affinxerat. Horum conatum felix successus domino (Nerlio) promeruit adventum honorabilem.

Plura ex his inscriptionibus erui non posse, opinor. Utile tamen mihi visum est haec pauca servare ope typographicae artis, quae « monumentum aere perennius » et marmoreis tabulis durabilius erigendi apta est.

LOUIS VEREECKE

LE RALLIEMENT DU CLERGÉ FRANÇAIS
À LA MORALE LIGUORIENNE

SUMMARIUM

Nuperrime, id est anno 1973, Pater Johannes Guerber, S. I., publici iuris fecit thesim, quam anno 1965 in Universitate Pontificia Gregoriana defenderat, sub titulo: *Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne. L'abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*. In hoc opere cl. auctor tractat de conversione cleri gallici ad theologiam moralem sancti Alfonsi, decursu saeculi XIX.

In prima parte voluminis, cl. auctor statum theologiae moralis in Gallia, saeculis XVII et XVIII describit, ostendendo quod rigorismus, speciali modo in administratione sacramenti poenitentiae, absolutionis dilatione vel negatione, generatim viget.

Duabus aliis partibus, cl. auctor totaliter ad studium operositatis duorum hominum, qui maximam partem in conversione cleri gallici ad theologiam moralem sancti Alfonsi habuerunt, incumbit.

Primus, scl. Bruno Lanteri, non solum publici iuris fecit opus cui titulus: *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Alphonse de Liguori*, Lugduni 1823, sed etiam plurimorum voluminum editionem fovit in favorem theologiae moralis liguorianae, speciatim translationis gallicae a Patre Leblanc S. I. factae, operis, italo sermone redacti, Patris C. E. Pallavicini: *Le Prêtre sanctifié par la juste, charitable et discrète administration du sacrement de la pénitence*.

Sed partem maiorem in hac conversione cleri gallicani ad theologiam moralem sancti Alfonsi habuit Th. Gousset, sacerdos, postea archiepiscopus Rhemensis et cardinalis, publici iuris faciendo librum cui titulus: *Justification de la théologie morale du bienheureux A.-M. de Liguori*, Visonio 1832. Oppositionem cleri gallici theologiae morali sancti Alfonsi, speciatim in his quae administrationem sacramenti poenitentiae respiciunt, ita debellavit, ut paucis annis clerus gallicus morali liguorianae adhaesit. Manualibus editionibusque theologiae moralis sancti Alfonsi postea factis, doctrina beati Patris nostri Alfonsi, saeculo XIX in Gallia, large diffunditur et accipitur.

L'auteur de ce livre n'est pas un inconnu pour les lecteurs du *Spicilegium Historicum C.S.S.R.* Dès 1956, en effet, il publiait dans

cette revue les prémices de ses recherches sur *Le rôle de Pio Brunone Lanteri dans l'introduction de la morale ligurienne en France* (1). Mais cette étude n'était qu'un chapitre d'une étude beaucoup plus vaste qui analysait le ralliement du clergé français à la morale ligurienne au cours du XIX^e siècle. Après des années de recherches acharnées et méticuleuses, cette oeuvre fut présentée comme thèse de doctorat en théologie à l'Université Grégorienne de Rome en février 1965. Les événements en ont retardé la parution. L'auteur ayant été nommé professeur au Grand Séminaire de Yaoundé (Cameroun), ce n'est qu'en 1973 que l'ouvrage a pu être publié dans la collection *Analecta Gregoriana* (2).

Important par lui-même, ce livre nous intéresse tout spécialement, nous rédemptoristes, il décrit, en effet, un chapitre de premier ordre de la diffusion de la morale ligurienne en France. Il a été écrit à l'aide de nombreux volumes de nos bibliothèques. Il a trouvé son point de départ dans les suggestions du Père M. De Meulemeester, dont la *Bibliographie Générale des Ecrivains Rédemptoristes* est largement mise à contribution. L'auteur lui-même tient à reconnaître tout ce qu'il doit au P. De Meulemeester. « Nous nommerons seulement le cher Père Maurice De Meulemeester qui nous a quitté pour la maison du Père et qui le premier, avec une exceptionnelle bienveillance, nous a encouragé à donner suite à un projet encore inconsistant » (3).

Quel est le point de départ du travail du P. Guerber? L'auteur s'en explique très clairement dans son *Introduction*. A la suite des abus que l'on avait constatés aux débuts du XVII^e siècle dans les ouvrages de casuistique, une réaction très forte s'était manifestée en France, réaction qui atteignit son point culminant dans la publication des *Provinciales* de Pascal. A la suite de ce fait, on assiste « à l'apparition de tout un nouveau système de théologie morale dont l'autorité s'imposera peu à peu exclusivement pendant deux siècles à tout le clergé français et inspirera sa conduite dans la direction des âmes et l'organisation de la vie religieuse des peuples confiés à ses

(1) J. GUERBER, *Le rôle de Pio Brunone Lanteri dans l'introduction de la morale ligurienne en France*, in *Spicilegium historicum C.S.S.R.*, 4 (1956), pp. 343-373.

(2) J. GUERBER, *Le ralliement du clergé français à la morale ligurienne. L'abbé Gousset et ses précurseurs (1785-1832)*. *Analecta Gregoriana*, vol. 193, Series Facultatis Theologicae: Sectio B, n. 62, Università Gregoriana Editrice, Roma 1973, in 8^o, 378 pages. (Nous citerons simplement GUERBER).

(3) GUERBER, p. 16.

soins » (4). Ce nouveau système adopté d'enthousiasme par les jansénistes et les antijansénistes les plus notoires comprenait deux éléments, d'une part la condamnation sans appel du probabilisme, d'autre part, l'introduction dans l'administration du sacrement de pénitence d'un esprit de pessimisme et de défiance qui présente le délai ou refus d'absolution: « réservé jusque-là à des situations exceptionnelles... comme le moyen normal d'amener les chrétiens à une authentique conversion » (5).

Or cette situation, plus que séculaire en France, sera changée radicalement en quelques années par le ralliement du clergé français à la morale ligurienne. A la fin du XIX^e siècle, un témoin aussi avisé que Th. J. Bouquillon constate: « l'influence prédominante qu'y exercent alors la pensée et jusqu'aux formules du nouveau docteur de l'Eglise... La morale contemporaine peut être à bon droit, tout compte fait, qualifiée de ligurienne » (6). Or un des résultats les plus clairs de la prédominance de la Théologie morale de saint Alphonse s'est manifesté dans la discipline sacramentaire: « abattant les barrières dressées aux XVII^e et XVIII^e siècles entre le peuple chrétien et la fréquentation normale des sacrements » (7). Le P. Guerber souligne l'importance de ce fait dans le cadre de l'histoire de l'Eglise: « Préludant ainsi aux décrets de saint Pie X et au renouveau liturgique, qu'il annonçait de loin, le succès des efforts déployés par les disciples de saint Alphonse constitue un des événements majeurs de l'histoire de la pastorale en France à cette époque » (8).

Mais comment s'est opéré ce ralliement? Quels en furent les artisans? Quels livres en furent les instruments? Quelle fut la rapidité de l'intervention? C'est à toutes ces questions que le P. Guerber s'est efforcé de répondre.

A la grande surprise de l'auteur: « deux écrivains seulement, en ces années cruciales, ont publié des ouvrages visant explicitement à faire connaître et à défendre la pensée du bienheureux Alphonse » (9). C'est d'une part, Bruno Lanteri (1759-1830) avec ses

(4) GUERBER, p. 2, citation de A. DEGERT, *Réaction des « Provinciales » sur la théologie morale en France*, in *Bulletin de littérature ecclésiastique*, 4 (1912), p. 401.

(5) GUERBER, p. 2.

(6) GUERBER, p. 3, citant TH. J. BOUQUILLON, *Theologia moralis*³, Bruges-Paris 1903, p. 157.

(7) GUERBER, p. 3.

(8) GUERBER, p. 3.

(9) GUERBER, p. 4.

Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Alphonse de Liguori, Lyon, 1823, d'autre part, l'abbé Th. Gousset (1792-1866), futur archevêque de Reims et cardinal, par sa *Justification de la Théologie morale du B. A.-M. de Liguori*, Besançon, 1832. Ajoutons encore un volume traduit de l'italien, paru en 1826, volume doublement anonyme « puisque le traducteur a jugé préférable de taire à la fois le nom de l'auteur et le sien propre » (10): *Le prêtre sanctifié par la juste, charitable et discrète administration du sacrement de pénitence*. En fait l'auteur de ce livre était C. E. Pallavicini (1719-1785), ex-jésuite piémontais et le traducteur le Père P.C.M. Leblanc (1774-1851).

Ce sont ces trois ouvrages qui, au dire du P. Guerber lui-même « font, pour l'essentiel, l'objet de ce travail ». L'auteur s'est livré à une lecture et à un examen approfondi de ces textes, mais il s'est efforcé aussi de déterminer les circonstances de leur lancement.

L'étude du P. Guerber comprend trois parties. Les deux dernières sont consacrées à l'examen des ouvrages que nous venons de nommer: II Les Précurseurs (1785-1830); III La *Justification* de la morale liguorienne par l'Abbé Gousset (1832). La première partie étudie: Le délai d'absolution: Principes et usages gallicans au XVIII^e siècle. Cette partie va beaucoup plus loin que ne le laisse supposer le titre. C'est une histoire presque complète de la théologie morale en France aux XVII^e et XVIII^e siècles.

Comme l'affirme le Père Guerber: « Il semble bien que la question du délai ou refus d'absolution constituait finalement l'enjeu véritable de ce qu'on appelle généralement la querelle du laxisme » (11). Fort rare avant 1650, le délai d'absolution devient alors pratique courante. Que s'était-il passé?

Le P. Guerber estime que dans les discussions sur le laxisme et le rigorisme le délai de l'absolution occupe une place centrale, alors que jusqu'ici on s'est occupé surtout du probabilisme. L'auteur laisse donc de côté ce dernier problème pour se pencher sur le délai d'absolution, et spécialement sur les conditions nécessaires chez le pénitent pour recevoir l'absolution. Il essaie, à ce propos, de déterminer chez les auteurs du XVII^e et du XVIII^e siècle le sens des termes: « Rechute, habitude, occasion ».

S'il est vrai que: « sous une forme ou sous une autre, une certaine tension entre les deux pôles de la rigueur et de l'indulgence

(10) GUERBER, p. 5.

(11) GUERBER, p. 21.

soit une donnée permanente du sacrement de pénitence » (12); on remarque en France au milieu du XVII^e siècle un durcissement très net dans l'attitude des confesseurs. Le délai d'absolution fait alors son apparition « en attendant de devenir pratique courante » (13). L'initiative en revient à Antoine Arnauld, qui, dans sa *Théologie morale des Jésuites* », critique la facilité avec laquelle les Pères de la Compagnie prodiguent les absolutions (14). Mais c'est surtout le livre *De la fréquente communion* qui entend remettre en vigueur le délai de l'absolution et l'abstention de l'eucharistie selon les lois de l'Eglise antique. Il me semble qu'ici le P. Guerber ne met pas assez en valeur, bien qu'il le reconnaisse, tout ce qu'Arnauld devait à l'Abbé de Saint-Cyran! Les thèses d'Arnauld sont reprises, avec bien des ambiguïtés, il est vrai, par les condamnations portées en 1679 par Innocent XI. Ainsi que l'écrit le P. Guerber: « Sur nombre de points, en effet, les rédacteurs du décret de 1679 n'ont fait que traduire mot à mot le texte de la *Théologie morale des jésuites* » (15). Mais ce n'est pas le décret d'Innocent XI qui instaura en France la pratique du délai d'absolution. C'est la fameuse Assemblée du Clergé, tenue à Saint-Germain-en-Laye en 1700, sous l'influence de Bossuet, qui détermine de façon définitive la pratique du délai de l'absolution. « Les décisions de l'assemblée assurent la victoire du rigorisme. Elles instaurent une mentalité et des usages particuliers qui resteront ceux de l'Eglise de France pendant plus d'un siècle » (16).

L'auteur recherche à travers les manuels du XVIII^e siècle, surtout à travers les oeuvres qui, par leur diffusion et leur long usage, exercèrent une profonde influence sur les idées d'une notable partie du clergé, les expressions de ce rigorisme. Ces oeuvres ne sont pas nombreuses. L'auteur passe rapidement sur les partisans du Jansénisme, tels Genet (1676), Juenin (1694), Habert (1709) et Valla (1780), y pour s'attarder davantage sur la *Théologie de Poitiers* (1708), les ouvrages d'Antoine (1726), de Collet (1744-1745) et spécialement la *Theologia dogmatica et moralis* de Bailly (1789), qui eut une énorme influence après la Révolution. « Plus de vingt impressions, échelonnées de 1804 à 1852, témoignent de la faveur

(12) GUERBER, p. 29.

(13) GUERBER, p. 30.

(14) GUERBER, p. 31.

(15) GUERBER, p. 34.

(16) GUERBER, p. 46.

qu'elle rencontre alors auprès du clergé » (17). Or tous ces manuels préconisent un large usage du délai d'absolution, spécialement à l'égard du pécheur d'habitude. Il en est de même des Rituels et des guides ou Directoires destinés aux confesseurs.

Le P. Guerber signale en terminant l'influence exercée sur la vie sacramentelle par la théorie et la pratique du délai de l'absolution. Mais la pratique correspondait-elle toujours à la théorie? L'auteur cite ici des témoignages, tel celui du Cardinal Etienne Le Camus, protecteur du rigoriste Genet, qui nous laissent perplexes sur ce point.

Quelles sont les raisons de cet accord unanime qui, parmi les jansénistes et antijansénistes, a fait accepter le rigorisme dans l'administration du sacrement de pénitence? N'y aurait-il pas à invoquer, au-delà des influences littéraires, des causes plus profondes? Ne faudrait-il pas faire appel à l'influence de l'Augustinisme? Ne faudrait-il pas, plus profondément, parler avec P. Chaunu: « d'une manière d'être et de sentir qui correspond profondément au génie du siècle. Un christianisme dur qui exige beaucoup de l'homme et flatte son orgueil en l'humiliant » (18).

Quoi qu'il en soit des causes de l'extension du rigorisme pénitentiel en France aux XVII^e et XVIII^e siècles, nous devons remercier l'auteur de nous avoir donné une des pages les plus brillantes de l'histoire de la théologie morale en France.

Nous n'en regretterons que d'autant plus l'absence d'une étude scientifique de la doctrine même de saint Alphonse. « On aimerait savoir, par exemple, en quoi les règles qu'il propose pour l'absolution des récidivistes diffèrent de celles qu'ont tenues ses devanciers, contemporains et successeurs » (19). Mais ce serait là l'objet d'une autre thèse, et le sujet que se proposait d'étudier le P. Guerber est déjà assez copieux. Mais une des raisons du silence de l'auteur sur ce point est l'absence de travaux valables sur la morale de saint Alphonse. « Si on fait abstraction de cette question des systèmes, dont l'importance réelle a été démesurément grossie, force est de reconnaître l'absence d'études doctrinales objectives concernant saint Alphonse » (20). L'auteur appelle de ses vœux la rédaction de travaux spécialisés sur la morale de saint Alphonse. « Il faudrait plusieurs monographies de ce genre pour que se dégage peu à peu la physiono-

(17) GUERBER, p. 58.

(18) P. CHAUNU, *La civilisation de l'Europe classique*, Paris 1966, p. 497.

(19) GUERBER, p. 9.

(20) GUERBER, p. 9.

mie propre de son enseignement, la signification exacte de son oeuvre et son influence sur l'évolution des idées et de la pratique pastorale » (21). Mais cette situation n'est pas propre à saint Alphonse et c'est pratiquement toute l'histoire de la théologie morale qu'il faudrait mettre en cause: « Mais la carence ici constatée n'est qu'un cas particulier du singulier retard qu'ont pris, par rapport aux autres disciplines théologiques, la morale et son histoire » (22).

Les deux autres parties traitent du XIX^e siècle. Avant 1823, la morale de saint Alphonse n'a guère attiré l'attention des Français. A partir de cette date et jusqu'à la publication de la *Justification* (1832) du futur cardinal Gousset, deux oeuvres seulement ont une importance capitale pour la diffusion de la morale liguorienne: les *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori* de Bruno Lanteri et la traduction française du *Prêtre sanctifié* du Père Pallavicini, publiée par le Père Leblanc.

Nous passerons assez vite sur le rôle de Bruno Lanteri, qui est pourtant celui du maître d'oeuvre. Le chapitre I de la seconde partie de ce volume n'étant que le résumé d'un article paru dans le *Spicilegium Historicum C.S.S.R.*, nous y renvoyons le lecteur (23). C'est à Lyon que paraît en 1823, sous le couvert de l'anonymat, une brochure intitulée: *Réflexions sur la sainteté et la doctrine du bienheureux Liguori*. Elle contenait un commentaire des décrets romains émanés du Saint-Siège dans la cause de béatification d'Alphonse de Liguori ainsi qu'une liste de ses oeuvres. L'affirmation centrale du volume était celle-ci: La morale liguorienne constitue en tous points une règle sûre et autorisée de par la pleine approbation du Souverain Pontife. Une brève controverse suivit l'édition de la brochure, ce qui donna à l'auteur l'occasion de préciser sa pensée.

Mais qui en était l'auteur? Ce n'était autre que Bruno Lanteri (1759-1830), prêtre résidant à Turin et qui est au centre de toute l'activité en faveur de la morale liguorienne en ce début du siècle. Etabli dans la capitale du Piémont, Bruno Lanteri déploie durant près de cinquante ans une intense activité consacrée surtout à la formation du clergé. Ayant reçu du Père de Diessbach, ex-jésuite, une double orientation ignacienne et liguorienne, Bruno Lanteri, par le moyen d'associations, comme l'Amitié chrétienne, les Amitiés sacerdotales, une Aa (*amicizia anonima*) de clercs, toutes plus ou

(21) GUERBER, p. 9.

(22) GUERBER, p. 9.

(23) Cf. article cité à la note 1.

moins secrètes, livre une lutte sans merci aux erreurs du temps. Le secret dont il s'entoura, tant à cause des difficultés politiques que de son sens de la discrétion, ne facilite pas la tâche de l'historien. Aussi est-ce à une véritable enquête policière qu'a dû se livrer le P. Guerber pour percer l'anonymat des activités de Lanteri.

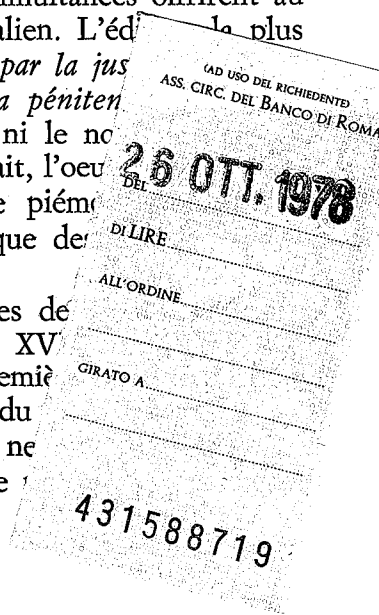
Editées avec un tirage limité, les *Réflexions* de Lanteri furent largement diffusées en France par leur publication en abrégé dans la revue *Le Mémorial catholique* en octobre 1828. Plusieurs articles reprendront encore les thèses de Lanteri. Lui-même en publiera un résumé intitulé: *Idées sur la théologie morale*, où il affirmera de nouveau sa thèse centrale: On peut toujours suivre en pratique sans risque de péché la doctrine d'un auteur canonisé à propos duquel on a décrété qu'il n'y avait dans ses oeuvres rien qui fût digne de censure (*nil censura dignum*) (24). L'infailibilité du Pape, engagée dans les procès de canonisation, confirmant la valeur de la doctrine. Douze points énuméraient pour finir les titres singuliers dont pouvait se prévaloir la doctrine du bienheureux Alphonse. Il est impossible de mesurer l'influence de ces écrits, mais il faut remarquer que Lanteri sut gagner à ses vues des personnages bien placés pour les diffuser, à leur tour en France, des évêques (Devie, Rohan); des écrivains et des journalistes (Picot, Gaume, les rédacteurs du *Mémorial catholique*) des fondateurs de congrégation et des missionnaires (Mgr de Mazonod, Neyraguet) etc.

En 1826-1827, trois éditions presque simultanées offrirent au public français la traduction d'un ouvrage italien. L'édition la plus importante porte le titre: *Le prêtre sanctifié par la justice et discrète administration du sacrement de la pénitence*. L'ouvrage était doublement anonyme, car il ne portait ni le nom ni le nom du traducteur. Le volume était, en fait, l'oeuvre d'Emmanuel Pallavicini (1719-1785) ex-jésuite piémontais, écrivain de livres de spiritualité pratique de la pénitence. Le traducteur était le Père Leblanc, jésuite.

Le Prêtre sanctifié est un de ces guides de la confession des confesseurs, « comme on en trouve tant aux XVIII^e et XIX^e siècles » (25). Il se divise en deux parties. La première traite de l'idéal du bon confesseur. La deuxième traite du rôle du confesseur. Le traducteur veut montrer que les systèmes de morale ne sont pas en contradiction avec la conduite que l'on adopte envers le pénitent. Le

(24) GUERBER, p. 119.

(25) GUERBER, p. 127.



pas le rigorisme, le probabilisme n'est pas le relâchement, l'Eglise s'étant toujours refusée à les censurer. Mais si Pallavicini s'efforce de garder l'équilibre entre la rigueur et le relâchement, s'il dégage entre les deux extrêmes une voie moyenne qu'il appelle la charité discrète, c'est, en fait, au rigorisme qu'il s'en prend, c'est là qu'est le vrai danger. Les confesseurs négligents se discréditent rapidement par eux-mêmes, mais les rigoristes, sous couleur de zèle, écartent les fidèles des sacrements, affaiblissent la vie religieuse. Le remède aux mauvaises confessions se trouve dans le zèle des confesseurs à préparer les pénitents à recevoir dignement les sacrements (26).

Cet ouvrage, bien qu'il ne fût pas une apologie de la morale liguorienne, s'inspirait largement du bienheureux Alphonse, surtout en ce qui regarde le probabilisme. Il contribuera grandement au succès de la morale liguorienne en France et comptera parmi les sources littéraires les plus apparentes de la *Justification* de l'abbé Gousset.

La parution en langue française du *Prêtre sanctifié* n'est qu'un élément d'une vaste campagne de presse pour diffuser des ouvrages de tendance analogue. La réalisation de cette campagne fut assurée par Seguin aîné, imprimeur-libraire en Avignon. On trouve dans les catalogues de cet éditeur tout un groupe de traductions d'oeuvres italiennes: livres sur l'administration du sacrement de pénitence, ouvrages du bienheureux Alphonse de Liguori, etc. Les inspirateurs du libraire d'Avignon sont des jésuites, tout spécialement le Père Leblanc, un des premiers membres de la Société des Prêtres du Sacré-Coeur et des Pères de la Foi, jésuite en 1814.

Or, entre 1825 et 1830, le Père Leblanc vit à Turin dans la proximité immédiate de Lanteri. C'est, semble-t-il, celui-ci qui a dressé le plan de la campagne de presse d'Avignon. C'est Lanteri encore qui aurait choisi les oeuvres italiennes à traduire, spécialement le *Prêtre sanctifié*. Dans l'avertissement qu'il insère en tête de la traduction française du *Confesseur des gens de la campagne* d'Alphonse de Liguori, le Père Leblanc reproduira même littéralement des textes de Lanteri (27).

On constate, enfin, un étrange synchronisme entre les publications de Seguin, éditeur du P. Leblanc en Avignon, et celles de Marietti, éditeur habituel de Lanteri à Turin. Chez l'un et l'autre les mêmes ouvrages paraissent simultanément ou presque. Mais si le

(26) GUERBER, pp. 136-144.

(27) GUERBER, pp. 157-166.

Père Leblanc traduit et organise la diffusion, l'orientation doctrinale vient de Lanteri.

Quelle fut l'influence de ces éditions? Il faut dire que ces différents ouvrages sont complémentaires. Il n'ont qu'un but: lutter contre le rigorisme français et promouvoir la fréquentation des sacrements. A ce titre ils préparaient les esprits à accueillir plus facilement la morale liguorienne.

Mais cette propagande littéraire fut accompagnée et même précédée d'une intense propagande orale au centre de laquelle, bien avant Lanteri, se situe le Père de Diessbach (1732-1798). Bien qu'il fût d'une activité débordante, Diessbach avait un but central: la diffusion de la bonne presse pour contenir les idées hétérodoxes qui s'imposaient dans le monde. Parmi les théories qu'il voulait diffuser se trouvait la théologie morale et pastorale d'Alphonse de Liguori. Diessbach fut essentiellement antirigoriste, il s'efforça de répandre une pastorale qui pût orienter les fidèles vers la fréquentation des sacrements.

La pièce maîtresse de son activité fut l'association de prêtres et de laïcs, préfigurant, en quelque sorte, l'Action catholique. Ainsi à Turin, Diessbach avait-il fondé entre 1778 et 1780 une *Amitié chrétienne*, qui était en relation avec les pays de langue française. Saint Clément-Marie Hofbauer, rappelons-le, était lié avec Diessbach d'une intime amitié (28).

Or deux compagnons de Lanteri, formés à l'école de Diessbach, auront une grande influence dans la propagation de la pastorale liguorienne. Don Louis Virginio (1756-1805) vient en France en 1785 enseigner au séminaire de Saint-Nicolas du Chardonnet, il se lie d'amitié avec le Père de Clorivière et fait partie des dix premiers prêtres du Sacré-Coeur. Mais son but est de fonder à Paris une Amitié chrétienne. La Révolution française arrêta net cet élan, non sans laisser des traces, spécialement dans la région de Saint-Malo, où les idées de Diessbach influenceront plus tard les frères Lamennais. Revenu à Vienne en 1799, recteur de l'église des Italiens, Virginio fut en relations constantes avec les jésuites de Russie, les ex-jésuites français et les Pères rédemptoristes de Rome à propos de l'édition complète des oeuvres d'Alphonse de Liguori. Saint Clément-Marie Hofbauer eut avec Virginio un fréquent échange de correspondance (29).

(28) GUERBER, pp. 174-175.

(29) GUERBER, pp. 180-182. A la page 181, note 22, on rectifiera la citation du *Spicilegium historicum C.S.S.R.*, c'est le t. VII qu'il faut lire et non VI.

Par ailleurs, un autre disciple de Diessbach, Sineo della Torre (1761-1842), enseigne la théologie morale aux Pères du Sacré-Coeur, dont la plupart seront un jour jésuites, à Hagenbrunnen en Autriche. C'est son enseignement qui aurait donné aux jésuites français, et spécialement au Père Leblanc, cette orientation alphonstienne qu'ils manifestèrent si rapidement.

Signalons, enfin, l'influence personnelle de Lanteri sur des personnages importants, tels Mgr l'évêque d'Annecy, P. J. Rey, grand prédicateur de retraites ecclésiastiques en France; Louis Donche, qui publiera vers 1822 la première édition de la Théologie morale d'Alphonse de Liguori en Belgique; le Père J. M. Favre, fondateur des Missions de Savoie, etc.

Ainsi tout le mouvement antirigoriste qui se manifeste avant 1832 se rattache soit à Diessbach et à ses disciples, spécialement Lanteri, soit à des hommes qui furent en relation avec eux ou subirent leur influence.

Le Père Guerber consacre la partie la plus importante de son ouvrage à la *Justification de la théologie morale du B. Alphonse-Marie de Liguori*, publiée par l'abbé Gousset en 1832. Elle s'articule en quatre chapitres. Le premier examine l'autorité et l'orthodoxie de la Théologie Morale d'Alphonse de Liguori, analyse les objections proposées par les *Lettres d'un curé* et les répliques de l'Abbé Gousset. Les chapitres deuxième et troisième traitent successivement du probabilisme et de l'absolution des habituels et des récidifs. Un quatrième chapitre, enfin, recherche les origines du liguorisme de Gousset.

Quel est le but de l'auteur de la *Justification*? Réfuter le rigorisme français en établissant l'orthodoxie et l'autorité de la Théologie morale d'Alphonse de Liguori. L'abbé Gousset se défend d'imposer à quiconque les opinions liguoriennes, mais il réclame le droit de les soutenir sans être inquiété. Quelle est sa méthode? Elle est purement extrinsèque. L'abbé Gousset s'appuie sur les décrets de Rome. Il se dispensait ainsi d'étudier au fond la doctrine elle-même. Il examine tous les décrets romains rendus aux différentes étapes du procès de béatification; l'héroïcité des vertus est incompatible avec des décisions relâchées et téméraires. Dans les écrits du bienheureux Alphonse, la Congrégation des Rites n'a rien trouvé à censurer: *Nil censura dignum!* La bulle de béatification a souligné que les écrits du Bienheureux Alphonse ont sanctifié d'innombrables âmes. Tout récemment un bref de Léon XII (1825) félicitait l'édi-

teur turinois Marietti de multiplier les éditions des oeuvres du bienheureux Alphonse. Enfin l'abbé Gousset apporte comme argument irréfutable une double réponse de la Sacrée Pénitencerie, en date du 5 juillet 1831, qui exprime exactement sa propre pensée, d'autant plus que c'est lui qui en a composé le texte et l'a soumise aux dicastères romains. Cette réponse, que Denzinger a accueillie dans son *Enchiridion Symbolorum*, enseigne d'abord: « Qu'un professeur de théologie peut, en sûreté de conscience, suivre et professer les opinions que ce saint docteur professe lui-même dans la théologie morale ». « L'on ne doit pas inquiéter un confesseur qui suit toutes les opinions de Liguori dans la pratique du sacré tribunal de la pénitence, par la considération seule que le Saint-Siège a déclaré ses écrits exempts de censure » (30). Gousset insiste sur le mot: *toutes*. La garantie du Magistère nous permet donc de suivre en toute sûreté de conscience toutes les opinions du bienheureux Alphonse, même sans les examiner.

L'unique réponse à la *Justification* de Gousset émanera d'un missionnaire franc-comtois, l'abbé Vermot, qui publia les *Lettres d'un curé*. Dans cet ouvrage l'auteur s'efforçait de donner une interprétation minimisante des décrets du Saint-Siège. Ce que Gousset affirme du bienheureux Alphonse peut se dire de tous les saints canonisés. Le *Nil censura dignum* veut dire tout au plus que l'Eglise ne désavoue pas leur doctrine. En fait, la réponse de la Sacrée Pénitencerie n'ajoute rien aux documents de la béatification.

Mais une opposition plus fondamentale sépare les deux adversaires. L'abbé Gousset, en effet, se préoccupe uniquement de savoir s'il peut, en se basant sur une autorité extrinsèque, agir en toute sûreté de conscience. L'abbé Vermont, au contraire, suivant en cela les exigences du probabiliorisme, réclame que chacun n'agisse que suivant sa conviction intime après une recherche personnelle de la vérité (31).

Dans ses *Lettres de M. l'abbé Th. Gousset à M. le Curé de ...* (1834), l'auteur de la *Justification* répond point par point aux objections de son censeur. Il précise encore plus l'autorité de la morale ligurienne en affirmant que les oeuvres d'un auteur aussi examinées et approuvées que celles du bienheureux Liguori méritent au moins la note de *doctrina tuta* (32).

(30) GUERBER, p. 215. Cf. DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum*, nn. 2725-2727.

(31) GUERBER, p. 223.

(32) GUERBER, p. 231.

Nous sommes directement conduits au probabilisme défendu par l'abbé Gousset. Pour pouvoir proposer au clergé français la morale liguorienne, l'auteur de la *Justification* se devait de laver le probabilisme de tout soupçon. La tradition gallicane qui s'exprime dans les condamnations de l'Assemblée du clergé français de 1700 s'opposait directement au probabilisme, qui, selon l'expression du P. Guerber, avait « disparu pour plus d'un siècle des horizons du clergé de France » (33). D'où l'insistance de Gousset sur ce problème. Lorsqu'il parle du probabilisme d'ailleurs, Gousset entend par là le probabilisme classique, il ignore tout d'une distinction entre l'équiprobabilisme liguorien et le probabilisme ordinaire (34).

Gousset entend avant tout prouver que le probabilisme n'est ni absurde, ni dangereux, mais qu'il repose, au contraire, sur des considérations plausibles et qu'il n'est pas moins sûr dans la pratique que le probabiliorisme. Ne s'accorde-t-il pas mieux avec la miséricorde et la douceur de l'Évangile? N'est-il pas plus conforme à la tradition et à la pratique de l'Église?

Gousset présente le probabilisme, et c'est là son originalité, sous un jour résolument pastoral et théologique. En fait, pour lui, le probabilisme consiste à se régler sur la pensée de l'Église, sur l'éminente majorité des théologiens catholiques, telle qu'elle s'exprime dans les *Institutiones Morales*, et tout spécialement dans la Théologie morale du bienheureux Alphonse de Liguori, dont l'abbé Gousset souligne à bon droit l'objectivité des jugements sur les opinions des autres théologiens. Lorsque l'ensemble des théologiens résout un problème de la même façon, il faut les suivre; mais, au contraire, si les auteurs se divisent, surtout en groupes sensiblement égaux, alors il faut laisser libre de choisir l'une ou l'autre opinion, c'est le signe qu'aucune des deux opinions ne s'impose absolument. Gousset tire immédiatement les conséquences pastorales de sa théorie. C'est ainsi qu'il permet au confesseur d'absoudre le pénitent qui a une opinion contraire à la sienne et qu'il estime plus probable. Dans sa critique du probabiliorisme, Gousset arrivait à retourner la situation en sa faveur et à montrer que le probabilisme était le système le plus sûr. Le probabiliorisme, en exigeant que chacun se forme une conviction intime, se livre, en fait, au subjectivisme, et par conséquent ne garantit pas la solidité des solutions des problèmes moraux, alors

(33) GUERBER, p. 236, citant A. DEGERT, *Réaction des « Provinciales » sur la théologie morale en France*, in *Bulletin de littérature ecclésiastique*, 4 (1912), pp. 447-451.

(34) GUERBER, p. 238.

que la tradition probabiliste est assurée par de nombreux auteurs et couverte par l'autorité de l'Église, qui a déclaré la morale liguorienne reflet authentique de la morale catholique, une morale qui ne contient rien de censurable (35).

Déjà nous avons noté le caractère pastoral du plaidoyer de l'abbé Gousset en faveur du probabilisme. Dans les chapitres suivants l'auteur de la *Justification* montre clairement son but final: réformer l'administration du sacrement de pénitence et redonner aux fidèles le goût du sacrement. La tradition gallicane avait vu dans le délai de l'absolution l'arme la plus efficace pour tirer le pécheur de son état et le mener petit à petit vers une conversion profonde. Gousset s'inscrit en faux contre cette affirmation. Le délai d'absolution ne fait qu'aggraver le mal, les pénitents tombent dans le découragement, abandonnent la pratique et même la foi... (36). Le P. Guerber note que l'attitude à l'égard des pénitents, surtout habituels et récidivistes, bien plus que les discussions sur le probabilisme, était au coeur du débat entre laxisme et rigorisme (37).

L'abbé Gousset établit d'abord, en se référant au bienheureux Alphonse, sa doctrine sur les cas ordinaires d'absolution. Si le confesseur a la certitude morale des bonnes dispositions du pénitent, il doit l'absoudre immédiatement. En cas de doute sur les dispositions du pénitent, on considèrera que l'accusation par elle-même est déjà un signe de contrition, mais si l'on craint que, par suite du refus d'absolution, le pénitent n'abandonne les sacrements, ou qu'il ne s'en suive d'autres maux, on pourra « risquer » l'absolution sous condition en vue du bien du pénitent: *Sacramenta propter homines!*

Mais faut-il voir dans les rechutes fréquentes dans le même péché une circonstance aggravante, et surtout, comme le prétendait la tradition gallicane, un signe que le pénitent n'était pas véritablement repentant et ne pouvait de ce fait recevoir l'absolution? L'abbé Gousset ne le pense pas. Les rechutes, même relativement fréquentes, ne sont pas incompatibles avec un authentique ferme propos de se corriger. Il est difficile, en effet, de supprimer d'un coup une habitude mauvaise enracinée. On le fera peu à peu en recourant au sacrement de la confession chaque fois que l'on retombera. Le confesseur jugera de l'authenticité du ferme propos beaucoup plus sur les signes extraordinaires de la contrition, sur la diminution du nombre des rechutes,

(35) GUERBER, p. 250.

(36) GUERBER, p. 267.

(37) GUERBER, p. 267.

que sur le fait brutal de la récidive. Pour justifier son attitude envers les habituels et les récidivistes, l'abbé Gousset se livre à une vaste enquête dans la tradition de l'Église, spécialement du XII^e siècle à la fin du XVIII^e siècle, où dix sept témoins ont été retenus, sans oublier le Concile de Trente et le Rituel de Besançon. Au terme de cette enquête, il peut affirmer que la doctrine gallicane du délai d'absolution n'est qu'un accident de parcours dans la théologie catholique et que la pratique qu'il propose est fidèle à la plus authentique tradition de l'Église universelle (38).

Quel fut le résultat des écrits de l'abbé Gousset? Nous avons déjà remarqué qu'il n'y eut qu'une réaction hostile, celle de l'abbé Vermot. La réponse volumineuse de l'abbé Gousset mit fin au débat. Bientôt les éditions de la Théologie Morale d'Alphonse de Liguori se multiplient en France, répandant largement la doctrine liguorienne que les manuels de théologie morale mettront à la disposition des professeurs et des séminaristes.

A quoi faut-il attribuer le succès éclatant de l'argumentation de l'abbé Gousset en faveur de la morale liguorienne? Au travail préparatoire de ses prédécesseurs, aux qualités intrinsèques de ses ouvrages, mais aussi, ainsi que le souligne le P. Guerber: « au puissant courant ultramontain qui emportait alors les jeunes prêtres de France, tout spécialement les nombreux partisans et sympathisants que comptait Lamennais dans le monde ecclésiastique. Gageons que le besoin juvénile de s'affirmer en s'opposant et — pourquoi ne pas le dire? — un certain snobisme antigallican ne sont pas restés étrangers au recul rapide du rigorisme » (39).

Dans son quatrième et dernier chapitre de la troisième partie, le Père Guerber s'efforce de répondre à cette question: Quelle a été sur Monsieur l'abbé Gousset l'influence de ses devanciers? Quelles sont les causes qui ont pu provoquer son ralliement à la morale liguorienne? Sur ce point nos informations sont extrêmement réduites, si bien qu'il n'est possible que de fixer certains points acquis et de proposer quelques hypothèses.

Jusqu'en 1827, l'abbé Gousset ne semble pas encore rallié, du moins dans ses publications, à la morale liguorienne. Le P. Guerber

(38) GUERBER, p. 289. On sera reconnaissant au P. Guerber d'avoir précisé dans une longue note intitulée: *Charles Borromée et François de Sales garants prétendus du rigorisme français*, la doctrine exacte de ces deux théologiens et d'avoir montré que le fait de mettre le rigorisme sacramentaire sous leur patronage relève d'un véritable abus de confiance.

(39) GUERBER, p. 305.

résume ainsi l'itinéraire de l'abbé Gousset: « En trois ou quatre ans, l'auteur de la *Justification* est passé des positions couramment tenues de son temps à celles qui ont fait de lui le défenseur le plus en vue de la Théologie morale de saint Alphonse. Dans cette évolution ont joué un rôle décisif, son entrée dans les rangs du parti mennaisien et les contacts pris à Turin, en 1830, avec les héritiers spirituels du Père de Diessbach. Selon toutes vraisemblances, ce sont d'ailleurs ces relations avec Lamennais qui l'ont introduit dans l'entourage immédiat de Lanteri. L'influence de ce dernier sur la pensée de Gousset a été considérable comme en témoignent l'orientation générale de la *Justification* et ses nombreuses références au *Prêtre sanctifié*, livre de chevet du Piémontais » (40).

Dans sa conclusion générale, le P. Guerber remarque: « Toutes les manifestations proliguoriennes que nous avons décelées en France dans le premier tiers du XIX^e siècle se rattachent invariablement, d'une manière ou d'une autre, soit aux chefs de file des Amitiés, soit à l'école de la Chênaie, soit enfin aux jésuites qui sont passés par la société de la Foi. Entre ces trois milieux apparaissent de multiples connexions, lesquelles se prolongent à travers d'autres organisations de même tendance » (41).

Ce long compte rendu ne voudrait pas être un alibi pour éviter la lecture de ce livre, mais, au contraire, une invitation au voyage intellectuel et un guide pour une lecture plus fructueuse. Notre commentaire, en effet, a dû schématiser outre mesure, ce n'est qu'en suivant l'auteur pas-à-pas que l'on se rendra compte de la finesse de ses analyses et de l'équilibre de ses jugements.

Maintenant, nous voudrions émettre quelques réflexions personnelles. Le travail repose en grande partie sur des éditions originales, dont l'analyse est le fruit de longues et exténuantes recherches effectuées dans de nombreuses bibliothèques d'Europe. Nous avons là une documentation de première main. Les livres anonymes ont exercé la sagacité du P. Guerber. Nombreux les acteurs de cette histoire, qui, ayant réussi à déjouer les limiers de Napoléon I^{er}, n'ont pu échapper à l'oeil vigilant du P. Guerber. Plus d'une fois, cet ouvrage d'histoire de la théologie se transforme en roman policier.

(40) GUERBER, p. 360.

(41) GUERBER, p. 360.

Est-ce à dire qu'il n'y aurait aucune ombre au tableau? Evidemment, non. Le plan adopté, où l'analyse des oeuvres se conjugue avec l'ordre chronologique, oblige à de nombreux renvois dans les notes et à un chassé-croisé, qui rend à certains moments la lecture fatigante. Ainsi, dès la page 45 nous sommes renvoyés: « sur l'influence qu'exercèrent en France les Instructions de saint Charles aux confesseurs et sur l'usage qu'en firent les jansénistes » à la note I, p. 309-327. D'autre part, l'auteur s'en est tenu très strictement aux analyses littéraires, nous aurions aimé qu'il s'aventure davantage, pour expliquer les comportements de ses personnages, dans la description des grands mouvements spirituels, intellectuels ou sociaux, qui agitèrent cette époque de la Restauration. Dans la conclusion de la dernière partie, l'auteur mentionne rapidement l'ultramontanisme du jeune clergé français comme un des éléments de la diffusion rapide de la morale ligurienne. La genèse et l'extension du rigorisme français ne doivent-elles pas beaucoup à l'Augustinisme du Grand Siècle?

Cet ouvrage fera certainement date dans l'histoire de la théologie morale. L'auteur s'y est toujours efforcé de distinguer avec précision ce qui était acquis définitivement de ce qui n'était qu'hypothèse plus ou moins probable. Ainsi ce livre n'est-il pas simplement un point d'arrivée, mais un point de départ pour des recherches futures.

Ainsi que le note le P. Guerber, ce livre ne constitue pas une étude sur la doctrine de saint Alphonse, mais sur la façon dont Gousset a compris saint Alphonse (42). Nous souhaiterions que l'on nous donne bientôt sur la théologie morale de saint Alphonse un ouvrage qui adopte les critères appliqués par le P. Guerber dans son étude sur le ralliement du clergé français à la morale ligurienne.

(42) GUERBER, p. 280, n. 40. Une note II intitulée: *Le première édition française de la « Théologie Morale » de saint Alphonse (Besançon 1828)* rectifie les assertions du P. M. De Meuleester sur les premières éditions de la *Théologie Morale* en France. Selon le P. Guerber: la *Théologie Morale* a été « imprimée en France pour la première fois à Besançon en 1828 » (p. 363), et non en 1821, comme le pensait le P. De Meulemeester. Un « Index des noms de personnes » (pp. 369-376) et un « Index des noms de villes et de quelques lieux » (pp. 376-378) rendent l'ouvrage facile à consulter et en font un bon instrument de travail.

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

LIBRORUM NUNTIA ET IUDICIA

EBNER Pietro, *Storia di un feudo del Mezzogiorno. La baronia di Novi* Roma, Ediz. di Storia e Letteratura, 1973; 8°, 700 pp., ill. - *Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi*, a cura di Gabriele de Rosa XII 2. - L. 20.000.

La pubblicazione, che fa parte della splendida Collana « Thesaurus Ecclesiarum Italiae recentioris aevi », diretta dal prof. Gabriele De Rosa, costituisce il n. 2 della sezione XII dedicata alla « Campania ». Il testo che abbraccia 8 capitoli ben delineati (pp. 1-270) e 4 spaziose Appendici (pp. 271-670) è coronato da un nutrito « Indice degli autori, dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli » (pp. 671-697). Vi sono annesse 44 Tavole fuori testo, di cui diverse a colori. Indice generale (pp. 698-700).

La descrizione esterna, benché molto sommaria, indica da sé l'ampiezza e ricchezza della trattazione, che il chiaro prof. Ebner della Università di Salerno ha svolto con solidi criteri, da maestro, in base ad investigazioni di archivi ecclesiastici e civili e al controllo di fonti conosciute, come consta a prima vista dalle note abbondanti a piè di pagina. Né sfugge la cautela, con cui procede in accertare fatti e date per demolire leggende insicure. Il lettore è guidato quasi per mano dalle origini longobarde del feudo di Novi sino ai moti risorgimentali del 1860 attraverso la vicenda complessa spesso angosciosa della « Signoria » e della successiva « Baronia ». Via via sul filo cronologico sono affrontate e chiarite con larga erudizione crisi e questioni religiose, economiche, demaniali e politiche: è puntualizzata l'opera evangelica dei vescovi e quella sofferta dei feudatari, spariti con la caduta dei Borboni. Né mancano interessanti rilievi sociologici della zona cilentana detta « terra dei tristi ».

Ci sia lecito sottolineare un tratto assai marginale circa il p. Landi, religioso, che nel « 1751 e 1759 » avrebbe percorso la regione predicando (cfr. pp. 297 e 696). Dubitiamo della notizia data, pare, con qualche incertezza: difatti è priva di debita citazione: donde proviene? Potrebbe essere un equivoco. Sappiamo da relazioni settecentesche che negli anni suddetti si recò ad evangelizzare quel territorio ritenuto « selvaggio » il p. Biagio Amarante C.S.S.R. (m. 1761), del quale tracciò un profilo appassionato il p. Giuseppe Landi C.S.S.R. (vedi Arch. gen. C.S.S.R., G. Landi, Ms. *Istoria della Congregazione del SS. Redentore*).

La Monografia è senza dubbio solenne nel vero significato del termine, ed è piacevole constatare che si mantenga criticamente dall'inizio alla fine sul vertice delle migliori tradizioni della cultura storica e dell'editoria italiana odierna. Siamo grati all'Autore per questo pregevolissimo lavoro di scavo, che allargando l'orizzonte delle precedenti infor-

mazioni piuttosto frammentarie su Novi, apre un solco luminoso per identiche ricerche costruttive, che contribuiscono a dare un volto preciso e anche simpatico a un paese, di cui probabilmente si conosceva appena il nome.

O. Gregorio

SAMPAOLI Antonio, *La prostituzione nel pensiero del Settecento*; Rimini, Cosmi, 1973; 8°, 79 pp. - L. 1.500.

La monografia è agile; documentata ma non infarcita di sterile erudizione: l'autore dà spicco al pensiero settecentesco circa il grave fenomeno sociologico della prostituzione, mettendo in rilievo gl'interventi del Muratori (m. 1750), dell'ab. A. Genovesi (m. 1769) e del redentorista vener. p. G. Sarnelli (m. 1744). Alle voci ecclesiastiche del menzionato trionfante aggiunge opportunamente anche quelle laiche di riformatori, italiani come G. Filangieri e stranieri quali De Mandeville e Restif de la Bretonne. Il problema era sentito in Europa come ora nel mondo!

Le indicazioni chiare del Muratori per il « buon principe », gli « orientamenti » dell'economista Genovesi e i « suggerimenti » del Sarnelli « missionario sociale » e pioniere sotto diversi aspetti miravano a circoscrivere « il mal gallico » con saggezza pastorale. Sarnelli con zelo trascinate intraprese nella capitale borbonica, osserva R. De Maio, la più grande battaglia contro il meretricio che si ricordi nella storia della prostituzione. Le pagine che egli dedicò all'ambiente del vizio nel quale si muovevano quelle moltissime vite vendute sono illuminanti. Il re Carlo III ne rabbrivì e promulgò un efficace decreto repressivo. Sarnelli celebrò quel « 4 maggio 1738 » come memorabile e come esempio di ogni cattolica nazione.

In Appendice sono riportati brani sarnelliani per individuare le cause della prostituzione e « piani » e « regolamenti » elaborati nel secolo XVIII in Inghilterra e in Francia per prevenire le dannose conseguenze.

Il libro (79 pagine ariose) è attuale oggi forse più di ieri: merita attenzione per l'impostazione umana della questione e per la serietà concreta della trattazione: è un richiamo vivissimo nel clima odierno, che sta diventando preoccupante per la colluvie di scritti erotici e per gli spettacoli galeotti in aumento, come se non ci fosse altro che il sesso sulla faccia della terra!

O. Gregorio

MONACO Gabriele, O.Carm., *Piazza Mercato. Sette secoli di storia*; Napoli, Editr. Athena Mediterranea, [1970]; 8°, 142 pp., ill. = *Nuova collana di Storia Napoletana*, diretta da Gaetano Capasso 2.

Indubbiamente è la piazza napoletana più carica di memorie religiose e civili; è stata in settecento anni ed è tuttora la più movimentata della metropoli vesuviana, dove esercitò il suo apostolato fecondo mediante le « Cappelle serotine » anche un Dottore della Chiesa, sant'Alfonso de Liguori. Sullo sfondo sorge il venerabile « Carmine Maggiore » col suo monumentale campanile, un complesso architettonico che commuove il cuore dei cittadini e forma la meraviglia dei turisti.

Il p. Gabriele Monaco, paleografo carmelitano, ne ha tracciato con

cosciente responsabilità le linee maestre in 22 capitoli, preceduti da una « Introduzione » che ne precisa il significato e seguiti da un'Appendice e Nota bibliografica, proficua per ulteriori approfondimenti del tema sempre caro e mai esaurito.

Piazza Mercato, in cui meglio che in altri luoghi sacri si riflette il volto mariano di Napoli, rievoca importanti pagine di storia ora lieta ora mesta come risulta dalla moltitudine di devoti illustri accorsivi e di patrioti che vi furono afforcati all'epoca dei Borboni. Balza subito agli occhi dei lettori più esigenti la scrupolosità delle ricerche archivistiche compiute con metodo rigoroso e utilizzate con cauta intelligenza. Affiora qua e là, tra le varie vicende, nel testo e nelle note marginali il tono polemico. L'autore vi è stato tirato per i capelli: senza lasciare spazio alle supposizioni fantasiose, che riescono sempre facili e comode, interviene con la voce dei documenti controllati con acume critico nell'intento di chiarire situazioni incerte o confuse e di sgomberare il terreno da errori madornali, che si trascinarono avanti senza disturbo.

L'indagine densa di dettagli sconosciuti specie circa le figure centrali di re Corradino e di Masaniello dà spicco alla verità oggettiva, collocando gli avvenimenti tragici nella giusta cornice. L'opera costruita con illuminata pazienza e ornata di numerose illustrazioni e di brani originali inediti, meritevolmente è stata « premiata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ». A noi sembra che questo valido contributo con le sue 142 pagine succose onori la « Nuova Collana di Storia Napoletana diretta da Gaetano Capasso ».

O. Gregorio

La società religiosa nell'età moderna. Atti del Convegno studi di storia sociale e religiosa, Capaccio-Paestum, 18-21 maggio 1972; Napoli, Guida, [1973]; 8°, 1086 pp. - L. 12.000.

Il volume in formato elegante e caratteri nitidi, pubblicato sotto gli auspici della Università degli studi di Salerno, contiene gli Atti del convegno di ricerche di storia sociale e religiosa svolto a Capaccio-Paestum il 18-21 maggio 1972. Al convegno diretto con perizia e passione di maestro dal prof. G. De Rosa presero parte il Centro di studi per le fonti della storia della Chiesa nel Veneto e il Centro di studi per la storia della società nel Mezzogiorno. Intervennero pure noti studiosi di altre regioni d'Italia (Piemonte - Romagna - Emilia - Toscana - Lazio - Campania - Puglia - Calabria) e storici francesi interessati alla ricerca storico-religiosa.

Le sessioni mattutine e pomeridiane ad alto livello, come rilevarono i giornalisti presenti, furono animate e calde anche per il folto e attivo gruppo di giovani universitari. Per alleviare la fatica delle lezioni culturali vennero intermezze piacevoli e inobliliabili iniziative come la visita degli scavi di Velia.

Il libro apparso ora è l'eco fedele dell'incontro; è distribuito in due parti: la I^a abbraccia le grandi « Relazioni » italiane e francesi seguite da dibattito sereno con venature, a volte, vivaci; la II le « Comunicazioni », che sono 30, una più interessante dell'altra con apporti sostanziosi al tema centrale.

L'opera appena delineata è magnifica: massiccia come un Dizionario, densa di concetti ed esperienze come una classica « Somma »: parecchie questioni sono puntualizzate. Forse per la prima volta sono stati raccolti tutti gli elementi affiorati nel convegno. Oltre le documentate Re-

lazioni di esperti e le erudite Comunicazioni s'incontrano in questo migliaio di pagine fitte e ariose i singoli Interventi e le relative Repliche, da cui ciascun argomento ne esce sviluppato e più chiarito. E' un vantaggio che nulla sia stato omesso con sentimento pluralistico: il volto del convegno risalta più completo nei suoi lineamenti persino marginali.

La società religiosa nell'età moderna, così complessa e zeppa di tanti problemi, vi appare studiata con vedute ampie ed osservazioni acute sempre in base di fonti, di cui non poche mai consultate per il passato. Il tema sinora scarsamente avvertito se non addirittura trascurato, anzi per troppi quasi inedito, è vagliato con obbiettive e coraggiose disamine, gremite di dati, cifre e diagrammi. La lettura stimolante per ulteriori esplorazioni riesce anche per alcuni aspetti assai preziosa per la pastorale missionaria, in modo distinto nelle aree chiamate in discussione.

L'opera è indubbiamente originale per il quadro vivo che offre e per la impostazione critica con promesse di fecondi risultati. Ed è vera la Postilla della presentazione del lavoro: « Non una tradizionale storia ecclesiastica, dunque, ma piuttosto una nuova storia sociale che utilizza termini e metodi nuovi, desunti dalla ricerca sociologica, dall'analisi geografica, dalla demografia storica per un'individuazione di caratteri strutturali, propri della vita religiosa delle popolazioni » del nord e più del sud.

Siamo grati al chiar.mo prof. G. De Rosa e Collaboratori per il disegno tracciato e svolto con rigorosi criteri scientifici; siamo non meno riconoscenti al prof. F. Malgeri, che con impeccabile precisione ha curato la preparazione redazionale. Ciò spinge ad ammettere onestamente che questo volume, che ha per il contenuto un valore europeo, non debba mancare nelle biblioteche ecclesiastiche e statali per allargare e continuare il dialogo costruttivo aperto a Capaccio-Paestum nella prospettiva di future realizzazioni con ricerche socio-religiose locali e regionali senza mai chiudersi, come indicò al termine il prof. De Rosa, « in opere locali di giardinaggio ». La società non è il tipico orticello murato di un eremita...

O. Gregorio

Saggi sulla rinascita del Tomismo nel secolo XIX; Città del Vaticano, Pontificia Accademia Teologica Romana - Libreria editr. Vaticana, [1973]; 8°, 451 pp. = *Biblioteca per la storia del Tomismo*, diretta da Mons. Antonio Piolanti 1.

Esta obra constituye el primer volumen de la *Biblioteca per la Storia del Tomismo* que ha iniciado la Pontificia Accademia Teologica Romana para celebrar el VII Centenario de la muerte de Sto. Tomás de Aquino (1225-1274). Al mismo tiempo nos presenta el índice de los otros veinte volúmenes de diversos autores que han sido programados para estudiar el movimiento tomista en algunas regiones y ciudades italianas (Puglia, Trieste, Roma, Prato, Genova, Ferrara, Napoli, Perugia, Brescia, Padova, Parma) y en algunas personalidades de particular interés (Pío IX, S. Pío X, A. Cappellazzi, V. Buzzetti, V. Contenson, L. da Bergamo, L. Schiavi, G. Pellegrinetti, G. Pelagatti, S. Sanseverino, L. Rotelli y P. Chiaf). La *Biblioteca per la Storia del Tomismo* se propone prestar especial atención a las figuras « menores » del tomismo desde un punto de vista histórico, dejan-

do para los *Studi Tomistici* de la *Accademia di S. Tommaso* los de carácter teórico.

El volumen que ahora presentamos se centra en el movimiento tomista del siglo XIX: *Studi e ricerche sulla Scuola del Can. Vincenzo Buzzetti* (†1824); *Due inediti del Can. Vincenzo Buzzetti (sul celibato y su Rousseau)*; *L'Accademia Tomista di Napoli (1874)*; *Momenti e figure della rinascita tomista italiana e francese nel sec. XIX* (Diócesis de Concordia-Pordenone; Card. F. Battaglini, † 1892; Mgr. D'Hulst, 1841-1896; Pietro Tarino, Biella, 1825-1899; Pietro Montagnani, † 1902; Mons. Alfonso M. Vespignani, Cesena, † 1904); *La «geografía tomista» alla fine dell'Ottocento* (nelle indicazioni de «La Scienza Italiana»).

En la presentación Mons. Antonio Piolanti, Secretario de la Pontificia Accademia Teologica Romana, pone de relieve el significado de esta institución en la historia del tomismo y los objetivos fundamentales de la biblioteca que ahora comienza (p. 3-9).

La primera parte (p. 13-220) está dedicada, de alguna manera, al canónigo de Piacenza, Vincenzo Buzzetti, con quien se puede decir comienza el movimiento neotomista en Italia y quizá en el orbe católico. De él dependen, en efecto, los centros de Nápoles, Perugia y Roma, así como las figuras ya tan conocidas de los PP. Sordi, Taparelli, Curci, Liberatore, Sanseverino, Pecci, Kleutgen, etc. de un modo directo o indirecto.

Por eso resulta interesante el estudio póstumo de Rómulo Comandini (1915-1971) sobre algunos tomistas relacionados con la escuela de V. Buzzetti durante el período 1820-1830, es decir, antes de que el movimiento neotomista comenzara a afianzarse con la publicación de obras sistemáticas (1840) (p. 13-47), y los inéditos del mismo autor sobre el celibato y sobre Rousseau (p. 99-137).

Mario Crovini, con un estudio «presentato come tesi di laurea in filosofia all'Università Cattolica di Milano, circa 37 anni fa» (p. 48), ilustra la figura y la obra de un discípulo directo de V. Buzzetti: Giuseppe Busscarini (1819-1872), obispo de Fidenza y pionero del tomismo en Emilia (p. 48-98).

A continuación viene un trabajo sobre la academia o academias de Nápoles (1846 y 1874), ligadas de alguna manera a G. Sanseverino, discípulo de V. Buzzetti por medio del P. Serafino Sordi, S. J. (p. 140-220).

La segunda parte de la obra está dedicada al estudio de algunos representantes del tomismo en la segunda mitad del siglo XIX (p. 221-339), según indicábamos antes, y termina con la «geografía tomista» (p. 401-450). En realidad se trata de un elenco de los colaboradores en *La Scienza Italiana*, revista de filosofía, medicina y ciencias físicas y naturales, fundada por Marcellino Venturoli (1818-1903) e impresa en Bologna de 1876 a 1888. La sede de los colaboradores nos muestra la difusión del pensamiento tomista. Sin embargo su autor, R. Fantini, se limita a darnos los materiales sin llegar a una verdadera elaboración geográfica del contenido como podría creerse por el título del artículo.

Es, por lo demás, una de las características de la obra. Orientada con método clásico, se queda más bien en los datos biográficos o historiográficos en general. Constituye, a pesar de todo, una investigación valiosa, con frecuencia de primera mano, que podrá ser la base de interpretaciones historiológicas posteriores sobre el origen, significado y evolución de la misma ideología. Esperamos que los volúmenes siguientes nos ofrezcan también la serie de índices que echamos de menos en éste y que son tan importantes para el uso de obras como la que ahora comentamos.

Praise God. Two Hundred Years, 1773-1973. History of the Catholic Church in St. Thomas; St. Thomas (U. S. Virgin Islands), Redemptorist Fathers, 1973; 4°, 84 pp., ill.

This Jubilee Book has been edited as a « Song of Thanks » by Rev. John Gauci CSSR (p. 5) to commemorate the fact that for two hundred years Catholic Church services have been celebrated regularly on the island of St. Thomas (p. 30).

From the beginning of the 18th century priests occasionally visited St. Thomas, but it was only about the year 1773 that an Italian Franciscan, Fr. Pietro Sellaroli, took up residence there. As part of his « continuing research into the past of these Virgin Islands », Fr. Joseph G. Daly CSSR describes the early history of the Catholic Church on St. Thomas, up to 1857. That was the year when the newly appointed Bishop of Roseau, Mons. Michel Vesque, visited the Danish Antilles and found the Catholic community of St. Thomas divided by a most unfortunate schism (pp. 28-41).

In a preceding article of general introductory character, Miss Enid Baa, Director of Libraries, Museums and Archives in the Virgin Islands, gives a pertinent and clear view of the social, political, economic and cultural impact of Catholicism in the Caribbean (pp. 18-27).

The last three articles will be of more direct interest to the readers of this periodical, as they deal with the history of the Redemptorists on St. Thomas.

In the years 1855-1856 Mons. George Talbot, Rector of the English College in Rome, made an official visit to the islands of the Caribbean. On this occasion he became personally acquainted with the deplorable situation of the Church on St. Thomas. To redress this he recommended to the Holy Father, Pius IX, that the pastoral care of the island should be entrusted to the Redemptorist Fathers. The Superior General of the Congregation, Fr. Nicholas Mauron, agreed forthwith in principle to undertake the work, but it was not until 1858 that the Redemptorists actually arrived. Under the title *Beginnings of the Redemptorist Mission to the Virgin Islands, 1855-1860*, Fr. Joseph G. Daly CSSR gives an accurate almost daily account of the first three years of the Mission, based on a wealth of first-hand archival material (pp. 42-58). This study was originally published as a separate booklet in St. Louis, Mo., 1972, entitled *Conflict in Paradise* (64 pp.). - It may be of further interest to our readers to mention in this context an article published 15 years ago in this periodical: *Experiences of Fr. Joseph Prost CSSR in the Virgin Islands, 1858-1860* (*Spic. hist.* 6 [1958] 424-470).

The fourth article, written by Fr. Stephen J. McKenna CSSR, is a survey of the development of the Church on St. Thomas under the direction of the Belgian Redemptorists, 1860-1918, and that of their North American confrères during the following forty years (pp. 59-76). This study is a somewhat shortened reprint from the Jubilee Book published in 1958, entitled: *Our Hundred Years. The History of the Redemptorist Fathers in St. Thomas, Virgin Islands, 1858-1958*.

In the final article, *The decade of change*, Fr. John Gauci CSSR traces the development right up to the present time, describing in some detail the changes within the Catholic community of St. Thomas. — Whether they are all for the better, we may leave to the future historian of the island who will doubtless comment in full, as his counterpart likewise will do on changes in other parts of the Catholic world.

Though primarily intended for the Catholics of St. Thomas, and

not so much for the use of the scholar, this publication is nevertheless a worthwhile contribution to the history of the Catholic Church in the Caribbean, and particularly to the history of the Congregation of the Most Holy Redeemer in the area.

A. Sampers

Saint Alphonse, Docteur-Missionnaire, [éd. par Norbert MAILLARD CSSR]; [Ambilly-Annemasse], Edit. Franco-Suisses, 1973; 8°, 100 pp.

Le père Maillard (Eschmann), recteur de la maison des Rédemptoristes à Livron-Annemasse (Haute-Savoie) à eu l'heureuse idée de réunir dans cette plaquette, en traduction française, cinq documents, parmi les plus significatifs, écrits à l'occasion du centenaire de la proclamation de St. Alphonse comme Docteur de l'Eglise.

Les documents sont les suivants: 1 - la lettre du card. J. Villot, Secrétaire d'Etat, au Supérieur général des Rédemptoristes, du 28 juin 1971; 2 - la circulaire du Supérieur général, p. T. A. Amaral, aux Rédemptoristes, du 15 mars 1971; 3 - la conférence donnée à l'Académie Alphon-sienne de Rome par le card. G.-M. Garrone, préfet de la Congrégation pour l'Education Catholique, le 25 novembre 1971; 4 - la lettre du card. J. Villot au card. C. Ursi, archevêque de Naples, du 25 octobre 1972; 5 - la lettre du card. A. Luciani, patriarche de Venise, au clergé de son diocèse, du 30 mars 1972.

Bien que tous ces documents soient déjà édités en langue originale (voir la *Bibliographia alfonsiana, 1971-1972* dans le *Spicilegium* 20 [1972] 301-307; aussi la p. 414), le p. Maillard a rendu un grand service à ses confrères de langue française, qui lui en seront certainement très reconnaissants.

A. S.

KLAR Franz, CSSR, *Niels Stensen-forskeren Redemptoristpater Gustav Scherz, 1895-1971*; [Köbenhavn], Sankt Annae Kirkes Forlag, 1972; 8°, 158 pp., ill.

Es mag wohl als eine seltene Ausnahme gelten, dass ein Neunzigjähriger eine so gut profilierte Biographie verfasst, wie sie Pater Klar (*16.II.1883) seinem Mitbruder Pater Scherz gewidmet hat.

Geboren in Wien am 17. Februar 1895, legte Gustav am 15. August 1913 die Ordensprofess als Redemptorist in Eggenburg ab und wurde am 31. September 1919 in Mautern (Steiermark) zum Priester geweiht. Er arbeitete dann einige Jahre in Oesterreich und ging 1922 nach Dänemark, wo er bis zu seinem Tod, am 29. März 1971, in der Seelsorge tätig war.

Als Schriftleiter des katholischen dänischen Wochenblattes *Nordisk Ugeblad* (1932-1939) kam P. Scherz dazu, sich mit dem gelehrten und heiligmässigen Bischof Niels Stensen (1638-1686) zu befassen, und wurde von dieser überragenden Figur dermassen gefesselt, dass er es sich zur Aufgabe stellte, sie allgemein bekannt zu machen. Er gab dann erst mit Knud Larsen die theologischen Werke Stensens (1941-47) und später unter Mitarbeit von Johann Raeder die umfangreiche Korrespondenz (1952) heraus. Daneben verfasste er viele Studien, veröffentlicht als Buch oder in Zeitschriften und Sammelwerken, über die Person, das Leben und

die wissenschaftlichen Leistungen des gelehrten Bischofs.

Mit grosser Freude konnte P. Scherz feststellen, dass die Lebensaufgabe, die er sich gestellt hatte, wirklich in Erfüllung gegangen ist: in der wissenschaftlichen wie in der kirchlichen Welt ist Stensen heutzutage allgemein bekannt und anerkannt. In der Geschichte der Medizin und Kristallographie hat er seinen unstreitigen Platz unter den Grossen. Die vorbereitenden Studien zu seinem Seligsprechungsprozess, angefangen um 1950, werden bald abgeschlossen in einer sogenannten « *Positio historica* » vorliegen, die die Grundlage für den eigentlichen Prozess bilden wird. Den Eingeweihten ist es bekannt, dass der jetzige Papst die « *Causa Nicolai Stenonis* » mit grossem Interesse persönlich verfolgt und möglichst fördert.

Die Stensenforschung hat P. Scherz auch persönliche Ehrungen eingebracht. Nach der Promotion zum Dr. Phil. an der Universität in Kopenhagen am 6. Dezember 1956, auf Grund der Dissertation *Vom Wege Niels Stensens*, erhielt er 1958 das theologische Ehrendoktorat der Universität Münster i. W. und 1960 das Ehrendoktorat in den Naturwissenschaften der Universität Freiburg/Schweiz. Auch verschiedene Universitäten in den Vereinigten Staaten haben ihm Auszeichnungen verliehen.

Wie P. Klar deutlich herausstellt, blieb P. Scherz trotz seiner intensiven wissenschaftlichen Arbeit doch immer an erster Stelle Religiöse und Seelsorger, der sich im Apostolatsgeist dem Studium widmete.

A. S.

RAVASI Ladislao, CP, *Due secoli di S. Paolo della Croce sul Celio*; Roma, Ediz. « *Fonti Vive* », [1973]; 8°, 69 pp.

Questo libro, che è inserito nella collana *Studia Coelimontana. Storia e spiritualità*, dà meno che il titolo promette, ma per questo non è meno interessante; tutt'altro.

Nel 1° capitolo (pp. 7-20) si tratta della ricerca di una casa per i Passionisti a Roma dagli anni 1746 in poi fino all'inaugurazione dell'ospizio del SS. Crocifisso il 9 gennaio 1767, che però non fu una fondazione duratura.

Nel 2° capitolo (pp. 21-43) vengono narrati i progetti e le trattative iniziate nell'agosto del 1773 che nel dicembre dello stesso anno si conclusero con la concessione della casa e chiesa dei SS. Giovanni e Paolo al Celio.

La pubblicazione si conclude (pp. 47-67) con cinque importanti documenti riguardanti la fondazione del ritiro passionista dei SS. Giovanni e Paolo, quattro dei quali pubblicati qui per la prima volta.

A. S.



SUMMARIUM

Vol. XXI 1973

DOCUMENTA

	Fasc.	Pagg.
GREGORIO Oreste, Memoriali di poveri firmati da S. Alfonso vescovo	I	3-8
SAMPERS Andrea, I primi inviti ai Redentoristi per l'America meridionale: Brasile 1843 e 1857, Argentina 1851 e 1857	I	9-27
ORLANDI Giuseppe, I Redentoristi nella Delegazione di Frosinone durante l'ultimo decennio dello Stato Pontificio, 1860-1870	I	28-164
SAMPERS Andreas, Wladimir Sergejewitsch Pecherin (1807-1885). Sein Austritt aus der Kongregation des Allerheiligsten Erlösers (Redemptoristen), 1861	I	165-197
SAMPERS Andrea, Due manoscritti di S. Alfonso sulla fondazione della casa di Ciorani	II	301-310
GREGORIO Oreste, Progetto di una fondazione redentorista a Napoli nel 1794-96	II	311-328
SAMPERS Andreas, Wladimir Sergejewitsch Pecherin (1807-1885). Dokumente im Generalarchiv der Redemptoristen aus den Jahren 1855-1859	II	329-363

STUDIA

FERRERO Fabriciano, La mentalidad moral de S. Alfonso en su cuaderno espiritual « Cose di coscienza », 1726-1742	I	198-258
FERRERO Fabriciano, Perspectivas históricas de la problemática actual sobre la Congregación del Santísimo Redentor	II	364-401

*De Sacris Missionibus
studia et documenta*

	Fasc. Pagg.
GREGORIO Oreste, Contributo delle missioni redentoriste alla storia socio-religiosa dell'Italia meridionale	I 259-283
ORLANDI Giuseppe, La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri Jr (1712)	II 402-424
GREGORIO Oreste, Statistica di missioni fatte dai Redentoristi nel Regno di Napoli nel 1857-1858	II 425-436

COMMUNICATIONES

SAMPERS Andrea, Tre lettere postulatorie per l'approvazione della Congregazione del SS.mo Redentore, 1748	I 284-291
SAMPERS Andreas, Tres epistulae autographae Pii PP. IX ad P. Vincentium Trapanese CSSR, 1851-1852	I 292-297
BOELAARS Henricus, De duabus inscriptionibus latinis in horto Collegii S. Alfonsi de Urbe	II 437-442
VEREECKE Louis, Le ralliement du clergé français à la morale liguorienne	II 443-459

NOTITIAE BIBLIOGRAPHICAE

Librorum nuntia et iudicia	II 460-467
--------------------------------------	------------

Rev.mus P. Generalis
approbavit, impressionem permisit
die 11 februarii 1974

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 17 luglio 1969, N. 12918
Direttore responsabile: P. Giuseppe ORLANDI

Stampa della
Tipografia Editrice M. Pisani
Isola del Liri
1974

